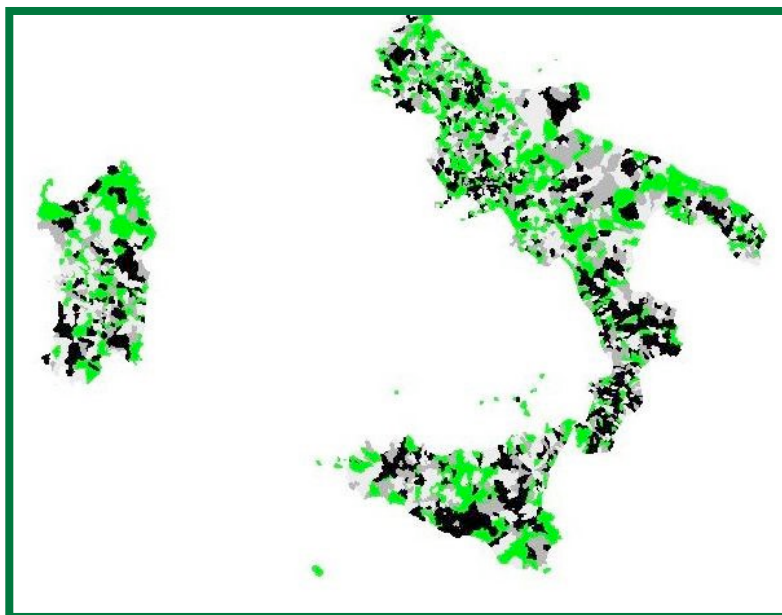


*Il valore aggiunto
dei comuni del Mezzogiorno
Stime 1995-2010 e previsioni 2011-2015*



ISBN13: 978-88-7431-538-3

©2011 Osservatorio Banche - Imprese di Economia e Finanza

Le elaborazioni statistiche ed il rapporto sono stati coordinati da Enrico D'Elia. Hanno collaborato alla redazione Marco Calabrò e Giovanni Pesce. Si ringraziano, per il loro prezioso contributo, Riccardo Achilli, Giacomo Giusti, Fabio Pinca e Alessandro Rinaldi, nonché tutto lo staff dell'Osservatorio Banche - Imprese, e in particolare, Angelo Marco Damiani, Maria Patrizia Marino ed Emma Suaria.

*Il rapporto è stato elaborato in base alle informazioni disponibili al 15 settembre 2011
Sul sito www.bancheimprese.it sono disponibili i dati comunali aggiornati secondo le ultime previsioni.*

Presentazione

La presentazione di questo nuovo rapporto sottolinea e premia lo sforzo che l'Osservatorio Banche Imprese sta compiendo per rispettare i suoi impegni istituzionali. L'anno in corso in particolare, si sta raffigurando come un periodo di intensa e proficua attività che consentirà sicuramente di proseguire in quel processo di crescita iniziato ormai da oltre un decennio.

L'Osservatorio Banche - Imprese di Economia e Finanza, è stato costituito infatti in Puglia nel 1996, con lo scopo di *“approfondire la conoscenza dei sistemi produttivi regionali, migliorare le relazioni tra il mondo bancario e le imprese proponendosi quale strumento di analisi e programmazione dei processi di sviluppo sul territorio”*.

Con la costituzione dell'Osservatorio si è voluto, inoltre, realizzare un laboratorio di ricerca e di proposta sui principali meccanismi che regolano a livello territoriale le relazioni tra intermediari creditizi e piccole e medie imprese per migliorare concretamente le interrelazioni tra i due sistemi, e concorrere alla definizione di più adeguate politiche di sviluppo a livello regionale. Nel perseguimento di tali finalità, l'Osservatorio ha sempre cercato la collaborazione di altre istituzioni ed organismi attivi a livello regionale ed extra, oltre che di organismi internazionali il cui contributo si è sempre rivelato indispensabile per approfondimenti e suggerimenti ulteriori.

È anche in virtù di questo approccio che l'Osservatorio ha segnato quest'anno una tappa molto importante e significativa della sua crescita in occasione della convention “Le Giornate dell'Economia” organizzate nel luglio scorso a Sorrento, dove si è presentato il Rapporto “Mezzogiorni d'Europa - il caso Italia. Nodi gordiani e soluzioni alessandrine”. Il successo di tale iniziativa corona lo sforzo che l'Osservatorio ha sempre fatto per estendere il suo impegno anche in campo internazionale. Tale evento rappresenta infatti una ulteriore ed originale analisi dei temi sulle diversità territoriali nelle economie “duali” già trattati nella Conferenza Internazionale TEM – The Triple European Mezzogiorno, organizzata dal Ministero dello Sviluppo Economico polacco a Varsavia alla quale l'OBI ha partecipato. In tale occasione l'iniziativa di confronto tra le economie di 3 macro aree europee in via di sviluppo (Polonia dell'Est, Germania del Nord Est e Mezzogiorno italiano), ha visto il coinvolgimento degli stessi illustri esponenti e ricercatori provenienti da tutta Europa successivamente presenti nella convention di Sorrento. Così come il team italiano, coordinato a Varsavia dal prof. Bruno Amoroso, dell'Università di Roskilde, Danimarca, nonché Presidente del Centro Studi Federico Caffè è lo stesso che ha coordinato le giornate di studio di Sorrento.

In linea generale, oltre alla tradizionale attività di produzione di pubblicazioni concernenti l'analisi sui settori industriali delle regioni italiane, l'OBI ha curato la

realizzazione di nuovi progetti al fine di valorizzare le proprie potenzialità e, di conseguenza, fornire ai policy makers meridionali le migliori conoscenze per l'indirizzo e l'attuazione della politica economica. In tal senso, va inquadrata l'altra attività di ricerca che, in collaborazione con l'Associazione Studi e Ricerche per il Mezzogiorno (SRM), porta alla pubblicazione del "Rapporto Impresa e Competitività", giunto nel 2011 alla sua quarta edizione.

Facendo infine riferimento ai temi trattati nel presente Rapporto, si è voluto quest'anno sperimentare un nuovo approccio metodologico partendo comunque dalle precedenti esperienze condivise, in questo campo, con l'Istituto "Guglielmo Tagliacarne". Proseguendo infatti nella ormai tradizionale analisi territoriale a livello comunale, l'Osservatorio ha elaborato delle nuove stime del valore aggiunto per tutti i comuni del Mezzogiorno dal 1995 ad oggi, spingendosi a formulare delle previsioni per il prossimo quinquennio.

In tale contesto, inoltre, ci si è ancora una volta basati sulla convinzione che solo partendo dalla conoscenza degli aggregati territoriali più piccoli – che non necessariamente, come accade spesso, rispettano i confini amministrativi in essere – si può sperare di comprendere meglio l'evoluzione dell'economia di un'area complessa come il Mezzogiorno. Il presente Rapporto vuole dunque costituire una ulteriore tappa del percorso di crescita intrapreso dall'Osservatorio seguendo la vocazione di individuare – e possibilmente anticipare – l'evolversi dei complessi processi di trasformazione che stanno coinvolgendo i sistemi economici meridionali nel contesto degli attuali cambiamenti in corso sia a livello nazionale che internazionale.

Cav. Lav. Ing. Michele Matarrese
Presidente dell'OBI

Prefazione

Questo rapporto si presenta idealmente come un naturale sviluppo del convegno sui *“Mezzogiorni d’Europa - il caso Italia. Nodi gordiani e soluzioni alessandrine”*, organizzato dall’Osservatorio Banche Imprese lo scorso luglio a Sorrento. Per sciogliere i nodi che imprigionano il Mezzogiorno è infatti necessario, prima di tutto, identificarli e descriverli in termini quantitativi, in modo da “prenderne le misure” prima di tentare di reciderli o districarli.

Si tratta di un rapporto coraggioso ma, allo stesso tempo, misurato ed attento ai limiti delle informazioni di cui si dispone effettivamente, a costo di rinunciare all’analisi degli elementi del benessere diversi dalla semplice produzione di beni e servizi. Il rapporto parla del Mezzogiorno in un momento in cui questo argomento è quasi un tabù, ma lo fa rifuggendo dai toni ideologici e polemici che spesso caratterizzano il dibattito su questi temi. Mostra come il Mezzogiorno sia, in realtà, un aggregato estremamente eterogeneo, tanto da dover parlare, più propriamente, di “Mezzogiorni” d’Italia, e fonda questa conclusione sull’analisi di una mole impressionante di dati, relativi ai singoli sistemi economici comunali. Sempre sulla base di dati e proiezioni statistiche, il rapporto documenta come, in mancanza di politiche adeguate, nei prossimi anni l’economia meridionale andrà incontro a difficoltà addirittura più acute di quelle sperimentate in passato. E su una previsione così fosca tutti vorremmo essere smentiti dai fatti.

Questo rapporto documenta, in primo luogo, che nel Mezzogiorno coesistono aree con una produzione pro-capite paragonabile a quella delle zone più ricche del Paese e dell’Europa e comuni dove non si producono neanche i beni e servizi essenziali per i residenti. Accanto a comuni che sono cresciuti negli ultimi quindici anni a tassi paragonabili a quelli delle economie europee più dinamiche, esistono aree in cui la produzione ristagna o è addirittura regredita progressivamente. In prospettiva, la crisi economica e l’esigenza di consolidare il bilancio pubblico tenderanno ad approfondire i differenziali territoriali che già si riscontrano tra le varie zone del Mezzogiorno. In questo quadro, è urgente intervenire prima che gli squilibri economici si traducano in acute tensioni sociali.

Uno degli elementi di novità di questo rapporto è quello di dimostrare con robuste evidenze empiriche ciò che spesso è stato solo oggetto di congetture, ovvero che, in quel complicato mondo che chiamiamo Mezzogiorno, le aree di sviluppo economico e di declino sono inestricabilmente intrecciate tra loro, senza alcun rispetto per i confini amministrativi disegnati da regioni, province, comunità, distretti ed altro. Lo strumento della georeferenziazione dei dati, utilizzato ampiamente in questo rapporto, fornisce un’evidenza quasi tangibile di questo fenomeno. Ne è un esempio il “mosaico” riprodotto in copertina, che documenta efficacemente le disparità territoriali e le “macchie” isolate nella distribuzione della produzione pro-capite.

Proprio in questo eccessivo “sfilacciamento” territoriale delle aree di benessere e di povertà si nasconde probabilmente uno dei mali oscuri che hanno frenato lo sviluppo del Mezzogiorno: ossia la debolezza dei rapporti economici e delle sinergie tra sistemi territorialmente contigui. Questa carenza di scambi ha finito per frenare lo sviluppo complessivo di oltre un terzo del nostro Paese, privilegiando essenzialmente la crescita di piccoli sistemi isolati, abbastanza equilibrati ed ampi da attivare al loro interno uno sviluppo “autarchico”, più che endogeno, basato sul tradizionale circolo virtuoso tra produzione, reddito e consumi. L’esperienza storica mondiale ha dimostrato ampiamente che questo modello non è efficiente e, soprattutto, non è sostenibile, perché, parafrasando uno slogan del secolo appena trascorso, non è possibile realizzare lo sviluppo in un paese solo. E’ probabile che, come per quelle che una volta erano tra le aree più povere del mondo, la chiave dello sviluppo del Mezzogiorno sia dunque qualche forma di globalizzazione, seppure realizzata su scala regionale o nazionale, in un contesto che tuttavia non può prescindere da quello europeo e del Mediterraneo.

Contro questa dura realtà si sono scontrate le politiche che, di volta in volta, hanno portato alla costruzione di vere e proprie cattedrali nel deserto, avulse dal territorio circostante; oppure l’ipertrofia degli apparati burocratici pubblici, che avrebbero dovuto innescare lo sviluppo, ma che raramente sono serviti a creare un indotto efficiente; o la proliferazione di micro-imprese che però non potevano contare su mercati locali abbastanza estesi. In questo contesto, anche la costruzione di grandi infrastrutture ha finito spesso per collegare fisicamente sistemi economici che tuttavia non interagivano tra loro, mentre interi sistemi economici e produttivi sub regionali sono spesso rimasti isolati tra loro, penalizzandone le straordinarie potenzialità. Si pensi alla scarsa integrazione degli HUB di Gioia Tauro, Taranto, Salerno, Napoli, Cagliari e dei relativi territori che ormai rischiano di rappresentare un’ulteriore autentica occasione perduta per la costruzione di un formidabile sistema logistico meridionale al servizio dell’ Europa e del Mediterraneo oltre che del Far East.

A differenza di altre aree ed altre epoche storiche, molte infrastrutture del Mezzogiorno non hanno favorito lo sviluppo locale, ma piuttosto hanno assecondato l’invasione dei mercati meridionali da parte di prodotti importati dall’estero o da altre zone più sviluppate del Paese. Non a caso, un grande meridionalista come Pasquale Saraceno paventava, già negli anni sessanta, il rischio che gli ingenti fondi diretti al Sud si trasformassero semplicemente in domanda aggiuntiva rivolta alle imprese del resto dell’Italia. Purtroppo, studi più recenti, come il lavoro “Sviluppo, rischio, e conti con l’esterno delle regioni Italiane”, a cura di Riccardo De Bonis, Zeno Rotondi e Paolo Savona, non hanno potuto che confermare, con dovizia di dati statistici, le preoccupazioni di Saraceno. A posteriori, possiamo dunque dire che gli interventi di natura prevalentemente “assistenziale” degli scorsi decenni hanno costruito al massimo le precondizioni dello sviluppo economico del Mezzogiorno, senza tuttavia avviare la “fase 2”, rappresentata dall’avvio di processi virtuosi di crescita endogena.

La recente crisi economica, che purtroppo non può dirsi ancora conclusa, ha avuto effetti complessi e differenziati su questa particolare struttura economica del Meridione. Questo rapporto documenta come la caduta della domanda mondiale ha avuto un impatto maggiore proprio sulle aree più industrializzate e competitive, stroncando talvolta alcuni di quei nuclei di sviluppo che si erano faticosamente creati negli anni precedenti. La crisi, almeno inizialmente, ha invece risparmiato le aree meno dinamiche, che tipicamente basavano la propria economia sul terziario pubblico e para-pubblico. Tra il 2007 e il 2008 si è così assistito ad una paradossale rivincita dei comuni meridionali che avevano investito meno in innovazione e imprenditoria privata, adagiandosi sul sostegno fornito dagli apparati pubblici. Tuttavia, l'esigenza di consolidare il bilancio pubblico alleggerendo la burocrazia, oltre alla gravità ed alla eccezionale durata della crisi, hanno finito per colpire anche questo settore tradizionalmente "protetto", determinando un peggioramento delle condizioni economiche di vaste aree del Mezzogiorno comparativamente più accentuato rispetto al resto del Paese.

Se, come è verosimile, la razionalizzazione del settore pubblico proseguirà anche nei prossimi anni, questo tradizionale fattore di squilibrio nell'economia di molti comuni meridionali penalizzerà pesantemente anche le prospettive di crescita dell'intera area nel prossimo quinquennio. Tenuto conto dell'attuale divario tra il peso della Pubblica Amministrazione nel Meridione e nel resto dell'Italia, il rapporto stima infatti che il semplice dimezzamento di questo gap nell'arco dei prossimi dieci anni comporterebbe, in media, una minore crescita del Pil di oltre mezzo punto l'anno nel Sud e nelle Isole. Si tratta di un handicap pesante per tutto il Meridione e di un vero e proprio macigno per i sistemi economici locali che dipendono in misura maggiore dal settore pubblico. Anche ipotizzando che una parte del ridimensionamento del settore pubblico sia compensato dalla nascita di nuove iniziative private, il rapporto vede pertanto un allargamento del divario tra il valore aggiunto prodotto nel Meridione e quello nazionale.

In mancanza di politiche incisive ed efficaci, i prossimi anni costituiranno dunque un periodo assai difficile per molte aree del Sud e delle Isole. E' molto arduo fornire una ricetta per scongiurare questo rischio, ma questo rapporto non si sottrae al dovere di fornire qualche suggerimento. Lo fa con uno stile, come al solito sobrio e pragmatico, che contrasta con il tono di molte dispute ideologiche che spesso dominano il dibattito sul Mezzogiorno. In primo luogo, l'eterogeneità dei sistemi economici che compongono il Mezzogiorno richiede strategie differenziate a livello territoriale. Non è più il tempo per interventi a pioggia ed è passata la stagione degli incentivi erogati su base essenzialmente settoriale o dimensionale. Ogni area ha bisogno di interventi sistemici che mirino a riequilibrare la propria specifica struttura produttiva, integrandola ed armonizzandola con quella delle aree circostanti. Senza questa opera paziente di ristrutturazione e "ricucitura" del territorio, anche i grandi interventi infrastrutturali rischiano di risultare inutili, se non controproducenti. All'interno di questo riequilibrio, il rapporto suggerisce di

puntare su alcuni “pilastri” che, anche in base all’esperienza storica, si sono rivelati potenzialmente più efficienti. Il primo pilastro è la valorizzazione del territorio, con il suo patrimonio urbano, ambientale e culturale. Questo driver può attivare percorsi e processi di grande impatto sull’intera economia, stimolando dinamiche di crescita virtuosa di ampio respiro, che vanno dalla creazione di nuova e buona occupazione, allo sviluppo ed applicazione di tecnologie e modelli organizzativi innovativi nel settore privato ed in quello pubblico. In questo contesto, riveste un’importanza fondamentale il turismo, che rappresenta la naturale proiezione, in termini di sviluppo, del territorio. Non a caso, questo comparto già si segnala come un asse portante in quasi tutti i comuni meridionali che, a tutt’oggi, mostrano performance economiche apprezzabili.

Anche l’agricoltura e l’agroindustria, già abbastanza sviluppate in molte aree del Mezzogiorno, possono costituire un altro potente volano per lo sviluppo di altri settori, non tanto in termini di livello di reddito pro-capite che sono in grado di generare, quanto per i tassi di crescita che riescono ad attivare. Un ruolo simile può e deve essere svolto anche dalla cultura, nella sua più ampia accezione, intesa come comparto che comprende la valorizzazione dei giacimenti archeologici, ambientali, urbanistici del territorio, ma anche come comparto che punta a creare “attrattori” di sviluppo turistico e per altre attività ad alto valore aggiunto, grazie alla valorizzazione degli straordinari “contenitori” esistenti sul territorio meridionale. Quanti castelli e palazzi nobiliari o comunque altri edifici storici abbandonati a sé stessi o completamente sottoutilizzati, invece potrebbero essere sfruttati come strutture ricettive di qualità e come siti per produzioni cinematografiche, musicali, artistiche, con la creazione di strutture, luoghi e siti a ciò dedicati.

Più in generale, è necessario attivare processi che vadano nella direzione della valorizzazione delle “3T” rese popolari dall’economista americano Richard Florida: ossia lo sviluppo dell’intelligenza e della creatività (Talent), di un ambiente sociale attraente ed aperto (Tolleranza), della innovazione di prodotto ed organizzativa (Tecnologia). Il tutto tenendo conto delle specifiche vocazioni del territorio, ossia recuperando il principio, spesso trascurato, dei vantaggi comparati, introdotto da David Ricardo nel dibattito sullo sviluppo degli scambi internazionali oltre due secoli fa. In definitiva si tratta di immaginare un nuovo modello di sviluppo, ancora identificabile con la sigla TAC, ma dove queste tre lettere facciano riferimento a Territorio, Agricoltura e Cultura, in luogo del vecchio modello centrato su Tessile, Abbigliamento e Calzaturiero, che certo ha veicolato l’economia meridionale verso obiettivi di modernizzazione fra gli anni ’60 e ’80, ma che oggi può sopravvivere solo riqualificandosi in termini di nicchie di alta qualità e rinunciando definitivamente ai grandi numeri.

A sua volta, la logistica (sotto forma di servizi e di infrastrutture) può valorizzare la posizione baricentrica del Mezzogiorno nel Mediterraneo, che ne fa una piattaforma europea privilegiata da e verso i mercati emergenti come il Nord Africa, i Balcani meridionali e la Turchia. Infine il Mezzogiorno non può perdere il treno della

green economy, con particolare riferimento alla generazione di energie alternative e ad un uso ecocompatibile del territorio.

Nell'analizzare l'esperienza dei comuni con i migliori risultati economici, il rapporto si sbilancia anche a segnalare alcuni errori da non ripetere, oltre a quello di puntare su un singolo comparto o un singolo mercato di sbocco per i prodotti locali. Come si è visto, il primo errore sarebbe quello di sacrificare troppo l'agricoltura che, pur generando redditi pro-capite relativamente modesti, garantisce comunque tassi di crescita interessanti ed attiva turismo e agroindustria. Il secondo è quello di trascurare lo sviluppo di una attività edilizia moderna, radicata nel contesto economico territoriale, orientata alla innovazione tecnologica, al risparmio energetico, allo sviluppo di materiali biocompatibili, in luogo di una edilizia tradizionale che, tipicamente, oltre ad avere un forte impatto ambientale, genera poco valore aggiunto sul territorio, favorendo invece forti importazioni di materiali e servizi dall'esterno, con il rischio di accentuare i processi di impoverimento locali.

Probabilmente queste proposte non saranno sufficienti a garantire una rapida inversione di tendenza rispetto ai trend delineati nel rapporto, ma hanno almeno il pregio di sgombrare il campo da facili semplificazioni e ricette miracolistiche. La speranza è che i dati e le evidenze empiriche presentate in questo lavoro entrino almeno a far parte del terreno comune su cui si svolge il dibattito sullo sviluppo del Mezzogiorno, soppiantando approssimazioni e posizioni ideologiche inadeguate ad affrontare un problema economico e sociale che potrebbe diventare esplosivo proprio nei prossimi anni.

Come ammettono gli stessi autori del rapporto, resta molto lavoro da fare per comprendere a fondo la realtà dei "Mezzogiorni" e prevederne le tendenze. In primo luogo, è necessario procedere alla stima dell'occupazione a livello comunale, in modo da poter individuare situazioni di malessere sociale ed analizzare i differenziali di produttività a livello territoriale. Sarebbe poi opportuno aumentare il dettaglio settoriale dei dati, se non altro per evidenziare il ruolo del comparto pubblico in ciascun sistema economico locale. Un ulteriore filone di ricerca, piuttosto ambizioso, riguarda infine la possibilità di estendere le stime comunali a tutti i comuni italiani, in modo da consentire anche confronti omogenei con le altre aree del Paese. L'Osservatorio Banche Imprese sta già lavorando in queste direzioni in vista dei prossimi rapporti, che con nuovi dati e nuove analisi, potranno tener conto più compiutamente dell'evoluzione della crisi economica e dei suoi riflessi sull'economia del Mezzogiorno.

Dott. Antonio Corvino
Direttore Generale dell'OBI

x

INDICE

Presentazione	III
Prefazione	V
Introduzione	1

I DIVARI PRODUTTIVI TERRITORIALI

1 Le differenze territoriali tra i valori aggiunti per abitante	7
1.1 Produzione pro capite e struttura produttiva	8
2 L'analisi dei sistemi locali del lavoro	13
3 I distretti industriali	18
3.1 I distretti "statistici"	19
3.2 I distretti individuati dalle regioni	22
4 Nuclei di benessere e di ritardo	24
5 Una classifica tra i comuni	31

LA DINAMICA DELLA PRODUZIONE

6 La dinamica del valore aggiunto dal 1995 ad oggi	39
6.1 I sistemi locali del lavoro e i distretti industriali	45
7 La geografia dello sviluppo e del declino	49
8 Una classifica dei comuni più e meno dinamici	53

IL RUOLO DELLA STRUTTURA PRODUTTIVA

9 Il ruolo di alcuni <i>driver</i> dello sviluppo e del reddito	61
9.1 I comuni agricoli	61
9.2 I comuni a vocazione turistica	62
9.3 I comuni con una rilevante attività edilizia	64
9.4 Livello e dinamica del valore aggiunto nei grandi comuni	65
9.5 Un'analisi delle migliori esperienze	67

9.6 La “formula” del successo	71
L’IMPATTO DELLA CRISI	
10 Gli andamenti dei macro-settori	75
11 L’impatto della crisi sulla geografia della crescita	82
DOPO LA CRISI	
12 Una possibile ripresa a molte velocità	91
13 La dinamica dei comuni di maggiori dimensioni	94
LE PROSPETTIVE AL 2015	
14 Lo scenario di riferimento	101
15 Il rischio di un aumento dei differenziali territoriali	103
16 I settori di punta e quelli che frenano la ripresa	105
CONCLUSIONI	109
APPENDICE: La metodologia TODOMUNDO	113
TAVOLE STATISTICHE	121

Introduzione

Per comprendere l'economia del Mezzogiorno è indispensabile partire dalle condizioni e dalle dinamiche che si manifestano nei singoli territori, senza fermarsi a quadri che si basano su dati aggregati a livello di province, regioni, distretti, comprensori, comunità montane, ed altro. La geografia dei fenomeni sociali ed economici, infatti, spesso attraversa il territorio senza rispettare i confini amministrativi tradizionali e, tantomeno, quelli tracciati dai vari provvedimenti su distretti ed aree omogenee. Trarre conclusioni e disegnare politiche territoriali sulla base di dati troppo aggregati può quindi portare ad analisi sbagliate e, soprattutto, a provvedimenti inutili, se non controproducenti.

Per questo motivo, l'Osservatorio Banche Imprese, proseguendo nella sua tradizione di analisi territoriale a livello comunale, maturata anche grazie alla precedente fruttuosa collaborazione con l'Istituto Guglielmo Tagliacarne, ha elaborato l'attuale nuovo modello di stima del valore aggiunto per tutti i comuni del Mezzogiorno dal 1995 ad oggi e si è spinto a tracciarne le tendenze per il prossimo quinquennio. Per la prima volta, inoltre, è stata fornita una stima del valore aggiunto comunale depurato dall'andamento dei prezzi, in modo da rendere possibili confronti omogenei tra diversi periodi di tempo, oltre che tra differenti comuni in un singolo istante.

La metodologia utilizzata, descritta dettagliatamente in appendice, è particolarmente elaborata e si è avvalsa sia dell'esperienza consolidata in questo campo dall'Osservatorio negli anni passati, sia di un approccio innovativo, denominato TODOMUNDO (Stime TOP-DOWN MUNICIPALi degli aggregati DOMESTICI), che si caratterizza per una filosofia basata sulla disaggregazione delle stime disponibili per gli aggregati di ordine superiore. In particolare, il metodo di stima deriva da un modello di sviluppo in cui la dinamica dei singoli comparti produttivi è dettata da fattori prevalentemente macroeconomici (tecnologia, andamento della domanda nazionale e mondiale, condizioni finanziarie, prezzi relativi, ecc.). In questo quadro, le differenze territoriali sono determinate essenzialmente dalla diversa composizione settoriale dei sistemi economici locali, da fattori strutturali caratterizzati da una lenta evoluzione nel tempo, e da un diverso grado di convergenza verso trend settoriali comuni.

Si è trattato di un esercizio complesso e, se si vuole, ardito, in quanto esposto a numerosi rischi sia di carattere concettuale, sia legati alle note carenze informative sulle economie comunali. In particolare, l'approccio prevalentemente "quantitativo" ha impedito di tener conto in modo appropriato di tutti quegli elementi qualitativi che contribuiscono a determinare il benessere complessivo e lo sviluppo sociale delle diverse aree, ma su cui è ancora insufficiente la documentazione statistica a livello comunale. Tuttavia siamo convinti che solo affrontando questi rischi è possibile portare un contributo alla conoscenza dei territori meridionali, alla compren-

sione dei problemi che li affliggono, alla individuazione dei punti di forza, che pure esistono, ed infine alla proposta di soluzioni praticabili.

Come ci si attendeva, dall'analisi dei dati elaborati dall'Osservatorio è emerso un quadro molto più complesso e variegato di quello che viene generalmente presentato sulla base dei dati ufficiali, che ancora si fermano a livello provinciale e non tengono conto degli effetti distorsivi della dinamica dei prezzi. Il Mezzogiorno si è infatti confermato un territorio tutt'altro che omogeneo, caratterizzato da numerosi "nuclei" e "corridoi" di benessere e di sviluppo, oltre che da aree di ritardo e declino. Il principale contributo dei nuovi dati elaborati dall'Osservatorio è stato quello di evidenziare come nel Mezzogiorno le aree più o meno progredite si intrecciano in modo inestricabile tra loro, disegnando una geografia economica a macchia di leopardo che difficilmente si presta a semplificazioni analitiche e politiche territoriali omogenee. Grazie allo studio delle dinamiche comunali, questo rapporto ha cercato di qualificare meglio le caratteristiche di queste "macchie", con l'ambizione di proporre qualche spunto di riflessione sui problemi e sulle potenzialità del Mezzogiorno.

In primo luogo, le stime dell'Osservatorio confermano l'estrema eterogeneità del prodotto per abitante e del ritmo di crescita all'interno del Mezzogiorno, tanto da far dubitare della stessa possibilità di considerare ancora quest'area come un insieme omogeneo. In particolare, il valore aggiunto pro-capite mostra una massa significativa di valori estremamente bassi, che si contrappone a pochi casi isolati in cui il prodotto per abitante supera anche di parecchie volte quello medio nazionale ed oltrepassa perfino quello delle aree più sviluppate del Paese e dell'Europa. Nel 5% dei comuni a più alto reddito pro-capite, infatti, questo parametro supera la media del Meridione da un minimo del 50% fino a ben 4 volte e mezzo. Per contro, nei comuni relativamente più poveri, il valore aggiunto per abitante non raggiunge nemmeno la metà della media del Mezzogiorno in più di un caso su 100.

La stessa eterogeneità ed asimmetria si riscontra per i tassi di crescita medi registrati dal 1995 ad oggi. Anche in questo caso, prevalgono comuni in declino o con un ritmo di crescita molto bassa, le cui cattive performance purtroppo non sono compensate da un nutrito gruppo di aree in cui la produzione aumenta a ritmi degni dei Paesi più dinamici del mondo. Basti pensare che, tra il 1995 e il 2011, in una cinquantina di comuni del Mezzogiorno, il valore aggiunto è cresciuto a tassi medi compresi tra il 2,5 e il 7,5% l'anno, nonostante la recente crisi. Prima del 2008, si registrava una crescita media superiore al 2% l'anno in più di un caso su venti. A questi campioni dello sviluppo si contrappone purtroppo un gruppo di coda, che comprende quasi la metà dei comuni, in cui il valore aggiunto è mediamente rimasto fermo o è diminuito (a parità di prezzi) da un anno all'altro.

In quello che chiamiamo Mezzogiorno, forse con qualche eccessiva semplificazione, sembrano dunque coesistere, l'una accanto all'altra, situazioni di significativo benessere economico e di forte crescita e zone di vera e propria povertà, spesso segnate anche da un progressivo declino.

Sempre sulla base dell'analisi dei dati comunali, questo rapporto ha individuato

il principale punto di debolezza dell'economia meridionale nella carenza di connessioni territoriali e di integrazione tra i diversi nuclei di benessere e sviluppo, che pure esistono. La soluzione di continuità territoriale tra questi nuclei di eccellenza, infatti, ostacola l'avvio di quei processi di sviluppo endogeni in cui le diverse attività economiche avviate in ogni singolo comune creano i redditi e la domanda che, a loro volta, stimolano lo sviluppo delle aree circostanti. Il mancato avvio di questi circoli virtuosi ha finito, da un lato, per isolare le zone ad alto reddito rispetto ai comuni vicini e, dall'altro, per rallentarne lo sviluppo. Non è un caso se, secondo i dati elaborati dall'Osservatorio, i comuni che attualmente presentano un più elevato reddito pro-capite, e che quindi potrebbero fungere da locomotiva per tutta l'area circostante, hanno caratteristiche socio-economiche quasi opposte a quelli che invece hanno registrato uno sviluppo più sostenuto. Le comunità più ricche, infatti, hanno una popolazione quasi doppia rispetto alla media del Mezzogiorno ed un peso significativo sull'economia delle aree circostanti, spesso legato a grandi insediamenti industriali. Al contrario, i comuni che sono cresciuti di più, indipendentemente dal livello di benessere materiale raggiunto, hanno una popolazione vicina alla media, la loro produzione è relativamente modesta rispetto a quella dei rispettivi sistemi locali del lavoro. Inoltre, in questi comuni l'economia dipende molto meno dall'industria manifatturiera. In queste condizioni, le aree più dinamiche sono generalmente troppo piccole per stimolare lo sviluppo del territorio e quelle più ricche non riescono a crescere abbastanza. Solo migliorando l'integrazione tra queste diverse realtà è possibile stimolare lo sviluppo del Mezzogiorno in modo strutturale.

La profonda crisi degli ultimi anni non ha fatto altro che accentuare la distanza tra le diverse facce del Mezzogiorno e, in base alle proiezioni dell'Osservatorio, si intravede anche il rischio sistemico che, in mancanza di misure efficaci, il prossimo quinquennio sancisca il tramonto definitivo del progetto di un Mezzogiorno che recuperi il divario accumulato nei confronti del resto del Paese. La semplice proiezione delle tendenze in atto mostra infatti che, da qui al 2015, il Mezzogiorno registrerà una crescita del Pil significativamente inferiore a quella, già molto modesta, del resto del Paese. Questo quadro potrebbe addirittura risultare ottimistico se lo scenario macroeconomico di riferimento per il prossimo quinquennio, elaborato prima dell'estate, fosse aggiornato tenendo conto anche delle più recenti perturbazioni dell'economia mondiale ed italiana.

In ogni caso, il ritardo più significativo interesserà probabilmente il terziario, che nel Mezzogiorno potrebbe subire una drammatica battuta d'arresto, se non un regresso, anche a causa del progressivo ridimensionamento del settore pubblico. Difficilmente questa tendenza sarà bilanciata dalla crescita dell'industria manifatturiera, che potrebbe agganciare, se non superare, i ritmi medi del Paese, e dei servizi privati. Un'ulteriore elemento di freno per l'economia meridionale potrebbe essere costituita dalla modesta dinamica delle costruzioni, legata ad un probabile rallentamento sia degli investimenti pubblici, sia della domanda di abitazioni e fabbricati industriali e commerciali, derivanti dalla debolezza complessiva degli altri settori.

In realtà, nelle fasi iniziali della crisi il peso del settore pubblico e la bassa propensione alle esportazioni dell'economia meridionale hanno contribuito a proteggere Sud e Isole dalla drammatica caduta della domanda mondiale. Più avanti, tuttavia, le difficoltà delle regioni del Nord e del Centro si sono diffuse anche al Meridione, e sono state aggravate anche da un doveroso reindirizzamento delle risorse pubbliche verso le aree del Nord dove la crisi occupazionale era più acuta.

Il rapporto si articola in sei sezioni, oltre alle conclusioni, ad un'appendice sulla metodologia di stima e previsione utilizzata e ad un set di tavole statistiche sui comuni con oltre 50.000 abitanti. La prima sezione quantifica ed analizza i divari di produzione che si riscontrano tra le varie aree. I dati "fotografano" il prodotto per abitante realizzato nel corso del 2010 e ne stimano il valore medio anche a livello di sistemi locali del lavoro e di distretti. Ne deriva una mappa del benessere e della povertà relativa dei diversi comuni del Mezzogiorno che conferma la forte eterogeneità di questo territorio.

La sezione successiva, relativa alla dinamica della produzione dal 1995 ad oggi, evidenzia i divari tra i tassi di crescita dei diversi sistemi economici comunali, consentendo di disegnare una vera e propria carta geografica dello sviluppo e del declino. Un maggiore dettaglio settoriale delle performance raggiunte dai comuni del Mezzogiorno viene fornito nella parte che analizza la struttura produttiva dei sistemi economici locali e quella dei distretti produttivi. In particolare, si tenta di tracciare un identikit dei fattori strutturali che sembrano svolgere un ruolo di driver dello sviluppo e del reddito, alla ricerca di una possibile formula magica del successo economico.

Un'ulteriore sezione non poteva che essere dedicata all'analisi dell'impatto dell'ultima crisi sulla già fragile economia meridionale, con particolare riguardo al differente andamento dei principali macro-settori. Segue una parte del rapporto in cui si descrive il modo in cui alcune aree del Mezzogiorno si avviano faticosamente ad uscire dalla recessione, agganciando quella che, forse con qualche ottimismo, viene indicata come la ripresa mondiale iniziata a fine 2009. Purtroppo, la conclusione è che, se di ripresa si può parlare, si tratta comunque di un processo a più velocità, che sta lasciando ancora indietro vaste zone del Paese, oltre che del Mezzogiorno.

L'ultima sezione, prima delle conclusioni, è dedicata alla descrizione di un quadro previsionale da qui al 2015, coerente con le ultime stime ufficiali prodotte a livello nazionale prima dell'estate e condivise anche dalla Commissione Europea. Alla luce degli ultimissimi avvenimenti, questo scenario potrebbe risultare anche troppo ottimistico, ma, nonostante ciò, prospetta già un aggravamento del divario tra molte aree del Mezzogiorno ed il resto del Paese.

Il rapporto si chiude con alcune considerazioni di sintesi, che riguardano, in particolare alcune "lezioni" sullo sviluppo del Mezzogiorno apprese nel corso dell'analisi dei dati comunali e prospettano un menù di "ricette" per migliorare le performance economiche di questa area. Le conclusioni riportano anche una serie di spunti per sviluppi futuri di questa ricerca, che comprendono, in particolare, un'analisi dei dati occupazionali ed una estensione settoriale delle stime e delle previsioni.

I divari produttivi territoriali

1 Le differenze territoriali tra i valori aggiunti per abitante

Quando si parla di Mezzogiorno siamo abituati a immaginare un'area territoriale uniforme, caratterizzata da ampi ritardi economici e da una debole tendenza evolutiva, in contrapposizione al più ricco e dinamico Centro-Nord. In termini aggregati una simile analisi non può che trovare conferma: tutti i principali indicatori, sia a livello di ripartizione che regionale, confermano il deficit del meridione. Tuttavia, avere per la prima volta a disposizione i dati sul valore aggiunto con dettaglio comunale, misurato a prezzi costanti, consente una più approfondita riflessione e analisi sul Mezzogiorno, premessa indispensabile per la corretta definizione di policy mirate allo sviluppo.

Il Sud e le isole, osservati attraverso la lente dei dati elaborati dall'Osservatorio Banche Imprese, si presentano come una realtà multiforme, in cui l'alternarsi di aree di benessere e di territori a forte ritardo economico rispondono a criteri disgiunti dalla definizione dei confini amministrativi regionali o provinciali, ma sono determinati dal concorrere di molteplici elementi: dalla presenza di insediamenti industriali attorno ai quali è nato un nucleo di attività dell'indotto, alla ricchezza paesaggistica e naturale che ha favorito la vocazione turistica di numerose aree meridionali, al raggiungimento di un equilibrio produttivo attraverso un mix sinergico tra settori perseguito, in qualche raro caso, anche al di fuori dei confini comunali.

Come si vedrà più diffusamente nel quarto capitolo, i comuni a più elevato valore aggiunto pro capite (VApc) si distribuiscono a macchia di leopardo in tutte le regioni del Mezzogiorno, con una relativa maggiore concentrazione in Abruzzo e in Molise, ma con una diffusa presenza anche nel nord della Sardegna, nella zona centro orientale della Sicilia, lungo la dorsale appenninica e in parte nella zona costiera ionico-adriatica.

I comuni caratterizzati da un più basso VApc, al contrario, tendono a raggrupparsi in aree più omogenee, a testimonianza delle difficoltà di ampie zone del Mezzogiorno nel generare livelli soddisfacenti di ricchezza media e nell'attivare quelle sinergie necessarie per innescare circoli virtuosi di crescita. Fatta eccezione per le aree a maggiore vocazione turistica sarde e per qualche isolata area siciliana, le due isole maggiori e la Calabria scontano la loro perifericità territoriale, non dissociata dalla loro ben nota e cronica carenza infrastrutturale.

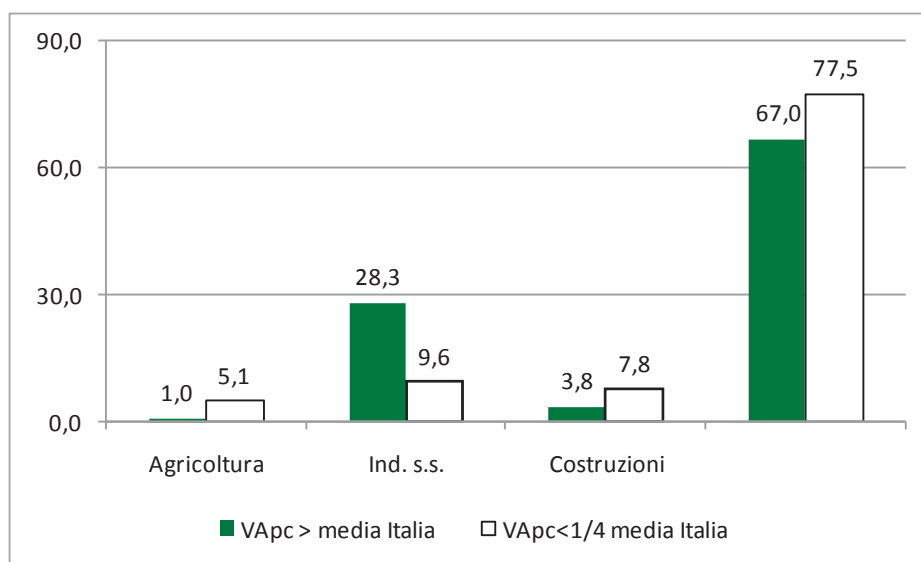
In generale, la ricchezza nel Mezzogiorno presenta un'elevata concentrazione: i comuni con un livello di VApc superiore alla media della ripartizione sono appena 558 su oltre 2.550. Si tratta, tuttavia, di comuni mediamente di grandi dimensioni: pesano per il 40,3% sul totale della popolazione e incidono per oltre il 55% in termini di valore aggiunto totale.

Dal confronto con il livello medio nazionale emerge la presenza di ben definite aree territoriali ad alto livello di sviluppo: in ventisei comuni il VApc si posiziona

su valori più elevati della media italiana. Sono comuni prevalentemente di piccole dimensioni: da Pettoranello del Molise, il più piccolo con 478 abitanti, all'estremo opposto di Cagliari (circa 157 mila abitanti). Per quanto non esista un denominatore comune che caratterizzi in modo univoco le aree a maggiore VApc, è tuttavia possibile tracciarne un identikit di massima: il settore manifatturiero sembra avere un ruolo decisivo. La presenza di imprese industriali, indipendentemente dal comparto e dalla dimensione, è un veicolo di ricchezza del territorio, soprattutto se accompagnata da un equilibrato ruolo del terziario: meno sbilanciato verso la pubblica amministrazione e più orientato al mercato. A fronte di questo nucleo di eccellenza, in ben 96 comuni il VApc non raggiunge neanche un quarto del livello medio italiano, in oltre 770 è inferiore a un terzo. Sono comuni in cui l'incidenza dell'industria in senso stretto è più contenuta anche rispetto alla media del Mezzogiorno, a fronte di una più ingombrante presenza dei servizi - spesso dovuta a un sovradimensionamento del pubblico e da un peso maggiore delle costruzioni.

Graf. 1.1 - Comuni a più alto e più basso VApc a confronto

(distribuzione percentuale del VA per settore, anno 2010)



1.1 Produzione pro capite e struttura produttiva

Una più puntuale analisi delle interconnessioni tra VApc e composizione settoriale delle economie comunali è stata condotta sulla base della specializzazione prevalente, parametro focalizzato sugli scostamenti rispetto alla media di ripartizione: per ogni comune e settore si è elaborato un indice di specializzazione, come rapporto tra la quota del valore aggiunto del settore i-mo e il rispettivo valore per il

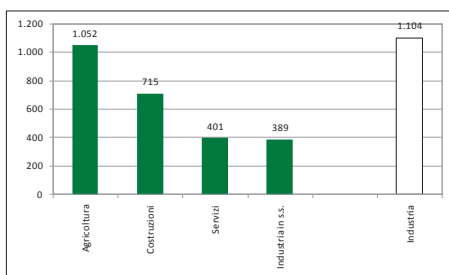
totale Mezzogiorno. Il settore prevalente è stato individuato in corrispondenza del valore massimo dell'indice, imponendo un valore minimo per l'agricoltura (indice di specializzazione pari almeno a 2) per evitare un eccessivo sbilanciamento verso il settore primario¹.

Seguendo questo criterio, la specializzazione dei comuni del Mezzogiorno è ripartita quasi a metà tra l'industria e l'agricoltura: rispettivamente con 1.104 e 1.052 comuni, raggiungono una quota complessiva pari all'84%. La specializzazione industriale, tuttavia, è in larga parte attribuibile alle costruzioni (715 comuni), mentre il peso dell'industria in senso stretto si posiziona sui valori assoluti minimi (389, pari al 15%). La specializzazione in servizi non si discosta di molto da quella nell'industria in senso stretto: 401 comuni (15,7%).

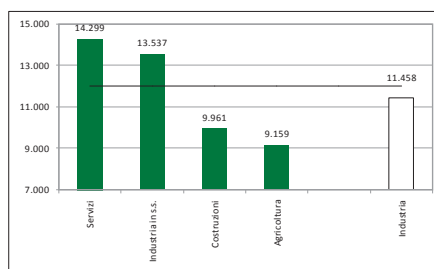
Se in termini numerici c'è un rilevante sbilanciamento verso le attività primarie e le costruzioni, analizzando il VAp per specializzazione settoriale si può osservare come il baricentro si discosti significativamente: nei servizi si superano i 14 mila euro annui a persona, nell'industria in senso stretto i 13,5 mila. Nell'agricoltura e nelle costruzioni i valori sono inferiori alla media del Mezzogiorno e pari, rispettivamente, a 9,2 e 10 mila euro.

Graf. 1.2 - Specializzazione produttiva dei comuni

Numero



*Valore aggiunto procapite**



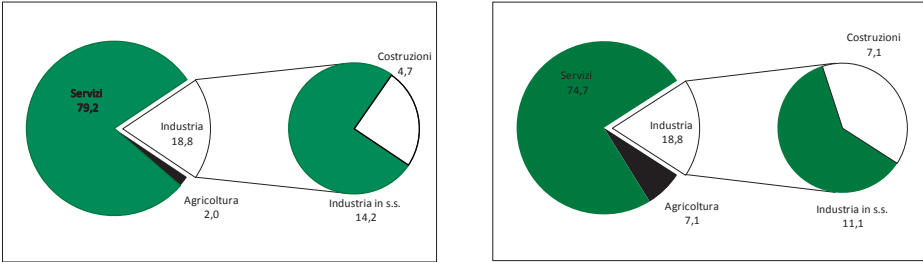
* La linea continua è posta in corrispondenza del valore medio del Mezzogiorno

Quanto descritto trova ampia conferma nel confronto della composizione settoriale tra gruppi: nei comuni a VAp superiore alla media di ripartizione ("virtuosi") la distribuzione della specializzazione settoriale si allinea a quella del Mezzogiorno, con un maggiore orientamento verso servizi e industria in senso stretto a discapito di costruzioni e agricoltura. Il settore primario incide, al contrario, per oltre il 7% nei comuni con VAp inferiore alla media di ripartizione, oltre 3,5 volte la quota corrispondente dei comuni "virtuosi". Analogamente, le costruzioni pesano una volta e mezza il valore dei comuni a VAp più elevato, a fronte di un divario negativo di 4,5 e di 3,1 punti percentuali rispettivamente per i servizi e l'industria in senso stretto. Tra i comuni specializzati nel terziario la quota dei "virtuosi" supera il 50%;

¹ Al netto del correttivo, infatti, sarebbero stati ben 1.388 i comuni con specializzazione nel primario, pari a oltre la metà.

raggiunge il massimo del 61,4% tra i comuni specializzati nell'industria in senso stretto.

Graf. 1.3 - Distribuzione percentuale del valore aggiunto per macrosettore
Comuni "virtuosi" *Comuni con VApc inferiore media Mezzogiorno*



Per quanto dall'analisi cartografica (cap. 4) emerga con chiarezza un'interconnessione tra comuni (soprattutto "virtuosi") di natura spontanea e indipendente da criteri amministrativi, il confronto regionale e provinciale offre comunque elementi interessanti, soprattutto se si pensa che le competenze sulla politica economica e industriale sono sempre più delegate a livello locale, in accordo con l'orientamento federale dello Stato.

Tab. 1.1 – Distribuzione % VA settoriale per tipologia di comuni e regione

	Agricoltura		Industria in s.s.		Costruzioni		Servizi	
	Comuni "virtuosi"	Media regionale	Comuni "virtuosi"	Media regionale	Comuni "virtuosi"	Media regionale	Comuni "virtuosi"	Media regionale
Abruzzo	2,1	3,3	25,5	23,5	5,3	6,0	67,1	67,2
Basilicata	3,3	3,3	20,6	24,3	6,6	5,7	69,5	67,1
Calabria	3,6	3,3	8,4	24,7	5,6	5,9	82,4	66,9
Campania	1,4	3,2	12,0	25,2	4,2	6,0	82,5	66,7
Molise	2,9	3,1	20,5	25,7	4,9	6,1	71,7	66,6
Puglia	1,8	3,0	15,8	26,3	4,9	6,0	77,5	66,4
Sardegna	1,9	5,7	13,3	19,0	5,0	10,5	79,9	65,1
Sicilia	1,7	5,8	11,4	19,5	3,9	9,8	83,0	65,1

In Abruzzo, regione con il più alto VApc medio, quasi 4 comuni su 10 superano il VApc del Mezzogiorno e contribuiscono a formare i tre quarti del valore aggiunto regionale. All'estremo opposto si trova la Calabria, con una modesta incidenza di comuni "virtuosi" (50 su 409) ma una concentrazione di ricchezza significativamente maggiore: un decimo dei comuni spiega oltre la metà del VA regionale. In Molise, Sardegna, Basilicata e Sicilia la quota di comuni a VApc più elevato della media di ripartizione supera il 20%; è inferiore a un quinto in Campania e Puglia.

Contrariamente a quanto osservato per il Mezzogiorno, nell'analisi regionale non

sembrano emergere specificità settoriali in grado di spiegare i differenti livelli di ricchezza conseguiti: a livello di policy, questo risultato, conferma l'inadeguatezza di una programmazione unica per l'intero territorio. È invece opportuno analizzare e comprendere le specificità locali, che vanno poi accompagnate in un percorso che ne garantisca la crescita e, soprattutto, ne favorisca la diffusione.

Alcune evidenze, peraltro, destano una certa preoccupazione: nelle regioni "convergenti"² l'industria in senso stretto spiega solo in minima parte il maggior VApc dei comuni virtuosi. Il peso delle attività industriali nei comuni a più alto VApc ha un differenziale negativo rispetto alla media regionale; analogamente, è pari a quasi un terzo anche in Calabria ed è inferiore alla metà in Campania. Si tratta di un ulteriore campanello di allarme per il manifatturiero meridionale, a conferma di una vasta presenza di attività industriali in affanno, spesso troppo piccole e non integrate in una logica di filiera.

In Campania, Calabria e Sicilia, regioni che si collocano al di sotto del VApc del Mezzogiorno, il livello di benessere è maggiormente legato al terziario (oltre l'80% del VA totale). Anche se in qualche caso si tratta di attività di mercato, e non mancano soprattutto aree turistiche "virtuose", è innegabile il ruolo che riveste la pubblica amministrazione quale elemento determinante per la ricchezza del territorio. La crescita di queste regioni passa, inevitabilmente, dalla necessità di trovare un più equilibrato rapporto tra settori e tra pubblico e privato, nonché nell'individuare attività in grado di svolgere un ruolo da volano per l'economia locale, favorendo la costituzione di filiere produttive e distributive che garantiscano una maggiore integrazione intersettoriale.

A livello provinciale la più elevata concentrazione di comuni "virtuosi" si riscontra a Olbia-Tempio e a Teramo, in entrambi i casi con una quota superiore al 60%. Seguono Siracusa e Pescara, rispettivamente con il 38 e il 37%, Salerno, L'Aquila e Trapani con valori prossimi a un terzo del totale dei comuni. Nella provincia di Barletta-Andria-Trani non è presente alcun comune con VApc sopra la media del Mezzogiorno, ma non va molto meglio a Crotone (solo 2 comuni su 27), a Vibo-Valentia (4 su 50), a Carbonia-Iglesias (2 su 23) e a Napoli (8 su 92).

Dalla tabella 1.2 è possibile osservare la differente struttura produttiva tra i comuni "virtuosi" e la media della provincia di appartenenza. In tutte le province i comuni a maggior VApc mostrano un minor peso dell'agricoltura, a fronte di un incremento per quasi la metà dei comuni dell'incidenza industriale. Tende ad aumentare anche la quota percentuale dei servizi, ma solo in sei province si raggiunge l'80%: di cui quattro in Sicilia (Agrigento, Catania, Messina e Palermo), a cui si aggiungono due capoluoghi di provincia (Cagliari e Napoli).

² L'obiettivo convergenza è definito dalla nuova programmazione comunitaria 2007-2013 in sostituzione dell'obiettivo 1. Le regioni convergenti in Italia sono Calabria, Campania, Puglia e Sicilia.

Tab. 1.2–Distribuzione % VA settoriale per tipologia di comuni e provincia

	Agricoltura		Industria in s.s.		Costruzioni		Servizi	
	Comuni “virtuosi”	Media regionale	Comuni “virtuosi”	Media regionale	Comuni “virtuosi”	Media regionale	Comuni “virtuosi”	Media regionale
Abruzzo								
Chieti	1,9	3,3	35,1	32,3	4,6	5,2	58,4	59,2
L’Aquila	1,6	3,4	22,2	20,6	4,5	5,7	71,8	70,3
Pescara	1,7	2,8	15,7	17,8	5,2	7,0	77,4	72,4
Teramo	3,0	3,6	26,2	28,1	6,9	7,1	63,9	61,1
Basilicata								
Matera	5,6	9,4	17,6	15,0	7,0	8,2	69,8	67,3
Potenza	2,1	4,9	22,1	19,3	6,5	7,6	69,3	68,2
Calabria								
Catanzaro	2,6	5,5	7,6	8,9	6,6	6,7	83,2	78,9
Cosenza	2,4	4,8	8,8	9,5	4,7	6,4	84,1	79,2
Crotone	5,1	9,7	13,2	11,2	6,8	6,3	74,9	72,8
Reggio di Calabria	5,2	7,8	6,5	7,4	5,6	6,0	82,7	78,8
Vibo Valentia	4,5	8,2	13,4	10,5	5,4	7,7	76,7	73,5
Campania								
Avellino	2,1	4,1	21,0	18,9	4,9	6,8	72,0	70,2
Benevento	2,1	6,3	9,0	11,9	3,1	6,2	85,8	75,7
Caserta	2,1	5,5	19,7	15,4	5,2	7,7	73,0	71,3
Napoli	0,6	1,3	9,7	12,9	3,4	4,5	86,3	81,3
Salerno	2,6	4,6	10,4	13,0	5,6	6,5	81,4	76,0
Molise								
Campobasso	2,7	5,2	21,1	19,1	4,8	5,9	71,4	69,8
Isernia	3,3	5,5	18,8	19,1	5,3	6,7	72,5	68,7
Puglia								
Bari	1,6	4,3	14,7	16,4	4,2	6,1	79,5	73,2
Brindisi	1,3	4,9	21,2	16,7	5,1	6,6	72,4	71,8
Foggia	3,4	9,4	15,3	12,3	5,3	6,7	76,1	71,6
Lecce	0,9	2,9	12,0	14,7	6,1	7,7	80,9	74,8
Taranto	2,3	6,4	19,8	17,4	4,7	5,0	73,2	71,2
Sardegna								
Cagliari	1,1	2,0	12,3	12,3	4,1	5,5	82,6	80,2
Carbonia-Iglesias	0,6	3,7	65,3	22,1	6,3	5,6	27,8	68,5
Medio Campidano	3,4	5,9	19,0	12,5	4,8	6,5	72,8	75,1
Nuoro	1,9	4,5	18,6	16,4	4,4	5,4	75,1	73,6
Ogliastra	2,0	3,8	9,5	9,0	5,9	7,6	82,6	79,6
Olbia-Tempio	2,0	2,5	10,7	11,4	6,5	7,1	80,8	79,1
Oristano	4,7	9,7	6,8	8,3	4,5	5,7	84,0	76,3
Sassari	2,1	4,4	11,8	12,3	5,9	6,3	80,2	77,0
Sicilia								
Agrigento	2,0	6,2	7,0	8,1	4,0	5,3	87,0	80,5
Caltanissetta	1,4	4,4	27,4	21,2	3,9	5,0	67,2	69,4
Catania	1,1	2,9	11,9	11,9	2,8	4,9	84,3	80,2
Enna	2,7	7,7	8,4	8,8	3,4	6,4	85,4	77,0
Messina	1,3	2,8	9,2	9,8	4,9	6,4	84,6	80,9
Palermo	1,0	2,6	8,0	10,0	2,8	4,3	88,2	83,2
Ragusa	5,5	12,4	10,2	9,7	8,2	6,8	76,0	71,1
Siracusa	3,2	6,5	19,9	19,5	4,7	5,2	72,2	68,8
Trapani	2,6	5,7	7,6	9,9	5,3	6,5	84,5	77,9

Un caso emblematico è costituito dalla provincia di Carbonia-Iglesias, con una concentrazione di ricchezza fortemente correlata alla presenza di insediamenti

industriali intorno all'area di Portoscuso: nella cittadina è presente l'importante zona industriale di Portovesme (alluminio), sorta negli anni '60/70 per consentire la riconversione delle migliaia di ex-minatori del Sulcis, in seguito alla crisi del settore negli anni '50. In direzione opposta si collocano i comuni "virtuosi" del beneventano: la maggiore ricchezza del territorio si associa al più elevato peso di VA terziario che arriva, in media, all'85%. Sia pure in misura meno accentuata, discrasie simili si osservano anche in altre province: Catanzaro, Cosenza, Reggio di Calabria, Napoli, Isernia, Bari, Olbia-Tempio, Oristano, Sassari, Agrigento, Enna, Messina, Palermo e Trapani; solo in pochi casi si tratta di strutture sbilanciate verso i servizi di mercato (soprattutto turismo), mentre è rilevante il peso della pubblica amministrazione sia nei capoluoghi di provincia che nelle aree poco industrializzate.

2 L'analisi dei sistemi locali del lavoro

I sistemi locali del lavoro (SLL) sono un utile strumento per comprendere le relazioni sociali ed economiche generate in un territorio. Sono definiti come aggregazioni di comuni con mercati del lavoro omogenei: le unità territoriali vengono identificate sulla base della contiguità territoriale e sui flussi quotidiani di pendolarismo generati da motivi di lavoro. I SLL non dipendono, quindi, da vincoli amministrativi e possono pertanto essere formati da comuni appartenenti a province o regioni diverse. Rappresentano luoghi di vita, cioè ambiti territoriali dove si svolge la maggior parte della vita quotidiana delle persone che vi abitano e vi lavorano. Possono cambiare nel tempo, sia riguardo ai confini sia riguardo alla numerosità, in relazione al cambiamento di localizzazione delle unità produttive e di residenza delle persone che vi lavorano. I Sistemi Locali furono individuati in Italia per la prima volta sulla base dei dati del Censimento della popolazione del 1981 e sono stati aggiornati nel 1991 e nel 2001. Sulla base dell'ultimo censimento ne sono stati individuati 686, 329 localizzati nel Mezzogiorno.

Per loro natura i SLL si prestano più dei tradizionali confini amministrativi all'analisi territoriale, costituendo nuclei geografici rappresentativi di dinamiche economiche omogenee. Nel Mezzogiorno, il più alto VApc si riscontra nel SLL che ha in Mormanno il comune più popoloso (nel 2010 oltre 21 mila euro annui, con una popolazione di poco inferiore alle 10 mila unità): il Sistema - composto da due comuni lucani (Castelluccio Inferiore e Castelluccio Superiore, in provincia di Potenza) e da tre calabresi (oltre a Mormanno, e sempre in provincia di Cosenza, sono inclusi Laino Borgo e Laino Castello) - comprende parte della comunità montana del Pollino, e associa alla vocazione turistica una consolidata tradizione artigiana (oltre 45 imprese artigiane per 1.000 abitanti) prevalentemente orientata alla lavorazione del ferro e al settore tessile tradizionale.

Il secondo valore più elevato si trova in corrispondenza del Sistema Locale di Santa Teresa di Gallura e Aglientu (provincia di Olbia-Tempio), con un valore

aggiunto procapite pari a 20,4 mila euro e una popolazione complessiva di poco inferiore ai 6,5 mila abitanti. Il SLL è un'importante e molto ambita meta turistica sia a livello nazionale che internazionale. Il valore aggiunto procapite supera i 20 mila euro anche nell'adiacente SLL, sempre parte della Costa Smeralda e con analoga vocazione economica, che comprende Arzachena, Luogosanto e Sant'Antonio di Gallura.

Tra i primi dieci SLL per valore aggiunto procapite, si trovano quelli edili di Arzachena e Olbia (rispettivamente 20,2 e 16,5 mila euro) e il SLL dei servizi di Cagliari (16 mila). Tra gli altri SLL turistici spiccano quello delle isole Eolie (oltre 16 mila euro) e Amalfi (15,9 mila). In coda alla classifica si trovano soprattutto i SLL agricoli: Adrano, Palagonia, Barrafranca e Riesi in Sicilia (rispettivamente 6,5, 6,8, 6,9 e 7,1 mila euro), ma anche il SLL delle costruzioni di Balsorano in Abruzzo (7,2 mila euro) e quello dei servizi di San Giovanni in Fiore in Calabria (7,8 mila euro).

Tab. 2.1 - SLL in ordine di valore aggiunto procapite

I primi 10

Gli ultimi 10

	Settore	Regione	SLL*	Val. agg. procapite		Settore	Regione	SLL*	Val. agg. procapite
1	Industria in s.s.	Basilicata	Mormanno	21.172	1	Agricoltura	Calabria	Nicotera	7.821
2	Servizi	Calabria	Santa Teresa Gallura	20.399	2	Agricoltura	Sicilia	Mazzarino	7.793
3	Costruzioni	Sardegna	Arzachena	20.190	3	Servizi	Calabria	San Giovanni in Fiore	7.787
4	Industria in s.s.	Abruzzo	L'Aquila	16.621	4	Agricoltura	Sicilia	Tortorici	7.401
5	Costruzioni	Sardegna	Olbia	16.547	5	Costruzioni	Abruzzo	Balsorano	7.203
6	Servizi	Sicilia	Lipari	16.165	6	Agricoltura	Sicilia	Riesi	7.130
7	Servizi	Calabria	Cosenza	16.082	7	Agricoltura	Calabria	Dinami	6.974
8	Servizi	Sardegna	Cagliari	16.036	8	Agricoltura	Sicilia	Barrafranca	6.914
9	Servizi	Campania	Amalfi	15.923	9	Agricoltura	Sicilia	Palagonia	6.829
10	Industria in s.s.	Abruzzo	Martinsicuro	15.890	10	Agricoltura	Sicilia	Adrano	6.358

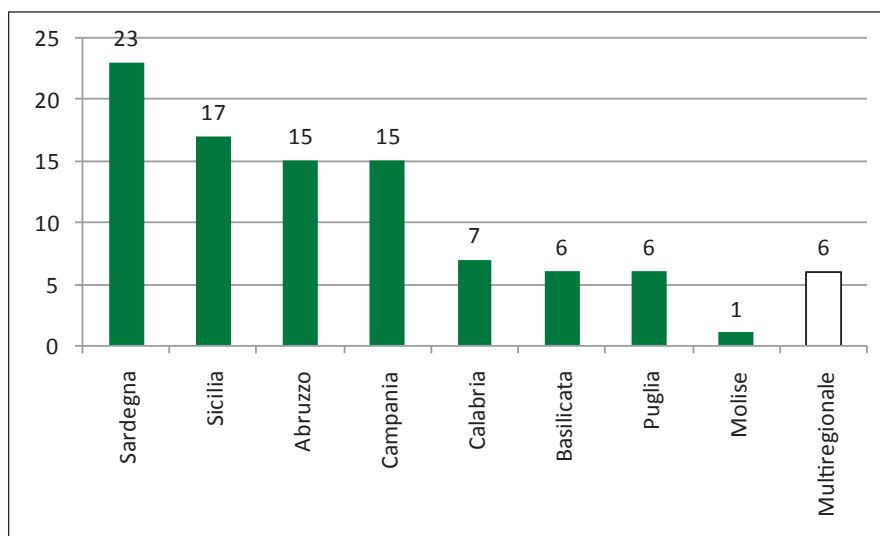
* Comune più popoloso del SLL

Tra i SLL di maggiori dimensioni il più elevato valore aggiunto procapite si ha a L'Aquila; seguono Cosenza, Cagliari, Siracusa e Catanzaro. In coda a questa graduatoria si trovano quattro SLL campani: Aversa e Mondragone (entrambi in provincia di Caserta), Castellammare di Stabia (provincia di Napoli) e Torre del Greco, SLL composto da Scafati in provincia di Salerno e da 8 comuni della provincia di Napoli, tra cui spicca Pompei.

Nel complesso sono 96 i SLL caratterizzati da un VApc superiore alla media del Mezzogiorno. Si concentrano prevalentemente in Sardegna, Sicilia, Abruzzo e Campania: nelle due isole sono, rispettivamente, 23 e 17; in Campania, ai 15 SLL interamente ricompresi nel territorio regionale se ne aggiungono ulteriori due multi-

regionali (uno costituito anche da tre comuni molisani, l'altro da due comuni della Basilicata).

Graf. 2.1 - Numero SLL con VApc superiore alla media del Mezzogiorno

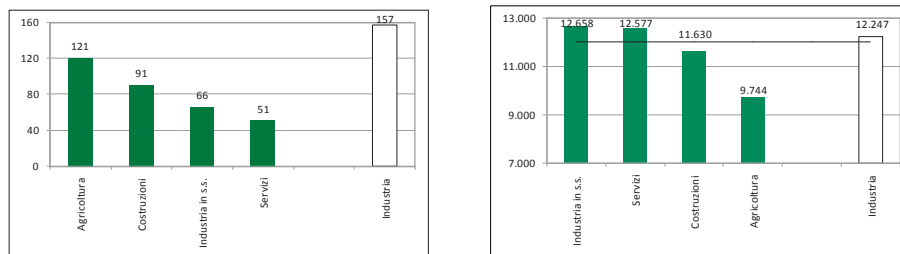


In termini di incidenza percentuale dei SLL a VApc superiore alla media di ripartizione, le quote più elevate si osservano in Abruzzo (oltre il 71%) e Sardegna (circa il 50%). Seguono Basilicata e Campania, con rispettivamente il 31,6% e il 28,8%, la Sicilia e il Molise, la cui quota è di poco superiore a un quinto del totale. Chiude la classifica la Calabria, dove appena il 12,3% dei SLL (7) è virtuoso; non distante da questo valore il dato della Puglia (il 13,6%).

Rispetto all'analoga distribuzione dei comuni, le specializzazioni settoriali prevalenti dei sistemi locali del lavoro sono maggiormente concentrate nell'industria: 157 SLL su 329, a fronte dei 121 dell'agricoltura. In particolare, i SLL manifatturieri sono 66, quelli specializzati in costruzioni 91. Infine, sono 51 i SLL specializzati nei servizi.

Se dal punto di vista numerico i SLL manifatturieri e dei servizi sono i meno diffusi, presentano tuttavia un valore aggiunto procapite mediamente superiore agli altri: per entrambi la media è superiore a quella del Mezzogiorno e si posiziona oltre i 12,5 mila euro. Si osservano valori ben più contenuti per i SLL delle costruzioni e soprattutto per quelli agricoli (rispettivamente 11,6 e 9,7 mila euro).

Graf. 2.2 - Specializzazione produttiva dei SLL
Numero *Valore aggiunto procapite**



* La linea continua è posta in corrispondenza del valore medio del Mezzogiorno

Complessivamente sono 9 i SLL agricoli con VAp_c superiore alla media del Mezzogiorno: uno in Sicilia - Palazzolo Acreide, che peraltro guida la graduatoria per valore aggiunto procapite -, cinque in Sardegna, due in Campania e uno in Puglia. Siciliani sono anche quattro dei cinque SLL agricoli a valore aggiunto procapite più basso.

Tab. 2.2 - SLL agricoli in ordine di valore aggiunto procapite

<i>I primi 5</i>				<i>Gli ultimi 5</i>			
	Regione	SLL*	Val. agg. procapite		Regione	SLL*	Val. agg. procapite
1	Sicilia	Palazzolo Acreide	13.648	1	Sicilia	Riesi	7.130
2	Sardegna	Thiesi	12.974	2	Calabria	Dinami	6.974
3	Campania	Buccino	12.773	3	Sicilia	Barrafranca	6.914
4	Sardegna	Ales	12.691	4	Sicilia	Palagonia	6.829
5	Puglia	Deliceto	12.530	5	Sicilia	Adrano	6.358

* comune più popoloso del SLL

I SLL con specializzazione nell'industria in senso stretto sono 66, di cui 36 virtuosi: 13 in Abruzzo, 5 in Sardegna, 4 in Puglia, 3 in Basilicata, Campania e Sicilia. In testa alla graduatoria per valore aggiunto procapite si trova il SLL di Mormanno che, come descritto in precedenza, primeggia anche nella classifica complessiva del Mezzogiorno. I 5 SLL a valore aggiunto procapite più basso sono tutti localizzati in Campania.

Appena 29 dei 61 SLL edili superano la media del valore aggiunto procapite nel Mezzogiorno: 8 in Sardegna, 5 Campania e 4 in Calabria e in Sicilia. I SLL sardi di Arzachena e Olbia presentano il valore più elevato, rispettivamente 20,2 e 16,5 mila euro a persona. Tra i "SLL disagiati" la massima concentrazione si osserva in Puglia (17), Sicilia e Calabria (13 in entrambe le regioni).

Tab. 2.3 - SLL specializzati in industria in s.s.in ordine di valore aggiunto procapite

<i>I primi 5</i>				<i>Gli ultimi 5</i>			
	Regione	SLL*	Val. agg. procapite		Regione	SLL*	Val. agg. procapite
1	Basilicata/ Calabria	Mormanno	21.172	1	Campania	Sant'Agata de' Goti	9.298
2	Abruzzo	L'Aquila	16.621	2	Campania	Somma Vesuviana	9.266
3	Abruzzo	Martinsicuro	15.890	3	Campania	Paternopoli	8.967
4	Sicilia	Siracusa	15.765	4	Campania	Castellammare di Stabia	8.882
5	Abruzzo	Teramo	15.379	5	Campania	Torre del Greco	8.367

* comune più popoloso del SLL

Tab. 2.4 - SLL edili in ordine di valore aggiunto procapite

<i>I primi 5</i>				<i>Gli ultimi 5</i>			
	Regione	SLL*	Val. agg. procapite		Regione	SLL*	Val. agg. procapite
1	Sardegna	Arzachena	20.190	1	Sicilia	Bagheria	8.169
2	Sardegna	Olbia	16.547	2	Puglia	Veglie	7.991
3	Sicilia	Ragusa	15.465	3	Sicilia	Paternò	7.952
4	Basilicata	Potenza	15.266	4	Campania	Aversa	7.861
5	Sardegna	Budoni	15.225	5	Abruzzo	Balsorano	7.203

* comune più popoloso del SLL

Meno della metà dei SLL con specializzazione nelle attività dei servizi è “virtuoso” (22 su 51): 9 sono siciliani, tra cui il SLL delle isole Eolie che fa anche parte dei primi 5 per valore aggiunto procapite. Tra gli altri SLL isolani si segnalano, sempre con una forte vocazione turistica, i SLL che si sviluppano intorno all'Etna, a Cefalù e a Erice-Pantelleria. Le altre regioni a maggiore presenza di “SLL virtuosi” nei servizi sono la Sardegna e la Campania, entrambe con 5, anche in questo caso a prevalente vocazione turistica. In coda alla classifica, tra gli “SLL disagiati”, si trovano 17 SLL siciliani, 5 campani e 4 calabresi.

Tab. 2.5 - SLL specializzati nei servizi in ordine di valore aggiunto procapite

<i>I primi 5</i>				<i>Gli ultimi 5</i>			
	Regione	comune*	Val. agg. procapite		Regione	comune*	Val. agg. procapite
1	Sardegna	Santa Teresa Gallura	20.399	1	Sicilia	Santo Stefano Quisquina	9.399
2	Sicilia	Lipari	16.165	2	Sardegna	Iglesias	9.387
3	Calabria	Cosenza	16.082	3	Campania	Forio	9.341
4	Sardegna	Cagliari	16.036	4	Sicilia	Partinico	8.596
5	Campania	Amalfi	15.923	5	Calabria	San Giovanni in Fiore	7.787

* comune più popoloso del SLL

3 I distretti industriali

I distretti industriali rappresentano una “griglia” territoriale complementare ai sistemi locali del lavoro di particolare interesse. L’Istat li definisce come *“entità socio-territoriali in cui una comunità di persone e una popolazione di imprese industriali si integrano reciprocamente. Le imprese del distretto appartengono prevalentemente a uno stesso settore industriale, che ne costituisce quindi l’industria principale. Ciascuna impresa è specializzata in prodotti, parti di prodotto o fasi del processo di produzione tipico del distretto. Le imprese del distretto si caratterizzano quindi per essere numerose e di modesta dimensione. Ciò non significa che non vi possano essere anche imprese abbastanza grandi”* (Istat, “Distretti industriali e sistemi locali del lavoro 2001”).

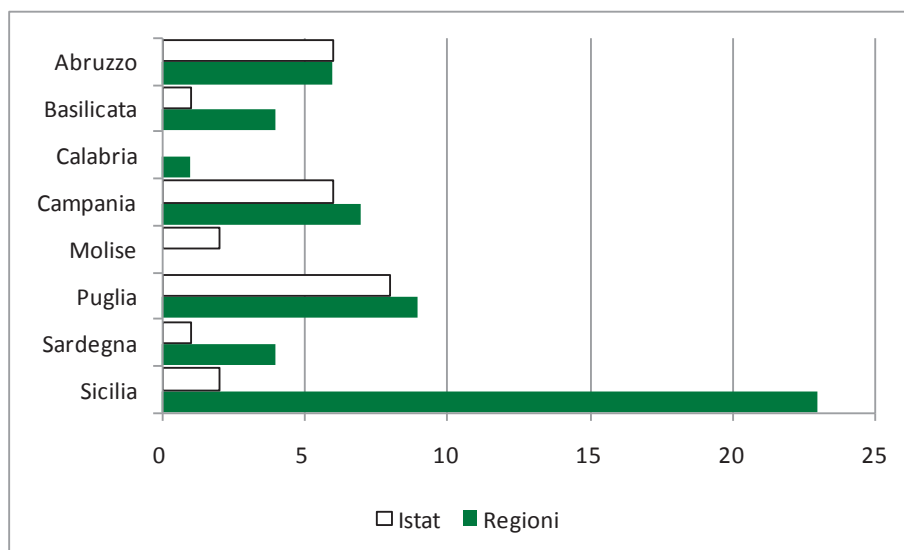
Nel corso degli anni novanta si è sviluppata una numerosa normativa in merito ai distretti industriali per quanto riguarda le definizioni, i criteri di individuazione e gli organi istituzionali preposti alla realizzazione e aggiornamento degli stessi. La normativa è di due tipi: nazionale, che disegna la cornice di riferimento per l’individuazione territoriale dei distretti e per l’articolazione dei relativi interventi; di pertinenza delle Regioni, che attuano gli indirizzi, di volta in volta, contenuti nella normativa nazionale. Il riconoscimento giuridico dei distretti industriali ha inizio con la legge 5 ottobre 1991, n. 317, “Interventi per l’innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese”.

Parallelamente, l’Istat ha aggiornato nel 2001 la mappa dei distretti industriali sulla base di una procedura basata sul rispetto di specifici parametri statistici. I due criteri adottati rispondono a logiche differenti e pertanto portano a risultati non omogenei.

I distretti Istat assicurano una maggiore omogeneità nei criteri definitivi, rispondendo a parametri uniformi per l’intero territorio nazionale. La procedura adottata per l’individuazione si basa su una tecnica statistica, il coefficiente di concentrazione territoriale (o coefficiente di localizzazione), largamente utilizzata per determinare l’importanza economica di uno specifico settore produttivo in un’economia locale all’interno dell’economia nazionale.

I distretti *ope legis* sono individuati dalle Regioni e rispondono a criteri metodologici spesso disomogenei tra loro. In qualche caso si è arrivati a un progressivo allontanamento dal concetto di distretto che era al principio nelle intenzioni del legislatore nazionale: non più un sistema locale specializzato in un’industria, organizzata attraverso la cooperazione tra imprese di piccola-media dimensione, ma una libera associazione di imprese.

Graf. 3.1 - Numero distretti del Mezzogiorno*



** Il distretto Istat del tessile e abbigliamento di Trivento, esteso tra sette comuni molisani e Chieti, è stato attribuito al Molise dove ricade la quota maggiore di VA*

Secondo l'ultimo censimento disponibile (Ipi, "I Distretti individuati dalla Regioni", 2009), delle quindici Regioni che hanno provveduto all'individuazione, 6 hanno operato in base alla legge 317/91, utilizzando gli indicatori statistici definiti nel "Decreto Guarino" del 21 aprile 1993: Liguria, Marche, Abruzzo, Campania, Sardegna, Calabria; 5 hanno operato in base alla più flessibile L. 140/993: Veneto, Lazio, Basilicata, Sicilia e Puglia; 4, dopo aver inizialmente operato in base alla vecchia normativa (L. 317/91), sono intervenute di nuovo secondo le indicazioni e i criteri meno rigidi della legge 140/99: Piemonte, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia e Toscana.

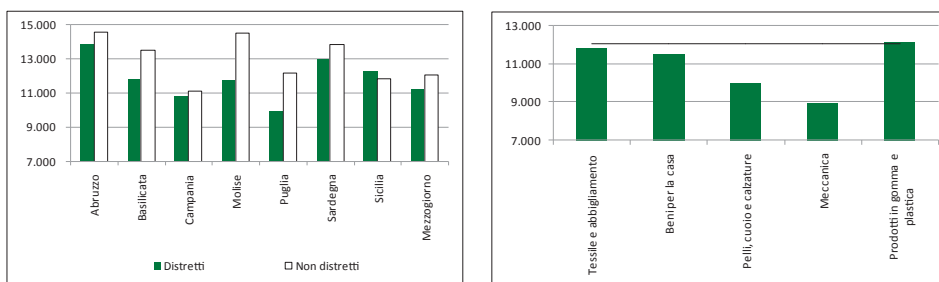
3.1 I distretti "statistici"

L'Istat ha individuato, sulla base dei dati del Censimento del 2001, 156 distretti industriali, di cui 26 localizzati nel Mezzogiorno: 5 specializzati in beni per la casa (due in Abruzzo e uno in Puglia, in Sardegna e in Sicilia), uno nella meccanica (Campania), tre con specializzazione in pelli, cuoio e calzature (Abruzzo, Campania e Puglia), due in prodotti in gomma e plastica (Campania e Basilicata) e infine 15 nel tessile e abbigliamento (tre in Abruzzo, due in Molise, tre in Campania, sei in Puglia e uno in Sicilia). Complessivamente ricadono nel territorio distrettuale 137 comuni, per una popolazione di poco inferiore a 1,2 milioni (il 5,7% del totale di ripartizione).

La mappa dei distretti testimonia la presenza di una direttrice adriatica

dell'industrializzazione meridionale che si sviluppa attraverso i 16 distretti presenti in Abruzzo, Molise e Puglia; a questa area si aggiunge la zona che comprende la Campania e la Basilicata, per un totale di 7 distretti.

Graf. 3.2 - Valore aggiunto pro capite nei distretti Istat
Numero *Valore aggiunto procapite**



* La linea continua è posta in corrispondenza del valore medio dei comuni non distrettuali

Nel 2010 il valore aggiunto dei distretti industriali Istat del Mezzogiorno ammonta a 13,3 miliardi di euro, il 5,3% del valore aggiunto totale dell'area. Contrariamente a quanto ci si poteva attendere, le aree distrettuali presentano in media un valore aggiunto procapite inferiore a quello delle aree non distrettuali: rispettivamente 11.172 euro e 12.074 euro. L'unica eccezione riguarda la Sicilia, con un livello pari a 12.252 euro a persona, superiore sia agli 11.854 del totale di regione che ai 12.022 del Mezzogiorno. Come più ampiamente argomentato nel capitolo sulla dinamica della produzione (cap. 6), la spiegazione va ricercata nelle difficoltà che hanno interessato il settore manifatturiero tra l'anno di definizione dei distretti industriali Istat (2001) e il periodo preso in esame (2010): l'industria, e in particolare la sua parte più dinamica spesso rappresentata proprio dai distretti industriali, ha visto ridursi in misura più sensibile il VA a seguito della recessione internazionale.

Anche la disaggregazione per specializzazione settoriale conferma la minore ricchezza media delle aree distrettuali. In questo caso si riscontra una sola eccezione: i distretti della gomma e della plastica localizzati a Matera e a Salerno, con un valore di poco superiore alla media del Mezzogiorno. Nelle attività tradizionali del *made in Italy* e nell'unico distretto della meccanica (Paternopoli in provincia di Avellino) il divario rispetto alla media non distrettuale è ampio: le spiegazioni vanno cercate nella recessione del biennio 2008-09 ma anche nell'intensificarsi della concorrenza internazionale soprattutto nei settori a basso e medio basso contenuto tecnologico.

Nonostante tutto, i distretti industriali continuano a rivestire un ruolo fondamentale per le dinamiche del manifatturiero e più in generale dei comuni meridionali. Sono 10 i distretti a valore aggiunto procapite superiore alla media del Mezzogiorno: 5 specializzati nel tessile e abbigliamento, 4 in beni per la casa e il distretto della gomma e plastica localizzato in Campania. Il distretto del tessile e abbigliamento

che comprende il comune di Teramo, quello di beni per la casa in provincia di Trapani (Custonaci e San Vito lo Capo) e tre distretti campani – prodotti in gomma e plastica in provincia di Salerno, il tessile e abbigliamento del beneventano, e il distretto con specializzazione in pelli, cuoio e calzature di Solofra, in provincia di Avellino – si caratterizzano per un valore aggiunto procapite superiore anche alla media regionale.

Tab. 3.1 - Valore aggiunto procapite nei distretti industriali Istat

	Settore	Regione	comune*	Val. agg. procapite		Settore	Regione	comune*	Val. agg. procapite
1	Tessile e abbigliamento	Abruzzo	Teramo	15.379	14	Tessile e abbigliamento	Sicilia	Sinagra	11.211
2	Tessile e abbigliamento	Abruzzo	Giulianova	14.200	15	Tessile e abbigliamento	Abruzzo/ Molise	Trivento	11.091
3	Beni per la casa	Sardegna	Calangianus	12.958	16	Beni per la casa	Puglia	Altamura	10.799
4	Beni per la casa	Abruzzo	Montorio al Vomano	12.946	17	Tessile e abbigliamento	Puglia	Taviano	10.199
5	Beni per la casa	Sicilia	Custonaci	12.804	18	Tessile e abbigliamento	Puglia	Alessano	10.195
6	Prodotti in gomma e plastica	Campania	Buccino	12.773	19	Tessile e abbigliamento	Puglia	Corato	10.146
7	Tessile e abbigliamento	Abruzzo	Ortona	12.714	20	Tessile e abbigliamento	Puglia	Presicce	9.843
8	Beni per la casa	Abruzzo	Pineto	12.515	21	Pelli, cuoio e calzature	Puglia	Barletta	9.756
9	Tessile e abbigliamento	Campania	San Marco dei Cavoti	12.068	22	Tessile e abbigliamento	Campania	Sant'Agata de' Goti	9.298
10	Tessile e abbigliamento	Molise	Montenero di Bisaccia	12.062	23	Meccanica	Campania	Paternopoli	8.967
11	Pelli, cuoio e calzature	Abruzzo	Guardiagrele	11.967	24	Tessile e abbigliamento	Puglia	Ceglie Messapica	8.593
12	Prodotti in gomma e plastica	Basilicata	Pisticci	11.830	25	Tessile e abbigliamento	Campania	Apice	8.189
13	Pelli, cuoio e calzature	Campania	Solofra	11.283	26	Tessile e abbigliamento	Puglia	Veglie	7.991

** comune più popoloso del distretto*

In particolare, il distretto del tessile e abbigliamento di Teramo, con 15.379 euro, ha il valore aggiunto procapite più elevato; con medesima specializzazione, e anche

questo in Abruzzo, segue il distretto di Giulianova (14.200 euro). Di poco inferiore ai 13mila euro il valore del distretto dei beni per la casa (sughero), formato dai comuni di Calangianus e Luras in provincia di Olbia-Tempio.

In coda a questa graduatoria si trovano gli otto distretti pugliesi, il distretto della meccanica che si estende intorno a Paternopoli (Avellino) e i due distretti del tessile e abbigliamento tra le province di Caserta e di Benevento.

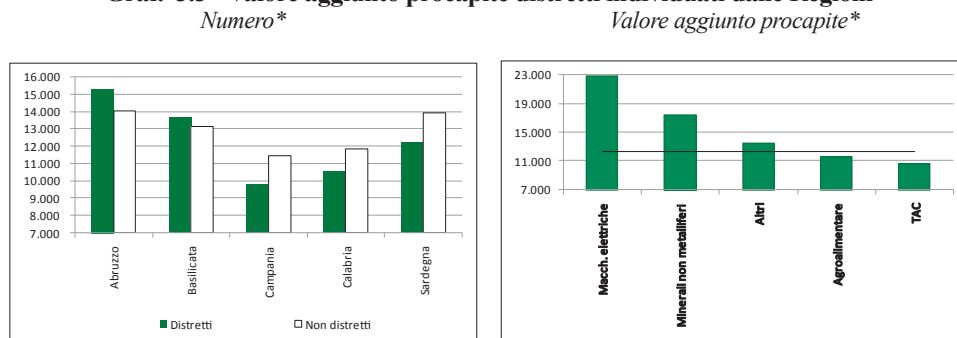
3.2 I distretti individuati dalle Regioni

In Italia le Regioni hanno complessivamente individuato 201 distretti: 147 nel Centro-Nord e 54 nel Mezzogiorno. Il divario dei distretti meridionali rispetto al passato, pur rimanendo rilevante, si è ampiamente ridotto negli ultimi anni. Nel Mezzogiorno sono particolarmente diffusi i distretti che operano nel settore alimentare/agroindustria (15), seguiti da quelli specializzati nel tessile e abbigliamento (11) e da quelli specializzati nei prodotti per l'arredamento e lavorazione di minerali non metalliferi (12). Come segnalato in precedenza, la disomogeneità metodologica nell'individuazione dei distretti porta a due differenti mappe dei distretti, solo in rari casi sovrapponibili.

L'analisi dei distretti delle Regioni, inoltre, comporta una difficoltà supplementare: Sicilia e Puglia replicano una metodologia di individuazione mutuata dall'esperienza veneta che prescinde da delimitazioni di natura territoriale. L'unità minima non è il comune, e non esistono veri e propri confini distrettuali: più che su uno spazio geografico, la definizione si basa su un progetto economico comune tra imprese.

Alla luce di quanto descritto, si è optato per analizzare esclusivamente i distretti individuati dalle Regioni sulla base di parametri territoriali: questa scelta ha comportato l'esclusione di Puglia e Sicilia sia a livello di distretto che, per logica conseguenza, anche nell'aggregato di ripartizione (per comodità di esposizione, nel prosieguo si indicherà come Mezzogiorno2 l'area composta da Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise e Sardegna).

Graf. 3.3 - Valore aggiunto procapite distretti individuati dalle Regioni



Complessivamente, i 22 distretti industriali coinvolgono 252 comuni e un bacino di popolazione pari a 2,2 milioni di abitanti, quasi un quinto del Mezzogiorno². Anche in questo caso, così come già segnalato per i distretti Istat, il valore aggiunto procapite si posiziona su livelli inferiori rispetto al valore complessivo dell'area: un divario negativo di circa 800 euro annui tra il valore medio distrettuale e il Mezzogiorno². La forbice è particolarmente ampia in Sardegna e Campania (rispettivamente -1.600 e -1.300 euro all'anno), ma supera i mille euro anche in Calabria. Al contrario, i distretti industriali dell'Abruzzo e della Basilicata, con un valore aggiunto procapite che supera i 15mila euro nel primo caso ed è pari a 13,7 mila nel secondo, si distinguono per una maggiore ricchezza media nel confronto con le aree non distrettuali della regione.

Il divario negativo è spiegato interamente dai distretti specializzati nelle attività tradizionali del *made in Italy*: nei nove distretti del TAC (tessile, abbigliamento e calzaturiero) il valore aggiunto procapite medio è pari a 10,6 mila euro, nei cinque dell'agroalimentare a 11,6 mila. I tre distretti dei minerali non metalliferi hanno un VApc che supera di oltre 5 mila euro annui quello del Mezzogiorno², trainati soprattutto dal distretto del vetro (Vastese) in provincia di Chieti.

Nei distretti regionali il valore massimo del VApc si osserva in corrispondenza di Piana del Cavaliere (L'Aquila) con specializzazione in Macchine elettriche-apparecchiature ottiche: con 22,9 mila euro annui supera di poco meno di 11 mila euro la media del Mezzogiorno². Segue il citato distretto del vetro (21,7 mila); la corsetteria di Lavello con 16 mila euro annui procapite si pone ben al di sopra degli altri distretti specializzati nel tessile e abbigliamento.

In fondo alla graduatoria si trovano i distretti campani di Grumo Nevano-Aversa-Trentola Ducenta, San Giuseppe Vesuviano e Nocera Inferiore e, più o meno allineati sul medesimo valore aggiunto procapite, l'Agroalimentare di Qualità di Sibari, il Tappeto di Samugheo e il distretto del tessile e abbigliamento di San Marco dei Cavoti.

Tab. 3.2 - Valore aggiunto procapite nei distretti industriali individuati dalle Regioni

	Settore	Regione	Denomin.	Val. agg. procapite		Settore	Regione	Denomin.	Val. agg. procapite
1	Macchine elettriche	Abruzzo	Piana del Cavaliere	22.877	12	Tessile e abbigliamento	Campania	Calitri	11.980
2	Vetro	Abruzzo	Vastese	21.690	13	Tessile e abbigliamento	Campania	Sant'Agata dei Goti-Casapulla	11.611
3	Tessile e abbigliamento	Basilicata	Corsetteria di Lavello	15.958	14	Concia	Campania	Solofra	11.542
4	Agroalimentare	Basilicata	Vulture	15.511	15	Agroalimentare	Basilicata	Agroalimentare di qualità del Metapontino	11.384
5	Agroalimentare	Abruzzo	Agroindustriale della Marsica	15.420	16	Tessile e abbigliamento	Abruzzo	Maiella	11.193
6	Prodotti per l'arredamento	Basilicata	Matera e Montescaglioso	14.748	17	Tessile e abbigliamento	Campania	San Marco dei Cavoti	10.614
7	Tessile e abbigliamento	Abruzzo	Vibrata-Tordino Vomano	14.326	18	Tappeti	Sardegna	Tappeto di Samugheo	10.589
8	Sughero	Sardegna	Sughero di Calangianus-Tempio Pausania	13.571	19	Agroalimentare	Calabria	Agroalimentare di Qualità di Sibari	10.559
9	Granito	Sardegna	Granito della Gallura	12.732	20	Agroalimentare	Campania	Nocera Inferiore	10.485
10	Marmo	Sardegna	Marmo di Orosei	12.084	21	Tessile e abbigliamento	Campania	San Giuseppe Vesuviano	8.435
11	Servizi per le imprese	Abruzzo	Servizi di Pescara-Montesilvano	11.995	22	Tessile e abbigliamento	Campania	Grumo Nevano-Aversa-Trentola Ducenta	8.197

4 Nuclei di benessere e di ritardo

L'analisi dei dati comunali consente di identificare alcuni schemi ricorrenti nella geografia economica del Meridione. Come si è visto nei capitoli precedenti, il Meridione si segnala per una diffusa commistione ed alternanza tra aree ad elevato sviluppo e zone a basso reddito, che sembrano quasi creare due “reti” di relazioni economiche sovrapposte, che tuttavia non riescono a comunicare ed interagire tra loro per innescare un processo di sviluppo diffuso ed armonico, come in altre aree del Paese.

La distribuzione del valore aggiunto per abitante raramente rispetta i confini amministrativi di province, distretti, sistemi locali del lavoro o regioni, ma si caratterizza piuttosto per la prevalenza di “nuclei” ad alto reddito pro-capite circondati da una fascia di comuni a reddito medio, che sembrano beneficiare, di riflesso, del benessere dei centri più sviluppati. In alcuni casi, i nuclei sembrano formare dei veri e propri “corridoi”, che talvolta attraversano la penisola dal Tirreno all’Adriatico.

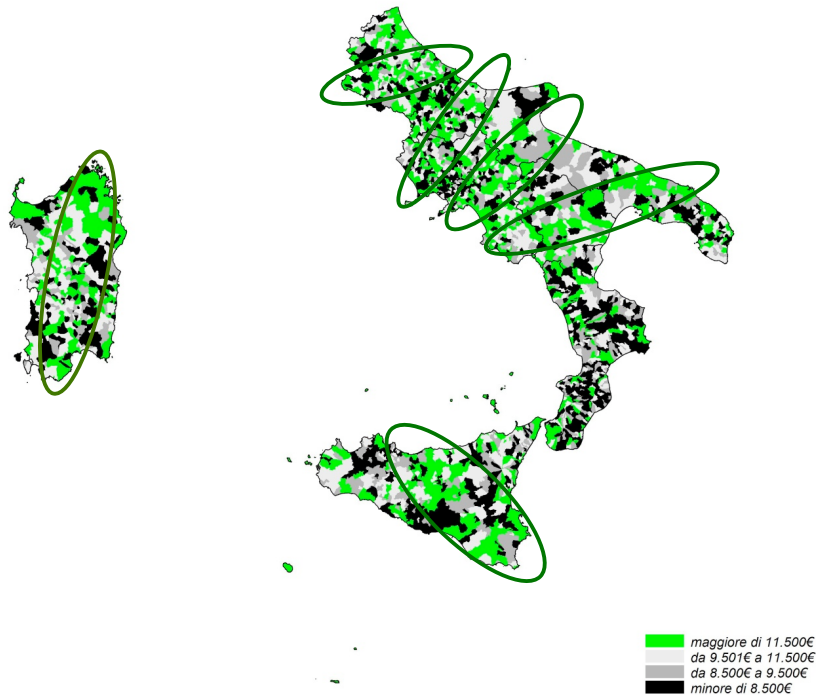
Al contrario, la presenza di centri a basso reddito, confinanti con aree appena più sviluppate, è meno frequente e sembra diffusa soprattutto nelle zone montuose della Calabria, nell’entroterra palermitano e nella Sicilia centro-meridionale. Per altro si ritrovano nuclei di ritardo simili, seppure meno ampi, anche in alcune aree interne dell’Appennino, nell’hinterland di Napoli, in alcune zone tra Basilicata e Puglia, in qualche area della Puglia a cavallo tra Ionio e Adriatico, in una ristretta zona della Sardegna sud-occidentale.

Partendo dall’Abruzzo, un primo nucleo di benessere inizia al confine con le Marche e si estende, da un lato, sulla costa adriatica e, dall’altro sull’interno. Si tratta di una zona che beneficia sia di una rete di piccole e medie imprese industriali tradizionali, sia dello sviluppo di attività turistiche.

Il nucleo è composto, per la parte che si affaccia direttamente sulla costa adriatica, da comuni quali Giulianova, Martinsicuro, Pineto, Silvi e Tortoreto – comuni con un valore aggiunto pro capite (VA pc) che nel 2010 è stato rispettivamente pari a 14.001, 12.048, 12.601, 12.227 e 15.607 euro – e comuni limitrofi o vicini quali Ancarano (35.859 euro), Atri (12.807 euro), Castilenti (26.658 euro), Colonnella (31.523 euro), Corropoli (19.991 euro) e Mosciano Sant’Angelo (17.940 euro). Il primo gruppo di comuni ha nel settore dei servizi, legato al turismo, il traino della propria economia; infatti, il settore nel 2010 è responsabile di più della metà del VA con un peso sul totale dello stesso VA che oscilla dal 59% di Tortoreto al 77% di Giulianova. Il secondo gruppo di comuni ha una vocazione più industriale con percentuali di VA del settore dell’industria in senso stretto che raggiungono quote superiori al 60% per i comuni di Ancarano (65%) e Castilenti (63%) e superiori al 50% per i comuni di Colonnella (59%) e di Corropoli (52%).

Tra i comuni più importanti della parte interna del nucleo di benessere, annoveriamo Montorio al Vomano (13.624 euro) e Teramo (17.249 euro) che fondano la propria economia il primo su un mix di industria (che nel 2010 ha rappresentato il 33% del VA totale) e servizi (51%) mentre il secondo prevalentemente su quest’ultimo settore con una quota sul totale del VA del 2010 di circa il 78%.

Graf. 4.1 - Il valore aggiunto per abitante nel 2010
(valori a prezzi del 2005)



Più a Sud, si distingue un centro ad alto reddito pro-capite dei comuni a sud dell'Aquila e che, anche per motivi puramente geografici, appare abbastanza separato da quello precedente. Anche in questo caso, il motore dello sviluppo è un mix di piccole e medie imprese, turismo (culturale e invernale) e servizi (non solo amministrativi), che sembra aver resistito perfino al devastante terremoto che ha colpito quest'area nel 2009. Ne fanno parte ad esempio alcuni comuni confinanti direttamente con L'Aquila quali Scoppito (16.106 euro) e i comuni posti più a sud come Avezzano (19.883 euro) e Carsoli (20.178 euro). Il settore industriale assume un'importanza strategica per i comuni di Carsoli e Scoppito dove rappresenta circa il 41% ed il 55% del totale mentre Avezzano trova nel settore dei servizi, con il 67%, il settore principale per la sua economia.

Accanto a questi due nuclei principali, l'Abruzzo è solcato da almeno un "corridoio" ad alto reddito che parte dai comuni a sud dell'Aquila per raggiungere i comuni a sud sull'Adriatico, passando da Chieti e Pescara. In questo caso, lo sviluppo sembra legato alla presenza di infrastrutture stradali che facilitano lo spostamento di persone e merci tra le ricche regioni del Centro-Nord e la costa orientale. Tra i comuni con valore aggiunto pro capite più elevato, spiccano per importanza Aversa (49.693 euro), Chieti (17.734 euro), Lanciano (14.233 euro), Ortona (14.319 euro),

Pescara (18.107 euro), San Salvo (23.224 euro), Sulmona (17.859 euro) e Vasto (12.037 euro). Tra questi comuni emerge il dato del valore aggiunto pro capite di Atessa che fonda la propria economia comunale principalmente sul settore industriale, che rappresenta circa il 74% del totale dell'economia, così come il comune di San Salvo (63%) mentre per gli altri comuni il settore economico principale è rappresentato dal settore dei servizi con quote che oscillano dall'85% di Pescara al 57% di Ortona.

Ancora più a Sud si intravede il tracciato di un altro corridoio, che corre parallelo al precedente, tra il Lazio meridionale e il Molise passando per i comuni di Agnone (13.091 euro), Larino (15.155 euro) e Trivento (12.307 euro), ma che presenta frequenti interruzioni da parte di aree in ritardo e che è separato dalla parte economicamente più progredita dell'Abruzzo da una vasta zona a basso reddito, al confine tra questa regione e il Molise. Anche in questo caso, il corridoio coincide, in larga parte, con un asse stradale ed infrastrutturale, la cui interruzione a cavallo del confine pugliese ha probabilmente compromesso le potenzialità di quest'area in cui il settore dei servizi rappresenta la parte principale dell'economia con quote superiori al 70% in comuni come Agnone (76%) e Larino (72%).

Procedendo ancora più a sud, si fanno più rari i "corridoi" e prevalgono invece nuclei più o meno estesi e compatti di comuni a reddito medio-alto, talvolta inframmezzati o compressi da aree in forte ritardo. Un primo nucleo di benessere si incontra tra Sannio e Gargano, poco più a sud del corridoio interrotto tra Lazio meridionale e Adriatico e di cui fanno parte comuni quali Bojano, Campobasso ed Isernia. Il valore aggiunto pro capite dei tre comuni è, con riferimento al 2010, stato rispettivamente di 15.509, 19.958 e 17.424 euro. L'area in questione principalmente trae il suo benessere dal settore dei servizi che raggiunge punte dell'86% sul totale nei comuni di Campobasso ed Isernia. La sua posizione geografica ne farebbe il candidato naturale per un'altra via di comunicazione tra i due mari, se non fosse schiacciato, ad ovest, da una vasta zona in forte ritardo nell'entroterra napoletano e, ad est, da una zona a reddito medio-basso che interessa la Puglia centrale e parte della Basilicata orientale, Campania e Puglia, che tuttavia faticano a congiungersi con il corridoio che scorre appena più a nord.

Sulla costa campana si distingue soprattutto la zona del golfo di Salerno, che può contare su un consolidato sviluppo turistico grazie alla presenza di comuni dalla bellezza unica come Amalfi e Positano, i cui abitanti godono di un benessere elevato, soprattutto grazie a flussi turistici di qualità (con alta capacità di spesa), che in termini di valore aggiunto pro capite è pari rispettivamente a 21.726 euro e a 25.172 euro. Tale area si lega alla zona tirrenica del Cilento (con i comuni di Agropoli, 11.572 euro e Capaccio, 11.803 euro) ma tuttavia fatica a congiungersi, anche per motivi orografici, con aree altrettanto attraenti che si trovano nel golfo di Napoli (Napoli e Pozzuoli con 15.158 e 13.314 euro di VA pc nel 2010), e nel golfo di Policastro rappresentato dai comuni di Sapri (17.094 euro), Maratea (16.670 euro) e Scalea (12.547 euro).

Proprio dall'entroterra campano meridionale sembra partire l'ultimo grande "corridoio" di benessere tra est ed ovest: si tratta di una fascia di comuni a reddito pro-capite medio-alto che attraversa la Basilicata, lambisce il nord della Calabria e prosegue nel Salento, seppure con frequenti restringimenti e soluzioni di continuità. Si tratta di un'area che comprende sia comuni a forte vocazione turistica, come quelli della costa pugliese (con un VAp_c di 11.652 euro e di 11.729 euro rispettivamente per i comuni di Monopoli e Fasano, e di 15.067 euro per Otranto), sia aree industriali e agricole, come quelle che si trovano in Basilicata, sia aree legate ai servizi in Campania come l'area di Sala Consilina che conta un VA_{pc} di 17.860 euro. In alcuni casi, il benessere materiale di queste aree dipende, più che dal frutto delle attività produttive correnti, dai consumi della burocrazia urbana e dei pensionati. Questa eterogeneità e complementarietà tra le fonti di reddito potrebbe comunque prefigurare un modello virtuoso, che può essere replicato anche in altre zone del Mezzogiorno, in cui si sfruttano le sinergie tra diversi motori di sviluppo, inizialmente indipendenti tra loro, che tuttavia finiscono per rafforzarsi a vicenda.

Un meccanismo di questo tipo potrebbe, ad esempio, far congiungere molte aree di benessere isolate che si trovano nella Sicilia sud-orientale (zone che comprendono, tra gli altri, i comuni di Augusta (18.810 euro) e Catania (18.891 euro), Priolo Gargallo (44.434 euro) e Siracusa (15.673 euro), Ragusa (17.164 euro) e Modica (12.479 euro), Caltagirone (11.761 euro) e Gela (13.632 euro)) e centrale (partendo da Cefalù (15.278 euro) per giungere ad Agrigento (18.682 euro) passando per Caltanissetta (17.134 euro) ed Enna (20.325 euro)) e che, invece restano separate da aree altrettanto vaste di forte ritardo. Ad esclusione di Priolo Gargallo (ed in misura minore di Augusta e Gela) in cui è predominante la presenza del settore industriale, conseguenza del polo petrolchimico, con una quota sul VA totale di circa il 62% (il 29% ed il 44%), l'area trae il proprio benessere dalle attività legate ai servizi con una punta attorno al 90% per i comuni di Agrigento (91%) ed Enna (89%).

Un discorso simile merita la Sardegna, caratterizzata da due principali aree di benessere, collocate rispettivamente a nord-est e a nord-ovest, entrambe sede di importanti attività turistiche, ma che tuttavia restano ancora separate da zone a reddito medio-basso. A nord-est dell'isola, troviamo comuni a forte vocazione turistica come Arzachena (circa 22.500 euro), La Maddalena (circa 19.000 euro) ed Olbia (circa 17.500 euro) sulla costa e all'interno Tempio Pausania (circa 14.500 euro) e, più distaccato, Nuoro (circa 20.000 euro) mentre a nord-ovest i comuni di Porto Torres (circa 140.000 euro) e Sassari (circa 16.500 euro). Porto Torres si differenzia dagli altri comuni per la buona presenza del settore industriale che conta per circa il 32% anche se come gli altri comuni deriva la maggior parte del proprio VA dal settore dei servizi che nella maggioranza dei suddetti comuni rappresenta più dell'80% del totale.

Come se non bastasse, da questi nuclei ad alto reddito, stenta a partire un corridoio tra il nord ed il sud dell'isola – lungo ad esempio le infrastrutture stradali che collegano il nord-est ed il nord-ovest dell'isola a Cagliari passando per Oristano (entrambi grandi comuni con elevato valore aggiunto pro capite, rispettivamente di 26.881 e

22.333 euro), che potrebbe costituire un importante asse di sviluppo per tutta l'economia sarda anche in considerazione della specializzazione economica delle due aree basate prevalentemente sul settore dei servizi (con il turismo in primis)³.

In questo quadro, la regione che presenta meno nuclei di benessere è la Calabria. Qui alcune ristrette aree ad alto reddito, come quelle nel nord della regione ed a stretto contatto con il corridoio che parte dall'entroterra campano meridionale, comprendono comuni quali Cassano all'Ionio (11.672 euro), Castrovillari (16.219 euro) e Mormanno (39.567 euro). Piccoli nuclei di benessere hanno epicentro attorno ai capoluoghi di provincia di Cosenza (25.058 euro) con i comuni di Paola (14.333 euro) e Rende (25.631 euro); Crotone (12.791 euro) con i comuni di Cotronei (13.329 euro) e Rocca di Neto (16.095 euro); Catanzaro (18.096 euro) con i comuni di Marcellinara (21.978 euro) e Tiriolo (18.969 euro) e Reggio di Calabria (13.732 euro) con i comuni di Montebello Ionico (14.962 euro) e Sant'Eufemia d'Aspromonte (21.329 euro). Infine, poco al di sopra di Reggio di Calabria si trova un altro piccolo nucleo di benessere composto principalmente dai comuni di Gioia Tauro (11.789 euro), Palmi (12.662 euro) e Rosarno (12.102 euro). Le aree dei nuclei di benessere risultano circondate e separate da vaste aree di ritardo quali ad esempio le aree a sud di Acri (10.718 euro), a sud di Lamezia Terme (8.722 euro) Catanzaro e buona parte dell'area che circonda Crotone, Reggio di Calabria e Vibo Valentia (17.506 euro), che riducono le opportunità di fare sistema tra le zone più progredite. Con l'esclusione del comune di Mormanno, in cui l'industria rappresenta ben il 74% circa del totale delle attività economiche ed in parte di Sant'Eufemia d'Aspromonte che presenta una struttura economica più diversificata con l'agricoltura che ha un peso non indifferente (circa il 25%), gli altri comuni basano la propria economia prevalentemente sul settore dei servizi, con punte attorno all'88% per i comuni di Cosenza e Rende. Questi nuclei di benessere isolati dipendono generalmente dal successo di piccole iniziative imprenditoriali locali o dai redditi e dalle opportunità di sviluppo fornite dalla pubblica amministrazione. La mancanza di una interconnessione tra questi nuclei, tuttavia, impedisce di allargare il mercato oltre la soglia critica necessaria per far scattare i tradizionali meccanismi di sviluppo endogeni, fondati proprio sull'interazione e sul rafforzamento reciproco tra domanda e offerta. L'isolamento, al contrario, rende il relativo benessere ed il destino di queste aree piuttosto fragile, in quanto legato soprattutto al buon andamento di specifici settori (a cominciare dalla pubblica amministrazione), che potrebbero incorrere in crisi temporanee o addirittura in veri e propri processi di ridimensionamento e di declino. In mancanza di un tessuto produttivo differenziato ed armonico, simili difficoltà settoriali finirebbero inevitabilmente per trasformare aree un tempo floride in zone di regresso economico e di disagio sociale.

³ L'88% del VA totale dei comuni di Cagliari ed Oristano deriva dal terziario.

Al contrario di quanto avviene con i nuclei di benessere, rappresenta un vantaggio il fatto che le aree a basso reddito restino isolate all'interno di zone con un livello di sviluppo più elevato, senza trasformarsi in veri e propri "buchi neri" capaci di inghiottire la produttività delle aree circostanti. La scarsità di veri e propri "corridoi" di povertà relativa, anche se testimonia l'insuccesso delle politiche di sviluppo basate sulla progressiva espansione dei poli di crescita, contribuisce comunque a confinare i problemi economici e sociali all'interno di aree più o meno ristrette, evitando il rischio di contagiare e compromettere il benessere e lo sviluppo di zone più vaste. Queste, aree, inoltre, rappresentano un serbatoio di manodopera per le aree circostanti più avanzate.

Per fortuna, situazioni così critiche sembrano verificarsi solo in Calabria con le già citate aree a sud di Acri e a sud di Lamezia Terme e Catanzaro e buona parte dell'area che circonda Crotone, Reggio Calabria e Vibo Valentia e, in parte, in Sicilia con le aree a sud di Palermo (14.987 euro) – comprendente tra gli altri i comuni di Misilmeri (5.380 euro), Monreale (6.463 euro) e Villabate (6.433 euro) ed avente come epicentro il comune di Camporeale (8.496 euro) – e la fascia nell'entroterra della costa orientale – delimitata a nord dal Parco Regionale dei Nebrodi e dal Parco Regionale dell'Etna ed a sud dalle aree più sviluppate di Caltagirone, Ragusa e Siracusa e di cui fanno parte i comuni di Biancavilla (5.921 euro), Floridia (7.554 euro), Paternò (8.003 euro) e Scordia (6.720 euro). Più che una diversa struttura economica (i settori presentano infatti rapporti simili ad altre aree più sviluppate con il settore dei servizi a farla da padrone con valori attorno al 75-85% del totale), la carenza di benessere è probabilmente legata ad altri fattori quali la non favorevole posizione geografica o il basso livello di sicurezza.

Altrove, i nuclei di povertà relativa risultano abbastanza isolati e sconnessi tra loro. Oltre ad alcuni casi isolati in Abruzzo come ad esempio la fascia di comuni ad oriente del capoluogo (che tuttavia provengono da livelli di reddito ben più elevati ed attualmente risentono essenzialmente delle devastazioni del sisma del 2009) e sul Gargano come l'area a nord di Foggia (contraddistinta da un elevato benessere pro capite con 14.803 euro) di cui fanno parte i comuni di San Giovanni Rotondo (7.858 euro), San Marco in Lamis (7.311 euro) e San Nicandro Garganico (7.184 euro), si distinguono la già citata area vesuviana e l'entroterra napoletano con i comuni a basso reddito pro capite come Acerra (5.752 euro), Afragola (7.050 euro), Ercolano (6.024 euro), Giugliano in Campania (6.187 euro) e Marano di Napoli (6.035 euro); il versante sud-occidentale del Salento che comprende i comuni di Copertino (8.131 euro), Nardò (6.566 euro) e Veglie (8.429 euro) con l'esclusione di comuni a forte vocazione turistica come Porto Cesareo (12.936 euro) e Gallipoli (11.783 euro); la Sicilia centro-meridionale con l'area nel centro dell'isola e a sud di Caltanissetta comprendente comuni quali Canicattì (7.313 euro), Licata (circa 8.278 euro) e Niscemi (6.919 euro); il già citato entroterra palermitano; alcune zone interne della Sardegna orientale con buona parte dei comuni attorno a Nuoro (come Mamoiada con 7.830 euro, Oliena con 7.739 euro, Orgosolo con 8.449 euro e Orune con 7.750

euro) e della costa sud-occidentale; un'area composta di piccoli comuni a nord-est di Carbonia (9.762 euro) e di Iglesias (10.254 euro). In molti casi, il ritardo sembra legato ad una infelice situazione geografica, che rende difficili sia gli insediamenti produttivi – scarso infatti risulta il contributo del settore industriale che solo in alcuni casi raggiunge delle quote, sul totale del VA, accettabili come nel caso di Acerra (19%) e di Veglie (15%) – sia gli scambi con le aree circostanti. In altri casi, l'attività economica è frenata da problemi di sicurezza. Tuttavia, uno dei fattori che probabilmente accomuna quasi tutti questi nuclei di ritardo è la carenza di infrastrutture e di vie di comunicazione trans-regionali.

5 Una classifica tra i comuni

La descrizione dei nuclei di benessere e di ritardo fornisce una fondamentale visione d'insieme; il quadro complessivo si è inoltre arricchito con l'analisi dei Sistemi Locali del lavoro e dei distretti industriali. Di seguito si riportano le graduatorie – per il totale Mezzogiorno e per le singole regioni – del valore aggiunto procapite comunale. L'analisi è condotta limitatamente ai comuni con almeno 10 mila abitanti: 453 su 2.557, rappresentativi del 71,6% della popolazione del Mezzogiorno e del 75,6% del relativo valore aggiunto. Per i comuni più piccoli, infatti, il VApc può rappresentare un indicatore poco rappresentativo delle condizioni dei residenti, in quanto questo indicatore è fortemente influenzato dalla presenza o meno di grandi insediamenti produttivi che assorbono manodopera (e distribuiscono redditi) dalle aree circostanti.

In cima alla classifica si trovano quattro comuni con specializzazione nell'industria in senso stretto, seguiti da altrettanti comuni specializzati in attività dei servizi. I comuni con specializzazione nei due settori occupano 28 delle prime 30 posizioni, con le sole eccezioni di Arzachena e Tortoli in Sardegna (costruzioni). Per trovare il primo comune specializzato in agricoltura si deve scorrere fino alla posizione 92: Policoro in Basilicata. Addirittura alla 124 e alla 128 per i successivi due: Castellana in Puglia e Rosarno in Calabria.

Abruzzo, Campania, Sardegna e Sicilia, con cinque a testa, condividono il primato regionale nella top30 dei comuni a VApc superiore alla media del Mezzogiorno; segue la Puglia con quattro. Se si considerano le peggiori 30, al contrario, si osserva una concentrazione maggiore in Campania: 21 comuni, seguita dalla Sicilia con 8 e dalla Sardegna con uno. I comuni che occupano le ultime tre posizioni della classifica presentano la medesima specializzazione in costruzioni; ben 5 degli ultimi 10 e 15 degli ultimi 30 sono comuni edili. Tra i peggiori 30 si trovano anche 10 comuni specializzati in attività dei servizi, distribuiti tra Campania e Sicilia, tre comuni manifatturieri campani e due agricoli siciliani.

Tab. 5.1 - Classifica dei comuni per valore aggiunto procapite - Mezzogiorno

I primi 10					Gli ultimi 10				
	Comune	Regione	Settore	Val. agg. procapite		Comune	Regione	Settore	Val. agg. procapite
1	Atessa	Abruzzo	Industria in s.s.	49.693	1	Melito di Napoli	Campania	Industria in s.s.	5.628
2	Priolo Gargallo	Sicilia	Industria in s.s.	44.434	2	Cardito	Campania	Costruzioni	5.599
3	Melfi	Basilicata	Industria in s.s.	35.954	3	Crispano	Campania	Industria in s.s.	5.501
4	San Giovanni Teatino	Abruzzo	Industria in s.s.	28.738	4	Macerata Campania	Campania	Costruzioni	5.470
5	Cagliari	Sardegna	Servizi	26.881	5	Marano di Napoli	Campania	Servizi	5.431
6	Rende	Calabria	Servizi	25.631	6	Boscotrecase	Campania	Servizi	5.420
7	Cosenza	Calabria	Servizi	25.058	7	Misilmeri	Sicilia	Servizi	5.380
8	Lecce	Puglia	Servizi	24.181	8	Altofonte	Sicilia	Costruzioni	5.253
9	San Salvo	Abruzzo	Industria in s.s.	23.224	9	Brusciano	Campania	Costruzioni	5.247
10	Arzachena	Sardegna	Costruzioni	22.742	10	Orta di Atella	Campania	Costruzioni	3.685

Tra i “comuni virtuosi” sono presenti tutti i capoluoghi di regione e di provincia a eccezione di Carbonia-Iglesias e Barletta-Andria-Trani. Tra i comuni non capoluoghi e con valore aggiunto procapite più elevato della media del Mezzogiorno si trovano quasi tutte le principali realtà industriali del Mezzogiorno:

- Priolo Gargallo, occupa la seconda posizione e insieme ad Augusta (27ma posizione) e Melilli (115ma) fa parte di un importante polo petrolchimico sorto negli anni cinquanta, con la costruzione di raffinerie di petrolio greggio e di impianti di produzione di derivati chimici del petrolio;
- Melfi, occupa la terza posizione, che tuttavia dipende essenzialmente dalla presenza, almeno nel periodo di riferimento (2010) di uno stabilimento Fiat, nonché circa 30 aziende collegate all’indotto, tra cui Magneti Marelli, Tower Automotive, Benteler, Proma e Lear. Tuttavia la situazione è suscettibile di drastici peggioramenti nei prossimi anni, a seguito della delocalizzazione delle produzioni automobilistiche. L’attività industriale del comune è comunque diversificata: sono presenti anche un importante impianto produttivo della Barilla e la sede dell’azienda di acque minerali Gaudianello, tra le prime 10 aziende nazionali del settore e al 4° posto in Italia nel comparto delle acque effervescenti naturali;
- Modugno occupa la 12ma posizione. È sede di un distretto della componentistica per auto: poco meno di 60 imprese metalmeccaniche attive nella produzione di apparecchi frenanti, cuscinetti, trasmissioni, motori diesel;

- Termoli occupa la 14ma posizione. È sede dello stabilimento Fiat Powertrain Technologies, ma anche dell'unico zuccherificio del centro-sud Italia. Il comune ospita anche l'unico porto del Molise ed è in fase di realizzazione un interporto, ubicato nel nucleo industriale;
- Pomigliano d'Arco occupa la 23ma posizione. Il tessuto produttivo è concentrato soprattutto su due settori industriali: il settore aeronautico (Alenia Aeronautica del gruppo Finmeccanica) e il settore automobilistico. Sede in passato di stabilimenti Alfa, Pomigliano ospita oggi un importante stabilimento Fiat, al centro di una forte conflittualità sindacale;
- Solofra, alla 35ma posizione, parte del distretto conciario che comprende anche Montoro Inferiore, Montoro Superiore e Serino;
- in 52ma posizione si trova Casarano, uno dei comuni più industrializzati del Salento specializzato nella produzione calzaturiera;
- Marcianise occupa la 56ma posizione. Marcianise è definita dal Censis "città canguro" perché si è trasformata rapidamente da economia agricola in economia industriale, soprattutto grazie alla vicinanza con il confine nord della provincia di Napoli;
- Matera segue in 57ma posizione, è sede del cosiddetto polo del salotto nato intorno al gruppo Natuzzi;
- Termini Imerese, alla 60ma posizione della graduatoria, è sede di uno stabilimento Fiat (che tuttavia è in attesa di riconversione);
- Lamezia Terme, con il suo agglomerato industriale specializzato nell'agroalimentare e nella lavorazione di minerali non metalliferi, ma anche con una forte specializzazione nel settore turistico sia balneare che culturale, storico e artistico, occupa la 86ma posizione;
- Gela occupa la 87ma posizione. È uno dei principali centri industriali della Sicilia: il polo petrolchimico è nato in avvio degli anni '60 ed è stato a lungo una delle principali realtà europee nel settore. Negli anni si è progressivamente ridimensionato, ma continua ad assorbire 1.500 addetti, con una forte specializzazione nella raffinazione del petrolio e nella produzione di benzine e gasoli.

In Abruzzo 22 dei 26 comuni con almeno 10 mila abitanti presentano un valore aggiunto superiore alla media del Mezzogiorno: 18 sono specializzati nell'industria in senso stretto, 2 nei servizi e 2 nelle costruzioni. In coda alla classifica si trovano 3 comuni con specializzazione edile (Spoltore, Montesilvano e Francavilla al Mare) e Celano (industria in senso stretto).

Tab. 5.2 - Classifica dei comuni per valore aggiunto procapite - Abruzzo

	Comune	Settore	Val. agg. procapite	Posizione graduat. Mezzog.		Comune	Settore	Val. agg. procapite	Posizione graduat. Mezzog.
1	Atessa	Industria in s.s.	49.693	1	1	Vasto	Industria in s.s.	12.037	131
2	San Giovanni Teatino	Industria in s.s.	28.738	4	2	Francavilla al Mare	Costruzioni	10.668	194
3	San Salvo	Industria in s.s.	23.224	9	3	Celano	Industria in s.s.	10.475	200
4	Avezzano	Industria in s.s.	19.883	21	4	Montesilvano	Costruzioni	10.270	207
5	L'Aquila	Industria in s.s.	19.053	24	5	Spoltore	Costruzioni	9.471	258

Tab. 5.3 - Classifica dei comuni per valore aggiunto procapite - Basilicata

	Comune	Settore	Val. agg. procapite	Posizione graduat. Mezzog.		Comune	Settore	Val. agg. procapite	Posizione graduat. Mezzog.
1	Melfi	Industria in s.s.	35.954	3	1	Venosa	Costruzioni	11.057	165
2	Potenza	Servizi	20.437	17	2	Bernalda	Agricoltura	10.768	186
3	Matera	Industria in s.s.	15.825	57	3	Avigliano	Costruzioni	10.086	218
4	Policoro	Agricoltura	13.448	92	4	Lavello	Agricoltura	9.298	266
5	Lauria	Costruzioni	13.055	101	5	Montescaglioso	Agricoltura	8.291	329

Sono 12 i comuni della Basilicata che superano la soglia minima di residenti presa in considerazione nell'analisi, tra questi solo la metà fa parte dei comuni a VApc superiore rispetto alla media di ripartizione. Nel complesso, la specializzazione più frequente si ha in agricoltura e nelle costruzioni (4 comuni), segue l'industria in senso stretto (3) e i servizi.

Tab. 5.4 - Classifica dei comuni per valore aggiunto procapite - Calabria

	Comune	Settore	Val. agg. procapite	Posizione graduat. Mezzog.		Comune	Settore	Val. agg. procapite	Posizione graduat. Mezzog.
1	Rende	Servizi	25.631	6	1	Cutro	Costruzioni	7.991	349
2	Cosenza	Servizi	25.058	7	2	San Giovanni in Fiore	Servizi	7.858	356
3	Catanzaro	Servizi	18.096	34	3	Luzzi	Costruzioni	7.436	378
4	Vibo Valentia	Servizi	17.506	41	4	Isola di Capo Rizzuto	Costruzioni	6.838	403
5	Castrovillari	Servizi	16.219	54	5	Bagnara Calabra	Agricoltura	6.227	422

In Calabria sono 35 i comuni con almeno 10 mila abitanti, di cui 15 con VApc maggiore della media del Mezzogiorno: 9 specializzati nei servizi, 5 nelle costruzioni e uno in agricoltura. L'unico comune con specializzazione nell'industria in senso stretto è Montalto Uffugo, con un valore aggiunto procapite pari a 9,6 mila euro. Tra i comuni in coda alla classifica la specializzazione prevalente è nelle costruzioni (10), seguono l'agricoltura con 7 e i servizi con 2.

Tra i 128 comuni della Campania con almeno 10 mila abitanti solo un quinto (26) supera il valore aggiunto procapite medio del Mezzogiorno: sono 13 comuni specia-

lizzati nei servizi, 8 nell'industria in senso stretto e i restanti 5 in costruzioni. Tra i comuni disagiati la specializzazione prevalente è nelle costruzioni (38), seguono servizi e industria in senso stretto con rispettivamente 28 e 26, chiude l'agricoltura con 10.

Tab. 5.5 - Classifica dei comuni per valore aggiunto procapite - Campania

	Comune	Settore	Val. agg. procapite	Posizione graduat. Mezzog.		Comune	Settore	Val. agg. procapite	Posizione graduat. Mezzog.
1	Avellino	Servizi	20.890	13	1	Macerata Campania	Costruzioni	5.470	447
2	Sorrento	Servizi	20.842	15	2	Marano di Napoli	Servizi	5.431	448
3	Nola	Industria in s.s.	20.507	16	3	Boscotrecase	Servizi	5.420	449
4	Salerno	Servizi	19.651	22	4	Brusciano	Costruzioni	5.247	452
5	Pomigliano d'Arco	Industria in s.s.	19.360	23	5	Orta di Atella	Costruzioni	3.685	453

In Molise sono solo quattro i comuni che superano la soglia dei 10 mila abitanti, 110 quelli localizzati in Puglia. Tra questi ultimi, 18 hanno un VApc superiore alla media del Mezzogiorno: 9 sono specializzati nell'industria in senso stretto, 5 nelle costruzioni, 3 nei servizi e uno in agricoltura. I restanti 28 comuni agricoli presentano tutti un valore aggiunto inferiore alla media della ripartizione, così come 38 dei 43 comuni edili. La quota è più contenuta nell'industria in senso stretto e nei servizi: rispettivamente, due comuni su tre e tre su quattro.

Tab. 5.6 - Classifica dei comuni per valore aggiunto procapite - Molise

	Comune	Settore	Val. agg. procapite	Posizione graduat. Mezzog.
1	Termoli	Industria in s.s.	20.866	14
2	Campobasso	Servizi	19.958	20
3	Isernia	Servizi	17.424	43
4	Venafro	Industria in s.s.	14.673	70

Tab. 5.7 - Classifica dei comuni per valore aggiunto procapite - Puglia

	Comune	Settore	Val. agg. procapite	Posizione graduat. Mezzog.		Comune	Settore	Val. agg. procapite	Posizione graduat. Mezzog.
1	Lecce	Servizi	24.181	8	1	San Nicandro Garganico	Agricoltura	7.184	392
2	Modugno	Industria in s.s.	22.065	12	2	Bitetto	Industria in s.s.	6.819	405
3	Maglie	Servizi	18.975	25	3	Lizzanello	Costruzioni	6.613	410
4	Taranto	Industria in s.s.	18.343	29	4	Statte	Servizi	6.413	416
5	Brindisi	Industria in s.s.	18.097	33	5	Grumo Appula	Agricoltura	6.275	420

In oltre la metà (16 su 29) dei comuni della Sardegna con almeno 10 mila abitanti si supera il valore aggiunto procapite medio del Mezzogiorno: si distribuiscono interamente tra specializzati in costruzioni, servizi (5 comuni) e industria in senso stretto (6 comuni, la totalità di quelli con analogha specializzazione). L'unico comune agricolo (Terralba) non raggiunge il VAp_c medio della ripartizione, al pari di 7 comuni delle costruzioni (il 58% del totale) e di 5 dei servizi (sono in totale 10 quelli specializzati nel terziario).

Tab. 5.8 - Classifica dei comuni per valore aggiunto procapite - Sardegna

	Comune	Settore	Val. agg.	Posizione		Comune	Settore	Val. agg.	Posizione
			procapite	graduat. Mezzog.				procapite	graduat. Mezzog.
1	Cagliari	Servizi	26.881	5	1	Monerrato	Servizi	9.392	261
2	Arzachena	Costruzioni	22.742	10	2	Sant'Antioco	Servizi	8.123	340
3	Oristano	Servizi	22.333	11	3	Capoterra	Costruzioni	7.698	361
4	Nuoro	Servizi	20.011	19	4	Sinnai	Costruzioni	6.845	402
5	Tortoli	Costruzioni	18.248	30	5	Sorso	Costruzioni	5.972	435

Infine, in Sicilia sono 109 i comuni con almeno 10 mila abitanti, meno di un quarto dei quali si caratterizza per un valore aggiunto procapite almeno in linea con quello del Mezzogiorno. In cima alla graduatoria la specializzazione prevalente è nei servizi (15 su 39 totali del settore), seguono l'industria in senso stretto (8 su 17) e le costruzioni (3 su 25). I 28 comuni agricoli non superano la soglia media del Mezzogiorno per VAp_c.

Tab. 5.9 - Classifica dei comuni per valore aggiunto procapite - Sicilia

	Comune	Settore	Val. agg.	Posizione		Comune	Settore	Val. agg.	Posizione
			procapite	graduat. Mezzog.				procapite	graduat. Mezzog.
1	Priolo Gargallo	Industria in s.s.	44.434	2	1	Palma di Montechiaro	Agricoltura	5.768	439
2	Enna	Servizi	20.325	18	2	Ficarazzi	Servizi	5.720	441
3	Catania	Servizi	18.891	26	3	Aci Catena	Servizi	5.684	442
4	Augusta	Industria in s.s.	18.810	27	4	Misilmeri	Servizi	5.380	450
5	Agrigento	Servizi	18.682	28	5	Altofonte	Costruzioni	5.253	451

La dinamica della produzione

6 La dinamica del valore aggiunto dal 1995 ad oggi

L'evoluzione dell'economia del Mezzogiorno è un processo lungo e accidentato: a fasi in cui si sono conseguiti risultati relativamente soddisfacenti se ne sono alternate altre che hanno visto un ulteriore ampliamento del divario con il resto del Paese. Limitatamente al periodo preso in esame (1995-2011), purtroppo non sono stati raggiunti risultati di rilievo: sembra infatti accreditarsi l'impressione di un livello di benessere delle aree più virtuose piuttosto stabile nel tempo e raggiunto indipendentemente dall'esito delle policy per il territorio. Non si hanno evidenze significative di una relazione diretta tra incidenza dei settori più dinamici e variazione del VA né tantomeno tra variazione del VA e dimensione dei comuni; la crescita riguarda soprattutto le realtà più piccole e spesso territori relativamente isolati, la cui capacità di tessere relazioni intercomunali per favorire e diffondere le dinamiche espansive appare piuttosto limitata. Dal precedente capitolo è emerso un Mezzogiorno dalle mille sfaccettature, in cui coesistono aree di eccellenza in grado di competere sui mercati nazionali e internazionali e zone con evidenti ritardi. La situazione appare cristallizzata e le dinamiche di un periodo così lungo non hanno alterato in misura significativa la mappa del benessere nel Mezzogiorno.

Va tuttavia tenuto presente che l'arco temporale è ampio e denso di avvenimenti per l'economia italiana e più in generale per il contesto internazionale. Nell'ultimo quinquennio degli anni novanta il nostro Paese cresceva a un tasso medio annuo dell'1,5%, ma la forza trainante del manifatturiero appariva già limitata (+0,5%, un terzo del totale). Il perdurare e l'aggravarsi, nei primi anni duemila, della performance del settore hanno portato a un'ulteriore erosione della dinamica del VA, a un significativo ridimensionamento dei margini di profitto delle nostre imprese, nonché a un arretramento delle quote italiane nel commercio internazionale. Ha così preso il via un vivace dibattito sul presunto declino dell'economia italiana, che appariva in maggiore difficoltà anche rispetto alle altre principali economie avanzate. Il manifatturiero sbilanciato verso attività tradizionali sembrava più esposto al prepotente ingresso dei nuovi player nel mercato globale e non poteva più contare su strumenti di politica monetaria (svalutazione lira) che in passato avevano consentito la salvaguardia della competitività dell'export. Come sintesi, il tasso di crescita del Pil italiano si è progressivamente contratto fino ad azzerarsi nel 2003. Dall'anno successivo fino al 2007, pur con ritmi contenuti, la nostra economia è tornata a crescere. Negli ultimi anni la crisi internazionale ha portato a una nuova e più intensa fase recessiva, con una forte contrazione del Pil italiano nel 2008-2009 e un parziale recupero nel biennio successivo.

Il Pil del Mezzogiorno nel periodo 1995-2011 è cresciuto dello 0,7% in media annua in termini reali. Il percorso di convergenza delle regioni del Sud si è interrotto a partire dal 2003 e ha subito un brusco arretramento durante la recessione. Le regio-

ni del Sud e delle Isole mostrano un ritardo temporale sia nelle oscillazioni positive che in quelle negative: nell'industria in senso stretto la crescita è proseguita fino al 2002 (+3,1%), per poi perdere 9 punti percentuali nel biennio successivo e recuperare solo parzialmente fino al 2007. Analogamente, nella fase recessiva si è osservata una contrazione minore, soprattutto nel primo anno; ma mentre in Italia l'industria in senso stretto ha iniziato a recuperare già nel 2010 le pesanti perdite della crisi (+4,8%), la flessione delle attività industriali nel Mezzogiorno è proseguita (-0,3%). Nel complesso il peso del Pil meridionale è passato dal 24,2% del 2003 al 23,3% del 2011, con una perdita di quasi un punto percentuale. Il rinnovato ampliamento della forbice ha coinvolto tutti i settori e in misura maggiore il manifatturiero: il peso sul valore aggiunto nazionale delle attività secondarie è sceso dal massimo del 16,1% all'attuale 14,9%.

La dinamica del Mezzogiorno sintetizza sentieri di crescita molto disomogenei a livello locale, in cui sono compresenti comuni che hanno raddoppiato e in qualche caso triplicato il VA reale tra il 1995 e il 2011 e altri in cui si è osservato un dimezzamento. In generale, non sembra particolarmente rilevante il legame tra VApc e tasso di variazione del valore aggiunto: la posizione nella graduatoria 2010 del valore aggiunto procapite contribuisce a spiegare solo per un quinto (indice di correlazione pari a 0,2) le dinamiche della ricchezza nel corso del periodo 1995-2011. Né sembra incidere favorevolmente la dimensione dei comuni: al netto degli effetti monetari, il VA di Napoli e Bari è rimasto sostanzialmente sugli stessi livelli dal 1995, poco meglio ha fatto Messina (+0,7% annuo). Completano la lista dei 5 comuni più grandi Palermo e Catania, con tassi di crescita intorno al 2% annuo, largamente giustificati dalla mastodontica dimensione raggiunta dal settore dei servizi in generale e dalla pubblica amministrazione in particolare.

Tab. 6.1 – Numero comuni per tasso di crescita e popolazione

	I quartile Crescita VA	II quartile Crescita VA	III quartile Crescita VA	IV quartile Crescita VA
I quartile Popolazione	157	145	131	207
II quartile Popolazione	144	181	178	136
III quartile Popolazione	157	161	162	159
IV quartile Popolazione	182	152	168	137

A conferma di quanto descritto, la tabella 6.1 riporta la distribuzione per quartili dei comuni sulla base del tasso di crescita del valore aggiunto e della dimensione (popolazione): i quartili ripartiscono la distribuzione in quattro parti uguali, associando i valori più alti al primo e i più bassi all'ultimo. I comuni del primo quartile per dimensione si distribuiscono in modo inversamente proporzionale al tasso di

crescita: solo il 6% (157) si colloca nel primo quartile per dinamica del VA, con una quota che raggiunge il massimo nel quartile corrispondente a dinamiche più contenute (207, pari all'8%). Di converso, si osserva una concentrazione di comuni a elevato tasso di variazione del VA nell'ultimo quartile per dimensione (182, pari al 7%), a fronte di 137 piccoli comuni che crescono a ritmi modesti.

Se si escludono i comuni capoluogo di provincia, la cui dinamica è influenzata in misura più significativa dal settore pubblico, il comune con tasso di crescita più elevato e almeno 10mila abitanti è Palma di Montechiaro in provincia di Agrigento, con ritmi superiori al 3,8% annuo: si tratta tuttavia di un'economia chiusa, a forte presenza agricola e priva di significative attività manifatturiere (l'industria in senso stretto pesa per meno del 4%) che, proprio per queste sue caratteristiche, non ha risentito né delle difficoltà dei primi anni duemila né tantomeno della più recente fase recessiva.

Indicazioni sul legame tra distribuzione settoriale del VA e dinamiche di crescita si possono desumere dalla tabella 6.2, che riporta la quota percentuale del VA per settore (anno 2011) e tasso di variazione nel periodo 1995-2011 (quartili): il peso del valore aggiunto industriale è inferiore nei comuni più dinamici e raggiunge il valore massimo nel terzo e quarto quartile. Al contrario, tassi di crescita più elevati si associano a una maggiore presenza di attività terziarie.

Tab. 6.2 – Distribuzione % del VA 2011 per settore e quartile di tasso di crescita

	Agricoltura	Industria in s.s.	Costruzioni	Servizi	Totale
I quartile	3,3	11,1	4,7	80,9	100,0
II quartile	5,3	13,5	5,9	75,3	100,0
III quartile	5,2	14,9	5,9	74,0	100,0
IV quartile	4,0	13,7	4,9	77,4	100,0

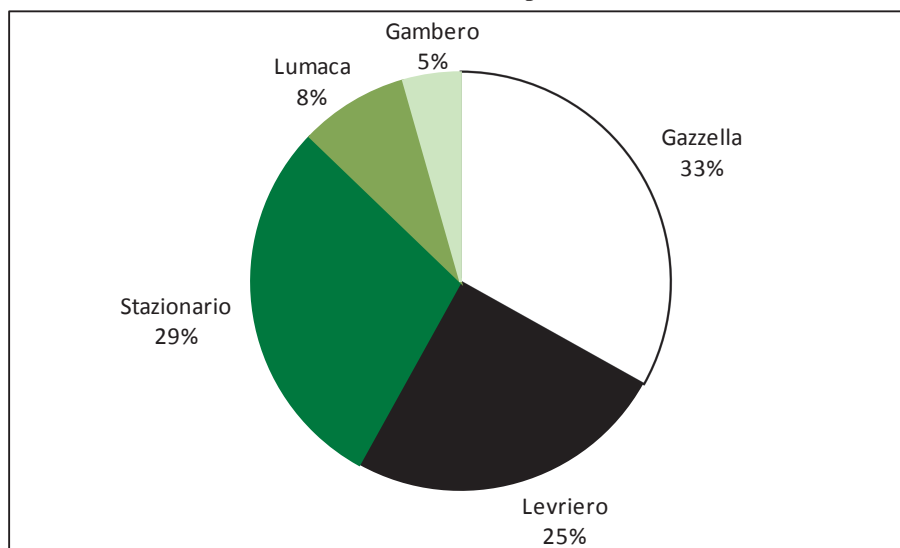
In alternativa all'analisi basata sui quartili, si è seguito un approccio complementare indagando la distribuzione dei comuni sulla base del tasso di crescita; si sono individuate cinque categorie a seconda della dinamica più o meno favorevole:

- comuni “gazzella”, in grado di sperimentare una crescita molto rapida e superiore alla media nazionale;
- comuni “levriero”, che pur crescendo a ritmi superiori allo 0,2% medio annuo si mantengono al di sotto della media nazionale;
- comuni “stazionari”, con tassi di crescita compresi tra $\pm 0,2\%$;
- comuni “lumaca”, con valori compresi tra $-0,2\%$ e -1% ;
- comuni “gambero”, con valori inferiori a -1% .

Poiché l'analisi si basa su confronti assoluti tra comuni e prende in considerazione anche le discrepanze rispetto alla media nazionale, si è preferito limitarla ai 453 comuni con almeno 10mila abitanti. Alla luce dei risultati dell'analisi per quartili, non sorprende che solo un terzo dei comuni più grandi consegua variazioni del VA

superiori alla media Italia e appena un quarto cresce ma a ritmi insufficienti per colmare il divario con le aree più ricche del Paese. In 132 comuni la ricchezza reale si è mantenuta stabile nell'arco di oltre un quindicennio, mentre si è addirittura verificata una contrazione in 58 comuni (in 20 dei quali con tassi inferiori all'1% medio annuo).

Graf. 6.1 – Distribuzione comunale per tasso di crescita del VA

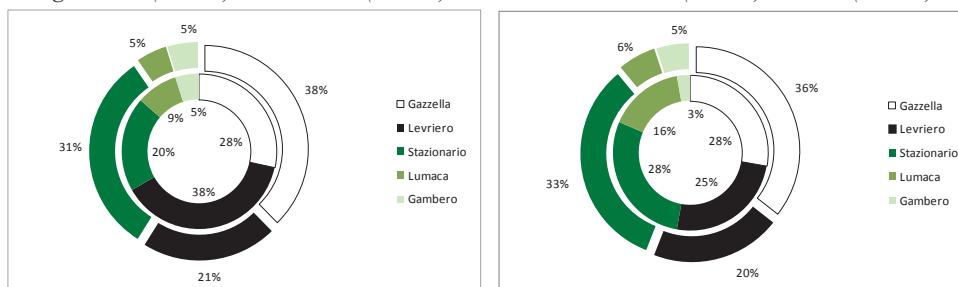


Gli andamenti settoriali riflettono le difficoltà dell'industria in senso stretto, maggiormente penalizzata dalle trasformazioni del contesto competitivo e dalla recessione internazionale. Alcune aree industriali di maggior peso del Mezzogiorno sono legate alla presenza di stabilimenti Fiat, interessati da rilevanti contrazioni dell'attività produttiva e in qualche caso addirittura al centro di possibili strategie di dismissione. E se la grande impresa ha mostrato segnali di difficoltà, non è certo andata meglio alla piccola industria, soprattutto quella legata alle attività tradizionali del made in Italy: negli anni duemila si sono intensificati i processi di delocalizzazione che hanno portato a un allargamento su scala internazionale della filiera produttiva. A pagarne le conseguenze sono state spesso le imprese del Mezzogiorno, sostituite nei rapporti di subfornitura da imprese estere a più contenuti costi di manodopera.

A sintesi di quanto descritto, la quota di comuni a specializzazione industriale che mostrano un'espansione del valore aggiunto è pari al 52,8% (57 su 108), mentre tassi di crescita superiori alla media nazionale si osservano solo in 30 comuni (poco più di un quarto del totale): in entrambi i casi si tratta del valore più basso tra i macrosettori di attività economica. L'altra faccia della medaglia è costituita, naturalmente, dalla peggiore performance dei comuni specializzati nell'industria in

senso stretto: nonostante il contenuto numero di comuni a forte contrazione (“comuni gambero”), nel complesso si è riscontrata un arretramento del valore aggiunto in 20 comuni, pari al 18,5% (anche in questo caso il livello più elevato tra i settori).

Graf. 6.2 – Distribuzione comunale per tasso di crescita del VA e settore
Agricoltura (interno) e Costruzioni (esterno) *Industria in s.s. (interno) e Servizi (esterno)*



La più alta quota di “comuni gazzella” si osserva in corrispondenza di specializzazioni nelle costruzioni e nei servizi (rispettivamente 37,7% e 35,6%), sebbene l’incidenza maggiore di performance espansive (inclusive anche dei cosiddetti “comuni levriero”) sia tra i comuni specializzati in attività agricole: i due terzi, pari a 54 comuni su un totale di 81 (tra gli specializzati in costruzioni la quota è del 58,9% e per i servizi è del 55,9%).

L’analisi delle performance comunali distinta per regione mostra alcune evidenze di rilievo: le regioni che per prime sono uscite dall’obiettivo 1 conseguono performance mediamente più favorevoli. In nessun comune con almeno 10 mila abitanti di Abruzzo e Molise, ma anche di Basilicata e Calabria e Molise (il numero complessivo è rispettivamente pari a 26, 4, 12 e 35) si è osservata una contrazione del valore aggiunto. Le performance favorevoli vanno dal minimo di Spoltore in provincia di Pescara (valore aggiunto reale invariato nel periodo) al massimo di Potenza e Venafro in provincia di Isernia (+2% medio annuo in entrambi i casi). Le situazioni più critiche si concentrano quasi esclusivamente in Sicilia: i 20 grandi comuni che arretrano di oltre un punto percentuale l’anno sono localizzati nell’isola maggiore, con la sola eccezione del comune agricolo di Laterza in provincia di Taranto (-1,1% medio annuo). L’andamento negativo si estende ad alcune delle realtà principali dell’isola ed è distribuito tra le due province più grandi: 11 comuni del palermitano e 8 del catanese. In particolare, nel capoluogo di regione le dinamiche di crisi coinvolgono alcune delle realtà più grandi e dal maggiore potenziale di crescita turistico e industriale: Monreale (-2,8%), Capaci (-1,8%), Carini (-1,5%) e Bagheria (-1,3%).

La Campania ha la più bassa quota di comuni a tasso di crescita positivo, pur in presenza di una concentrazione massima in corrispondenza delle dinamiche stazionarie. Nove dei dodici comuni lucani e tutti quelli del Molise conseguono tassi espansivi superiori alla media nazionale; tra le altre regioni la quota complessiva di

“comuni gazzella” e “comuni levriero” supera l’80% in Abruzzo, è pari a circa i due terzi in Calabria e Sardegna ed è pari al 57% in Puglia.

Tab. 6.3 - Distribuzione % dei comuni con almeno 10mila abitanti per tasso di crescita del valore aggiunto e regione

	<i>Numero comuni</i>							
	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Molise	Puglia	Sardegna	Sicilia
Gazzella	7	9	16	42	4	36	7	29
Levriero	14	3	8	21	0	27	12	28
Stazionario	5	0	11	53	0	41	8	14
Lumaca	0	0	0	12	0	5	2	19
Gambero	0	0	0	0	0	1	0	19
Totale	26	12	35	128	4	110	29	109
	<i>Valori percentuali</i>							
	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Molise	Puglia	Sardegna	Sicilia
Gazzella	26,9	75,0	45,7	32,8	100,0	32,7	24,1	26,6
Levriero	53,8	25,0	22,9	16,4	0,0	24,5	41,4	25,7
Stazionario	19,2	0,0	31,4	41,4	0,0	37,3	27,6	12,8
Lumaca	0,0	0,0	0,0	9,4	0,0	4,5	6,9	17,4
Gambero	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,9	0,0	17,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

In sintesi, i risultati dell’analisi condotta sulla distribuzione per quartili e quella complementare sui livelli di crescita assoluti convergono nel delineare un quadro preoccupante per il Mezzogiorno: tra il 1995 e il 2011 non si è verificata la necessaria accelerazione del processo di convergenza tra Mezzogiorno e aree più ricche del Paese. Pur in presenza di territori che sono riusciti a conseguire tassi di crescita elevati, anche superiori alla media italiana, è mancata la capacità di integrazione e innesco di circoli virtuosi: si è trattato di casi isolati, dinamiche locali. Del resto la spinta propulsiva è arrivata dai comuni di dimensione minore che, se non in rari casi, possono farsi carico del ruolo di promotori di sviluppo. Né, d’altra parte, si è avuto un andamento equilibrato a livello settoriale che avrebbe contribuito a sfruttare appieno il potenziale di crescita del Mezzogiorno: il pubblico ha spesso ricoperto un ruolo di stabilizzatore, soprattutto nelle fasi di crisi, rispondendo a esigenze sociali ma con esiti non in linea con le necessità di sviluppo dell’area. Un ruolo di stabilizzatore l’ha avuto anche il turismo, non scevro dal limite dell’eccessivo localismo osservato in generale per la ripartizione; la crescita ha riguardato i territori con una più ricca dotazione artistica e naturale ma è mancata la spinta a un’integrazione di filiera che avrebbe potuto trainare anche le attività a monte: dall’agroindustria all’artigianato di qualità e all’edilizia. L’andamento del manifatturiero desta, infine, particolare preoccupazione: le poche grandi industrie del Mezzogiorno hanno sofferto la crisi internazionale e in qualche caso il loro ruolo è messo in discussione nell’ambito delle rinnovate strategie

industriali dei grandi gruppi di appartenenza. Nel contempo, anche la piccola impresa subisce la minaccia dell'allungamento delle filiere produttive ed è costretta a rapportarsi con *competitors* che colmano rapidamente i divari qualitativi pur assicurando costi di produzione incomparabilmente più contenuti.

6.1 I sistemi locali del lavoro e i distretti industriali

Le considerazioni relative all'analisi comunale trovano conferma nelle dinamiche per aree omogenee. Le performance più favorevoli si osservano nei SLL specializzati in attività terziarie e in particolare turistiche, che possono contare su un flusso favorevole di arrivi e presenze lungo tutto l'arco temporale considerato. Decisamente peggiore la dinamica dei sistemi specializzati nell'industria: il cosiddetto "effetto distretto", vale a dire la crescita maggiore nelle aree distrettuali rispetto alla media, non trova conferma nel Mezzogiorno. Anzi, se dal criterio definitorio estensivo delle Regioni si passa a quello omogeneo e basato su parametri statistici (Istat), i distretti del Mezzogiorno mostrano tassi di variazione inferiori alle aree non distrettuali.

Queste dinamiche stimolano una specifica e più attenta riflessione propedeutica alla definizione di adeguati strumenti di policy per il territorio. Nell'ambito di una diffusa attenuazione dell'"effetto distretto" e in generale delle performance manifatturiere, nel resto d'Italia la crisi ha stimolato una trasformazione, incentivando l'apertura internazionale dei distretti sia in termini di commercio che di allungamento della filiera produttiva. Le aree meridionali, al contrario, non sono riuscite a modificare la loro struttura, spesso confinata a un ambito territoriale chiuso e prevalentemente locale. L'estensione delle reti e l'allungamento della catena del valore richiedono un investimento deciso in coordinamento: la trasformazione del modello di impresa da sede compiuta di competenze e saperi produttivi competitivi (fabbrica) a punto di una più ampia rete distribuita di operatori presenti anche oltre il contesto locale tende a trasformare in modo radicale il ruolo del management, soprattutto con riferimento alle imprese leader. Le difficoltà dei distretti del Mezzogiorno conseguono dal loro deficit strutturale: mancano proprio le imprese leader, spesso di media dimensione, che altrove hanno orientato le strategie aziendali verso paradigmi più consoni al nuovo contesto competitivo.

Il perdurare di questa situazione minaccia oltremodo le potenzialità di crescita dell'industria meridionale. Le innovazioni manifatturiere, indispensabile elemento di successo per evitare arretramenti o fuori uscite dal mercato, nei distretti si sono quasi sempre sviluppate a stretto contatto con il "fare": sono innovazioni di processo e di prodotto nate con la produzione e con l'uso quotidiano delle macchine e dei materiali utilizzati. Il continuo scambio d'informazioni e di esperienze, nonché la prossimità spaziale, hanno avuto un ruolo cruciale (anche attraverso processi imitativi) nella formazione e trasmissione di nuove conoscenze tecniche. Il vantaggio competitivo del *made in Italy* nasce spesso a partire da un solido sistema di saperi appreso attraverso processi di *learning by doing* (imprese come *spin-off* di altre

imprese). L'integrazione produttiva internazionale e lo sfilacciamento dei tradizionali rapporti tra imprese rappresenta per il modello meridionale una minaccia non semplicemente in termini di ridimensionamento del valore aggiunto generato, ma anche perché mina alle sue radici la capacità di rinnovare le stesse basi del vantaggio competitivo, attraverso un impoverimento dei circuiti di generazione del sapere locale.

Diventa quindi necessario valutare adeguate politiche per il territorio, a livello nazionale e locale, che contrastino questa tendenza. Se i distretti sono in continua evoluzione, anche la normativa deve essere in grado di adeguarsi alle trasformazioni. Non si può prescindere dall'obiettivo di consolidamento delle imprese del Mezzogiorno, la cui piccola dimensione costituisce un fattore di debolezza. Ma bisogna interrogarsi su quali strumenti siano più adeguati alla finalità: necessitano interventi che favoriscano la nascita sul territorio di filiere integrate, di reti di imprese come luogo flessibile di scambio di *knowhow* produttivo e strategico; bisogna puntare all'aggregazione per superare i limiti nell'accesso ai mercati distanti e si devono favorire i rapporti con centri di ricerca e innovazione indispensabili in una logica di *upgrading* qualitativo dei beni prodotti. Occorre, in definitiva, individuare politiche che siano coerenti con dinamiche di crescita e valorizzazione del patrimonio di competenze e conoscenze delle piccole e medie imprese del Mezzogiorno.

Tab. 6.4 - Distribuzione dei SLL per tasso di crescita del VA e regione

Numero SLL									
	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Molise	Puglia	Sardegna	Sicilia	Multiregionali
Gazzella	3	14	26	23	3	17	19	23	5
Levriero	9	5	23	13	2	15	18	17	3
Stazionario	9	0	8	15	0	11	6	19	1
Lumaca	0	0	0	1	0	1	1	12	0
Gambero	0	0	0	0	0	0	1	6	0
Totale	21	19	57	52	5	44	45	77	9
Valori percentuali									
	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Molise	Puglia	Sardegna	Sicilia	Multiregionali
Gazzella	14,3	73,7	45,6	44,2	60,0	38,6	42,2	29,9	55,6
Levriero	42,9	26,3	40,4	25,0	40,0	34,1	40,0	22,1	33,3
Stazionario	42,9	0,0	14,0	28,8	0,0	25,0	13,3	24,7	11,1
Lumaca	0,0	0,0	0,0	1,9	0,0	2,3	2,2	15,6	0,0
Gambero	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	2,2	7,8	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

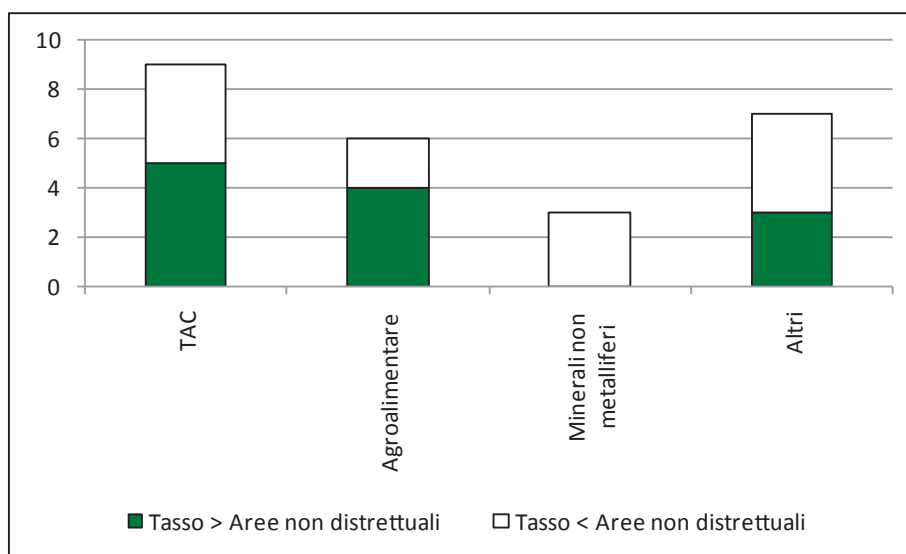
Oltre 4 sistemi locali del lavoro del Mezzogiorno su dieci (133 su 329) tra il 1995 e il 2011 sono riusciti a conseguire tassi di crescita del valore aggiunto superiori alla media dell'Italia, a fronte di una quota contenuta che ha mostrato una contrazione: in 15 Sistemi la variazione del tasso è compresa tra il -1 e il -0,2%, in 7 hanno fatto peggio del -1% (complessivamente si tratta del 6,7% del totale).

Tra i SLL con performance più favorevoli si osserva un'elevata concentrazione tra le attività terziarie e, dal punto di vista geografico, tra i SLL sardi: nell'isola si localizzano i primi sei SLL della graduatoria per tasso di crescita, caratterizzati da un tasso superiore al 2,5% medio annuo. La crescita più elevata si ha nel SLL di Santa Teresa di Gallura e Aglientu (+4,2%), seguito da tre SLL che si snodano in provincia di Oristano: quelli che hanno in Ales e Mogoro i comuni più popolosi crescono del 3,7% annuo, poco sopra il 3% si colloca anche il SLL di Ghilarza.

I SLL che arretrano a ritmi superiori al 1% annuo sono sette, sei dei quali localizzati in Sicilia; più in generale, in coda alla graduatoria per performance di crescita si trovano nove SLL siciliani su dieci, sedici degli ultimi venti e ventidue degli ultimi trenta. Il tasso più basso si osserva per il SLL di Bagheria che, in media, ha visto contrarsi di 1,6 punti percentuali annui il valore aggiunto. Non hanno fatto molto meglio il SLL di Partinico (-1,4%) e i SLL di Paternò e Ragalna in provincia di Catania (-1,3%).

In Basilicata e Molise tutti i SLL conseguono tassi di crescita positivi; i tre quarti dei Sistemi lucani, in particolare, mostrano tassi superiori alla media nazionale. L'analisi per SLL mostra risultati confortanti anche in Calabria e Sardegna dove, rispettivamente, l'86% e l'82,2% dei SLL consegue una crescita media annua almeno superiore allo 0,2%.

Graf. 6.3 - Distretti individuati dalle Regioni per settore e tasso di crescita
(numero)



Se dall'analisi complessiva si limita il campo di osservazione ai soli SLL specializzati in attività manifatturiere, nel corso dell'intero arco temporale preso in

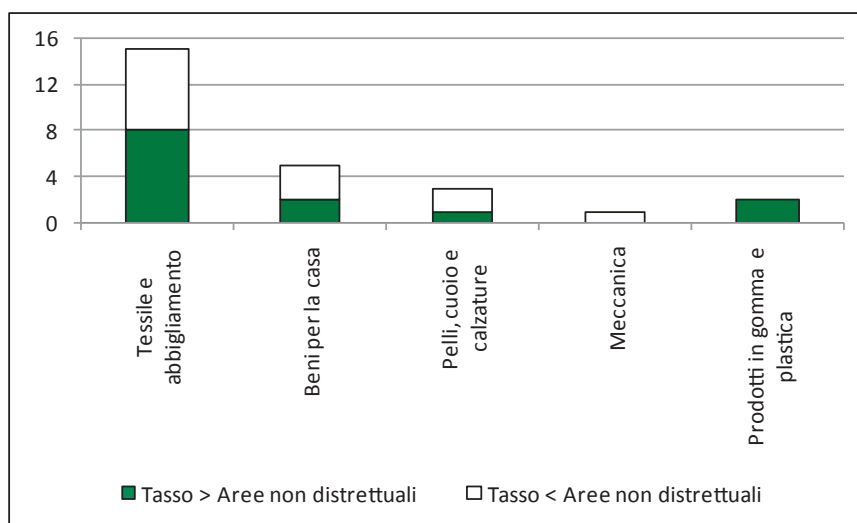
considerazione non si rilevano evidenze di dinamiche più favorevoli per i distretti industriali rispetto alla media delle altre aree. I tassi di crescita sono praticamente allineati (rispettivamente 0,64 e 0,59%) e solo in 12 casi su 25 la performance è più favorevole nei distretti. È semmai possibile cogliere delle specificità legate alla specializzazione: il tasso è superiore alla media non distrettuale in cinque dei nove distretti del TAC e in quattro dei sei dell'agroalimentare. In nessun distretto della lavorazione di minerali e in generale solo in tre degli altri sette (incluso quello specializzato in macchine elettriche) si osserva un tasso di crescita più elevato rispetto al resto del Mezzogiorno.

Su 25 distretti 8 sperimentano tassi superiori alla media nazionale; in ordine decrescente di tasso di crescita sono:

- il distretto del Tappeto di Samugheo in provincia di Oristano (+3,5%);
- l'Agroalimentare di Qualità di Sibari, in provincia di Cosenza (+1,3%);
- il distretto del tessile-abbigliamento di Sant'Agata dei Goti-Casapulla in provincia di Benevento (+1,1%);
- la Corsetteria di Lavello in provincia di Potenza (1%);
- l'agroalimentare di Nocera Inferiore esteso tra Napoli e Salerno (1%);
- i prodotti per l'arredamento tra Matera e Monte Scaglioso (1%);
- l'Agroalimentare di Qualità del Metapontino in provincia di Matera (0,9%);
- l'Agroalimentare di Vulture in provincia di Potenza (0,9%).

Graf. 6.4 - Distretti Istat per settore e tasso di crescita

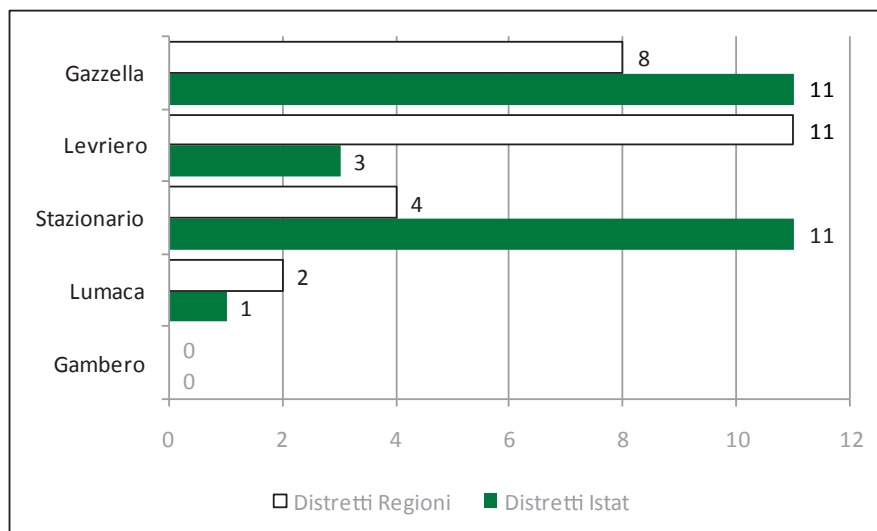
(numero)



Se anziché considerare i distretti *ope legis* l'analisi prende in considerazioni quelli individuati dall'Istat, il differenziale del tasso di crescita tra aree distrettuali e non è addirittura favorevole a queste ultime: rispettivamente 0,5% e 0,6%. Il risul-

tato è la sintesi di dinamiche disomogenee: la metà dei distretti riesce a conseguire performance più favorevoli rispetto alla media, ma le relative dinamiche sono più che compensate dalle aree che si allineano su ritmi di crescita inferiori. Il tasso più elevato si registra in corrispondenza del distretto del tessile e abbigliamento di Taviano in provincia di Lecce (+2,1%) e sempre in Puglia si trova il distretto che mostra la dinamica più sfavorevole (i beni per la casa di Altamura, con -0,2% medio annuo).

Graf. 6.5 - Distretti Istat e Regioni per tasso di crescita del VA
(numero)



Se si distribuiscono i distretti secondo il tasso di crescita del VA, conforta verificare che non ci siano casi di tassi di contrazione superiori all'1% (nessun distretto "gambero"), così come è ridotta la presenza nella categoria "lumaca", a cui corrispondono tassi negativi ma superiori a -1%: sono solo tre e, in particolare, il citato beni per la casa di Altamura tra i distretti Istat, nonché il Sughero di Calangianus-Tempio Pausania e il Granito della Gallura individuati dalle Regioni. La concentrazione maggiore tra i distretti regionali si ha in corrispondenza dei distretti a tasso di crescita positivo ma contenuto, mentre i distretti Istat sono equidistribuiti tra gli stazionari e quelli a crescita sostenuta.

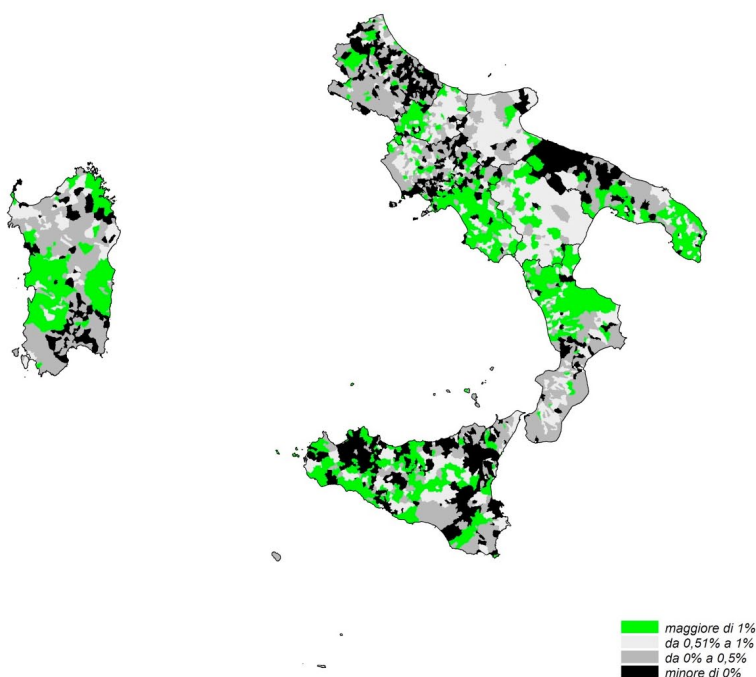
7 La geografia dello sviluppo e del declino

Dalla metà degli anni novanta ad oggi, lo sviluppo dell'economia del Mezzogiorno ha privilegiato alcune aree estese e piuttosto omogenee, senza tuttavia modi-

ficare significativamente i differenziali di reddito e produttività esistenti all'interno di tali aree. La crescita economica, così, ha finito per cristallizzare le situazioni di benessere o ritardo preesistenti, senza tuttavia diffondere e radicare sul territorio le esperienze migliori.

In generale, le aree a maggiore sviluppo, non hanno seguito i “corridoi” ed i “nuclei” del benessere descritti nelle pagine precedenti, se non in pochi casi, limitati sostanzialmente all'Abruzzo meridionale ed all'abbozzo di asse tra Napoli e Bari. Per il resto, i comuni che hanno registrato le performance migliori dal 1995 ad oggi sono concentrati nella Campania centro-meridionale, nel Molise occidentale, nel centro-nord della Calabria, nel Salento, in due fasce della Sardegna centrale separate tra loro, nella Sardegna nord orientale e nei vari “sentieri” che attraversano la Sicilia.

Graf. 7.1 - Il tasso di crescita del valore aggiunto totale
(variazioni medie sul periodo 1995-2011)



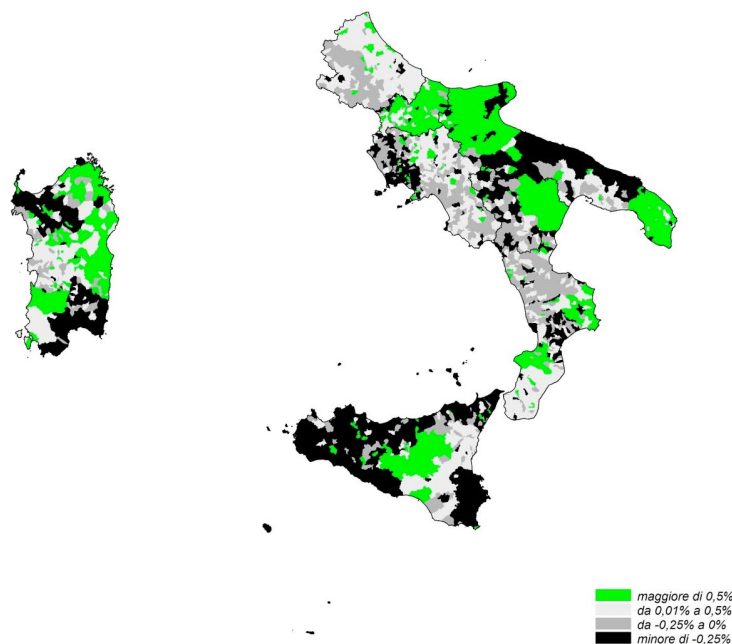
È difficile riconoscere in queste zone di sviluppo specifici caratteri comuni. In alcuni casi, il motore dello sviluppo sembrano essere il turismo (come sulla costa tirrenica della Sardegna, nel Salento e nella Sicilia sud orientale) ed i servizi “urbani”. In altri prevale probabilmente la componente industriale, come in Abruzzo e in

alcune aree della Puglia, della Basilicata e della Sicilia. Per vari territori, un tasso di crescita più vivace dipende anche da un effetto di confronto statistico con condizioni precedenti di forte ritardo.

Un carattere unificante dello sviluppo meridionale negli ultimi anni sembra il frequente disaccoppiamento tra gli andamenti dei diversi macro-settori e, in particolare tra la dinamica dell'industria manifatturiera e quella dei servizi.

Graf. 7.2 - Il tasso di crescita del valore aggiunto dell'industria in senso stretto

(variazioni medie sul periodo 1995-2011)

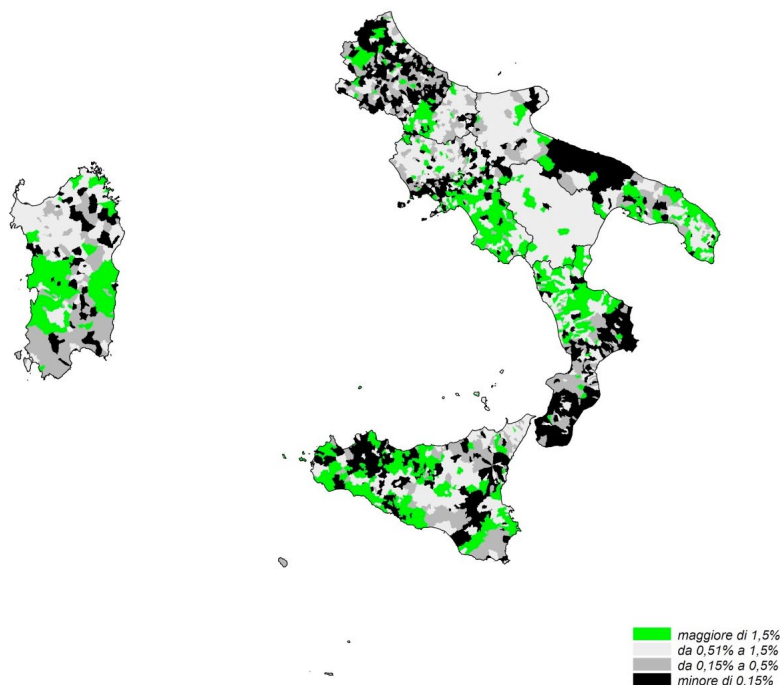


Tale fenomeno è particolarmente evidente tra Molise e Puglia del nord, in Basilicata, nella Sicilia centrale e nella Sardegna occidentale. In tutte queste aree, ad una significativa crescita del valore aggiunto industriale non si è accompagnato uno sviluppo altrettanto dinamico dei servizi ed il risultato finale è stato un tasso di crescita complessivo di queste aree probabilmente molto inferiore a quello potenziale. È venuto a mancare, infatti, l'innescò di un circolo virtuoso tra aumento del reddito e della domanda generati nei diversi settori, che avrebbe potuto avviare i tradizionali processi di sviluppo endogeni che hanno fatto progredire molte altre aree del Paese. Non a caso, nonostante la crescita relativamente sostenuta di alcuni settori, il valore aggiunto per abitante prodotto in molte di queste aree non ha raggiunto livelli soddisfacenti.

L'analisi dei dati comunali, evidenzia anche come la componente più critica

dello sviluppo del Meridione in questi anni è stato lo scarso dinamismo dei servizi, che probabilmente ha anche limitato ed ostacolato l'avvio e la crescita di numerose iniziative industriali, cui è venuto a mancare l'apporto fondamentale della logistica e di servizi pubblici efficienti.

Graf. 7.3 - Il tasso di crescita del valore aggiunto dei servizi
(variazioni medie sul periodo 1995-2011)

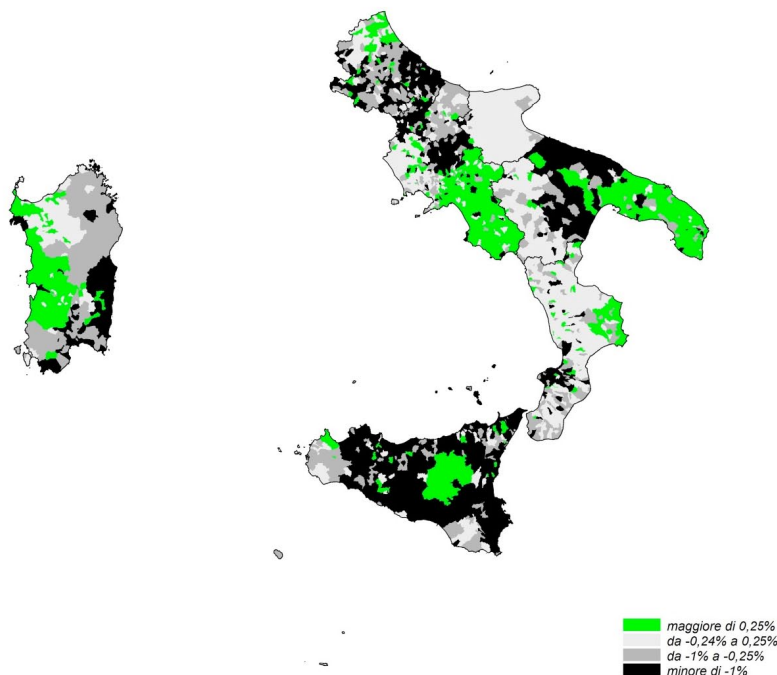


I dati elaborati dall'Osservatorio Banche Imprese sembrano anche sfatare uno dei miti delle politiche di sviluppo attuate nel Mezzogiorno, relativo al ruolo trainante dell'edilizia. Come vedremo meglio nel cap. 9, esaminando la "geografia" dello sviluppo del settore delle costruzioni, si osserva che spesso un'intensa attività edilizia non è né necessaria, né sufficiente a stimolare lo sviluppo di un territorio, anche se esistono molti casi in cui la crescita delle costruzioni e quella di altri settori sembra procedere di pari passo.

Un chiaro esempio di crescita delle costruzioni che non ha portato ad uno sviluppo economico altrettanto dinamico è rappresentato dall'entroterra campano, da alcune zone della Puglia centro-meridionale, dalla costa ionica della Calabria centrale, dall'interno della Sicilia e dalla Sardegna nord-occidentale. Per altro, vi sono altre aree con uno sviluppo complessivo relativamente più sostenuto in cui lo sviluppo del settore delle costruzioni è stato abbastanza modesto, come il Molise occidentale,

la Calabria centro-settentrionale, molti dei “filamenti” di sviluppo presenti in Sicilia e la Sardegna orientale. E’ significativo come, in alcune di tali aree, una dinamica sostenuta delle costruzioni sembra quasi aver sottratto risorse allo sviluppo dell’industria e dei servizi. Su questo punto si tornerà più diffusamente nel cap. 9.

Graf. 7.4 - Il tasso di crescita del valore aggiunto delle costruzioni
(variazioni medie sul periodo 1995-2011)



La principale conclusione di questa lettura “cartografica” dei dati comunali sembra essere che solo uno sviluppo armonico tra i diversi settori produttivi garantisce una crescita complessiva sostenuta nel lungo periodo, mentre il prevalere dell’uno o dell’altro settore può forse produrre sul territorio dei brevi periodi di progresso anche molto vivace, ma non è in grado di innescare l’avvio di quei circoli virtuosi che sono i soli in grado di assicurare un prolungato periodo di sviluppo.

8 Una classifica dei comuni più e meno dinamici

Il livello di benessere medio dei comuni è legato solo debolmente alle dinamiche di crescita del valore aggiunto: con riferimento ai comuni di almeno 10 mila abitanti, la posizione nella graduatoria del valore aggiunto procapite è spiegata solo in

minima parte dagli andamenti nel periodo 1995-2011. La variazione percentuale più favorevole (+3,8% medio annuo) si rileva a Palma di Montechiaro, in provincia di Agrigento, comune che occupa la 439ma posizione su 453 per valore procapite. Più in generale, solo Arzachena (Olbia-Tempio) è presente nelle prime dieci posizioni di entrambe le graduatorie, a cui si aggiunge Avellino se si estende l'analisi alle prime venti. La coda delle classifiche è più allineata: gli ultimi due comuni per tasso di crescita, Misilmeri e Altofonte in provincia di Palermo (rispettivamente con -4,8 e -4,6% medio annuo), occupano la 450ma e la 451ma posizione per valore aggiunto procapite. Sono otto i comuni che figurano dopo la 400ma posizione in quest'ultima classifica e che occupano al contempo le ultime dieci posizioni per tasso di variazione; undici quelli relegati nelle ultime venti posizioni.

I comuni siciliani occupano cinque delle prime dieci posizioni della classifica per tasso di crescita, undici delle prime venti e 19 delle prime cinquanta; la loro presenza è ancora maggiore, tuttavia, nelle posizioni terminali: ventisette degli ultimi ventotto comuni per performance nel periodo 1995-2011 sono siciliani; l'unica eccezione è costituita dal comune di Laterza, in provincia di Taranto, che con -1,1% medio annuo occupa la 436ma posizione su 453. Ampliando l'intervallo di analisi, i comuni della Sicilia si trovano in trentasei delle ultime cinquanta posizioni; tra i principali, si trovano:

- alla 427ma posizione Priolo Gargallo (-0,7% medio annuo), che con un valore aggiunto procapite superiore ai 44mila euro è il secondo comune del Mezzogiorno nella relativa graduatoria;
- Agrigento, è al 414mo posto per tasso di variazione e al 28mo per valore aggiunto procapite;
- Augusta, rispettivamente alla posizione 431 e alla 27.

Più in generale, i maggiori poli industriali del Mezzogiorno si collocano tra i primi cento comuni per valore aggiunto procapite ma mostrano un diffuso arretramento rispetto alla media delle performance di ripartizione:

- Melfi è al terzo posto per valore aggiunto procapite e alla 238ma posizione per tasso di crescita;
- Modugno è rispettivamente al 12mo e al 409mo posto;
- Termoli al 14mo e al 114mo;
- Pomigliano d'Arco al 23mo e al 424mo;
- Solofra, 35mo comune per valore aggiunto procapite si mantiene comunque nella parte alta anche della classifica per tasso di variazione (78mo);
- Marcianise è alla 56ma posizione ma alla 195ma per tasso di crescita;
- Termini Imerese mostra un rapporto più equilibrato, rispettivamente 60mo e 98mo posto;
- Lamezia Terme è all'86mo e al 163mo posto;
- Gela all'87mo e al 187mo.

**Tab. 8.1 - Classifica dei comuni per tasso di crescita
del valore aggiunto - Mezzogiorno**

<i>I primi 10</i>						<i>Gli ultimi 10</i>					
	Comune	Regione	Settore	Pos. Class. VA procapite	Var. %		Comune	Regione	Settore	Pos. Class. VA procapite	Val. agg. procapite
1	Palma di Montechiaro	Sicilia	Agr.	439	3,8	1	Partinico	Sicilia	Cos.	288	-1,6
2	Erice	Sicilia	Ser.	227	3,6	2	Biancavilla	Sicilia	Agr.	436	-1,6
3	Paceco	Sicilia	Cos.	337	3,5	3	Capaci	Sicilia	Ser.	407	-1,8
4	Castellammare del Golfo	Sicilia	Ser.	242	3,4	4	Villabate	Sicilia	Ser.	415	-1,8
5	Castellaneta	Puglia	Agr.	124	3,2	5	Casteldaccia	Sicilia	Cos.	383	-2,8
6	Arzachena	Sardegna	Cos.	10	3,0	6	Monreale	Sicilia	Ser.	414	-2,8
7	Cefalù	Sicilia	Ser.	61	3,0	7	Ficarazzi	Sicilia	Ser.	441	-3,4
8	Taviano	Puglia	Cos.	215	3,0	8	Belmonte Mezzagno	Sicilia	Cos.	430	-3,8
9	Pulsano	Puglia	Cos.	301	2,9	9	Altofonte	Sicilia	Cos.	451	-4,6
10	Ugento	Puglia	Ind.	192	2,9	10	Misilmeri	Sicilia	Ser.	450	-4,8

A livello settoriale, tredici dei primi trenta comuni sono specializzati nelle attività dei servizi, seguono per incidenza gli otto comuni edili, i cinque agricoli e i quattro con specializzazione nell'industria in senso stretto. Con un'accentuata vocazione turistica si segnalano, tra gli altri, Erice e Castellammare del Golfo in provincia di Trapani (rispettivamente +3,6% e +3,4% medio annuo e al secondo e quarto posto nella graduatoria del Mezzogiorno), Cefalù in provincia di Palermo (+3% e settima posizione complessiva), Gallipoli in provincia di Lecce (+2,1% e 26ma posizione). Più indietro nella graduatoria si trovano Alghero (provincia di Sassari, +0,7% e 165ma posizione), Lipari (isole Eolie, +0,5% e 212ma posizione), Pompei, Sorrento e Ischia (con -0,1% occupano rispettivamente il 364mo, il 365mo e il 376mo posto).

Nella graduatoria abruzzese per tasso di crescita del valore aggiunto quattro delle prime cinque posizioni sono occupate da comuni della provincia di Teramo, unica eccezione è la presenza di un comune di Pescara in quarta posizione. In coda si trovano due comuni a specializzazione nelle costruzioni: Spoltore e Francavilla al Mare. In Basilicata i quattro comuni specializzati nelle costruzioni si collocano tra la seconda e la sesta posizione, preceduti solo dall'ottima performance di Potenza (+2% medio annuo). Il comune di Melfi è in coda alla classifica, ma pur sempre con una lieve tendenza espansiva (+0,3%).

Tab. 8.2 - Classifica dei comuni per tasso di crescita del valore aggiunto - Abruzzo

<i>I primi 5</i>					<i>Gli ultimi 5</i>				
	Comune	Settore	Posizione graduato. Mezzog.	Var. %		Comune	Settore	Posizione graduato. Mezzog.	Val. agg. procapite
1	Teramo	Ind.	31	1,9	1	Vasto	Ind.	275	0,1
2	Silvi	Cos.	46	1,7	2	Cepagatti	Ind.	276	0,1
3	Alba Adriatica	Ser.	58	1,5	3	Lanciano	Ind.	283	0,1
4	Pescara	Ser.	80	1,3	4	Francavilla al Mare	Cos.	295	0,1
5	Giulianova	Ind.	102	1,2	5	Spoltore	Cos.	321	0,0

Tab. 8.3 - Classifica dei comuni per tasso di crescita del valore aggiunto - Basilicata

<i>I primi 5</i>					<i>Gli ultimi 5</i>				
	Comune	Settore	Posizione graduato. Mezzog.	Var. %		Comune	Settore	Posizione graduato. Mezzog.	Val. agg. procapite
1	Potenza	Ser.	29	2,0	1	Policoro	Agr.	137	0,9
2	Avigliano	Cos.	93	1,2	2	Pisticci	Ind.	142	0,9
3	Venosa	Cos.	99	1,2	3	Bernalda	Agr.	151	0,8
4	Rionero in Vulture	Cos.	110	1,1	4	Montescaglioso	Agr.	164	0,7
5	Lavello	Agr.	120	1,0	5	Melfi	Ind.	238	0,3

Tab. 8.4 - Classifica dei comuni per tasso di crescita del valore aggiunto - Calabria

<i>I primi 5</i>					<i>Gli ultimi 5</i>				
	Comune	Settore	Posizione graduato. Mezzog.	Var. %		Comune	Settore	Posizione graduato. Mezzog.	Val. agg. procapite
1	Cassano all'Ionio	Agr.	38	1,8	1	Palmi	Ser.	294	0,1
2	San Giovanni in Fiore	Ser.	41	1,8	2	Gioia Tauro	Ser.	296	0,1
3	Paola	Cos.	44	1,7	3	Locri	Ser.	302	0,1
4	Luzzi	Cos.	57	1,5	4	Siderno	Cos.	305	0,1
5	Acri	Cos.	71	1,4	5	Villa San Giovanni	Ser.	307	0,1

L'unico comune della Calabria specializzato nell'industria in senso stretto (Montalto Uffugo) occupa l'11mo posto della classifica regionale e il 92mo di quella complessiva del Mezzogiorno. Le prime dieci posizioni della graduatoria sono quasi esclusivamente riservate a comuni specializzati in agricoltura o costruzioni, con le sole eccezioni di San Giovanni in Fiore e Cosenza, entrambi con specializzazione nei servizi (rispettivamente al secondo e decimo posto). Alle ultime posizioni si riscontra una prevalenza di comuni specializzati nei servizi, tra cui Gioia Tauro (al 296mo posto della classifica nazionale).

In sedici degli ultimi venti posti della classifica campana si trovano comuni specializzati nell'industria in senso stretto, incluso Pomigliano d'Arco al penultimo posto

e Gragnano che, con una flessione media annua dello 0,1%, è al 358mo posto della graduatoria complessiva e al 96mo su 128 di quella regionale. Per trovare la migliore performance del manifatturiero si deve scendere la classifica fino alla nona posizione (Fisciano, +1,5% medio annuo); alla sedicesima per la seconda (Solofra, +1,3%).

Tab. 8.5 - Classifica dei comuni per tasso di crescita del valore aggiunto - Campania

<i>I primi 5</i>					<i>Gli ultimi 5</i>				
	Comune	Settore	Posizione graduato. Mezzog.	Var. %		Comune	Settore	Posizione graduato. Mezzog.	Val. agg. procapite
1	Avellino	Ser.	11	2,9	1	Casavatore	Ind.	413	-0,4
2	Mercogliano	Ser.	15	2,5	2	Caivano	Ind.	422	-0,6
3	Salerno	Ser.	42	1,8	3	Casandrino	Ind.	423	-0,6
4	Atripalda	Ser.	45	1,7	4	Pomigliano d'Arco	Ind.	424	-0,6
5	Capaccio	Agr.	47	1,7	5	Arzano	Ind.	425	-0,6

Nei quattro comuni molisani con almeno 10mila abitanti il tasso di crescita è superiore all'1% e raggiunge il massimo a Venafro (industria in senso stretto) con il +2% medio annuo.

Tra i primi venti comuni della Puglia la maggiore concentrazione si associa alla specializzazione edile: nove, a fronte dei cinque industriali, dei quattro agricoli e dei due specializzati nei servizi (Gallipoli e Lecce, con +2,1% medio annuo, occupano rispettivamente l'ottava e la nona posizione della graduatoria regionale). Le costruzioni, tuttavia, ricorrono più diffusamente anche tra le ultime venti posizioni con dodici comuni, seguiti dai sette industriali e da uno agricolo.

Tab. 8.6 - Classifica dei comuni per tasso di crescita del valore aggiunto - Molise

	Comune	Settore	Posizione graduato. Mezzog.	Var. %
1	Venafro	Ind.	30	2,0
2	Isernia	Ser.	95	1,2
3	Campobasso	Ser.	104	1,2
4	Termoli	Ind.	114	1,1

Tab. 8.7 - Classifica dei comuni per tasso di crescita del valore aggiunto - Puglia

<i>I primi 5</i>					<i>Gli ultimi 5</i>				
	Comune	Settore	Posizione graduato. Mezzog.	Var. %		Comune	Settore	Posizione graduato. Mezzog.	Val. agg. procapite
1	Castellaneta	Agr.	5	3,2	1	Locorotondo	Cos.	405	-0,3
2	Taviano	Cos.	8	3,0	2	Altamura	Cos.	406	-0,3
3	Pulsano	Cos.	9	2,9	3	Modugno	Ind.	409	-0,3
4	Ugento	Ind.	10	2,9	4	Crispiano	Cos.	418	-0,4
5	San Giorgio Ionico	Ind.	16	2,4	5	Laterza	Agr.	436	-1,1

In cima alla classifica dei 29 comuni sardi per tasso di variazione del valore aggiunto si distribuiscono equamente le specializzazioni nell'industria in senso stretto, costruzioni (tra cui Arzachena, che con il 3% medio annuo occupa la prima posizione) e servizi, con l'ulteriore presenza di Terralba con specializzazione in agricoltura. Negli ultimi dieci posti sono sei i comuni edili; in coda, tuttavia, si trovano La Maddalena (turismo) e i comuni industriali di Porto Torres e Assemini.

In Sicilia, per trovare il primo comune con specializzazione industriale si deve scorrere la graduatoria fino alla 24ma posizione: Termini Imerese, con un tasso di crescita dell'1,2% medio annuo. Tra i primi 20 comuni la specializzazione più frequente è nei servizi: 11 nel complesso, tra cui, oltre ai citati comuni turistici, Catania e Palermo (occupano rispettivamente l'undicesima e la sedicesima posizione). Cinque sono i comuni edili e quattro quelli agricoli, compreso Palma di Montechiaro che occupa la prima posizione (è in cima anche alla classifica del Mezzogiorno).

Tab. 8.8 - Classifica dei comuni per tasso di crescita del valore aggiunto - Sardegna

<i>I primi 5</i>					<i>Gli ultimi 5</i>				
	Comune	Settore	Posizione graduat. Mezzog.	Var. %		Comune	Settore	Posizione graduat. Mezzog.	Val. agg. procapite
1	Arzachena	Cos.	6	3,0	1	Sinnai	Cos.	344	0,0
2	Villacidro	Ind.	23	2,1	2	Selargius	Cos.	347	0,0
3	Terralba	Agr.	35	1,9	3	Porto Torres	Ind.	395	-0,2
4	Nuoro	Ser.	48	1,7	4	Assemini	Ind.	417	-0,4
5	Guspini	Cos.	52	1,6	5	La Maddalena	Ser.	421	-0,5

Tab. 8.9 - Classifica dei comuni per tasso di crescita del valore aggiunto - Sicilia

<i>I primi 5</i>					<i>Gli ultimi 5</i>				
	Comune	Settore	Posizione graduat. Mezzog.	Var. %		Comune	Settore	Posizione graduat. Mezzog.	Val. agg. procapite
1	Palma di Montechiaro	Agr.	1	3,8	1	Monreale	Ser.	449	-2,8
2	Erice	Ser.	2	3,6	2	Ficarazzi	Ser.	450	-3,4
3	Paceco	Cos.	3	3,5	3	Belmonte Mezzagno	Cos.	451	-3,8
4	Castellammare del Golfo	Ser.	4	3,4	4	Altofonte	Cos.	452	-4,6
5	Cefalù	Ser.	7	3,0	5	Misilmeri	Ser.	453	-4,8

Il ruolo della struttura produttiva

9 Il ruolo di alcuni *driver* dello sviluppo e del reddito

Nel lungo dibattito sullo sviluppo del Mezzogiorno sono stati individuati, di volta in volta, vari settori produttivi che, se opportunamente incentivati, sarebbero stati in grado di stimolare la crescita delle economie locali. Tramontata l'illusione di una industrializzazione a tappe forzate di tutta l'area, l'attenzione si è spostata soprattutto sull'agroindustria, sul turismo, sulle costruzioni e sui grandi centri direzionali pubblici e privati. I dati comunali elaborati dall'Osservatorio possono contribuire a questo dibattito con alcuni riscontri empirici circa l'impatto effettivo di questi driver sullo sviluppo del Meridione, nell'arco degli ultimi 15 anni e del prossimo quinquennio. In questo quadro, riveste particolare rilevanza l'analisi dei comuni con le migliori performance in termini di crescita e reddito pro capite.

9.1 I comuni agricoli

Il numero dei comuni meridionali in cui l'agricoltura ha un impatto rilevante sull'economia è abbastanza modesto: sono infatti meno di 120 i comuni con un valore aggiunto agricolo superiore al 20% del totale. In media, in questi comuni l'agricoltura rappresenta circa il 27% della produzione complessiva e questa percentuale va generalmente a scapito soprattutto del comparto industriale, mentre la "compressione" di costruzioni e servizi è proporzionalmente minore.

Questa particolare distribuzione delle risorse produttive non sembra aver migliorato il livello del reddito per abitante, che risulta inferiore di quasi un quarto rispetto alla media del Mezzogiorno e di circa la metà nel confronto con la media nazionale.

Tab. 9.1 - Struttura dell'economia nei comuni agricoli nel 2011

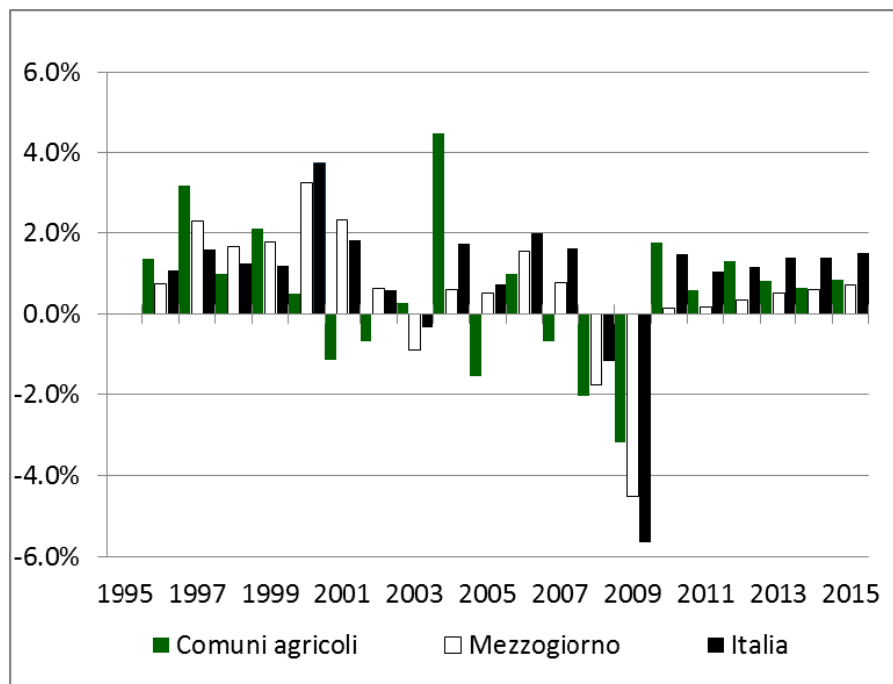
(composizione percentuale del V.A. a prezzi 2005)

	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi
Comuni agricoli	26.7%	6.4%	4.5%	62.4%
Mezzogiorno	4.3%	13.1%	5.3%	77.6%
Italia	2.6%	20.1%	4.9%	72.4%

Anche la dinamica dei comuni a forte vocazione agricola non è stata generalmente migliore della media del Sud e Isole, se non durante la seconda parte degli anni novanta, il biennio 2003-2004, ed a partire dall'ultima crisi, che notoriamente ha colpito in primo luogo il comparto industriale.

Una prevalenza del settore agricolo, dunque, può essere considerata soprattutto un efficace ammortizzatore in caso di crisi generalizzate degli altri comparti dell'economia, ma certo non un efficace motore dello sviluppo territoriale.

Graf. 9.1 – La dinamica del valore aggiunto nei comuni agricoli
(variazioni annuali del valore aggiunto totale a prezzi del 2005)



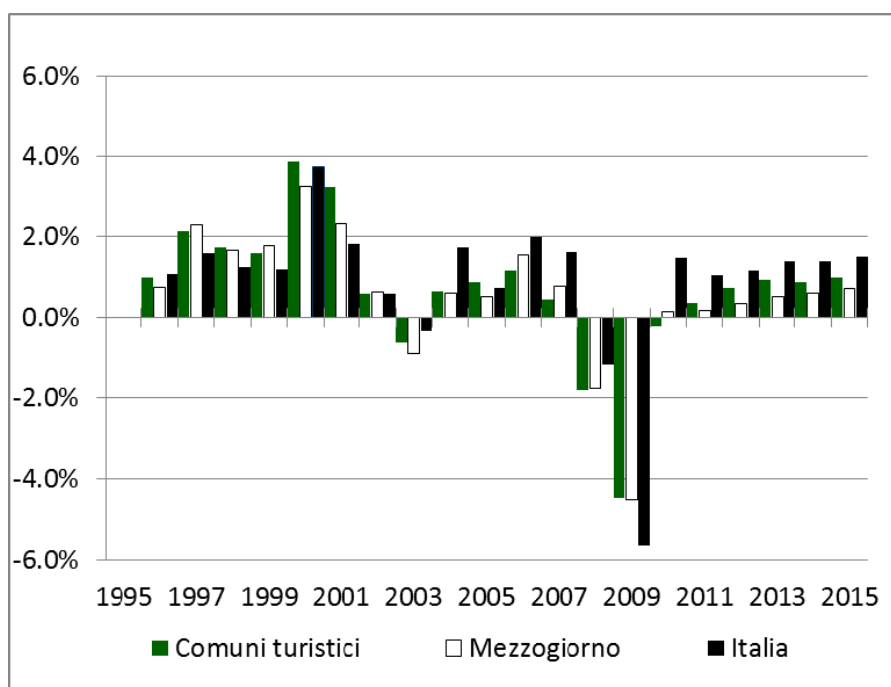
9.2 I comuni a vocazione turistica

Il Meridione è ricco di attrazioni naturali e culturali: si va da alcune delle più note località balneari italiane, fino a varie stazioni di sport invernali; da importanti centri termali a vari parchi naturali; da alcuni dei più visitati siti archeologici, fino ad importanti città d'arte. Nel complesso, oltre 500 comuni possono vantare attrazioni turistiche rilevanti, che generano un flusso di reddito altrettanto importante. In media, in questi comuni i servizi rappresentano più dell'80% del valore aggiunto complessivo, ma è significativo come le attività turistiche non penalizzino troppo le altre attività, a cominciare all'agricoltura, che infatti ha un peso mediamente superiore a quello del resto del Paese. Il turismo garantisce a questi comuni un reddito per abitante superiore di circa il 12% rispetto alla media del Mezzogiorno, seppure ancora al di sotto di quella nazionale.

Tab. 9.2 - Struttura dell'economia nei comuni turistici*(composizione percentuale del V.A. nel 2011 a prezzi 2005)*

	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi
Comuni turistici	3.2%	11.3%	4.5%	81.0%
Mezzogiorno	4.3%	13.1%	5.3%	77.6%
Italia	2.6%	20.1%	4.9%	72.4%

Inoltre, la presenza di attrazioni turistiche sembra aver assicurato a questo tipo di comuni una crescita del valore aggiunto complessivo lievemente superiore a quella del resto del Mezzogiorno. In pratica, solo nel primo anno della crisi e nel biennio precedente la produzione di questi comuni ha registrato una dinamica sistematicamente inferiore al Sud e alle Isole. Il turismo sembra invece aver retto meglio degli altri comparti durante la fase più acuta dell'ultima crisi e dovrebbe mostrare significativi segni di recupero a partire dal 2011.

Graf. 9.2 – La dinamica del valore aggiunto nei comuni turistici*(variazioni annuali del valore aggiunto totale a prezzi del 2005)*

9.3 I comuni con una rilevante attività edilizia

Nel Meridione sono solo una cinquantina i comuni in cui il settore delle costruzioni rappresenta più del 20% dell'economia. In media, all'interno di questi sistemi economici locali l'edilizia, sia pubblica che privata, contribuisce per quasi un quarto alla produzione della ricchezza. Sorprendentemente, in questi comuni, il maggiore peso delle costruzioni non si associa generalmente ad una attività industriale altrettanto intensa, dedicata, ad esempio, alla produzione di materiali da costruzione e accessori vari. Anche il comparto dei servizi è fortemente sottorappresentato rispetto alla media del Sud ed a quella nazionale, segno che molte delle attività di progettazione, manutenzione e logistica connesse alle costruzioni sono allocate in aree diverse da quelle in cui si svolge l'attività edilizia. Resta invece significativo il peso dell'agricoltura.

Tab. 9.3 - Struttura dell'economia nei comuni con una rilevante attività edilizia

(composizione percentuale del V.A. nel 2011 a prezzi 2005)

	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi
Comuni con rilevante attività edilizia	8.0%	7.1%	25.7%	59.1%
Mezzogiorno	4.3%	13.1%	5.3%	77.6%
Italia	2.6%	20.1%	4.9%	72.4%

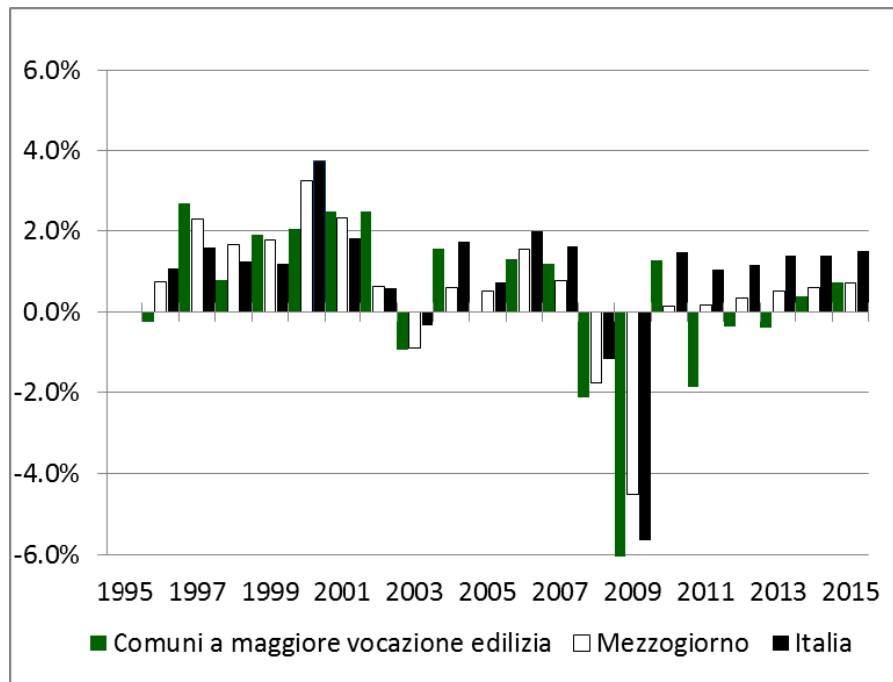
Il risultato finale di questo squilibrio nella struttura produttiva dei comuni a maggiore vocazione edilizia non sembra affatto favorevole. Il valore aggiunto per abitante, infatti, risulta significativamente inferiore alla media: quasi il 30% in meno rispetto al Mezzogiorno ed oltre il 50% rispetto al resto del Paese.

Anche la dinamica del valore aggiunto complessivo non sembra favorevole. Dal 1995 ad oggi, in questi comuni la crescita è stata superiore a quella media del Mezzogiorno solo in sette casi ma, soprattutto, questi comuni sono stati colpiti dall'ultima crisi in misura molto superiore alla media del Sud e Isole. Anche le prospettive per i prossimi cinque anni sono tutt'altro che rosee, poiché si prevedono ulteriori cali della produzione almeno fino al 2013.

Nel complesso, le costruzioni sembrano dunque un comparto che, se disgiunto da altre attività ad alto valore aggiunto che fanno parte della stessa filiera, non garantisce livelli e flussi di reddito apprezzabili. Diverso è il caso in cui l'insediamento di imprese operanti nel settore edilizio ha favorito lo sviluppo di un indotto di manifatture e servizi a supporto delle costruzioni. Tuttavia non sembra questo il caso dei comuni meridionali a maggiore vocazione edilizia.

**Graf. 9.3 – La dinamica del valore aggiunto nei comuni
con una rilevante attività edilizia**

(variazioni annuali del valore aggiunto totale a prezzi del 2005)



9.4 Livello e dinamica del valore aggiunto nei grandi comuni

Nel Mezzogiorno ci sono 15 comuni con più di 100.000 abitanti, che sono, in ordine crescente di popolazione: Andria, Giugliano in Campania, Pescara, Siracusa, Sassari, Salerno, Foggia, Cagliari, Reggio di Calabria, Taranto, Messina, Catania, Bari, Palermo e Napoli. Con le sole eccezioni di Andria⁴ e Giugliano, si tratta di capoluoghi di provincia o di regione e, come tali, di sedi di organismi amministrativi, istituzioni varie e di centri direzionali di imprese private e pubbliche. Questi organismi, a loro volta, hanno generato, nel tempo, un importante indotto di istituti finanziari, imprese di servizi e manifatture ad alto valore aggiunto.

In effetti, le stime dell'Osservatorio confermano che la struttura dell'economia dei grandi centri è significativamente diversa dalla media, con una prevalenza di servizi ed un peso quasi insignificante delle attività agricole.

⁴ Al momento non è stato ancora individuato il capoluogo della nuova provincia di Barletta – Andria – Trani. Per questa area si profila addirittura una distribuzione sul territorio delle varie istituzioni.

Tab. 9.4 - Struttura dell'economia nei grandi comuni nel 2011*(composizione percentuale del V.A. a prezzi 2005)*

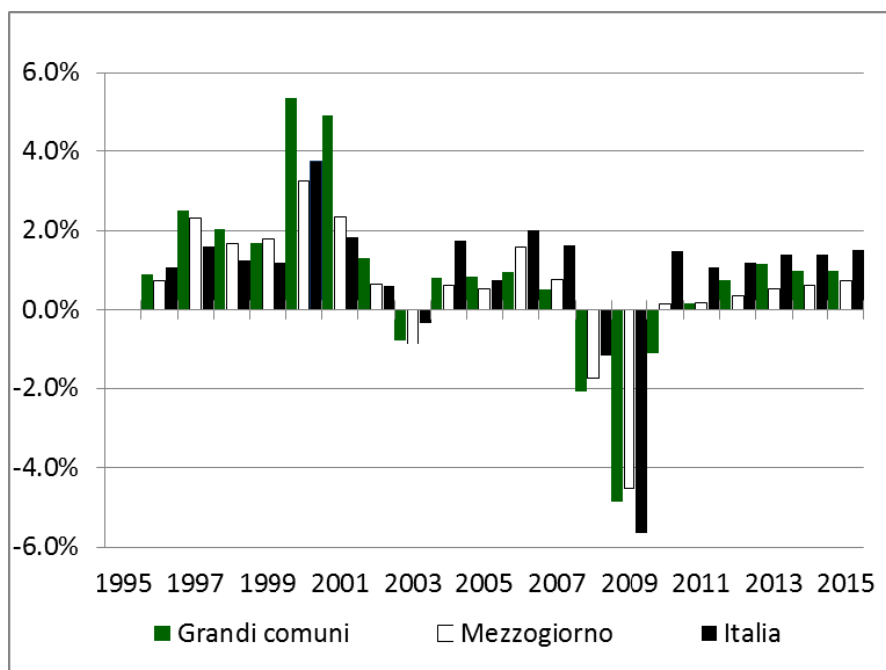
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi
Grandi comuni	1.2%	9.4%	3.3%	86.1%
Mezzogiorno	4.3%	13.1%	5.3%	77.6%
Italia	2.6%	20.1%	4.9%	72.4%

Per altro, i grandi comuni del Mezzogiorno hanno una produzione per abitante superiore di quasi un terzo rispetto alla media del Sud e delle Isole, anche se di circa il 20% inferiore alla media nazionale. Questo vantaggio, tuttavia, non sembra essersi tradotto in una sistematica prevalenza in termini di crescita del valore aggiunto.

Finora, un andamento dell'economia dei grandi comuni significativamente più dinamico del resto del Mezzogiorno si è infatti riscontrato soprattutto tra il 2000 e il 2002, mentre i centri minori hanno avuto performance migliori di quelli più popolosi in vari periodi, in particolare durante l'ultima crisi e nel corso del 2010. Solo nel prossimo quinquennio è prevedibile un significativo vantaggio dei grandi centri.

Questi risultati sembrano intaccare, almeno in parte, un altro mito delle politiche di sviluppo per il Mezzogiorno, ossia l'idea che attrarre le sedi degli organismi istituzionali possa rappresentare un volano permanente per la crescita del territorio. In realtà, al di là di un primo impatto positivo, legato all'avvio di attività ad alto valore aggiunto, non sembra che questo tipo di insediamenti riesca a stimolare a lungo la crescita delle economie locali. Dagli anni novanta in poi, infatti, gli organi della Pubblica Amministrazione sono stati strutturalmente caratterizzati da una dinamica molto contenuta (se non decrescente) dell'occupazione e, più in generale, da una progressiva riduzione delle risorse a disposizione. Questa tendenza contribuisce a rallentare la crescita di tutta l'area e, in alcuni casi, perfino a "spiazzare" altri investimenti privati, probabilmente con migliori prospettive di sviluppo ed occupazionali nel medio e lungo periodo. Come per agricoltura e costruzioni, la conclusione sembra essere che solo uno sviluppo armonico ed integrato tra i diversi comparti può garantire una crescita stabile e duratura.

Graf. 9.4 – Dinamica del valore aggiunto nei grandi comuni
(variazioni annuali del valore aggiunto totale a prezzi del 2005)



9.5 Un'analisi delle migliori esperienze

Il dettaglio comunale consente di individuare alcuni aspetti demografici e strutturali che generalmente caratterizzano i comuni che presentano rispettivamente le performance migliori e peggiori in termini di crescita e di livello della produzione per abitante. In particolare, i comuni possono essere suddivisi in quattro classi di uguale numerosità (quartili), ordinate per tasso di crescita medio sul periodo 1995-2011, e per altrettante classi ordinate di valore aggiunto pro-capite raggiunto nel 2010. Ovviamente i comuni migliori ricadono nel quartile più alto sia di tasso di sviluppo che di reddito per abitante, mentre i peggiori appartengono al quartile più basso in entrambe le classifiche.

Utilizzando questa “griglia”, è possibile, in primo luogo, misurare come varia il numero dei residenti per le varie combinazioni di crescita e reddito pro capite.

Tab. 9.5 – Numero di residenti nel 2010 in varie tipologie di comuni

Tasso di crescita del valore aggiunto	Valore aggiunto per abitante				Totale
	<i>fino a 8227€</i>	<i>da 8227 a 9667€</i>	<i>da 9667 a 11603€</i>	<i>oltre 11603€</i>	
<i>fino a 0.1%</i>	8739	8538	8080	22257	10762
<i>da 0.1% a 0.4%</i>	6972	4068	4822	9507	6348
<i>da 0.4% a 1%</i>	4393	4777	6059	11724	7148
<i>oltre 1%</i>	3975	5051	5052	16623	8406
<i>Totale</i>	6570	5686	5941	14459	8166

Dall'ultima riga della tabella 9.5 si vede immediatamente che il valore aggiunto per abitante tende a crescere con la dimensione del comune: in media, nel Mezzogiorno i comuni con oltre 11600 euro di reddito pro-capite hanno un numero di residenti (poco meno di 14.500) pari ad oltre il doppio di quello dei comuni che hanno un livello di benessere economico inferiore. Al contrario, l'ultima colonna della stessa tabella mostra come i comuni che hanno registrato una crescita più modesta, se non un regresso, abbiano una dimensione maggiore degli altri (circa 11000 abitanti), anche crescita e numero di abitanti sembrano aumentare di pari passo passando dai comuni con un aumento del valore aggiunto compreso tra lo 0,1% e lo 0,4%, fino a quelli che hanno registrato le performance migliori (oltre l'1% di crescita). Accade così che i comuni "migliori", ossia quelli che hanno sia un reddito per abitante più elevato sia una crescita più vivace, siano caratterizzati da una dimensione medio-alta (in media oltre 16.500 abitanti), ma quella più elevata della "griglia" (22.000 residenti), che appartiene invece a comuni con abitanti relativamente più "ricchi", ma anche con una economia stagnante o in declino. Questo risultato sembra confermare le evidenze sui grandi comuni, le cui performance sono state, in effetti, piuttosto deludenti.

La stessa griglia di valore aggiunto e crescita può essere utilizzata per individuare la composizione settoriale dell'economia che sembra garantire le migliori performance complessive delle economie locali.

Tab. 9.6 – Quota del valore aggiunto agricolo in varie tipologie di comuni

Tasso di crescita del valore aggiunto	Valore aggiunto per abitante				Totale
	<i>fino a 8227€</i>	<i>da 8227 a 9667€</i>	<i>da 9667 a 11603€</i>	<i>oltre 11603€</i>	
<i>fino a 0.1%</i>	8.2%	8.8%	8.6%	5.5%	8.0%
<i>da 0.1% a 0.4%</i>	10.1%	10.3%	8.5%	5.9%	8.8%
<i>da 0.4% a 1%</i>	14.1%	12.6%	10.5%	6.2%	10.3%
<i>oltre 1%</i>	10.5%	9.6%	9.5%	6.0%	8.6%
<i>Totale</i>	10.1%	10.4%	9.4%	5.9%	9.0%

La tabella 9.6 conferma come, in generale, un elevato peso dell'agricoltura tende

a deprimere il reddito per abitante, anche se la compressione di questo settore al di sotto di una certa soglia (meno dell'8,5% del valore aggiunto totale) non sembra garantire una crescita particolarmente vivace. Non a caso, nei comuni con una crescita medio-alta (compresa tra lo 0,4% e l'1%) l'agricoltura genera mediamente oltre un decimo del valore aggiunto totale. In effetti, per tutti i quartili del valore aggiunto pro-capite, sembra che un peso significativo del comparto agricolo garantisca comunque una crescita significativa, anche se inferiore a quella massima della categoria. Ciò vale anche per i comuni relativamente più ricchi, in cui la crescita più elevata corrisponde ad un ruolo del settore agricolo lievemente superiore a quello medio della classe di valore aggiunto pro-capite superiore a 11.600 euro. E' significativo come, all'interno di questo gruppo di comuni, un sottodimensionamento dell'attività agricola (mediamente attorno al 5,5% del totale) finisca per penalizzare la crescita sul medio periodo.

**Tab. 9.7 – Quota del valore aggiunto dell'industria in senso stretto
in varie tipologie di comuni**

Tasso di crescita del valore aggiunto	Valore aggiunto per abitante				Totale
	<i>fino a 8227€</i>	<i>da 8227 a 9667€</i>	<i>da 9667 a 11603€</i>	<i>oltre 11603€</i>	
<i>fino a 0.1%</i>	9.6%	11.4%	14.8%	20.1%	12.9%
<i>da 0.1% a 0.4%</i>	7.8%	9.0%	10.8%	23.1%	12.3%
<i>da 0.4% a 1%</i>	8.8%	9.6%	11.3%	17.4%	12.3%
<i>oltre 1%</i>	6.9%	8.3%	8.9%	10.8%	8.9%
<i>Totale</i>	8.4%	9.7%	11.3%	17.1%	11.6%

All'opposto dell'agricoltura, una significativa componente industriale del valore aggiunto comunale sembra aumentare significativamente il valore aggiunto per abitante. Tuttavia l'ultima colonna della tabella 9.7 evidenzia come un peso eccessivo di questo comparto (mediamente oltre il 9% del totale) finisca per penalizzare la velocità della crescita nel medio periodo. Questa tendenza vale per tutte le classi di valore aggiunto per abitante, ma, in misura più evidente, proprio per i comuni più produttivi. Per questo gruppo di comuni, il tasso di crescita complessivo è infatti risultato più modesto proprio per le economie con una più spiccata vocazione industriale. Il risultato è che i comuni che sono risultati allo stesso tempi più ricchi e più dinamici tra il 1995 e il 2011 dedicano mediamente circa l'11% delle proprie risorse alle industrie manifatturiere. Si noti come questa percentuale è molto simile a quella di aree in condizioni molto meno favorevoli, come una combinazione tra crescita zero e reddito pro-capite medio-basso (tra 8200 e 9700 euro), oppure tra crescita media (tra 0,1% e 1%) e reddito medio-alto (tra 9700 e 11600 euro per abitante).

**Tab. 9.8 – Quota del valore aggiunto dell'industria
in senso stretto in varie tipologie di comuni**

Tasso di crescita del valore aggiunto	Valore aggiunto per abitante				
	<i>fino a 8227€</i>	<i>da 8227 a 9667€</i>	<i>da 9667 a 11603€</i>	<i>oltre 11603€</i>	<i>Totale</i>
<i>fino a 0.1%</i>	7.4%	7.9%	8.0%	6.9%	7.6%
<i>da 0.1% a 0.4%</i>	7.7%	7.4%	7.4%	6.0%	7.2%
<i>da 0.4% a 1%</i>	7.4%	7.1%	7.3%	6.5%	7.0%
<i>oltre 1%</i>	7.6%	7.5%	7.2%	6.4%	7.1%
<i>Totale</i>	7.5%	7.5%	7.5%	6.4%	7.2%

Come osservato in precedenza, il settore delle costruzioni non sembra generare redditi per abitante particolarmente elevati. La tabella 9.8 conferma questa evidenza empirica, visto che i comuni più ricchi sono caratterizzati proprio da una modesta attività edilizia. Gli effetti del settore delle costruzioni sulla crescita sono invece più complessi: da un lato i comuni più dinamici sono caratterizzati da un'attività edilizia mediamente meno consistente della media, dall'altro, sembra che un livello troppo basso di costruzioni penalizzi lievemente la crescita. Nel complesso, le economie dei comuni migliori comprendono pertanto un settore delle costruzioni abbastanza piccolo, ma non marginale.

Tab. 9.9 – Quota del valore aggiunto dei servizi in varie tipologie di comuni

Tasso di crescita del valore aggiunto	Valore aggiunto per abitante				
	<i>fino a 8227€</i>	<i>da 8227 a 9667€</i>	<i>da 9667 a 11603€</i>	<i>oltre 11603€</i>	<i>Totale</i>
<i>fino a 0.1%</i>	74.8%	71.9%	68.5%	67.5%	71.4%
<i>da 0.1% a 0.4%</i>	74.3%	73.3%	73.2%	65.0%	71.7%
<i>da 0.4% a 1%</i>	69.7%	70.7%	71.0%	69.9%	70.4%
<i>oltre 1%</i>	75.1%	74.6%	74.3%	76.9%	75.3%
<i>Totale</i>	73.9%	72.5%	71.8%	70.6%	72.2%

Più complesso appare l'impatto dei servizi sulla performance complessiva delle economie locali. Ciò dipende anche dalla forte eterogeneità del settore, che comprende sia il comparto pubblico, sia attività private di natura molto diversa (dai servizi più tradizionali e quelli più sofisticati ed innovativi). In ogni caso, la tabella 9.9 segnala come un eccessivo peso dei servizi tende a penalizzare il livello di reddito dei residenti nei comuni con una crescita bassa e medio -bassa (fino allo 0,4% l'anno). Il panorama si complica invece per i comuni relativamente più dinamici. Per quelli con uno sviluppo compreso tra lo 0,4% e l'1% l'anno una maggiore terziarizzazione dell'economia sembra garantire almeno un reddito pro-capite medio o medio-alto (fino a 11.600 euro). Tuttavia, per questo tipo di comuni, il "salto" nella classe di reddito superiore coincide generalmente con una lieve riduzione del peso dei servizi sull'economia. Per i comuni più dinamici, al contrario, quelli con un

reddito più basso sono caratterizzati da una elevata terziarizzazione (probabilmente connessa ad un peso eccessivo della Pubblica Amministrazione), mentre in quelli con un valore aggiunto pro-capite compreso tra 8.200 e 11.600 euro i servizi pesano mediamente meno (attorno al 74,5%). Per altro i “campioni” in termini di reddito e crescita sono caratterizzati dal grado di terziarizzazione medio più elevato all’interno della “griglia” (vicino al 77%). E’ probabile che in questi comuni si concentrino attività ad elevato valore aggiunto e particolarmente dinamici (servizi finanziari, turismo, ecc.), piuttosto che quelli legati alla Pubblica Amministrazione, caratterizzati da un inevitabile ridimensionamento.

9.6 La “formula” del successo

La principale conclusione che si può trarre da queste evidenze empiriche è che non esiste un unico motore dello sviluppo, comune a tutte le realtà del Mezzogiorno, ma piuttosto un mix di elementi strutturali che possono determinare il successo o il declino delle economie locali. Questo mix sembra escludere ogni tentazione di affidare lo sviluppo ad un unico comparto, ritenuto più promettente degli altri in base alle caratteristiche specifiche di ciascun comune. Anche il settore turistico, che sembra garantire sia un reddito per abitante più elevato, sia una crescita più sostenuta, non sembra in grado, da solo, di innescare un rapido processo di sviluppo del Mezzogiorno. Tanto meno, sembra capace di raggiungere questo obiettivo l’insediamento di grandi strutture industriali e centri direzionali, che possono probabilmente innalzare un tantum il reddito per abitante, ma non sono poi in grado di garantire uno sviluppo delle economie locali sostenuto e duraturo nel tempo. Perfino la riduzione delle superfici agricole e zootecniche può rivelarsi controproducente, perché ciò consente forse di destinare risorse ad attività a più alto valore aggiunto ma successivamente finisce per ridurre le potenzialità di sviluppo del territorio. Anche la fiducia riposta talvolta nel settore delle costruzioni, considerato spesso un potente volano dello sviluppo, appare eccessiva. Nei comuni con reddito e crescita più elevate, infatti, l’edilizia ha un ruolo inferiore alla media del Mezzogiorno, soprattutto perché ormai la semplice attività di costruzione richiede materiali e tecnologie che difficilmente possono essere prodotte all’interno dei ristretti confini di un comune. Il risultato è che l’edilizia può forse stimolare la crescita di aree molto vaste ed economicamente integrate, ma non i luoghi in cui vengono realizzati ammodernamenti ed edifici.

I dati elaborati dall’Osservatorio sembrano indicare che sviluppo e reddito sono maggiori nei comuni in cui esiste maggiore equilibrio tra le diverse attività economiche. Come già ricordato altrove, l’integrazione e l’interazione tra settori produttivi diversi può infatti attivare un circolo virtuoso in cui i redditi prodotti sul territorio contribuiscono a sviluppare le iniziative imprenditoriali presenti nella stessa area, piuttosto che trasformarsi in semplici “importazioni” da altre zone del Paese. E’ chiaro che questo meccanismo ha maggiori probabilità di realizzarsi proprio nei

comuni in cui esistono diverse attività complementari tra loro, mentre i modelli di sviluppo basati sull'ipertrofia di singoli comparti (siano essi la Pubblica Amministrazione o segmenti industriali) sono molto più esposti al rischio di crisi settoriali e difficilmente possono contare su un mercato locale che garantisca adeguati flussi di domanda. Da questo punto di vista, sono molto significative le evidenze circa i vantaggi comparativi dei centri di dimensioni medio-grandi, almeno in termini di reddito per abitante. Al di sotto di una certa soglia critica, infatti, è difficile che il solo mercato "di vicinato" sia in grado di accogliere una parte significativa della produzione delle imprese locali, attivando il circolo virtuoso dello sviluppo endogeno. Per altro, gli stessi dati dimostrano che le economie dei comuni troppo grandi non riescono generalmente a crescere abbastanza rapidamente, probabilmente per limiti fisici (che accentuano i problemi di congestione), sia per le maggiori difficoltà di gestione del territorio.

Quelli che sembrano i principali fattori che segnano il successo di alcune economie locali sono, tuttavia, anche il sintomo di una debolezza intrinseca dell'intera economia meridionale. Se, infatti, i comuni con le performance migliori sono proprio quelli che mantengono, al loro interno, un migliore equilibrio tra le varie attività economiche, ciò significa che la loro crescita è di natura essenzialmente "autarchica". E' chiaro che, in queste condizioni, lo sviluppo è fortemente condizionato dalle risorse finanziarie, umane e infrastrutturali disponibili sul territorio, nonché dall'ampiezza, dalle caratteristiche strutturali e dalle particolari vicende del mercato locale. Un modello di sviluppo di questo tipo non riesce quindi a sfruttare a pieno le sinergie con i territori vicini e le opportunità offerte dal mercato nazionale e da quello globale. Una maggiore apertura delle economie locali sarebbe dunque indispensabile per garantire una crescita più sostenuta.

L'impatto della crisi

10 Gli andamenti dei macro-settori

In Italia la crisi mondiale ha determinato una caduta del Pil di 6 punti e mezzo nel biennio 2008-09, pari a quasi la metà della crescita che si era avuta nei dieci anni precedenti. Si sono ridotti reddito delle famiglie e livello dei consumi (rispettivamente -3,4% e -2,5%); nonostante il massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali, l'occupazione è diminuita dell'1,4%, le imprese hanno rivisto al ribasso i piani di investimento (-16%). In un contesto uniformemente recessivo, la maggiore esposizione alle fluttuazioni internazionali (le esportazioni italiane sono crollate del 22%) ha contribuito a determinare performance particolarmente negative nel manifatturiero: tra il massimo di aprile 2008 e il minimo di marzo 2009, l'attività produttiva si è contratta di oltre un quarto, il fatturato ha tenuto leggermente meglio perdendo comunque il 20% in due anni.

Nella prima parte del 2008 il Mezzogiorno aveva dato l'impressione di maggiore impermeabilità alle dinamiche mondiali. Le sue caratteristiche strutturali sembravano poter salvaguardare parzialmente l'area: la recessione ha avuto origine da dinamiche finanziarie che si sono poi trasmesse all'economia reale inizialmente attraverso una caduta del commercio mondiale. Tendenze che, almeno in via diretta, hanno inizialmente risparmiato un'area chiusa e sbilanciata verso i servizi e l'agricoltura come il Mezzogiorno. Si è trattato, tuttavia, di una recessione lunga e globale che non ha risparmiato nessuna economia avanzata. Il Mezzogiorno, sia pure con ritardo, ne ha subito le conseguenze a seguito del concorrere di un ripiegamento della componente di fiducia che ha penalizzato i consumi domestici, ma soprattutto della caduta delle commesse provenienti dall'esterno dell'area. Le imprese meridionali, spesso a valle delle filiere lunghe italiane, hanno dovuto ridimensionare l'attività produttiva in concomitanza con la frenata dei committenti. Nel frattempo è entrata in crisi anche la grande industria e il relativo indotto: le imprese maggiori del Mezzogiorno sono sedi di gruppi multinazionali e appaiono quindi ancora più connesse alle dinamiche mondiali.

Il Pil del Mezzogiorno flette dell'1,9% nel 2008 e del 4,3% nel 2009, il valore aggiunto industriale del 4% il primo anno e del 13,1% il secondo. Nel complesso, il Pil si è ridotto del 6%, con una contrazione del valore aggiunto industriale del 16,6% (-18,5% il valore medio per l'Italia) e delle costruzioni del 13,4%. I servizi hanno confermato il ruolo di ammortizzatore durante le fasi recessive (-3,7%): ha naturalmente tenuto il settore pubblico, ma le attività di mercato (servizi alle imprese, commercio e in parte anche il turismo) hanno risentito della caduta della domanda. Le dinamiche dell'agricoltura riflettono il maggior perso del settore e il parziale rallentamento anche dell'agroindustria: rispetto alla media italiana la flessione è più accentuata (rispettivamente -0,9% e -5,2%).

La fase recessiva ha accentuato le tendenze già emerse durante l'ultimo quin-

dicennio: se si focalizza l'analisi sui soli comuni maggiori (popolazione superiore ai 10 mila abitanti), che coprono oltre i tre quarti del VA complessivo della ripartizione, le maggiori difficoltà si associano a quelli con un più elevato livello di benessere. È una conseguenza della più diretta esposizione alle tendenze nazionali e internazionali dei comuni a maggior VApc: sono economie generalmente più aperte e orientate verso le produzioni industriali.

Tab. 10.1 – Numero comuni per VApc e tasso di crescita tra il 2007 e il 2009

	I quartile Crescita VA	II quartile Crescita VA	III quartile Crescita VA	IV quartile Crescita VA
I quartile VApc	14	18	32	49
II quartile VApc	16	41	25	31
III quartile VApc	41	25	25	22
IV quartile VApc	42	29	31	12

L'incrocio delle distribuzioni per quartili dei comuni secondo il livello di VApc e il tasso di variazione del valore aggiunto tra il 2009 e il 2007, comprensivo quindi delle dinamiche complessive della recessione, mostra una relazione inversa tra le due variabili. Solo il 3% dei comuni (14) è presente nel primo quartile in entrambi i casi; in corrispondenza del 25% di comuni a tasso di crescita più elevato (ma si tratta di valori che raggiungono anche il -2,5%), la concentrazione maggiore si ha nel gruppo dei comuni a basso VApc: quasi un quinto dei comuni si divide equamente tra terzo e quarto quartile per VApc (rispettivamente 41 e 42). A questa tendenza ne corrisponde un'analogia ma di segno opposto tra le aree che durante la recessione hanno subito pesanti arretramenti del VA (tassi compresi tra il -7% e il -18%): 49 comuni, la quota più elevata, fanno parte del quartile a maggior benessere e solo 12 appartengono all'ultimo quartile.

Sono dinamiche particolarmente allarmanti per almeno due ordini di considerazioni: da un lato, l'evoluzione durante la crisi non ha inciso in misura significativa sulla distribuzione della ricchezza dei comuni del Mezzogiorno che appare invece cristallizzata; dall'altro evidenziano ulteriormente la debolezza dell'economia meridionale, con i territori a maggior potenziale che soffrono più di altri e soprattutto in misura maggiore alla media nazionale gli andamenti ciclici negativi, rendendo sempre più complessa la convergenza dell'area.

**Tab. 10.2 – Numero comuni per tasso di crescita e quota %
del VA del settore industriale**

	I quartile Crescita VA	II quartile Crescita VA	III quartile Crescita VA	IV quartile Crescita VA
I quartile Peso Ind. s.s.	8	16	29	60
II quartile Peso Ind. s.s.	29	26	35	23
III quartile Peso Ind. s.s.	28	40	28	17
IV quartile Peso Ind. s.s.	48	31	21	14

Replicando l'analisi per quartili rispetto alla distribuzione del peso percentuale dei quattro macrosettori, si trova conferma delle maggiori difficoltà del manifatturiero, a fronte di una tenuta relativamente maggiore del terziario. Le tabelle 10.2 e 10.3 riportano le distribuzioni per l'industria in senso stretto e i servizi: la situazione ottimale dovrebbe prevedere valori più elevati lungo la diagonale principale. Effettivamente questa regola viene rispettata nel caso dei servizi: i comuni in cui il peso del settore è massimo conseguono performance migliori e, viceversa, nel caso di bassa presenza dei servizi. Per l'industria la relazione è esattamente inversa: solo 8 comuni (meno del 2%) si collocano nel primo quartile di entrambe le distribuzioni. I comuni a maggior presenza industriale subiscono le più pesanti contrazioni del VA.

Tab. 10.3 – Numero comuni per tasso di crescita e quota % del VA dei servizi

	I quartile Crescita VA	II quartile Crescita VA	III quartile Crescita VA	IV quartile Crescita VA
I quartile Peso Servizi	33	29	26	25
II quartile Peso Servizi	35	32	30	16
III quartile Peso Servizi	27	28	35	23
IV quartile Peso Servizi	18	24	22	50

In generale, la crisi ha colpito soprattutto il manifatturiero e laddove si è verificata una maggiore tenuta del VA hanno avuto un ruolo decisivo sia i servizi che l'agricoltura, settori meno influenzati dalle tendenze dell'economia globale. I dati a disposizione non consentono un ulteriore approfondimento: in termini economici la tenuta dei servizi si connota in maniera differente a seconda che si basi su un terziario qualificato o sul ruolo del settore pubblico. Questo tipo di considerazione può essere desunta dal dettaglio per comune: si ha l'impressione che un peso determinante sia esercitato dal settore pubblico, mentre i servizi di mercato soffrono la

minore domanda e mostrano una tenuta disomogenea tra le singole aree. In particolare il turismo alterna situazioni favorevoli ad altre critiche, a dimostrazione delle enormi potenzialità ancora inesprese dal settore.

Alla fine del 2009 solo in 14 comuni si è osservata una crescita del Pil rispetto ai valori precrisi: Copertino e Gallipoli in provincia di Lecce, Lizzano, Pulsano e Statte in provincia di Taranto, Sinnai in provincia di Cagliari, Palma di Montechiaro, Raffadali e Ravanusa in provincia di Agrigento, Aci Castello, Mascalucia, Palagonia, Pedara in provincia di Catania e Lentini in provincia di Siracusa. Sono comuni caratterizzati da una forte presenza di attività terziarie o agricole e da un peso contenuto del settore manifatturiero.

Il valore aggiunto industriale si è contratto in tutti i principali comuni del Mezzogiorno: in 353 (i tre quarti del totale) di oltre 10 punti percentuali, in 221 la flessione è stata maggiore del -15% e in 88 del -20%. Ad Avellino, Modugno e Santeramo in Colle (entrambi in provincia di Bari) il valore aggiunto è arretrato di oltre un quarto rispetto al livello del 2007. Gli andamenti delle costruzioni non sono più confortanti: con la sola eccezione di Sinnai e Terralba (rispettivamente in provincia di Cagliari e Oristano), il valore ha subito una diffusa riduzione. È più elevata del 10% in 294 casi (quasi i due terzi), del 20% in 41 e del 25% in sei, equidistribuiti tra la provincia di Benevento e quella di Caltanissetta (rispettivamente Benevento, Montesarchio, Sant'Agata de'Goti e Caltanissetta, Mussomeli, Riesi).

A livello aggregato la crisi ha colpito indiscriminatamente tutte le regioni del Mezzogiorno: al termine del biennio 2008-2009 la flessione del Pil rispetto ai valori del 2007 oscilla dal massimo del 7,9% in Abruzzo al minimo del 3,9% in Molise. Il più alto tasso di crescita, nel corso del biennio recessivo, si è osservato a Palma di Montechiaro in provincia di Agrigento: il valore aggiunto a fine 2009 supera del 3,8% il livello 2007. La crescita è concentrata quasi interamente nel primo anno (3,4%) e riflette la dinamica dei servizi (+7,2% complessivo), in grado di controbilanciare le perdite degli altri settori: nel comune la struttura produttiva è orientata verso il terziario e l'agricoltura, mentre il peso dell'industria è limitato (6,1%). A Sinnai (Cagliari) solo l'industria in senso stretto mostra andamenti sfavorevoli (ma pesa per poco meno del 6%): l'incremento del valore aggiunto degli altri settori consente di raggiungere un tasso positivo del 3,6%. Tra i comuni più dinamici, un caso unico si trova in provincia di Siracusa: Lentini non ha risentito della recessione economica e il suo valore aggiunto, dopo una lieve flessione nel 2008, è cresciuto del 2,3% l'anno successivo. Si tratta tuttavia di un'economia a modesto grado di apertura, in cui il settore agricolo e il terziario incidono per oltre il 91%.

**Tab. 10.4 - Graduatoria per tasso di crescita
del valore aggiunto nel biennio 2008-09**

		Agricoltura	Industria in s.s.	Costruzioni	Servizi	Totale
		<i>I primi 5</i>				
Palma di Montechiaro	Agrigento	-3,0	-21,2	-2,1	7,2	3,8
Sinnai	Cagliari	2,8	-6,1	3,8	4,4	3,6
Raffadali	Agrigento	-3,5	-21,2	-9,3	3,6	1,9
Lentini	Siracusa	0,5	-10,8	-18,9	4,0	1,7
Lizzano	Taranto	-1,4	-10,4	-2,6	3,4	1,5
		<i>Gli ultimi 5</i>				
San Giovanni Teatino	Chieti	3,4	-22,1	-15,7	-8,8	-14,9
Atessa	Chieti	-6,0	-17,4	-16,9	-6,3	-14,9
Rosarno	Reggio di Calabria	-27,5	-14,8	-12,1	-13,2	-15,4
Pomigliano d'Arco	Napoli	-9,4	-19,6	-18,4	-13,3	-16,3
Modugno	Bari	-12,6	-25,4	-13,8	-10,2	-17,7

Tra le realtà turistiche, Gallipoli è l'unica con tassi di crescita positivi: trainata dal +1,4% dei servizi nel biennio, mostra una crescita del valore aggiunto totale pari allo 0,8%. Alla Maddalena e a Castellammare del Golfo la flessione è contenuta (-0,3%): nel comune trapanese il valore aggiunto dei servizi aumenta in entrambi gli anni (3,2% complessivo), compensando quasi del tutto le dinamiche negative degli altri settori; nell'arcipelago sardo l'affluenza turistica nel 2009 ha risentito delle dinamiche recessive: il valore aggiunto dei servizi è diminuito dell'1,4%. La caduta del valore aggiunto è intorno all'1% in due dei più noti centri turistici siciliani: Erice e Noto. Le dinamiche sono divergenti nel corso del 2009: espansive per la cittadina siracusana, in contrazione per quella trapanese. Nelle isole Eolie (-9,4%) la caduta del valore aggiunto raggiunge il massimo tra i centri turistici; non fa molto meglio Pompei (-9,1%).

Nei comuni sedi di stabilimenti Fiat il risultato meno sfavorevole si ha a Termoli: il valore aggiunto dell'industria in senso stretto flette comunque del 12% (-6,6% la variazione complessiva). È quasi di un quinto la contrazione del valore aggiunto industriale sia di Termini Imerese che di Pomigliano d'Arco, più contenuta (-10,6%) quella di Melfi. Pesanti perdite hanno interessato l'industria in senso stretto anche nei due poli chimici siciliani: -17,9% a Gela e -10,3% a Priolo Gargallo.

Limitando le analisi settoriali ai comuni che si caratterizzano per un peso del valore aggiunto almeno pari a quello medio della ripartizione nel 2009, Gallipoli è in cima alla classifica per tasso di crescita dell'agricoltura, a sintesi di dinamiche fortemente espansive nel 2008 cui ha fatto seguito un arretramento nel corso dell'anno successivo. Tra i comuni in cui l'agricoltura riveste un ruolo di primo piano, le tendenze più favorevoli si osservano a Torre Santa Susanna (Brindisi, con un +4,7% rispetto ai valori precisi), Giffoni Valle Piana (Salerno, +3,2%), Capaccio e Montecorvino Rovella (Salerno, rispettivamente 2,6% e 2,1%), San Ferdinando di Puglia (Barletta, 1,2%).

Tab. 10.5 - Graduatoria per tasso di crescita del valore aggiunto – Agricoltura*

Comune	Provincia	2008/07	2009/08	2009/07
<i>I primi 5</i>				
Gallipoli	Lecce	13,4	-2,7	10,3
Carovigno	Brindisi	14,2	-7,6	5,5
San Vito dei Normanni	Brindisi	14,1	-7,7	5,3
Fasano	Brindisi	14,1	-7,7	5,3
Cisternino	Brindisi	14,0	-7,8	5,2
<i>Gli ultimi 5</i>				
Reggio di Calabria	Reggio di Calabria	-19,9	-3,2	-22,4
Taurianova	Reggio di Calabria	-21,7	-6,1	-26,5
Rosarno	Reggio di Calabria	-22,2	-6,9	-27,5
Polistena	Reggio di Calabria	-22,6	-7,5	-28,4
Cittanova	Reggio di Calabria	-22,6	-7,5	-28,5

**Solo comuni con peso % del valore aggiunto nel settore maggiore alla media del Mezzogiorno*

In generale, le performance migliori nel primario si concentrano in Puglia e Campania, a fronte di maggiori contrazioni soprattutto riscontrabili in Calabria (nove degli ultimi dieci comuni). A Rosarno, uno dei centri agricoli più importanti del Mezzogiorno con un peso del settore primario superiore al 13%, il valore aggiunto si contrare di oltre un quarto in un biennio.

**Tab. 10.6 - Graduatoria per tasso di crescita del valore aggiunto
– Industria in s.s.***

Comune	Provincia	2008/07	2009/08	2009/07
<i>I primi 5</i>				
Villacidro	Medio Campidano	5,4	-7,0	-2,0
Montalto Uffugo	Cosenza	1,8	-4,7	-3,0
Palagonia	Catania	-0,9	-4,7	-5,6
Guspini	Medio Campidano	0,2	-6,0	-5,8
Tempio Pausania	Olbia-Tempio	-0,4	-6,1	-6,4
<i>Gli ultimi 5</i>				
Putignano	Bari	-7,2	-18,2	-24,0
Gioia del Colle	Bari	-7,3	-18,2	-24,1
Avellino	Avellino	-11,8	-15,1	-25,1
Santeramo in Colle	Bari	-8,1	-18,6	-25,2
Modugno	Bari	-8,2	-18,8	-25,4

**Solo comuni con peso % del valore aggiunto nel settore maggiore alla media del Mezzogiorno*

Nell'industria in senso stretto a Villacidro (Medio Campidano) si osserva il più

elevato tasso di variazione del valore aggiunto tra i comuni con una presenza del settore superiore alla media della ripartizione. La recessione è stata, tuttavia, particolarmente violenta per le attività industriali e nessun comune ha fatto registrare un'espansione del valore aggiunto nel settore. Solo in 31 comuni, 15 dei quali in Puglia, la flessione si è mantenuta inferiore al -10%. In coda alla graduatoria si trovano importanti centri industriali come Modugno (Bari) e Solofra (Avellino), entrambi con una caduta del valore aggiunto industriale pari a circa un quarto del livello 2007.

Tab. 10.7 - Graduatoria per tasso di crescita del valore aggiunto – Costruzioni*

Comune	Provincia	2008/07	2009/08	2009/07
<i>I primi 5</i>				
Sinnai	Cagliari	3,0	0,7	3,8
Terralba	Oristano	0,2	0,7	0,9
Carovigno	Brindisi	0,2	-1,0	-0,7
Ostuni	Brindisi	0,9	-2,5	-1,6
Guspini	Medio Campidano	1,7	-3,8	-2,1
<i>Gli ultimi 5</i>				
Scafati	Salerno	-14,4	-10,6	-23,5
San Nicola la Strada	Caserta	-11,0	-14,0	-23,5
Favara	Agrigento	-10,2	-16,0	-24,5
Mussomeli	Caltanissetta	-8,3	-19,2	-25,9
Sant'Agata de' Goti	Benevento	-12,0	-21,3	-30,8

**Solo comuni con peso % del valore aggiunto nel settore maggiore alla media del Mezzogiorno*

Tra i primi 33 comuni per tasso di crescita del valore aggiunto nelle costruzioni, 30 sono localizzati in Puglia e tre in Sardegna. Al pari dell'industria in senso stretto, tuttavia, anche il settore edile ha sofferto in misura acuta la fase recessiva: gli unici comuni a sperimentare un incremento del valore aggiunto sono Sinnai e Terralba (rispettivamente in provincia di Cagliari e Oristano), ben 140 flettono di oltre 10 punti percentuali e 14 di oltre 20. I tre più importanti comuni edili del Mezzogiorno, nella provincia di Caserta, mostrano dinamiche fortemente recessive del settore a fronte di un'incidenza del valore aggiunto che supera un quarto del totale a Casal di Principe e addirittura un quarto a San Cipriano d'Aversa e Gricignano di Aversa; dopo un 2008 in cui si è avuta una parziale tenuta, il deciso peggioramento del 2009 ha portato a tassi di variazione pari, rispettivamente, a -16,8%, -18,7% e -18,6%.

Tab. 10.8 - Graduatoria per tasso di crescita del valore aggiunto – Servizi*

Comune	Provincia	2008/07	2009/08	2009/07
<i>I primi 5</i>				
Palma di Montechiaro	Agrigento	4,4	2,7	7,2
Sinnai	Cagliari	3,4	1,0	4,4
Campobello di Mazara	Trapani	-0,1	4,2	4,1
Lentini	Siracusa	0,0	3,9	4,0
Ravanusa	Agrigento	2,6	1,0	3,7
<i>Gli ultimi 5</i>				
Ischia	Napoli	-5,1	-5,8	-10,6
Vibo Valentia	Vibo Valentia	-7,7	-3,5	-10,9
Nola	Napoli	-5,6	-6,2	-11,4
Rosarno	Reggio di Calabria	-7,4	-6,3	-13,2
Crotone	Crotone	-8,0	-5,7	-13,2

**Solo comuni con peso % del valore aggiunto nel settore maggiore alla media del Mezzogiorno*

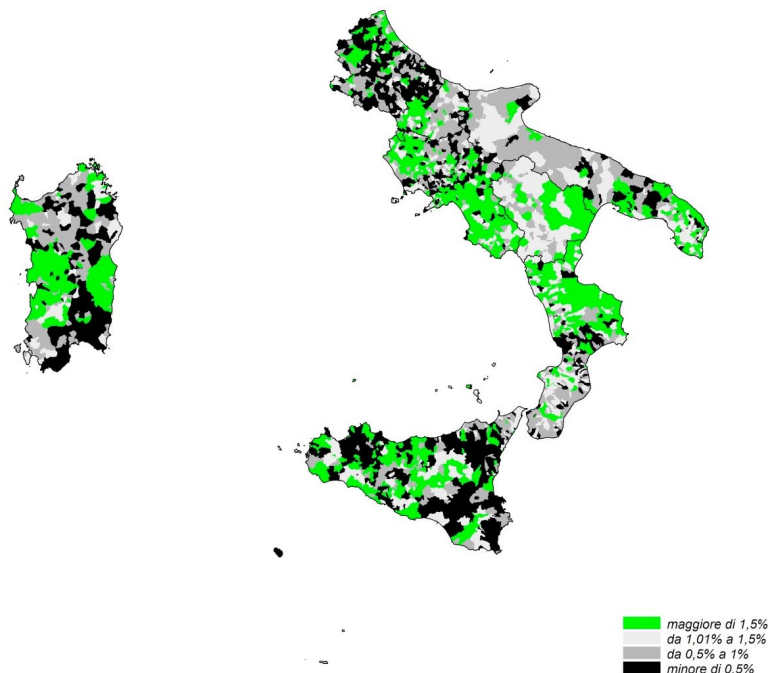
In 20 comuni il tasso di variazione del valore aggiunto dei servizi supera il 2% e non mostra particolari flessioni neanche nel 2009; la maggiore concentrazione si trova in Sicilia. Non mancano, tuttavia, anche casi critici: sono 7 i comuni con tasso inferiori al -10%, 46 quelli che hanno subito una caduta almeno del 5%. Tra questi importanti centri turistici come Ischia, Sorrento, Pompei, Lipari, il centro logistico di Gioia Tauro e alcuni capoluoghi di provincia: Crotone, Vibo Valentia, Caserta, Bari, Napoli, Caltanissetta, Nuoro, Messina, Reggio di Calabria, Enna e Sassari.

11 L'impatto della crisi sulla geografia della crescita

La crisi del 2008-2009 ha avuto un impatto significativo sul Mezzogiorno e sui singoli territori che lo compongono. Oltre ad un generalizzato calo della produzione e del reddito, la crisi ha colpito in modo molto differenziato i diversi settori e le diverse aree del Mezzogiorno.

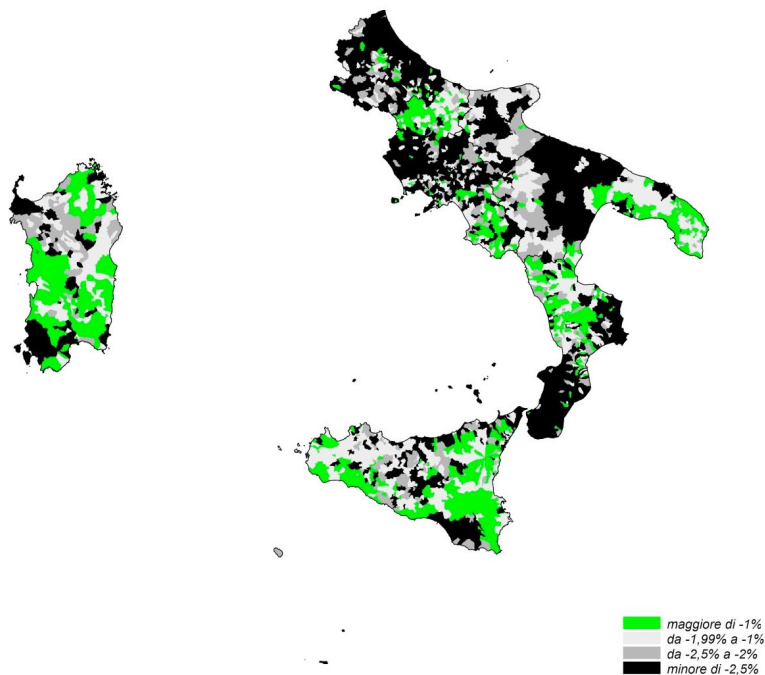
In generale, nel Mezzogiorno il calo dell'attività economica durante questo terribile biennio è stato lievemente inferiore a quello del resto del Paese, ma ha colpito aree che già presentavano livelli di produzione e di reddito inferiori alla media. Paradossalmente, uno dei principali fattori che hanno attenuato la caduta dell'economia meridionale è stato proprio uno dei suoi problemi strutturali, ossia la scarsa industrializzazione ed una propensione all'esportazione sensibilmente inferiore alla media nazionale. Così la crisi della domanda internazionale ha avuto riflessi meno drammatici che altrove.

Graf. 11.1 – La crescita prima della crisi (1995-2007)
(tasso di variazione media del valore aggiunto totale a prezzi del 2005)



Rispetto al periodo pre-crisi, il tasso di crescita complessivo è caduto soprattutto in Abruzzo, Campania (ad esclusione della zona meridionale), Puglia centrale e nella parte orientale della Basilicata. Inoltre si è “sfilacciato” ulteriormente il tessuto della crescita in varie zone, come il nord della Calabria. Al contrario, sono rimaste relativamente a riparo della caduta dell’attività produttive aree come il Molise occidentale, la Sardegna, il Salento e buona parte della Puglia Ionica e la Sicilia.

Graf. 11.2 – La crescita durante la crisi (2008-2009)
(tasso di variazione media del valore aggiunto totale a prezzi del 2005)

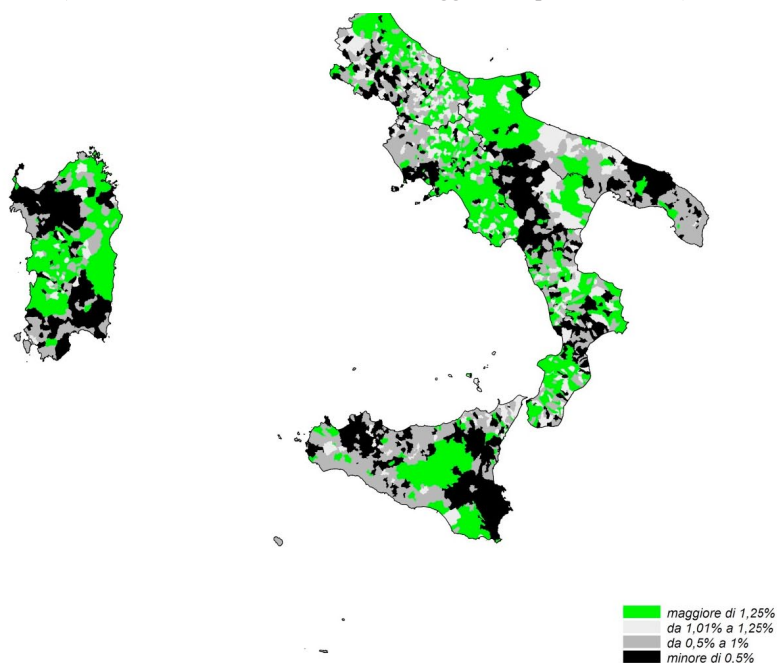


A livello settoriale, la crisi ha colpito soprattutto le zone con un tessuto produttivo costituito da industrie manifatturiere, più esposte alle fluttuazioni del commercio internazionale, di piccole e medie dimensioni, mentre ha modificato in modo marginale la geografia della crescita nel settore dei servizi.

Nel comparto industriale, i cali meno pronunciati del valore aggiunto (ed i pochi progressi) si sono così concentrati nelle regioni più meridionali e nelle isole. Questa tendenza ha paradossalmente contribuito ad equilibrare il livello dell'attività economica tra le zone più sviluppate e quelle in ritardo, tuttavia si è trattato di una redistribuzione del declino, piuttosto che di un processo virtuoso di "rincorsa" delle aree più svantaggiate. Inoltre la deindustrializzazione di vaste aree come l'Abruzzo, il Molise, la Campania ed il nord della Puglia, con una significativa tradizione manifatturiera, non potrà che ostacolare e ritardare ulteriormente il processo di sviluppo complessivo del Meridione.

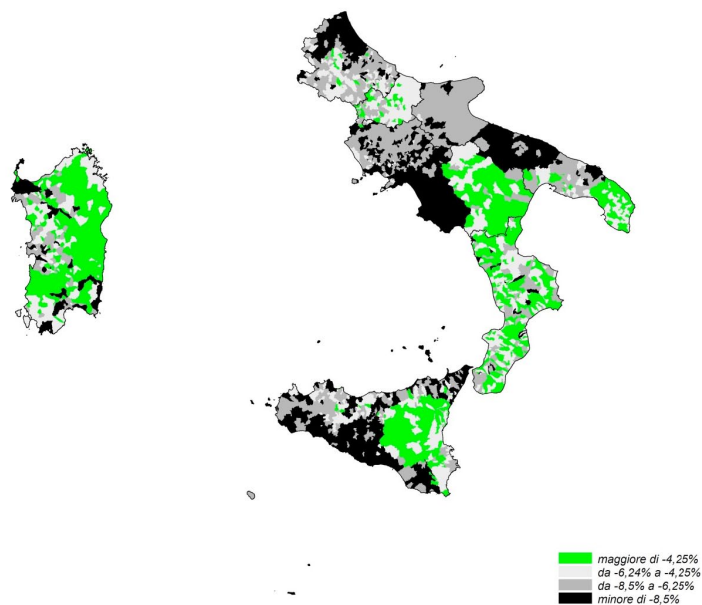
Graf. 11.3 – La crescita dell'industria in senso stretto prima della crisi (1995-2007)

(tasso di variazione media del valore aggiunto a prezzi del 2005)

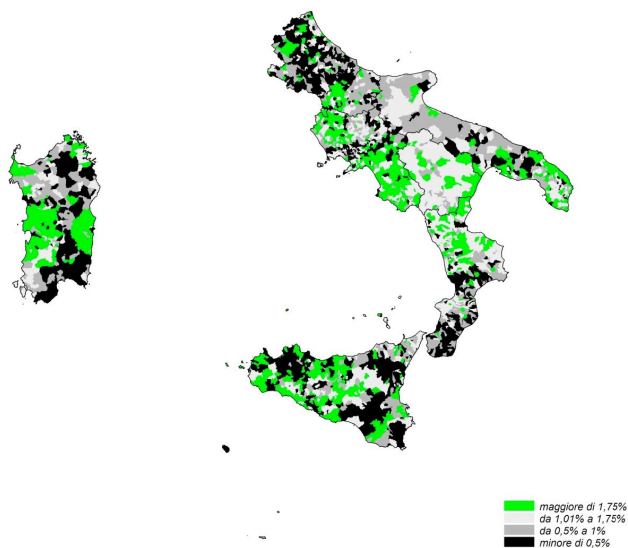


Nel comparto dei servizi, la crisi sembra aver risparmiato (se non avvantaggiato) essenzialmente tre aree, molto diverse e distanti tra loro: il Molise, la Calabria settentrionale e la Sicilia. Al contrario, hanno subito significativi regressi gli enti pubblici e le imprese del terziario operanti nella Campania settentrionale, nella Puglia centrale, in Basilicata orientale ed in alcune zone a forte vocazione turistica, come la costa ionica e meridionale della Calabria.

Graf. 11.4 – La crescita dell'industria in senso stretto durante la crisi (2008-2009)
(tasso di variazione media del valore aggiunto a prezzi del 2005)

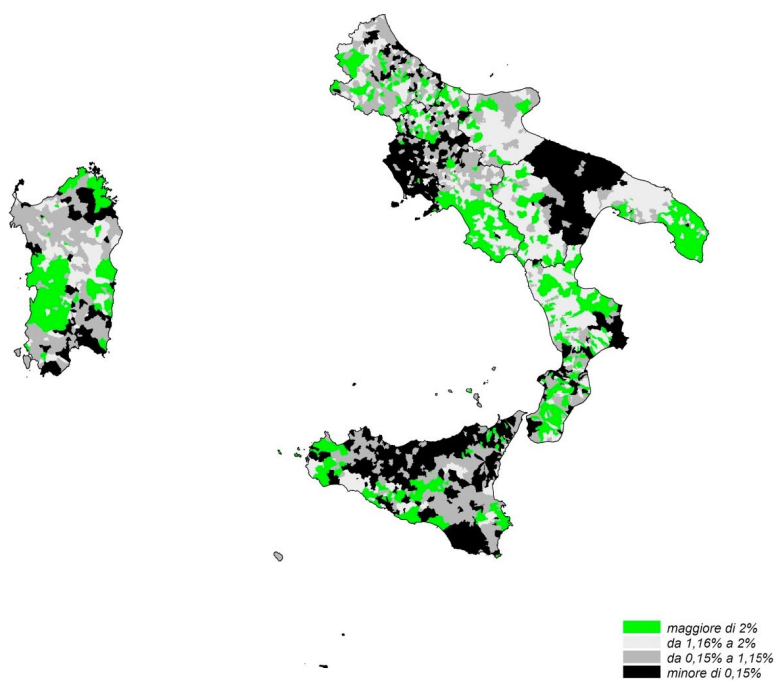


Graf. 11.5 – La crescita dei servizi prima della crisi (1995-2007)
(tasso di variazione media del valore aggiunto a prezzi del 2005)



Graf. 11.6 – La crescita dei servizi durante la crisi (2008-2009)

(tasso di variazione media del valore aggiunto a prezzi del 2005)



Dopo la crisi

12 Una possibile ripresa a molte velocità

Al momento, non sappiamo ancora se il miglioramento seguito alla drammatica crisi del 2008-2009 sia l'inizio di una nuova fase di sviluppo economico o rappresenti piuttosto una parentesi tra due periodi di recessione.

Rispetto al biennio precedente, la performance dell'economia meridionale tra il 2010 e il 2011 è risultata molto più uniforme tra le diverse aree, anche se rimangono alcune zone in cui si registrano ancora diffusi cali dell'attività produttiva. In primo luogo, il miglioramento ha interessato un lungo corridoio che va dall'Abruzzo alla Calabria, seppure con qualche "infiltrazione" da parte di aree di declino, soprattutto in corrispondenza della Campania centro-settentrionale. Al di fuori di questo corridoio, si rinvergono importanti nuclei di ripresa nel Salento, nella Sardegna occidentale e settentrionale e in alcune zone della Sicilia (soprattutto ad occidente e nel centro-sud dell'isola).

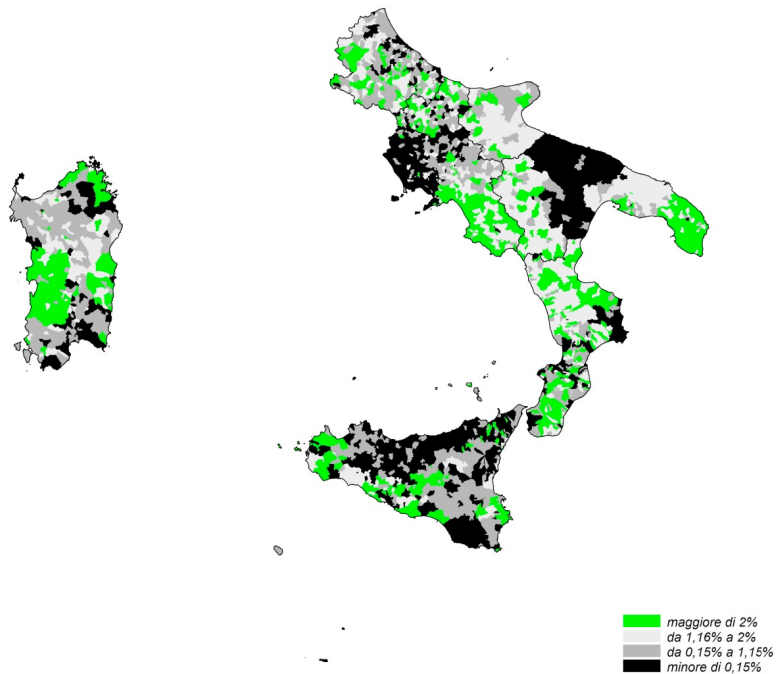
Permangono invece ampie e compatte zone di regresso nelle province di Napoli e Caserta, tra Basilicata orientale e Puglia centrale, nel nord e all'estremo sud della Sicilia.

In alcuni casi, le performance relativamente migliori registrate da alcuni comuni nel biennio 2010-2011 sembrano riflettere essenzialmente un "rimbalzo" statistico rispetto al più profondo calo della produzione subito durante la crisi. Questa interpretazione vale soprattutto per Abruzzo, Campania, Puglia settentrionale, Basilicata occidentale e sud della Calabria. In altri casi, la maggiore intensità della ripresa sembra confermare le migliori doti di "resistenza" di alcuni territori già dimostrate nel corso della crisi, come nel caso del Salento, della costa meridionale della Sicilia e dei vaste zone della Sardegna centrale.

All'opposto, in molte aree della Sicilia, la relativa tenuta dell'economia dimostrata tra 2008 e 2009 non si è tradotta in una migliore performance nel biennio successivo. Questo fenomeno potrebbe rappresentare uno dei sintomi di una intrinseca inerzia dell'economia di questi territori, che finisce per costituire un vantaggio durante le fasi di crisi, ma anche un ostacolo allo sviluppo economico nel medio e lungo periodo.

Graf. 12.1 – La crescita tra 2010 e 2011

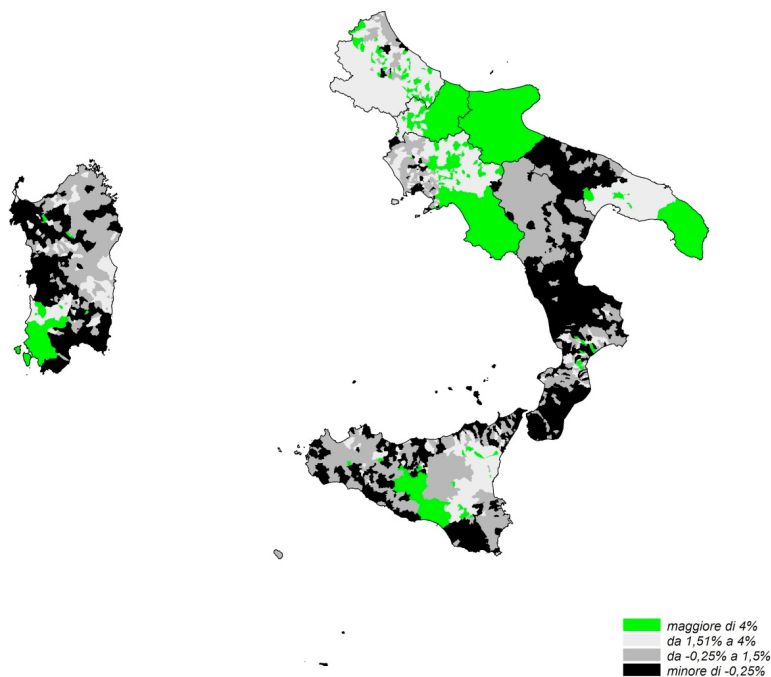
(tasso di variazione media del valore aggiunto totale a prezzi del 2005)



A livello settoriale, la ripresa dell'industria manifatturiera ha dato un contributo significativo alla crescita dell'Abruzzo, del Molise occidentale, della Campania meridionale, della Puglia settentrionale e del Salento, mentre altrove questo comparto stenta ancora a recuperare i livelli di produzione persi dal 2007 in poi.

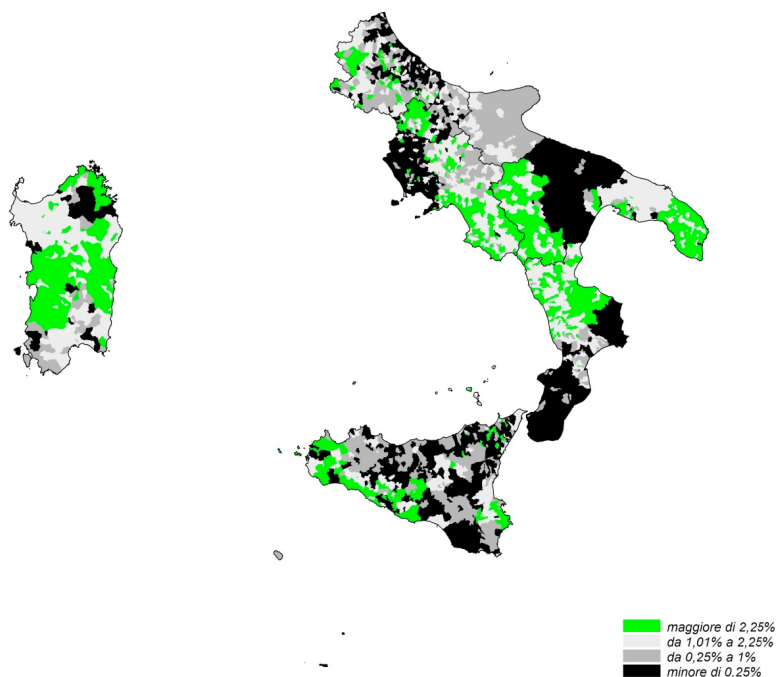
Graf. 12.2 – La dinamica dell'industria in senso stretto tra 2010 e 2011

(tasso di variazione media del valore aggiunto a prezzi del 2005)



In generale, il comparto dei servizi ha subito meno i contraccolpi della crisi ed ha quindi tratto anche i minori vantaggi dalla ripresa successiva. A differenza di episodi precedenti, tuttavia, la performance di questo comparto è stata pesantemente condizionata dallo strutturale ridimensionamento della pubblica amministrazione, che, da un lato, ha attenuato in misura minore il calo del reddito durante il biennio 2008-2009 e, dall'altro, non è stata in grado di sostenere adeguatamente la crescita durante gli anni successivi. A differenza dell'industria, inoltre, il contributo del terziario alla crescita dei diversi territori è stata molto meno uniforme, a causa del differente rapporto tra servizi pubblici, sostanzialmente fermi, e servizi privati, più reattivi e dinamici. I segni più evidenti di questo cambiamento si registrano nella Campania settentrionale, nella Puglia centrale ed in misura minore in quella settentrionale, nella Basilicata orientale, nel sud della Calabria e, soprattutto in Sicilia. In tutte queste zone, infatti, la ripresa dell'economia ha visto i servizi in crescita molto moderata, se non in regresso rispetto al periodo precedente.

Graf. 12.3 – La dinamica dei servizi tra 2010 e 2011
(tasso di variazione media del valore aggiunto a prezzi del 2005)



13 La dinamica dei comuni di maggiori dimensioni

Il ritardo del Mezzogiorno esce ulteriormente ampliato dai recenti andamenti. Se in Italia, nonostante il recupero del biennio 2010-11, il Pil è ancora distante dal livello precrisi, il differenziale rispetto al 2007 del Mezzogiorno è comunque più ampio (rispettivamente -4,4% e -5,7%).

Questa sorta di effetto rimbalzo, che ha condotto a dinamiche postcrisi più favorevoli nei territori che avevano subito maggiormente gli effetti della recessione, ha solo un parziale riscontro nell'area meridionale. Se si suddividono i comuni con almeno 10 mila abitanti in quartili secondo il tasso di variazione del valore aggiunto durante la crisi e nel biennio successivo, si evince una resistenza alla crescita da parte delle aree che nel 2008-09 si collocavano nell'ultimo quartile: sono 70 i comuni in cui, alla marcata contrazione del VA, ha fatto seguito un'ulteriore flessione compresa tra il -1,1% (Corato, in provincia di Bari) e il -8,4% (Crotone). Sono prevalentemente concentrati in Campania e Puglia (rispettivamente 34 e 26 comuni) e si contraddistinguono per una più diffusa presenza di attività manifatturiere.

Tab. 13.1 – Numero comuni per tasso di crescita durante e dopo la crisi

	I quartile Post crisi	II quartile Post crisi	III quartile Post crisi	IV quartile Post crisi
I quartile Crisi	38	38	26	11
II quartile Crisi	36	37	31	9
III quartile Crisi	22	28	39	24
IV quartile Crisi	17	10	17	70

Al contrario, i comuni che meglio avevano retto nel biennio di recessione sono quelli che mostrano dinamiche più diffusamente favorevoli tra il 2010 e il 2011: circa un terzo dei comuni si colloca nell'incrocio tra i primi due quartili delle distribuzioni. Tra chi ha conseguito i tassi più elevati in entrambi i periodi sono presenti territori con una forte vocazione turistica (Erice, Castellammare del Golfo, Gallipoli, Olbia, Sciacca) o agricola (Palma di Montechiaro, Licata, Terralba, Castellaneta, Giffoni Valle Piana e Ginosa).

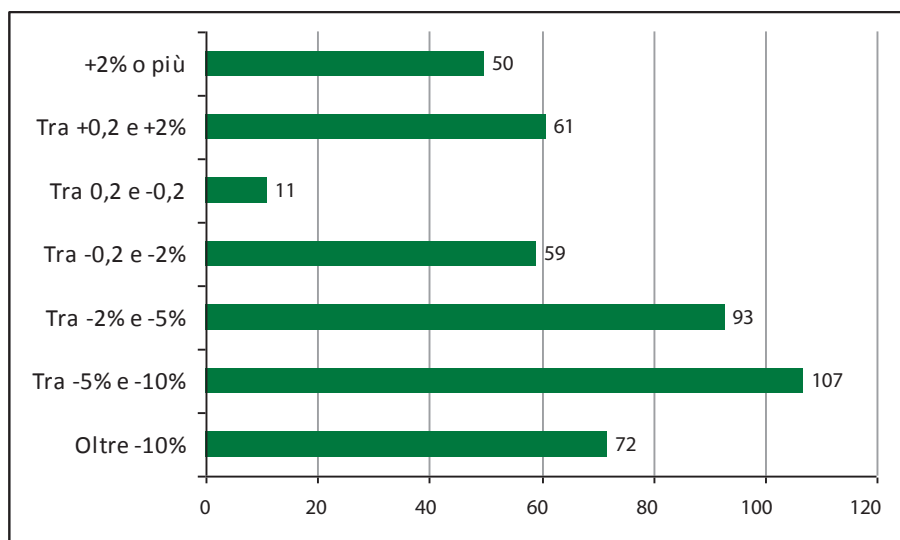
Pur in presenza di disomogeneità a livello locale, si osservano delle tendenze comuni a livello settoriale: l'inversione di tendenza dell'industria in senso stretto è apparsa meno diffusa di quanto auspicabile. La metà dei comuni che si collocavano nell'ultimo quartile per variazione del VA industriale durante la crisi, continuano a mostrare dinamiche complessive sfavorevoli anche nell'ultimo biennio; appartengono a questo cluster Termini Imerese, Modugno, Caivano e Pomigliano d'Arco.

Più in generale, tassi di crescita elevati si osservano prevalentemente nei comuni che sono riusciti a creare relazioni sinergiche tra le varie attività economiche e hanno beneficiato di dinamiche favorevoli in più settori. È il caso di 27 territori in cui tutti i quattro macrosettori mostrano variazioni positive e in cui il VA si è incrementato a tassi che raggiungono il 7% in due anni e che superano in 21 casi il 4% (16 comuni sono localizzati in Campania).

In oltre la metà dei comuni del Mezzogiorno con almeno 10 mila abitanti il biennio 2010-11 si è caratterizzato per un incremento del VA, con tassi che hanno raggiunto e superato anche il 10%. Tuttavia, la tendenza espansiva è stata sufficiente a ripristinare i livelli precrisi solo in un comune su quattro; nel 60% dei casi (272 comuni) il divario negativo supera il 2%, in 72 comuni il VA a fine 2011 sarà inferiore di oltre 10 punti percentuali rispetto al 2007.

Graf. 13.1 – Numero comuni per distanza da valori precrisi (var. %)

(Variazione % valore aggiunto 2011-2007)



Gli andamenti postcrisi avvalorano l'impressione di una realtà siciliana meno permeabile alle tendenze nazionali: in quattro comuni il VA si posizionerà nel 2011 su livelli di oltre 10 punti percentuali superiori a quelli del 2007. Oltre alle aree turistiche di Erice e Castellammare del Golfo, anche il comune agricolo di Palma di Montechiaro e Paceco in provincia di Trapani. In generale, nella graduatoria per distanza dai valori precrisi, sette dei primi dieci comuni e tredici dei primi venti sono dell'isola maggiore. La più elevata concentrazione di performance sfavorevoli si ha in Campania: 14 degli ultimi venti comuni (sono pugliesi i rimanenti sei).

Tra i principali poli industriali il divario dai livelli raggiunti prima della crisi resta ampio con le sole eccezioni di Priolo Gargallo e Casarano il cui VA supera i valori di fine 2007, rispettivamente, dell'1,6% e del 2,6%. La contrazione maggiore si osserva a Modugno, ultimo dei comuni con almeno 10 mila abitanti, e a Poggioreale, terzo: il VA ha subito in entrambi i casi una flessione di circa un quinto rispetto al valore iniziale. Ritardi consistenti si rilevano anche a Marigliano (-16%), Termini Imerese (-11%), Solofra (-10%), Matera (-7,8%), Gela (-6,5%), Melfi (-4,6%) e Lamezia Terme (-4,1%). A Termoli il recupero ha consentito di ripristinare i valori iniziali.

Le performance dei comuni turistici è complessivamente più favorevole, sebbene non manchino casi critici. Tra i principali si segnala il forte arretramento, superiore al 10%, di tre dei principali poli campani (Ischia, Sorrento e Pompei), ma anche le difficoltà delle isole Eolie (-8%) e di Cefalù (-6,4%). Oltre ai citati comuni di Castellammare del Golfo ed Erice, un divario positivo consistente si ha in Gallura e a Gallipoli.

Tab. 13.2 – Graduatoria per distanza dai valori precrisi*(Variazione % valore aggiunto 2011-2007)**I primi 10*

	Comune	Regione	Var. % 2001-09	Var. % 2011-07
<i>1</i>	Palma di Montechiaro	Sicilia	12,9	17,2
<i>2</i>	Castellammare del Golfo	Sicilia	11,2	10,8
<i>3</i>	Erice	Sicilia	11,6	10,6
<i>4</i>	Paceco	Sicilia	11,1	10,2
<i>5</i>	Raffadali	Sicilia	6,6	8,6
<i>6</i>	Ugento	Puglia	7,9	7,8
<i>7</i>	Taviano	Puglia	8,1	7,7
<i>8</i>	Ravanusa	Sicilia	7,6	7,6
<i>9</i>	Campobello di Licata	Sicilia	10,2	7,2
<i>10</i>	Arzachena	Sardegna	12,9	7,1

Gli ultimi 10

	Comune	Regione	Var. % 2001-09	Var. % 2011-07
<i>1</i>	Capua	Campania	-4,6	-16,4
<i>2</i>	Ischia	Campania	-6,3	-16,7
<i>3</i>	Casagiove	Campania	-5,5	-16,8
<i>4</i>	Caivano	Campania	-3,4	-17,1
<i>5</i>	Caserta	Campania	-6,9	-17,6
<i>6</i>	Arzano	Campania	-5,3	-18,5
<i>7</i>	Nola	Campania	-6,6	-18,8
<i>8</i>	Pomigliano d'Arco	Campania	-4,3	-19,9
<i>9</i>	Crotone	Calabria	-8,4	-20,3
<i>10</i>	Modugno	Puglia	-3,5	-20,6

Le prospettive al 2015

14 Lo scenario di riferimento

All'indomani della più grave crisi economica del dopoguerra, e nell'attuale clima di incertezza, è difficile formulare previsioni attendibili sul prossimo quinquennio. Quelli che ci aspettano saranno sicuramente anni critici, su cui peseranno l'eredità di almeno un decennio di bassa crescita e di un biennio di profonda recessione, nonché le incertezze sulla stabilizzazione dei mercati finanziari. In questo quadro, è ancora più arduo tracciare uno scenario per l'evoluzione dell'economia a livello territoriale. Seguendo la metodologia TODOMUNDO illustrata nell'appendice, in questo rapporto è stato preso come riferimento il quadro previsionale per l'Italia tracciato nel "Documento di Economia e Finanza 2011" pubblicato ad aprile di quest'anno. Questo scenario, elaborato in una fase di relativa stabilità dei mercati, ipotizza una crescita del Pil a prezzi costanti⁵ dell'1,1% nel 2011, del 1,3% nel 2012 e tra l'1,5% e l'1,6% nel biennio successivo. Per l'ultimo anno di previsione, non incluso nelle proiezioni del Ministero dell'Economia e Finanze, questo profilo dovrebbe condurre ad un aumento della ricchezza dell'ordine dell'1,7%. L'ipotesi di fondo è che la produzione italiana, dopo le perdite subite tra il 2008 e il 2009, si riallinei progressivamente al trend di crescita di lungo periodo, tornando ai livelli pre-crisi nell'arco di 4-5 anni, anche se le ultimissime previsioni ridimensionano drasticamente le prospettive di crescita del nostro Paese nei prossimi due – tre anni.

All'interno di questo quadro, il settore relativamente più dinamico è rappresentato dall'industria in senso stretto, che potrebbe sfiorare anche una crescita del 2% l'anno durante tutto il periodo, mentre l'agricoltura dovrebbe segnare il passo e le costruzioni vedrebbero una ripresa solo a partire dal 2013.

Tab. 14.1 – Il quadro macroeconomico di riferimento

(variazioni annuali del valore aggiunto e del Pil ai prezzi dell'anno precedente)

	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	V.A. Totale	Pil
2011	0.3%	1.7%	-0.2%	1.0%	1.1%	1.1%
2012	0.3%	1.6%	0.8%	1.1%	1.2%	1.3%
2013	-0.3%	1.8%	1.3%	1.3%	1.4%	1.5%
2014	0.0%	1.7%	1.5%	1.3%	1.4%	1.6%
2015	0.5%	1.8%	1.6%	1.4%	1.5%	1.7%

Alla luce degli ultimi avvenimenti, queste cifre potrebbero rivelarsi anche troppo ottimistiche, soprattutto per quanto riguarda il ritmo di crescita tra il 2011 e il 2012,

⁵ Più precisamente, si tratta di variazioni ai prezzi dell'anno precedente.

quando la manovra correttiva sui conti pubblici di settembre inciderà profondamente sia sul valore aggiunto dei servizi (che comprende la PA e molte delle imprese collegate), sia sulle opere pubbliche che alimentano il comparto delle costruzioni. Al momento, i maggiori istituti di previsione ipotizzano una crescita del Pil dell'ordine dello 0,7% nel 2011 ed anche inferiore nel 2012.

Anche senza tener conto di tutti questi fattori negativi, le conseguenze del quadro macroeconomico adottato per l'evoluzione dell'economia del Mezzogiorno sono abbastanza drammatiche.

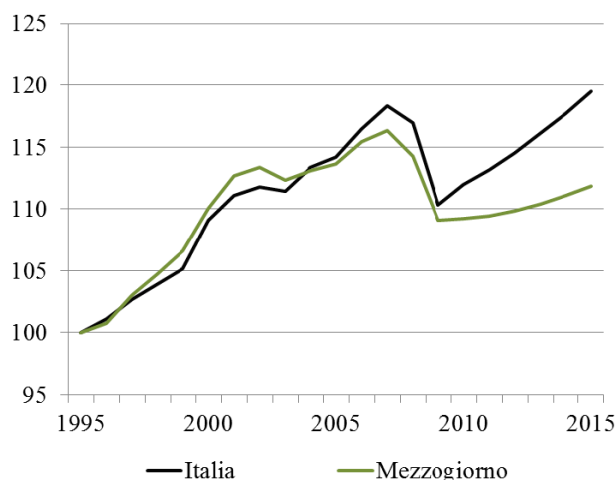
Tab. 14.2 – Le proiezioni per il Mezzogiorno

(variazioni annuali del valore aggiunto e del Pilai prezzi dell'anno precedente)

	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale	Pil
2011	1.9%	2.8%	-8.6%	0.7%	0.2%	0.2%
2012	0.6%	1.1%	-0.7%	0.7%	0.4%	0.7%
2013	-0.1%	1.4%	-0.3%	0.9%	0.5%	0.9%
2014	0.2%	1.5%	-0.1%	0.8%	0.6%	1.1%
2015	0.6%	1.7%	0.0%	0.9%	0.7%	1.2%

Graf. 14.1 – Il divario tra Mezzogiorno e Italia

(Valore aggiunto totale – Indici 1995 = 100)



Il Pil del Mezzogiorno, dopo una sostanziale stazionarietà nel 2011, crescerebbe a ritmi dell'ordine dell'1% l'anno nella media del periodo 2012 – 2015. Le costruzioni continuerebbero a registrare una contrazione per tutto il quinquennio, dopo un vero e proprio crollo nel 2011, legato essenzialmente al sostanziale blocco delle opere pubbliche. I servizi crescerebbero ad un ritmo molto più lento della media

nazionale, soprattutto per l'effetto del maggiore peso della PA, mentre l'industria in senso stretto supererebbe, in alcuni casi, la performance nazionale. In queste condizioni, la crescita del Pil sarebbe affidata in larga misura alla componente fiscale (ossia al progressivo allargamento del saldo tra le imposte indirette ed i contributi alla produzione) e sottenderebbe dunque un trasferimento di risorse dal Meridione verso la P.A.

15 Il rischio di un aumento dei differenziali territoriali

Anche assumendo che la crisi del 2008-2009 sia definitivamente superata e che l'economia mondiale e quella italiana riprendano il loro sentiero di sviluppo nel prossimo quinquennio, le prospettive per le singole regioni del Mezzogiorno non sono molto favorevoli. L'esercizio previsionale condotto dall'Osservatorio evidenzia, oltre al rischio di un progressivo sganciamento dell'economia meridionale dal resto del Paese, anche un'accentuazione dei differenziali territoriali già presenti nel Sud e nelle Isole.

In generale, i prossimi cinque anni dovrebbero essere contraddistinti da una lenta crescita di tutto il Mezzogiorno, con la notevole eccezione dell'area campana. In particolare, la ripresa dovrebbe interessare anche aree particolarmente colpite dalla crisi e che, al momento, non sembrano ancora aver agganciato la ripresa, come parti circoscritte della Basilicata e gran parte della Puglia ad esclusione del Salento. Per altro, non dovrebbe proseguire a lungo l'exploit registrato all'indomani della crisi da alcune aree della Sardegna e della Campania centro-meridionale.

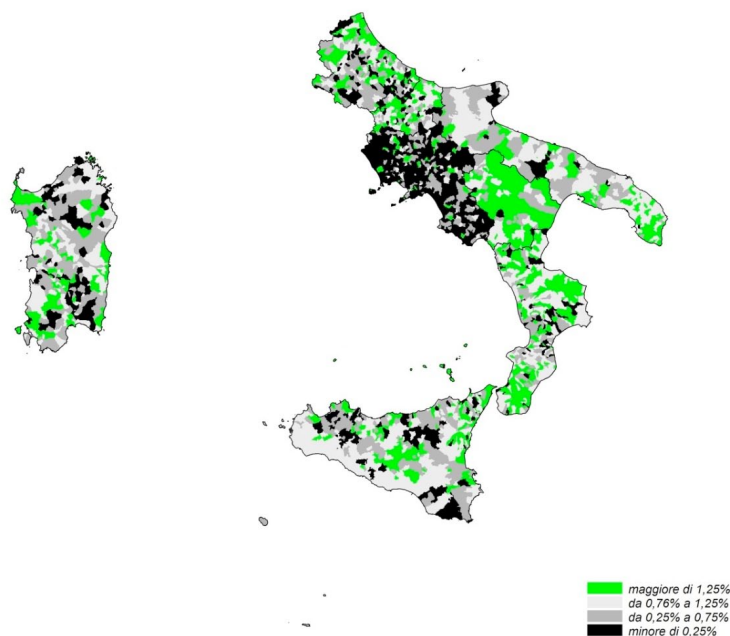
A livello regionale, le prospettive di crescita risultano piuttosto differenziate. Da un lato, vi sono regioni come Abruzzo, Basilicata, Molise e Sardegna in cui il valore aggiunto totale potrebbe crescere complessivamente attorno al 5% nell'arco del quinquennio (con un record del 5,6% per il piccolo Molise), che è comunque un ritmo inferiore a quello nazionale (6,7%), ma è oltre il doppio della media del Mezzogiorno (2,4%). All'estremo opposto c'è la Campania, che rischia di perdere il 2,5% del proprio valore aggiunto da qui al 2015. Tra questi casi limite si collocano Calabria, Puglia e Sicilia, che potrebbero registrare una crescita cumulata dell'ordine del 3,2 – 3,6%.

An
divaric
ficativ
ancora

Tab. 15.1 – Le proiezioni regionali*(variazioni annuali del valore aggiunto totale ai prezzi dell'anno precedente)*

	2011	2012	2013	2014	2015
Abruzzo	0.6%	0.9%	1.0%	1.0%	1.1%
Basilicata	1.1%	0.9%	0.9%	0.9%	1.0%
Calabria	0.3%	0.7%	0.7%	0.7%	0.8%
Campania	-0.8%	-0.7%	-0.5%	-0.3%	-0.2%
Molise	1.5%	0.9%	1.0%	1.0%	1.1%
Puglia	0.4%	0.7%	0.8%	0.8%	0.9%
Sardegna	1.0%	0.8%	0.9%	1.0%	1.1%
Sicilia	0.5%	0.5%	0.7%	0.8%	0.9%
Mezzogiorno	0.2%	0.4%	0.5%	0.6%	0.7%
Italia	1.1%	1.2%	1.4%	1.4%	1.5%

Anche per le regioni più dinamiche, si registrerebbe dunque un allargamento del divario rispetto al resto del Paese, e in alcuni casi la perdita relativa sarà piuttosto significativa: oltre il 9% in Campania e più del 3% in altre tre regioni. Questo risultato è ancora più preoccupante se si tiene conto che i modelli statistici di proiezione che sono stati utilizzati scontano un progressivo riassorbimento dei divari regionali nel lungo periodo.

Graf. 15.1 – Le previsioni per il quinquennio 2011 e 2015*(tasso di variazione media annua del valore aggiunto totale a prezzi del 2005)*

Se il quadro appena descritto dovesse essere confermato, il prossimo quinquennio vedrebbe una sostanziale cristallizzazione degli attuali differenziali territoriali all'interno di tutte le regioni ed un significativo peggioramento della posizione della

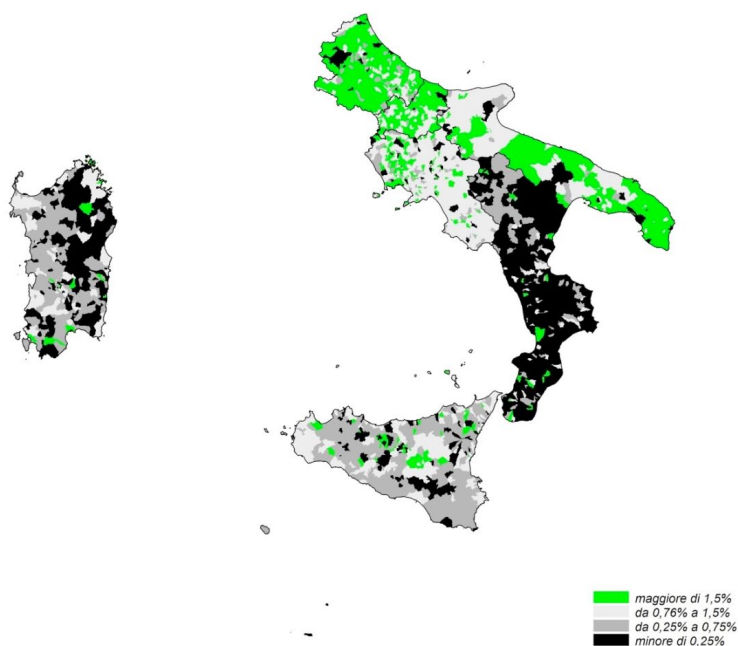
quasi totalità dei comuni della Campania, di alcune aree isolate della Sicilia e delle zone interne della Sardegna.

16 I settori di punta e quelli che frenano la ripresa

A livello settoriale, i prossimi cinque anni dovrebbero vedere una polarizzazione dello sviluppo economico all'interno del Mezzogiorno. Da un lato, si potrebbe registrare una crescita sostenuta dell'industria manifatturiera lungo la fascia adriatica (con l'esclusione della Puglia settentrionale) e in alcune zone della Campania settentrionale. Solo in un'area piuttosto ristretta, che comprende essenzialmente il Molise ed il confine tra Basilicata e Puglia, si verificherebbe una crescita equilibrata sia del settore industriale che di quello terziario. Altrove si accentuerebbe la tendenza ad uno sviluppo settorialmente duale, in cui prevale, di volta in volta, un particolare comparto a scapito degli altri.

Graf. 16.1 – La dinamica dell'industria in senso stretto tra 2011 e 2015

(tasso di variazione media del valore aggiunto a prezzi del 2005)

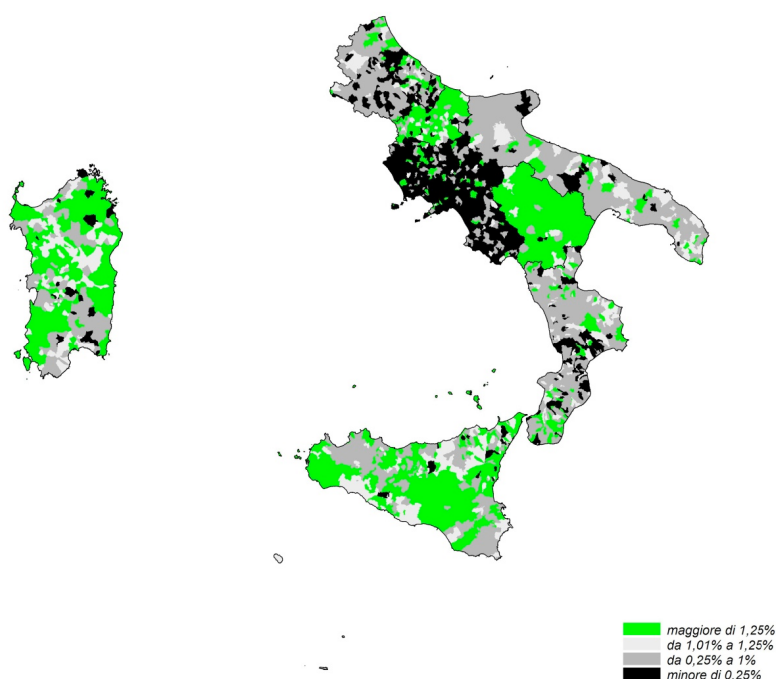


Poiché questo squilibrio settoriale sembra aver già ostacolato in passato lo

sviluppo complessivo del Mezzogiorno, si rischia che nel prossimo quinquennio la crescita di tutta l'area rimarrà modesta e, soprattutto, che il destino dei singoli territori sarà sempre più esposto a possibili shock settoriali ed al ridimensionamento della pubblica amministrazione. Come già ricordato altrove, infatti, l'eccessiva dipendenza di un'area dalle sorti di un singolo comparto produttivo la rende molto più vulnerabile ed ostacola l'avvio dei processi di crescita endogeni basati sul rafforzamento reciproco tra redditi e domanda provenienti da diversi settori operanti nello stesso territorio.

Graf. 16.2 – La dinamica dei servizi tra 2011 e 2015

(tasso di variazione media del valore aggiunto a prezzi del 2005)



Sulle prospettive del settore dei servizi nel Mezzogiorno peserà inevitabilmente il processo di ristrutturazione del comparto pubblico, che ha un ruolo tradizionalmente più rilevante proprio in quest'area del Paese. Secondo gli ultimi dati dell'Istat, nella media dei tre anni che hanno preceduto l'ultima crisi, la Pubblica amministrazione (esclusa la galassia delle attività controllate - dalle public utilities ai trasporti pubblici, dalla gestione del risparmio postale a tutto l'indotto) ha pesato per quasi il 35% sul totale del valore aggiunto meridionale, contro una media di poco più del 18% del resto del Paese. I picchi più significativi si sono registrati in Calabria e Sicilia (poco al di sotto del 40%), mentre il Abruzzo, tale percentuale

scende a circa il 26%, meno del Trentino e della Val d'Aosta, che, con il suo 38%, è la prima regione del Nord in questa speciale classifica. E' chiaro che nei prossimi anni il consolidamento del bilancio pubblico e le politiche di razionalizzazione dei servizi pubblici non potranno che colpire maggiormente le regioni con una incidenza della PA più elevata, favorendo comparativamente quelle che basano invece la propria economia sul settore privato.

Supponendo che l'attuale divario tra il peso della Pubblica Amministrazione nel Meridione e nel resto dell'Italia, si dimezzi nell'arco dei prossimi dieci anni, questo processo comporterebbe meccanicamente una minore crescita del Pil meridionale di oltre mezzo punto l'anno. A questo effetto "contabile" si deve aggiungere, da un lato, il ridimensionamento dell'indotto della PA, che aggraverebbero ulteriormente il divario di crescita tra Nord e Sud. Per altro, uno stimolo alla crescita del Mezzogiorno potrebbe venire proprio dalla "liberazione" delle risorse umane, logistiche e finanziarie attualmente impegnate nel funzionamento della macchina burocratica, che potrebbero essere prontamente utilizzate per avviare nuove iniziative private, con migliori e più solide prospettive di sviluppo.

Conclusioni

I dati presentati in questo rapporto hanno l'ambizione di offrire una nuova e più ampia base informativa ai policy maker nazionali e agli amministratori locali, oltre che agli economisti che si occupano dello sviluppo territoriale ed ai protagonisti del dibattito sul Mezzogiorno. Solo l'analisi della produzione a livello comunale, infatti, consente di evidenziare la forte eterogeneità che contraddistingue i sistemi economici del Sud e delle Isole, che è invece oscurata dagli studi basati su dati provinciali o regionali. Da questo rapporto, il Mezzogiorno emerge infatti come un aggregato talmente differenziato al suo interno da doverlo considerare poco più che un'espressione geografica, e da dove parlare, più propriamente, dei "Mezzogiorni" d'Italia. In questi "Mezzogiorni" coesistono, l'una accanto all'altra, aree con una produzione pro-capite paragonabile a quella delle zone più ricche del Paese e comuni dove la produzione locale non è neanche sufficiente a soddisfare la domanda di beni e servizi essenziali da parte dei residenti. Negli ultimi quindici anni, alcuni comuni sono cresciuti a ritmi degni delle economie più dinamiche, mentre altri hanno visto un progressivo declino dei già bassi livelli di produzione.

Sempre basandosi sulle stime e previsioni comunali del valore aggiunto, questo rapporto ha potuto documentare la struttura fortemente discontinua del tessuto produttivo meridionale, avanzando l'ipotesi che proprio la carenza di interconnessioni tra i diversi nuclei di sviluppo è una delle cause del ritardo e della bassa crescita dell'economia meridionale.

L'inadeguatezza delle infrastrutture è probabilmente solo una delle cause di questa eccessiva frammentazione del sistema produttivo del Sud e delle Isole. Una ragione forse più profonda risiede infatti nella scarsa integrazione tra le attività produttive realizzate nei singoli territori. Ciò ha prodotto il risultato paradossale che lo sviluppo ha privilegiato essenzialmente quelle aree all'interno delle quali è stato possibile avviare dei processi di crescita endogeni alimentati dall'interazione tra redditi locali, domanda proveniente dal territorio e attività produttive locali. E' chiaro che un simile modello di sviluppo incontra un limite intrinseco nella piccola dimensione dei mercati locali e nella scarsità di risorse finanziarie, materiali ed umane disponibili all'interno del territorio. Non a caso, le migliori esperienze internazionali in tema di sviluppo si basano, al contrario, sulla intensificazione degli scambi tra le diverse aree, che consente la condivisione delle risorse e dei mercati di sbocco.

Le proiezioni presentate in questo rapporto mostrano la particolare urgenza di interventi a sostegno dello sviluppo del Mezzogiorno perché, in prospettiva, gli strascichi dell'ultima crisi e l'esigenza di consolidare il bilancio pubblico tenderanno ad approfondire i differenziali territoriali che già si riscontrano tra le varie zone del Mezzogiorno e tra questo e l'Italia. Si può stimare, infatti, che il semplice ridimensionamento del peso eccessivo del settore pubblico che caratterizza il Mezzogiorno richiederebbe un sacrificio pari a mezzo punto di Pil l'anno per tutta l'area.

In ogni caso, la forte eterogeneità dell'economia meridionale richiede interventi differenziati per ciascun territorio ma, soprattutto, suggerisce un approccio sistemico, teso a migliorare l'intera struttura produttiva di ciascun comune per renderla capace di sfruttare le sinergie con il territorio circostante e con il mercato globale. In caso contrario, si tornerebbe alla costruzione delle solite cattedrali nel deserto oppure a costosissimi ed inefficaci finanziamenti a pioggia. All'interno di tale approccio sistemico, i settori più promettenti su cui puntare sembrano l'agroindustria, che può contare sia su una lunga tradizione sul territorio, sia su significativi spill-over su altri settori produttivi; il turismo, che già ha "guidato" lo sviluppo di molte aree del Mezzogiorno; la green economy, che favorirebbe anche un uso migliore e più responsabile del territorio.

Questo rapporto deve essere considerato solo come un primo passo verso una conoscenza più approfondita dei "Mezzogiorni" d'Italia e forse anche di quelli d'Europa. Molto lavoro resta ancora da fare, a cominciare dall'arricchimento della base dati comunale con informazioni sull'impiego del lavoro a livello locale e con un migliore dettaglio settoriale. Nuove e più tempestive fonti statistiche primarie devono essere ancora sfruttate. Le metodologie di stima e previsione dei dati comunali possono e devono essere affinate. L'analisi dei singoli casi merita ulteriori approfondimenti, con il contributo determinante di coloro che operano sul territorio. L'auspicio è che i dati e le evidenze empiriche presentate in questo lavoro diventino un terreno comune per tutti i partecipanti al dibattito sullo sviluppo del Mezzogiorno, sostituendo progressivamente eccessive semplificazioni e posizioni prevalentemente ideologiche.

APPENDICE: La metodologia TODOMUNDO

L'elaborazione dei conti economici a livello territoriale presenta numerose difficoltà, alcune di natura concettuale, altre di carattere operativo.

In primo luogo, non è sempre agevole misurare il “valore aggiunto” generato all'interno di aree geografiche piuttosto ristrette, perché tale quantità dipende dall'impiego di alcuni fattori produttivi, come il capitale, che per loro natura hanno un legame piuttosto debole ed instabile con il territorio. In secondo luogo, l'attività produttiva che si svolge sul territorio è generalmente integrata in un sistema complesso, in cui è spesso difficile distribuire costi e ricavi che sono intrinsecamente comuni a tutte le molteplici aree geografiche coinvolte nei processi produttivi. Inoltre, a livello di piccole unità territoriali, il bilanciamento tra domanda e offerta comporta flussi di scambi con l'esterno difficili da rilevare e spesso superiori allo stesso ammontare del Pil locale. Pertanto la stima degli aggregati di contabilità comunale, a differenza di quelli nazionali, può beneficiare in maniera molto limitata dei controlli di coerenza offerti dalle tradizionali identità contabili macroeconomiche. Per questo motivo, già a livello provinciale, vengono generalmente fornite solo stime dal lato dell'offerta del valore aggiunto per macro-settori.

Infine, le informazioni sulla struttura e sulla dinamica dell'economia disponibili a livello territoriale sono necessariamente meno dettagliate, precise e tempestive di quelle disponibili a livello nazionale. Basti pensare che, al momento, le prime stime del valore aggiunto e del Pil a livello nazionale sono elaborate a fine febbraio-inizio marzo dell'anno successivo a quello di riferimento; quelle a livello ripartizionale (Nord-Est, Nord-Ovest, Centro e Mezzogiorno) sono rese disponibili, con un livello di dettaglio molto inferiore, solo a giugno di tale anno, assieme al valore aggiunto nell'agricoltura a livello regionale; i principali aggregati regionali sono pubblicati con circa 10 mesi di ritardo (ma si devono attendere quasi tre anni per molte voci di dettaglio) e quelle provinciali (solo a prezzi correnti) dopo circa due anni. Al momento, l'Istat non elabora conti economici a livello comunale. Stime comunali a prezzi correnti sono state elaborate dall'Osservatorio Banche-Imprese in collaborazione con l'Istituto Tagliacarne solo per il Mezzogiorno.

Al momento, la disponibilità dei principali dati di contabilità nazionale e territoriale a livello annuale può essere rappresentata nello schema che segue.

Livello di disaggregazione	Anno successivo a quello di riferimento				Due anni dopo quello di riferimento
	marzo	aprile	giugno	ottobre	dicembre
Prima stima nazionale (solo grandi aggregati)					
Dettaglio nazionale					
Per ripartizioni geografiche (solo grandi aggregati)					
Valore aggiunto dell'agricoltura regionale Regionale					
(principali aggregati)					
Valore aggiunto provinciale (solo principali aggregati a prezzi correnti)					

Prima delle date indicate, sono disponibili soltanto previsioni (generalmente solo sui principali aggregati nazionali) e stime non ufficiali (come i dati regionali e provinciali elaborati dall'Istituto Tagliacarne).

Pur scontando un progressivo miglioramento della tempestività dei dati elaborati dall'Istat, è evidente che l'impiego di una metodologia puramente "analitica", analoga a quella impiegata per la stima degli aggregati nazionali, non può consentire di anticipare troppo la diffusione dei conti territoriali. Non a caso, la stessa Istat, per la stima dei conti provinciali, adotta già un metodo "misto", basato sull'integrazione tra rilevazioni statistiche dirette e risultati di un modello econometrico territoriale.⁶ Per molti versi, tale approccio è simile a quello che consente la pubblicazione di conti nazionali a cadenza trimestrale con soli due mesi di ritardo rispetto al periodo di riferimento.

D'altro canto, i responsabili delle politiche territoriali, gli amministratori e gli operatori economici locali hanno sempre più bisogno di informazioni dettagliate e tempestive relative alle rispettive aree geografiche. Proprio per soddisfare tali esigenze, l'Osservatorio Banche- Imprese ha messo a punto una metodologia, denominata TODOMUNDO (Stime TOP-DOWNMUNicipali degli aggregati DOMestici), che fornisce, a cadenza annuale, proiezioni sul valore aggiunto (e prossimamente anche sull'occupazione ed altri aggregati) a livello comunale, sfruttando sia le informazioni statistiche di base disponibili, sia le previsioni e le stime preliminari sui principali aggregati macroeconomici. Tale metodologia privilegia:

- una impostazione teorica e metodologica "semplice" e "parsimoniosa", tale da fornire una proiezione di base che sia al contempo flessibile, riproducibile e stabile nel tempo, senza richiedere troppi interventi soggettivi;
- un approccio il più possibile "automatico", tale da minimizzare i tempi di elaborazione delle informazioni disponibili;
- la coerenza con le informazioni ufficiali più recenti disponibili al momento della stima (aggregati nazionali, ripartizionali, ecc.), in modo da facilitare il lavoro di analisi degli utenti finali;

⁶ Descritto nella pubblicazione "La stima rapida dei conti territoriali" del Prof. Tommaso Proietti, presentato alla VI Conferenza Nazionale di Statistica (Roma, novembre 2002).

- lo sfruttamento efficiente del calendario di diffusione dei dati ufficiali disaggregati a livello territoriale via via disponibili;
- la possibilità di intervenire ex post sulle stime di base con eventuali aggiustamenti qualitativi in base ad informazioni occasionali, non quantitative e non standardizzate.

Il metodo TODOMUNDO si caratterizza per una filosofia top-down che, da un punto di vista teorico, si ispira ad un modello di sviluppo in cui

- la dinamica dei singoli comparti produttivi è dettata da fattori prevalentemente macroeconomici (tecnologia, andamento della domanda nazionale e mondiale, condizioni finanziarie, prezzi relativi, ecc.);
- le differenze territoriali sono determinate essenzialmente dalla diversa composizione settoriale dei sistemi economici locali e da fattori strutturali caratterizzati da una lenta evoluzione nel tempo.

Secondo tale approccio, ciascun aggregato territoriale $X_{t,i(R)}$, relativo al tempo t ed alla subarea i -esima, della ripartizione R -esima può essere stimato (ed eventualmente previsto) tramite un modello del tipo

$$X_{t,i(R)} = a_{i(R)} + b_{0,i(R)} X_{t,R} + b_{1,i(R)} X_{t-1,R} + \dots + b_{K,i(R)} X_{t-K,R} + \\ + c_{1,i(R)} X_{t-1,i(R)} + \dots + c_{K,i(R)} X_{t-K,i(R)} + \\ + d_{1,i(R)} Z_{t,1,i(R)} + \dots + d_{H,i(R)} Z_{t,H,i(R)} + e_{t,i(R)}$$

dove gli elementi sulla prima riga della formula colgono gli effetti dei fattori macroeconomici comuni rilevati per l'area R di appartenenza; quelli della seconda riga permettono di tener conto delle specificità locali del meccanismo di convergenza di $X_{t,i(R)}$ verso $X_{t,R}$; i fattori rappresentati nella terza riga sfruttano altre informazioni disponibili a livello territoriale; infine $e_{t,i(R)}$ è un termine di errore. In particolare, i fattori $Z_{t,j,i(R)}$ includono indicatori congiunturali sulla dinamica del differenziale tra $X_{t,i(R)}$ e $X_{t,R}$ (provenienti da specifiche indagini qualitative e quantitative) nonché componenti che tengono conto dell'interazione dei diversi aggregati all'interno di ciascuna subarea i -esima. Per la stima del modello è necessario tenere conto che i termini stocastici $e_{t,i(R)}$ sono caratterizzati da una particolare struttura della matrice di varianza e covarianza, indotta dal fatto che la somma dei valori $X_{t,i(R)}$ per subarea deve coincidere con il corrispondente dato aggregato per la ripartizione territoriale immediatamente superiore.⁷

⁷ A causa dell'adozione del metodo del concatenamento per la stima degli aggregati di contabilità nazionale deflazionati, la proprietà additiva vale solo per i dati a prezzi correnti. Pertanto, per i dati deflazionati (più precisamente: misurati ai prezzi dell'anno precedente), i vincoli sulla matrice di varianza e covarianza dei termini di errore sono più complessi. Vedi "La revisione generale dei conti nazionali 2005", ISTAT, 2008.

Lo schema di base può essere replicato, secondo una logica top-down, partendo dai dati per ripartizione geografica (previsti in base alle dinamiche nazionali) e passando via via a quelli regionali (proiettati in base alle previsioni ripartizionali), provinciali (previsti in base alle dinamiche regionali stimate) e infine comunali (calcolati in base alle previsioni provinciali). Tutte le previsioni sono rese coerenti con i dati disponibili ad un livello di aggregazione immediatamente superiore attraverso opportuni strumenti statistici di distribuzione delle discrepanze.

Questo approccio metodologico consente, in primo luogo, di produrre stime di contabilità nazionale a livello territoriale estremamente tempestive, ma anche sufficientemente affidabili, in modo da venire incontro alle esigenze degli analisti e dei media. Il metodo, inoltre, è del tutto modulare e “scalabile”, poiché consente, di volta in volta, di scegliere il grado di disaggregazione dei dati da pubblicare, a prescindere dal livello di dettaglio territoriale dei dati ufficiali disponibili. In ogni caso, neanche questo approccio metodologico può superare il dilemma (trade off) tra la tempestività delle stime, o addirittura di vere e proprie previsioni, e la maggiore incertezza intrinseca di dati basati necessariamente su un insieme informativo più ristretto.

TODOMUNDO consente anche di integrare le procedure di stima con quelle di previsione all'interno di un quadro metodologico coerente e di incorporare le informazioni qualitative e perfino occasionali eventualmente disponibili in futuro. Questa capacità di aggiornamento garantisce, tra l'altro, un progressivo miglioramento della precisione delle stime. In particolare, TODOMUNDO permette di aggiornare in tempo reale le stime ogni volta che l'Istat e gli altri fornitori di dati aggiornano o correggono i propri database, anche retrospettivamente.

Infine, per loro natura, le stime prodotte tramite la metodologia di TODOMUNDO hanno il vantaggio di essere sempre riproducibili: nel senso che, partendo dalla base informativa effettivamente disponibile al momento della elaborazione dei dati, è sempre possibile riottenere i dati storici pubblicati. Ciò consente, tra l'altro, di valutare oggettivamente il contributo delle nuove informazioni al miglioramento delle stime, fornendo anche utili suggerimenti per sviluppi futuri dei modelli.

Nello specifico, le stime presentate in questo lavoro partono dal benchmark del valore aggiunto comunale a prezzi correnti per macro-settori elaborato per gli anni dal 2005 al 2009 dall' Osservatorio Banche Imprese, riproporzionato rispetto alle corrispondenti stime provinciali più recenti e riportate ai prezzi dell'anno precedente tramite i deflatori regionali (che, al momento, rappresentano la massima disaggregazione territoriale disponibile per questo tipo di indici). Per ciascun comune, è stata stimata la relazione statistica tra il valore aggiunto settoriale deflazionato e concatenato, così determinato, ed una serie di indicatori, che comprendono, oltre al corrispondente valore aggiunto provinciale, anche il numero di unità locali delle imprese e la superficie agricola. Tali relazioni statistiche sono state utilizzate per stimare retrospettivamente il valore aggiunto dal 1995 al 2004, tenendo conto che, in alcuni casi, le serie degli indicatori di base non erano disponibili per tutti gli anni considerati. Proprio la flessibilità e la modularità della metodologia TODOMUNDO

ha tuttavia consentito di trattare agevolmente, ed in modo coerente ed integrato, anche i casi di mancanza di alcuni dati, utilizzando, di volta in volta, solo gli indicatori effettivamente disponibili. Anche le stime comunali ottenute per il periodo 1995-2004 sono state rese coerenti con i corrispondenti dati provinciali, in modo da poter disporre di una serie omogenea dal 1995 al 2009. In alcuni casi, le stime ottenute in questo modo sono state successivamente corrette utilizzando informazioni qualitative (di natura molto eterogenea e disponibili solo in modo discontinuo) su eventi naturali, insediamenti industriali e commerciali, investimenti pubblici, ecc.

Per gli anni successivi al 2009, si è proceduto, in primo luogo ad una stima del valore aggiunto per grandi ripartizioni e macro-settori in base alle stime ufficiali disponibili ed alle previsioni macroeconomiche elaborate dal Ministero dell'Economia e delle Finanze nel "Documento di Economia e Finanza 2011", pubblicato ad aprile di quest'anno, per il periodo 2011-2014 ed estrapolate fino al 2015. Lo schema metodologico è stato ancora una volta il modello dinamico generale descritto in precedenza, in cui sono stati incorporati tutti gli indicatori statistici più recenti disponibili a livello ripartizionale. A loro volta, le stime e le previsioni ripartizionali hanno rappresentato la base per l'elaborazione delle corrispondenti stime a livello regionale, secondo lo schema top-down già indicato, sfruttando, anche in questo caso gli indicatori disponibili a livello regionale. Da queste sono state derivate le corrispondenti stime provinciali e, infine, quelle comunali. In ogni stadio della procedura sono stati integrati nei modelli statistici, ove possibile, gli indicatori quantitativi e qualitativi più recenti disponibili a livello territoriale. Inoltre i risultati delle stime sono stati resi più "robusti" tramite l'introduzione di dummy per ridurre l'influenza dei valori anomali e l'uso, ove possibile, di stime GLS, che tenessero conto sia della eterogeneità dei diversi territori, sia del "trascinamento" degli errori da un periodo all'altro. In pochi casi particolari (soprattutto per il valore aggiunto in agricoltura e nelle costruzioni dei comuni più piccoli), si è fatto ricorso anche a procedure di perequazione spaziale e temporale per ridurre la volatilità delle rispettive serie storiche e le deviazioni dai trend settoriali e territoriali di riferimento.

Ovviamente, la precisione delle stime e delle previsioni diminuisce al restringersi della base informativa, tuttavia alcuni esperimenti di simulazione condotti sul periodo 2005-2009, sfruttando esclusivamente le informazioni sul valore aggiunto della ripartizione territoriale immediatamente superiore, mostrano come le stime regionali del valore aggiunto totale presentino errori dell'ordine dell'1% un passo in avanti e dell'1,3-2% fino a 3 anni. Per quelle provinciali, il size dell'errore medio aumenta di circa il 50% rispetto a quello regionale per ciascun orizzonte temporale. Infine, le stime comunali presentano errori che, nel 95% dei casi non superano il 3% per le previsioni ad un anno. Per altro, queste sono solo indicazioni di massima, poiché la precisione varia sensibilmente a seconda della dimensione dell'area su cui si fanno stime e previsioni: in particolare, si registrano errori maggiori per i comuni più piccoli ed a vocazione agricola, mentre si raggiunge una maggiore accuratezza per i centri medio-grandi con una economia fortemente terziarizzata. In ogni caso, l'integrazio-

ne nel modello di indicatori territoriali e informazioni qualitative specifiche rende i risultati effettivi della procedura molto più precisi di quelli ottenuti nell'esperimento di simulazione.

TAVOLE STATISTICHE

La dinamica del valore aggiunto
nei comuni con più di 50.000 abitanti

Variazioni annuali del valore aggiunto ai prezzi dell'anno precedente

Comune	Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Acerra	1995					
	1996	1,7%	0,2%	1,7%	0,4%	0,5%
	1997	1,5%	3,3%	1,0%	2,0%	2,2%
	1998	12,7%	1,5%	4,7%	-0,2%	0,8%
	1999	-7,6%	-0,5%	5,3%	-1,1%	-0,9%
	2000	-1,2%	-0,9%	-1,3%	-0,5%	-0,6%
	2001	0,9%	1,5%	1,9%	-0,5%	0,1%
	2002	0,2%	-1,3%	3,3%	0,3%	0,1%
	2003	-0,5%	-6,1%	0,4%	-0,7%	-1,8%
	2004	12,9%	0,4%	0,8%	-0,1%	0,5%
	2005	-9,1%	-1,2%	-1,8%	-0,3%	-0,9%
	2006	-0,1%	3,7%	-0,2%	-0,8%	0,2%
	2007	0,3%	0,3%	0,1%	-0,7%	-0,4%
	2008	-6,1%	-5,9%	-3,4%	1,4%	-0,7%
	2009	-0,3%	-11,2%	-7,6%	-0,2%	-2,9%
	2010	3,5%	1,2%	2,0%	1,4%	1,5%
	2011	2,1%	3,2%	-9,1%	1,4%	1,2%
	2012	-0,8%	0,2%	-0,8%	-0,3%	-0,3%
	2013	-0,9%	1,0%	0,5%	0,3%	0,4%
	2014	-0,2%	1,4%	0,4%	-0,1%	0,2%
	2015	0,3%	1,2%	0,1%	-0,2%	0,1%
Acireale	1995					
	1996	1,2%	1,2%	1,2%	1,2%	1,2%
	1997	1,5%	0,7%	1,8%	1,5%	1,4%
	1998	1,3%	2,4%	-0,3%	1,8%	1,7%
	1999	-5,5%	-1,9%	-17,3%	1,6%	-0,1%
	2000	8,4%	5,8%	-10,3%	4,1%	3,7%
	2001	-1,1%	6,3%	39,2%	4,5%	6,1%
	2002	-0,9%	-1,2%	7,2%	-2,7%	-2,0%
	2003	-1,4%	-1,2%	-2,4%	-0,1%	-0,3%
	2004	12,1%	-5,8%	-1,6%	1,1%	0,6%
	2005	2,0%	2,2%	-2,8%	2,5%	2,2%
	2006	-0,1%	-1,4%	-2,6%	-1,1%	-1,2%
	2007	-10,9%	2,8%	-6,4%	-0,7%	-1,1%
	2008	-2,5%	-4,0%	-4,4%	0,2%	-0,5%
	2009	-2,5%	-5,4%	-13,4%	-1,9%	-2,8%
	2010	3,9%	1,4%	-14,8%	2,4%	1,5%
	2011	5,0%	3,5%	-19,2%	1,4%	0,9%
	2012	-1,5%	0,7%	2,2%	2,0%	1,8%
	2013	-1,8%	0,4%	-3,7%	1,5%	1,2%
	2014	0,5%	0,9%	-3,1%	1,4%	1,2%
	2015	0,4%	1,1%	-2,6%	1,5%	1,3%

Comune	Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Afragola	1995					
	1996	1,8%	0,5%	1,1%	0,4%	0,5%
	1997	2,1%	2,9%	0,6%	3,1%	2,7%
	1998	14,0%	0,6%	1,7%	0,4%	0,7%
	1999	-6,5%	1,1%	8,2%	0,5%	1,6%
	2000	2,4%	0,0%	1,3%	0,4%	0,5%
	2001	0,5%	2,5%	5,3%	-0,7%	0,4%
	2002	4,1%	-3,1%	5,7%	1,5%	1,9%
	2003	1,1%	-3,7%	0,2%	-0,4%	-0,5%
	2004	7,2%	-0,1%	1,0%	1,5%	1,4%
	2005	-8,1%	-1,1%	-1,7%	-1,6%	-1,7%
	2006	-1,9%	2,3%	-0,9%	-1,6%	-1,2%
	2007	1,1%	-0,9%	0,6%	0,7%	0,6%
	2008	-7,0%	-2,4%	-3,4%	-0,2%	-1,0%
	2009	-1,3%	-10,0%	-10,9%	-0,2%	-2,6%
	2010	3,4%	2,7%	-1,9%	-0,7%	-0,6%
	2011	2,5%	1,2%	-10,0%	-0,3%	-1,6%
	2012	-0,7%	-0,2%	-1,9%	-0,7%	-0,8%
	2013	-0,4%	1,5%	0,3%	0,1%	0,2%
	2014	-0,3%	0,7%	0,2%	0,0%	0,1%
	2015	0,2%	0,8%	-0,1%	-0,1%	0,0%
Agrigento	1995					
	1996	1,5%	2,0%	1,5%	1,4%	1,5%
	1997	1,3%	-2,3%	1,4%	1,4%	1,2%
	1998	-1,8%	2,8%	-8,3%	0,5%	0,1%
	1999	-5,3%	1,8%	-9,6%	0,5%	0,0%
	2000	4,5%	-1,1%	12,9%	-0,9%	-0,2%
	2001	-12,3%	2,0%	-3,7%	2,1%	1,6%
	2002	1,9%	-0,3%	12,2%	-1,5%	-0,7%
	2003	9,2%	-2,1%	-1,1%	-0,3%	-0,4%
	2004	5,8%	-3,8%	-14,2%	-0,1%	-1,1%
	2005	-4,0%	-0,9%	5,5%	-1,6%	-1,2%
	2006	-7,5%	1,4%	-2,2%	0,4%	0,3%
	2007	-3,5%	8,4%	-0,6%	-2,1%	-1,5%
	2008	1,1%	-4,6%	-10,2%	-1,0%	-1,7%
	2009	-3,5%	-18,3%	-13,6%	-0,9%	-2,4%
	2010	3,3%	-1,2%	-8,6%	1,0%	0,5%
	2011	2,3%	-4,1%	-11,3%	-1,1%	-1,6%
	2012	-0,9%	0,4%	-7,3%	1,5%	1,1%
	2013	-3,9%	0,8%	-4,3%	1,3%	1,1%
	2014	-3,4%	0,8%	-3,3%	1,3%	1,1%
	2015	0,4%	0,9%	-2,9%	1,3%	1,1%

Comune	Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Alcamo	1995					
	1996	2,4%	2,4%	2,0%	2,4%	2,3%
	1997	-5,7%	0,6%	1,6%	1,7%	1,2%
	1998	10,7%	1,3%	-11,8%	0,1%	-0,5%
	1999	-4,4%	-1,3%	12,5%	3,9%	3,6%
	2000	8,2%	9,6%	8,1%	6,0%	6,7%
	2001	-0,7%	2,1%	4,7%	3,5%	3,3%
	2002	-8,6%	-2,2%	-2,9%	-0,2%	-1,1%
	2003	11,8%	-1,1%	-0,8%	-1,5%	-0,8%
	2004	-9,0%	-2,5%	-7,6%	0,0%	-1,6%
	2005	-2,0%	1,4%	4,7%	7,7%	6,2%
	2006	-1,8%	-0,2%	5,7%	5,9%	4,8%
	2007	-22,0%	5,4%	2,0%	2,0%	1,5%
	2008	0,1%	-10,1%	-9,1%	1,8%	-0,6%
	2009	-1,7%	-11,1%	-7,9%	-0,8%	-2,5%
	2010	3,4%	-1,0%	3,4%	3,4%	3,0%
	2011	-0,5%	1,3%	-6,5%	4,8%	3,4%
	2012	0,1%	0,9%	-3,7%	1,4%	1,0%
	2013	0,4%	0,7%	-4,4%	1,2%	0,7%
	2014	0,3%	0,7%	-3,4%	1,2%	0,8%
	2015	0,2%	0,8%	-2,9%	1,2%	0,9%
Alghero	1995					
	1996	0,4%	0,3%	0,5%	0,5%	0,5%
	1997	3,5%	3,3%	-4,1%	3,1%	2,7%
	1998	3,8%	-2,2%	1,6%	5,4%	4,5%
	1999	1,5%	0,9%	1,1%	1,2%	1,2%
	2000	-9,1%	4,2%	2,2%	1,6%	1,4%
	2001	10,9%	4,1%	1,6%	0,3%	1,0%
	2002	-4,4%	0,6%	5,3%	-0,8%	-0,4%
	2003	-3,2%	-1,1%	1,8%	-0,7%	-0,7%
	2004	1,7%	-0,5%	0,1%	-0,4%	-0,3%
	2005	-7,1%	1,5%	-7,4%	1,5%	0,7%
	2006	0,2%	-11,5%	2,2%	5,3%	3,5%
	2007	1,0%	1,3%	10,2%	-0,5%	0,3%
	2008	0,7%	-0,7%	-3,3%	0,5%	0,2%
	2009	-1,3%	-12,0%	-0,6%	-4,1%	-4,4%
	2010	-0,8%	-5,7%	-3,3%	1,3%	0,5%
	2011	-0,5%	-2,7%	-2,7%	1,3%	0,8%
	2012	-2,0%	-0,3%	-2,1%	1,3%	0,9%
	2013	0,1%	0,7%	-3,0%	1,6%	1,2%
	2014	-0,2%	1,4%	-2,9%	1,7%	1,4%
	2015	-0,6%	1,8%	-2,8%	1,7%	1,4%

Comune	Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Altamura	1995					
	1996	-0,6%	0,1%	-2,4%	1,1%	0,3%
	1997	6,3%	3,4%	-6,0%	1,9%	1,3%
	1998	-0,1%	3,4%	-1,0%	1,7%	1,7%
	1999	10,4%	6,3%	14,7%	3,0%	5,6%
	2000	3,2%	2,0%	14,1%	2,7%	4,1%
	2001	-2,3%	0,3%	4,6%	2,4%	2,0%
	2002	-1,3%	1,4%	1,9%	-1,9%	-0,4%
	2003	-3,6%	-2,6%	-2,8%	-2,4%	-2,5%
	2004	8,0%	-4,5%	0,5%	-0,3%	-1,0%
	2005	-2,2%	4,0%	-1,1%	-0,6%	0,4%
	2006	-2,4%	1,6%	1,7%	1,3%	1,3%
	2007	-2,7%	-0,8%	-11,6%	1,2%	-1,4%
	2008	-4,1%	-5,7%	-0,4%	-2,5%	-3,1%
	2009	-4,6%	-17,3%	-13,6%	-4,2%	-9,0%
	2010	0,5%	-0,7%	-2,4%	-0,8%	-1,0%
	2011	-0,3%	-0,8%	-13,6%	-1,2%	-2,7%
	2012	0,6%	1,8%	0,2%	1,1%	1,2%
	2013	0,5%	1,9%	1,5%	1,1%	1,3%
	2014	-1,2%	2,3%	1,6%	1,1%	1,4%
	2015	-0,6%	2,3%	1,7%	1,2%	1,5%
Andria	1995					
	1996	-0,4%	0,1%	-2,2%	1,1%	0,6%
	1997	8,2%	3,1%	-5,5%	1,8%	1,7%
	1998	-2,9%	5,1%	-0,9%	1,8%	1,8%
	1999	8,4%	5,0%	13,3%	0,8%	2,8%
	2000	1,6%	3,4%	13,5%	1,7%	3,0%
	2001	-2,4%	-2,1%	4,2%	0,3%	0,1%
	2002	-0,7%	1,3%	2,0%	-0,5%	0,0%
	2003	-3,2%	-2,7%	-2,7%	-2,0%	-2,3%
	2004	4,2%	-2,6%	1,4%	0,1%	0,1%
	2005	0,7%	2,1%	-1,4%	-0,7%	-0,3%
	2006	-2,8%	1,2%	0,9%	0,5%	0,4%
	2007	0,1%	0,5%	-10,0%	2,0%	0,4%
	2008	-3,8%	-5,5%	-1,1%	-0,9%	-1,8%
	2009	-4,5%	-17,2%	-13,3%	-2,6%	-5,9%
	2010	0,7%	-0,5%	-2,0%	-0,7%	-0,7%
	2011	2,0%	-0,2%	-12,7%	-0,8%	-1,6%
	2012	0,1%	1,6%	1,4%	0,9%	1,0%
	2013	-1,3%	1,4%	1,0%	0,5%	0,6%
	2014	-0,9%	2,2%	1,1%	0,5%	0,7%
	2015	-0,6%	2,3%	1,2%	0,5%	0,7%

Comune	Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Avellino	1995					
	1996	-0,5%	-0,7%	-2,1%	-0,2%	-0,4%
	1997	1,8%	2,5%	4,6%	2,6%	2,7%
	1998	2,1%	-0,1%	0,9%	1,5%	1,2%
	1999	0,6%	1,3%	0,7%	0,2%	0,4%
	2000	5,1%	10,2%	2,6%	16,4%	14,4%
	2001	3,6%	6,1%	4,0%	13,2%	11,4%
	2002	5,1%	4,3%	3,3%	7,5%	6,7%
	2003	-13,6%	-3,8%	-4,2%	2,8%	1,2%
	2004	17,1%	-10,2%	5,2%	-1,4%	-2,5%
	2005	-12,3%	3,1%	1,7%	0,6%	0,9%
	2006	-3,3%	12,4%	-0,9%	11,0%	10,7%
	2007	2,1%	4,9%	2,7%	3,8%	4,0%
	2008	6,7%	-11,8%	-2,4%	-0,6%	-2,4%
	2009	-3,0%	-15,1%	-4,8%	-3,9%	-5,6%
	2010	-5,0%	0,2%	3,6%	-1,3%	-1,0%
	2011	-2,5%	6,8%	-3,1%	4,0%	4,1%
	2012	-0,2%	1,3%	0,7%	0,9%	0,9%
	2013	0,1%	0,6%	0,3%	0,3%	0,4%
	2014	0,1%	1,8%	0,4%	-0,1%	0,2%
	2015	0,2%	2,2%	0,2%	-0,2%	0,1%
Aversa	1995					
	1996	-0,8%	-0,4%	-5,1%	-0,4%	-0,7%
	1997	4,9%	2,4%	5,6%	2,4%	2,7%
	1998	4,8%	1,3%	-1,7%	1,6%	1,4%
	1999	0,4%	1,1%	3,0%	0,6%	0,8%
	2000	6,8%	4,6%	4,2%	5,7%	5,5%
	2001	-2,8%	3,8%	12,4%	3,1%	3,7%
	2002	4,0%	2,4%	8,1%	6,5%	6,1%
	2003	-8,8%	-7,8%	-0,6%	3,5%	1,8%
	2004	7,9%	-2,3%	4,0%	2,9%	2,6%
	2005	-5,0%	1,2%	1,5%	1,5%	1,3%
	2006	1,7%	2,7%	-1,5%	0,9%	0,9%
	2007	1,3%	1,6%	3,5%	0,3%	0,7%
	2008	-2,8%	-4,4%	-9,7%	-1,1%	-2,1%
	2009	0,5%	-12,1%	-13,5%	-6,8%	-7,6%
	2010	-1,3%	0,0%	4,5%	-1,8%	-1,3%
	2011	-0,1%	0,7%	-9,0%	-2,3%	-2,4%
	2012	0,8%	2,2%	0,5%	-2,6%	-1,9%
	2013	0,2%	1,7%	-2,8%	-3,6%	-3,0%
	2014	0,6%	1,3%	-1,4%	-2,4%	-1,9%
	2015	0,1%	1,7%	0,8%	-0,3%	0,0%

Comune	Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Bagheria	1995					
	1996	1,5%	1,5%	1,6%	1,5%	1,5%
	1997	1,5%	1,4%	1,5%	1,5%	1,5%
	1998	1,5%	0,2%	-14,8%	1,5%	0,0%
	1999	-0,2%	-0,8%	-5,2%	-0,2%	-0,6%
	2000	-0,9%	-1,6%	14,2%	-4,2%	-2,6%
	2001	-12,5%	-1,1%	7,8%	0,0%	0,2%
	2002	6,7%	13,0%	3,2%	-8,5%	-5,1%
	2003	5,4%	-11,5%	-1,7%	-4,5%	-4,7%
	2004	-1,1%	2,6%	-2,5%	-0,9%	-0,7%
	2005	-1,8%	-2,8%	-0,5%	-2,4%	-2,3%
	2006	-4,7%	0,7%	-4,6%	-1,8%	-1,9%
	2007	6,6%	-1,9%	-1,9%	-1,9%	-1,6%
	2008	-4,1%	-1,9%	-3,6%	-1,3%	-1,7%
	2009	-6,0%	-11,7%	-14,8%	1,1%	-2,0%
	2010	1,9%	0,7%	-4,6%	2,1%	1,4%
	2011	-1,5%	0,6%	-13,7%	-0,6%	-1,5%
	2012	-3,2%	-0,9%	-6,7%	-0,7%	-1,2%
	2013	-3,9%	0,7%	-5,0%	-0,5%	-0,7%
	2014	0,1%	0,8%	-2,8%	1,3%	1,0%
	2015	0,1%	1,0%	-2,3%	1,4%	1,1%
Bari	1995					
	1996	-1,4%	0,1%	-2,5%	1,1%	0,8%
	1997	7,5%	3,3%	-6,1%	1,8%	1,8%
	1998	0,9%	3,2%	-1,0%	1,9%	1,9%
	1999	8,6%	6,6%	15,8%	5,4%	5,9%
	2000	1,7%	2,6%	14,7%	4,3%	4,5%
	2001	-1,7%	0,9%	5,1%	3,9%	3,6%
	2002	-1,4%	1,3%	2,5%	-2,5%	-1,9%
	2003	-3,2%	-2,9%	-2,9%	-4,0%	-3,8%
	2004	6,7%	-4,5%	0,9%	1,7%	1,0%
	2005	-2,4%	2,5%	-3,6%	-3,1%	-2,5%
	2006	-2,1%	2,9%	3,8%	3,4%	3,3%
	2007	0,4%	0,5%	-11,1%	2,1%	1,3%
	2008	-4,2%	-7,8%	-2,5%	-4,9%	-5,2%
	2009	-4,8%	-18,4%	-13,9%	-4,7%	-6,6%
	2010	0,2%	-2,2%	-2,8%	-2,7%	-2,7%
	2011	0,2%	0,2%	-14,2%	-0,5%	-0,9%
	2012	0,7%	1,9%	-0,6%	1,1%	1,2%
	2013	0,0%	2,4%	2,0%	1,6%	1,7%
	2014	-1,0%	2,6%	2,1%	1,5%	1,6%
	2015	-0,7%	2,6%	2,1%	1,6%	1,7%

Comune	Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Barletta	1995					
	1996	-0,3%	0,1%	-2,1%	1,1%	0,6%
	1997	6,7%	3,4%	-5,6%	1,9%	1,9%
	1998	0,2%	5,4%	-1,0%	1,6%	2,3%
	1999	8,3%	5,4%	13,3%	2,9%	4,3%
	2000	1,4%	3,8%	13,5%	2,7%	3,6%
	2001	-2,2%	-2,3%	4,1%	2,4%	1,2%
	2002	-0,9%	1,1%	2,6%	-2,7%	-1,4%
	2003	-3,0%	-2,8%	-2,7%	-2,1%	-2,3%
	2004	6,7%	-4,2%	0,5%	0,1%	-0,6%
	2005	-1,9%	4,0%	-1,5%	-1,5%	-0,3%
	2006	-2,8%	1,1%	1,7%	1,3%	1,1%
	2007	0,0%	0,5%	-11,2%	2,2%	0,8%
	2008	-3,5%	-6,3%	0,0%	-2,5%	-3,3%
	2009	-4,5%	-17,6%	-13,4%	-4,2%	-7,8%
	2010	0,6%	-1,0%	-2,1%	-0,5%	-0,7%
	2011	0,1%	0,3%	-13,2%	-0,6%	-1,1%
	2012	0,6%	1,8%	0,7%	1,1%	1,2%
	2013	0,0%	1,8%	1,4%	1,0%	1,1%
	2014	-0,9%	2,3%	1,5%	0,9%	1,1%
	2015	-0,6%	2,4%	1,6%	0,7%	1,1%
Battipaglia	1995					
	1996	-0,7%	0,0%	-12,7%	-0,3%	-0,8%
	1997	-0,6%	2,2%	19,1%	2,5%	2,9%
	1998	7,9%	0,4%	-6,3%	2,0%	1,5%
	1999	2,2%	3,4%	1,0%	1,4%	1,8%
	2000	3,4%	3,0%	4,3%	3,1%	3,1%
	2001	1,4%	1,4%	9,0%	1,3%	1,6%
	2002	1,4%	2,1%	-1,2%	1,8%	1,7%
	2003	-9,9%	-2,4%	-0,3%	-1,0%	-1,6%
	2004	10,4%	-5,5%	0,6%	-0,5%	-1,1%
	2005	-2,7%	-4,0%	-0,3%	0,4%	-0,6%
	2006	-4,5%	10,7%	-2,0%	4,8%	5,3%
	2007	3,6%	5,9%	10,1%	1,0%	2,5%
	2008	0,5%	-2,1%	-7,6%	-1,7%	-2,0%
	2009	-1,4%	-20,9%	-3,2%	-0,8%	-5,1%
	2010	-1,0%	3,1%	4,2%	2,3%	2,4%
	2011	1,5%	5,9%	-3,0%	2,3%	2,7%
	2012	-0,4%	1,0%	-0,1%	0,1%	0,2%
	2013	-0,6%	0,5%	0,2%	0,2%	0,2%
	2014	0,0%	1,8%	0,8%	-0,1%	0,3%
	2015	0,5%	1,7%	0,5%	-0,2%	0,2%

Comune	Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Benevento	1995					
	1996	0,3%	-3,3%	0,8%	1,0%	0,6%
	1997	0,1%	2,8%	1,8%	1,7%	1,8%
	1998	2,5%	-1,2%	-0,2%	-0,1%	-0,1%
	1999	2,1%	5,8%	2,5%	2,5%	2,7%
	2000	3,8%	4,7%	-11,3%	4,0%	3,4%
	2001	2,7%	-1,1%	-17,7%	2,6%	1,5%
	2002	0,9%	3,0%	23,0%	0,0%	1,1%
	2003	-14,7%	-5,3%	3,4%	0,2%	-0,4%
	2004	7,7%	0,3%	2,1%	1,0%	1,1%
	2005	-14,1%	-0,3%	10,9%	-0,5%	-0,2%
	2006	-8,7%	4,8%	-11,3%	1,7%	1,2%
	2007	2,8%	7,8%	14,7%	5,4%	5,9%
	2008	2,3%	-2,1%	-11,7%	-3,8%	-3,9%
	2009	-2,0%	-12,4%	-21,6%	-0,2%	-2,1%
	2010	-3,5%	2,7%	-16,5%	3,3%	2,5%
	2011	-2,7%	5,9%	-28,0%	2,3%	1,7%
	2012	-0,1%	1,1%	0,6%	-0,3%	-0,1%
	2013	-0,3%	2,8%	0,3%	0,0%	0,3%
	2014	0,1%	-0,1%	0,4%	0,3%	0,3%
	2015	0,2%	0,1%	0,1%	0,0%	0,1%
Bisceglie	1995					
	1996	-0,3%	0,1%	-2,2%	1,1%	0,7%
	1997	6,4%	3,3%	-5,5%	1,8%	2,0%
	1998	0,0%	5,7%	-0,9%	1,4%	1,8%
	1999	7,1%	5,3%	13,5%	2,0%	3,2%
	2000	0,4%	3,8%	13,6%	2,6%	3,1%
	2001	-1,3%	-2,5%	4,2%	0,1%	-0,2%
	2002	-1,3%	1,0%	2,5%	-0,7%	-0,3%
	2003	-1,3%	-2,6%	-2,6%	-2,0%	-2,1%
	2004	4,2%	-4,3%	0,9%	0,1%	-0,2%
	2005	-1,9%	4,0%	-1,7%	-1,3%	-0,6%
	2006	-2,4%	1,1%	1,4%	1,0%	0,8%
	2007	0,5%	0,5%	-11,2%	2,3%	1,2%
	2008	-2,9%	-6,2%	-0,8%	-1,9%	-2,5%
	2009	-4,1%	-17,4%	-13,2%	-3,6%	-6,0%
	2010	1,1%	-0,8%	-1,9%	-0,2%	-0,3%
	2011	0,8%	0,4%	-12,8%	-0,5%	-0,8%
	2012	0,4%	1,6%	1,2%	0,9%	1,0%
	2013	-0,7%	1,5%	1,1%	0,7%	0,7%
	2014	-0,7%	2,3%	1,2%	0,6%	0,8%
	2015	-0,6%	2,3%	1,3%	0,5%	0,7%

Comune	Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Bitonto	1995					
	1996	-0,3%	0,1%	-2,3%	1,2%	0,6%
	1997	6,4%	3,5%	-5,8%	2,0%	1,7%
	1998	0,0%	5,2%	-0,9%	1,8%	2,1%
	1999	9,6%	5,5%	14,1%	3,5%	5,0%
	2000	2,6%	4,0%	13,9%	3,2%	4,3%
	2001	-2,3%	-2,0%	4,4%	2,9%	1,9%
	2002	-1,1%	1,3%	2,3%	-2,5%	-1,3%
	2003	-2,7%	-2,9%	-2,8%	-3,9%	-3,6%
	2004	7,5%	-4,4%	0,8%	1,5%	0,6%
	2005	-2,8%	3,9%	-1,8%	-1,2%	-0,4%
	2006	-2,4%	1,4%	2,3%	1,9%	1,7%
	2007	-1,1%	0,4%	-11,6%	1,4%	-0,2%
	2008	-4,2%	-6,5%	-1,0%	-3,0%	-3,5%
	2009	-4,7%	-17,9%	-13,3%	-3,9%	-7,3%
	2010	0,4%	-1,4%	-2,0%	-1,8%	-1,7%
	2011	1,3%	-0,1%	-13,5%	-0,6%	-1,6%
	2012	0,7%	1,9%	0,4%	1,1%	1,2%
	2013	-0,9%	1,9%	1,6%	1,1%	1,2%
	2014	-1,1%	2,4%	1,6%	1,1%	1,2%
	2015	-0,8%	2,5%	1,7%	1,2%	1,4%
Brindisi	1995					
	1996	1,3%	1,1%	-11,7%	1,3%	0,6%
	1997	1,7%	1,7%	0,6%	1,7%	1,7%
	1998	3,5%	3,7%	3,5%	4,1%	4,0%
	1999	1,1%	1,6%	1,9%	1,3%	1,4%
	2000	3,0%	-6,7%	1,7%	5,3%	1,2%
	2001	-1,6%	4,4%	6,8%	5,1%	4,9%
	2002	-3,7%	-1,5%	1,2%	1,1%	0,3%
	2003	-0,8%	-0,3%	5,6%	-1,5%	-0,9%
	2004	-8,6%	-4,4%	4,3%	-1,6%	-2,2%
	2005	11,9%	1,0%	-9,0%	2,7%	1,8%
	2006	-4,7%	6,6%	11,8%	7,1%	7,0%
	2007	-21,3%	-6,1%	1,2%	3,3%	0,3%
	2008	21,6%	-3,1%	0,2%	-1,2%	-1,4%
	2009	-1,6%	-14,3%	-2,4%	-2,7%	-5,7%
	2010	-5,2%	-0,1%	2,4%	-0,4%	-0,3%
	2011	-1,0%	3,5%	-0,4%	3,5%	3,3%
	2012	-1,4%	2,1%	0,4%	1,7%	1,7%
	2013	0,2%	1,6%	1,4%	0,9%	1,1%
	2014	0,3%	1,0%	1,3%	0,8%	0,9%
	2015	0,6%	1,4%	1,8%	1,1%	1,2%

Comune	Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Cagliari	1995					
	1996	0,2%	-2,5%	-0,6%	-0,4%	-0,6%
	1997	4,8%	6,2%	3,5%	3,6%	3,8%
	1998	1,1%	-3,8%	-9,8%	3,4%	2,2%
	1999	1,3%	-2,4%	2,9%	0,7%	0,5%
	2000	-1,7%	8,9%	0,1%	3,9%	4,2%
	2001	3,5%	3,0%	3,5%	3,3%	3,3%
	2002	-1,6%	0,3%	9,5%	-4,2%	-3,4%
	2003	-0,9%	2,1%	3,9%	1,0%	1,2%
	2004	9,1%	3,0%	2,9%	2,9%	2,9%
	2005	-9,0%	-2,3%	-2,0%	-2,3%	-2,3%
	2006	-2,0%	-6,7%	-10,9%	1,4%	0,1%
	2007	0,8%	4,7%	4,4%	-1,6%	-0,8%
	2008	-2,6%	-2,4%	-3,2%	-0,5%	-0,8%
	2009	-0,5%	-14,2%	-6,0%	-4,2%	-5,1%
	2010	2,6%	-8,1%	-8,3%	0,3%	-0,6%
	2011	2,0%	-5,3%	-9,6%	2,6%	1,6%
	2012	-1,6%	1,5%	-3,3%	2,8%	2,5%
	2013	-3,2%	1,9%	0,4%	2,6%	2,5%
	2014	-1,1%	1,4%	-0,5%	1,6%	1,6%
	2015	-0,6%	1,7%	-0,4%	1,6%	1,5%
Caltanissetta	1995					
	1996	2,1%	2,9%	-10,4%	2,2%	1,7%
	1997	1,1%	-4,8%	18,0%	0,7%	0,8%
	1998	3,8%	17,1%	-7,5%	4,4%	5,2%
	1999	-3,0%	-15,1%	-19,1%	-1,6%	-4,0%
	2000	3,9%	4,0%	20,8%	4,9%	5,4%
	2001	-8,8%	5,2%	19,1%	6,2%	6,4%
	2002	-3,4%	3,0%	1,3%	-2,1%	-1,4%
	2003	13,7%	-5,5%	-3,1%	-3,0%	-3,1%
	2004	0,8%	-3,0%	-2,6%	-1,9%	-2,0%
	2005	-5,4%	11,6%	-2,3%	7,9%	7,7%
	2006	5,8%	8,9%	-12,6%	3,9%	3,8%
	2007	-3,8%	4,2%	5,3%	3,8%	3,8%
	2008	-2,8%	-9,3%	-9,1%	-3,9%	-4,7%
	2009	-6,5%	-14,4%	-19,2%	-2,5%	-4,4%
	2010	0,4%	9,8%	-9,9%	2,7%	3,0%
	2011	1,2%	8,4%	-11,6%	2,6%	2,8%
	2012	2,1%	-1,7%	-10,7%	2,5%	1,8%
	2013	1,1%	1,0%	-3,8%	1,9%	1,7%
	2014	0,7%	1,2%	-3,0%	1,6%	1,4%
	2015	0,6%	1,2%	-2,6%	1,5%	1,4%

Comune	Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Campobasso	1995					
	1996	9,3%	1,9%	0,7%	0,4%	0,6%
	1997	3,8%	10,9%	3,6%	3,9%	4,5%
	1998	-1,4%	-1,3%	-14,5%	2,4%	1,0%
	1999	4,8%	0,6%	-2,2%	-1,7%	-1,5%
	2000	-8,0%	0,1%	12,6%	4,4%	4,4%
	2001	6,9%	-1,7%	10,5%	3,7%	3,7%
	2002	0,4%	3,3%	4,8%	0,0%	0,5%
	2003	-3,6%	-4,5%	-3,6%	-1,4%	-1,8%
	2004	2,3%	0,7%	-3,2%	0,8%	0,5%
	2005	4,8%	4,4%	1,9%	-1,8%	-1,0%
	2006	5,2%	1,5%	-0,6%	6,7%	5,8%
	2007	4,4%	4,3%	6,1%	4,8%	4,8%
	2008	4,3%	-0,9%	6,6%	-1,1%	-0,6%
	2009	-5,5%	-10,1%	-10,7%	-3,4%	-4,4%
	2010	-0,1%	6,2%	-7,7%	0,1%	0,1%
	2011	1,7%	9,8%	-8,8%	2,0%	2,1%
	2012	0,4%	3,9%	-6,6%	1,9%	1,7%
	2013	-0,2%	3,4%	-4,3%	1,7%	1,6%
	2014	0,4%	1,8%	-3,2%	1,5%	1,4%
	2015	0,8%	1,7%	-2,5%	1,6%	1,4%
Canicatti	1995					
	1996	1,5%	0,1%	1,5%	1,5%	1,4%
	1997	1,5%	-0,6%	1,4%	1,5%	1,4%
	1998	-1,9%	2,5%	-8,3%	0,5%	0,1%
	1999	-4,2%	1,5%	-10,0%	0,5%	-0,2%
	2000	7,6%	-0,2%	12,9%	-2,9%	-1,5%
	2001	-14,7%	1,0%	-3,7%	2,4%	0,8%
	2002	4,3%	-1,5%	11,3%	-1,2%	-0,4%
	2003	6,7%	-0,6%	-1,8%	-0,9%	-0,4%
	2004	0,3%	-2,2%	-13,0%	0,2%	-0,4%
	2005	-3,1%	-2,1%	5,7%	-2,1%	-1,9%
	2006	-5,8%	0,1%	-1,5%	-2,0%	-2,1%
	2007	-1,6%	4,9%	-1,4%	-2,9%	-2,3%
	2008	1,1%	-4,4%	-10,2%	-1,5%	-1,8%
	2009	-3,5%	-15,2%	-13,9%	-1,0%	-2,5%
	2010	1,8%	-2,2%	-9,0%	0,4%	0,0%
	2011	1,4%	0,6%	-11,5%	-2,1%	-2,0%
	2012	0,1%	0,4%	-7,5%	1,5%	1,1%
	2013	-1,1%	0,6%	-4,4%	1,2%	0,9%
	2014	-2,8%	0,7%	-3,4%	1,2%	0,8%
	2015	-0,5%	0,9%	-2,9%	1,2%	1,0%

Comune	Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Caserta	1995					
	1996	-0,8%	-0,2%	-0,9%	-0,3%	-0,3%
	1997	3,9%	2,1%	6,1%	2,3%	2,4%
	1998	3,1%	1,6%	-2,6%	1,8%	1,6%
	1999	0,4%	1,1%	1,9%	0,7%	0,8%
	2000	6,4%	5,4%	6,0%	9,3%	8,6%
	2001	0,4%	4,2%	12,5%	6,2%	6,2%
	2002	5,1%	7,5%	4,3%	11,7%	10,8%
	2003	-9,8%	-12,0%	2,5%	7,9%	5,3%
	2004	8,3%	-2,5%	4,6%	5,0%	4,3%
	2005	-4,7%	1,6%	1,6%	1,6%	1,5%
	2006	1,8%	2,7%	-2,4%	0,9%	0,9%
	2007	1,2%	1,6%	4,9%	0,3%	0,6%
	2008	-2,9%	-4,5%	-8,6%	-1,5%	-2,1%
	2009	0,0%	-14,1%	-14,5%	-8,9%	-9,6%
	2010	-1,2%	-2,6%	3,1%	-4,3%	-3,9%
	2011	-0,1%	1,4%	-7,3%	-3,5%	-3,2%
	2012	0,8%	2,6%	-1,3%	-5,1%	-4,2%
	2013	0,3%	1,7%	-5,0%	-5,8%	-5,0%
	2014	0,3%	1,9%	-0,2%	-4,8%	-3,9%
	2015	-0,2%	2,4%	1,7%	-0,8%	-0,3%
Casoria	1995					
	1996	1,8%	0,5%	1,7%	0,4%	0,5%
	1997	3,8%	4,4%	1,0%	4,4%	4,2%
	1998	16,2%	2,5%	2,6%	2,9%	2,9%
	1999	-4,8%	1,1%	10,9%	0,8%	1,5%
	2000	0,3%	0,0%	3,5%	3,6%	3,0%
	2001	1,9%	4,7%	8,6%	2,5%	3,3%
	2002	2,1%	-5,3%	8,7%	0,6%	0,2%
	2003	-2,8%	-5,0%	0,4%	-0,3%	-1,1%
	2004	9,9%	-1,4%	0,9%	1,6%	1,1%
	2005	-5,8%	-2,1%	-1,8%	-2,2%	-2,2%
	2006	-2,8%	3,7%	-0,2%	-1,2%	-0,3%
	2007	1,8%	0,3%	-0,9%	-1,1%	-0,9%
	2008	-7,2%	-5,8%	-7,8%	-1,8%	-3,0%
	2009	-1,6%	-13,0%	-12,5%	-4,7%	-6,6%
	2010	2,6%	-1,1%	-3,9%	-2,6%	-2,4%
	2011	2,0%	0,3%	-12,0%	-2,2%	-2,5%
	2012	-0,4%	0,4%	-4,4%	-0,4%	-0,5%
	2013	-0,1%	2,6%	0,4%	0,2%	0,6%
	2014	0,0%	1,5%	0,3%	-0,1%	0,2%
	2015	0,2%	1,7%	0,2%	-0,2%	0,1%

Comune	Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Castellammare di Stabia	1995					
	1996	1,7%	0,4%	1,3%	0,4%	0,4%
	1997	3,2%	3,9%	0,7%	3,9%	3,8%
	1998	14,6%	2,1%	1,9%	1,3%	1,6%
	1999	-6,1%	0,5%	8,9%	1,4%	1,5%
	2000	1,9%	0,0%	1,8%	2,6%	2,2%
	2001	0,6%	4,7%	6,0%	1,9%	2,4%
	2002	4,4%	-5,0%	4,1%	0,5%	-0,1%
	2003	-4,9%	-4,9%	2,9%	-0,3%	-0,8%
	2004	11,6%	-1,3%	0,9%	1,5%	1,2%
	2005	-4,4%	-1,3%	-1,7%	-2,0%	-2,0%
	2006	-3,7%	3,0%	-0,7%	-1,5%	-1,0%
	2007	1,1%	-0,4%	-0,4%	-0,2%	-0,2%
	2008	-7,4%	-1,1%	-5,5%	-1,0%	-1,3%
	2009	-1,8%	-13,2%	-10,8%	-4,2%	-5,7%
	2010	3,3%	-1,4%	-1,7%	-1,9%	-1,8%
	2011	2,1%	1,2%	-10,4%	-1,5%	-1,5%
	2012	-0,4%	0,1%	-2,4%	-0,4%	-0,4%
	2013	-0,2%	2,1%	0,3%	0,1%	0,4%
	2014	-0,1%	1,2%	0,2%	-0,1%	0,1%
	2015	0,1%	1,4%	0,0%	-0,2%	0,0%
Catania	1995					
	1996	1,2%	1,2%	1,2%	1,2%	1,2%
	1997	1,4%	0,6%	1,8%	1,4%	1,3%
	1998	1,5%	2,4%	-0,3%	1,8%	1,8%
	1999	-6,8%	-1,4%	-22,2%	0,9%	-0,4%
	2000	13,5%	6,5%	22,1%	14,8%	13,7%
	2001	3,2%	6,2%	32,8%	11,3%	11,2%
	2002	-1,4%	-1,3%	3,3%	2,9%	2,3%
	2003	-0,5%	-0,7%	-1,6%	-0,4%	-0,5%
	2004	11,8%	-6,1%	-1,3%	-0,4%	-1,1%
	2005	1,7%	1,8%	-2,8%	6,7%	5,7%
	2006	1,8%	-2,4%	-2,7%	-2,0%	-2,1%
	2007	-11,3%	4,5%	-6,3%	1,2%	1,3%
	2008	-3,0%	-3,7%	-5,3%	0,0%	-0,7%
	2009	-0,8%	-6,9%	-16,2%	-1,8%	-2,9%
	2010	1,5%	-0,2%	-17,2%	-0,3%	-0,8%
	2011	5,1%	5,4%	-14,4%	4,6%	4,2%
	2012	-1,4%	1,0%	-9,9%	2,0%	1,6%
	2013	-0,6%	1,1%	-3,8%	1,7%	1,5%
	2014	0,7%	1,1%	-3,0%	1,6%	1,4%
	2015	0,5%	1,2%	-2,5%	1,6%	1,5%

Comune	Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Catanzaro	1995					
	1996	0,8%	3,4%	-3,9%	2,7%	2,4%
	1997	1,1%	-1,4%	4,7%	-0,5%	-0,2%
	1998	4,9%	0,6%	-1,5%	3,6%	3,1%
	1999	16,2%	8,0%	9,7%	1,6%	2,9%
	2000	-11,4%	1,8%	2,9%	4,2%	3,6%
	2001	21,9%	1,8%	1,3%	5,3%	5,1%
	2002	-4,0%	4,5%	-0,1%	-0,8%	-0,3%
	2003	4,1%	-1,8%	3,5%	0,3%	0,3%
	2004	2,9%	1,2%	2,8%	4,1%	3,7%
	2005	-1,2%	1,1%	-6,4%	-2,0%	-1,9%
	2006	-0,1%	1,8%	4,9%	1,6%	1,8%
	2007	1,4%	-8,6%	-4,4%	0,3%	-0,8%
	2008	-11,9%	-3,1%	-1,6%	-0,3%	-0,8%
	2009	-5,8%	-12,9%	-5,2%	-2,6%	-3,7%
	2010	1,6%	-4,5%	6,6%	-1,0%	-0,8%
	2011	5,1%	0,0%	-9,0%	0,6%	0,1%
	2012	5,2%	-0,5%	4,3%	1,0%	1,1%
	2013	4,2%	-0,3%	2,9%	1,2%	1,2%
	2014	3,5%	-0,2%	2,1%	1,1%	1,2%
	2015	5,5%	0,0%	1,2%	1,0%	1,0%
Cava de' Tirreni	1995					
	1996	-0,7%	-0,4%	-6,9%	-0,5%	-1,1%
	1997	-0,4%	2,7%	10,7%	2,7%	3,3%
	1998	7,6%	0,7%	-7,3%	3,3%	1,9%
	1999	2,0%	2,3%	0,8%	0,0%	0,5%
	2000	3,3%	3,5%	7,3%	3,0%	3,5%
	2001	2,5%	2,0%	8,5%	2,5%	2,9%
	2002	2,0%	3,2%	0,3%	2,4%	2,4%
	2003	-9,5%	-4,2%	-0,2%	-0,4%	-1,1%
	2004	10,0%	-5,1%	0,6%	0,2%	-0,6%
	2005	-3,0%	-3,5%	0,5%	0,9%	0,1%
	2006	-4,7%	10,7%	-1,3%	4,9%	5,2%
	2007	3,3%	5,3%	9,6%	1,1%	2,6%
	2008	0,5%	-2,6%	-8,1%	-1,6%	-2,4%
	2009	-0,8%	-20,6%	-10,8%	-0,7%	-5,0%
	2010	-1,1%	3,5%	8,9%	3,2%	3,6%
	2011	1,4%	5,9%	1,3%	2,3%	2,8%
	2012	-0,3%	1,0%	-0,4%	0,0%	0,1%
	2013	-0,6%	0,5%	0,2%	0,2%	0,2%
	2014	0,0%	1,8%	0,9%	-0,1%	0,2%
	2015	0,5%	1,7%	0,6%	-0,2%	0,1%

Comune	Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Cerignola	1995					
	1996	-0,6%	1,1%	1,1%	1,6%	1,2%
	1997	7,0%	0,8%	-3,0%	1,4%	2,0%
	1998	3,3%	2,4%	-0,9%	1,1%	1,5%
	1999	6,0%	4,3%	11,9%	4,6%	5,2%
	2000	1,7%	3,1%	2,7%	2,9%	2,7%
	2001	-12,8%	0,8%	-6,9%	-1,0%	-3,3%
	2002	0,8%	-1,9%	0,0%	0,0%	-0,1%
	2003	2,7%	-3,1%	0,3%	-3,0%	-1,9%
	2004	7,3%	1,1%	3,5%	2,0%	2,9%
	2005	1,5%	0,7%	-0,5%	0,4%	0,6%
	2006	-2,6%	4,2%	4,9%	0,9%	0,9%
	2007	-7,4%	2,0%	-6,1%	1,3%	-0,6%
	2008	10,2%	-2,0%	1,0%	0,5%	1,8%
	2009	-8,8%	-12,9%	-6,9%	-3,9%	-5,8%
	2010	-2,5%	6,7%	5,0%	1,3%	1,3%
	2011	1,1%	9,6%	-5,9%	0,4%	1,0%
	2012	-0,1%	1,3%	2,2%	0,2%	0,4%
	2013	0,2%	1,5%	1,1%	0,6%	0,7%
	2014	0,3%	0,9%	1,0%	0,6%	0,6%
	2015	0,5%	1,2%	0,6%	1,0%	0,9%
Chieti	1995					
	1996	1,0%	-0,2%	0,2%	1,2%	0,9%
	1997	1,8%	1,7%	1,7%	1,8%	1,8%
	1998	-0,2%	-0,1%	-0,1%	-0,2%	-0,2%
	1999	2,3%	3,4%	2,6%	0,8%	1,4%
	2000	6,6%	8,8%	0,6%	6,3%	6,4%
	2001	-6,4%	0,1%	-6,7%	2,8%	1,6%
	2002	4,8%	3,5%	-12,3%	3,7%	2,8%
	2003	-12,4%	-3,8%	6,8%	-0,9%	-1,2%
	2004	7,7%	-1,2%	-9,4%	-8,5%	-7,1%
	2005	-5,1%	2,9%	3,3%	6,5%	5,5%
	2006	-2,8%	2,9%	7,2%	4,7%	4,4%
	2007	-14,0%	3,5%	-3,2%	-4,3%	-2,8%
	2008	7,3%	-3,8%	-8,0%	2,8%	0,9%
	2009	-10,2%	-14,2%	-13,1%	-8,4%	-9,8%
	2010	-0,8%	-0,5%	2,1%	-2,8%	-2,2%
	2011	-1,2%	6,6%	-5,5%	-0,1%	0,9%
	2012	-5,2%	3,5%	4,3%	0,9%	1,5%
	2013	1,1%	2,5%	3,1%	1,0%	1,4%
	2014	0,9%	3,1%	1,6%	2,1%	2,3%
	2015	0,9%	3,1%	1,4%	2,3%	2,4%

Comune	Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Cosenza	1995					
	1996	-3,1%	2,0%	-6,2%	1,1%	0,8%
	1997	2,3%	3,1%	-0,6%	1,8%	1,8%
	1998	2,7%	-3,5%	3,3%	3,4%	2,9%
	1999	20,4%	8,3%	11,9%	3,0%	4,2%
	2000	-7,7%	6,9%	-6,0%	2,3%	1,9%
	2001	9,1%	3,6%	11,1%	1,0%	1,8%
	2002	-5,5%	-0,8%	-0,1%	-0,6%	-0,8%
	2003	-5,4%	0,7%	0,8%	0,6%	0,4%
	2004	12,5%	0,5%	-5,5%	0,6%	0,8%
	2005	-11,9%	-1,7%	-0,8%	-1,7%	-2,0%
	2006	6,6%	-0,3%	8,7%	2,2%	2,4%
	2007	6,7%	-4,8%	-6,1%	4,1%	3,3%
	2008	-6,3%	1,4%	-3,4%	-0,6%	-0,8%
	2009	-5,8%	-10,0%	-3,8%	0,0%	-0,9%
	2010	7,7%	-5,3%	4,0%	2,3%	2,1%
	2011	5,1%	-0,9%	-6,8%	2,4%	2,1%
	2012	3,4%	-0,9%	3,2%	0,4%	0,5%
	2013	5,1%	-0,4%	2,0%	0,8%	1,0%
	2014	3,6%	-0,4%	1,3%	0,8%	0,8%
	2015	3,9%	0,0%	1,0%	0,9%	0,9%
Crotone	1995					
	1996	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%	0,2%
	1997	32,5%	3,6%	3,4%	3,2%	4,4%
	1998	-21,5%	-0,1%	0,2%	0,3%	-0,8%
	1999	20,9%	4,3%	5,0%	5,0%	5,5%
	2000	-8,4%	23,3%	27,0%	3,5%	6,0%
	2001	10,0%	8,3%	16,8%	2,7%	4,4%
	2002	3,3%	8,9%	-6,3%	0,9%	1,5%
	2003	-6,7%	1,7%	12,7%	1,7%	2,0%
	2004	28,0%	2,1%	-1,5%	1,8%	2,5%
	2005	-5,0%	0,2%	-3,0%	-1,2%	-1,3%
	2006	-4,4%	0,9%	9,1%	1,1%	1,3%
	2007	-5,3%	-5,3%	-7,0%	1,0%	-0,6%
	2008	-2,0%	-1,7%	-4,0%	-8,0%	-6,7%
	2009	-2,9%	-11,2%	-10,8%	-5,7%	-6,6%
	2010	14,4%	-4,7%	5,9%	-5,4%	-3,8%
	2011	4,8%	-0,1%	-12,0%	-5,6%	-4,8%
	2012	1,3%	-3,5%	4,5%	2,3%	1,6%
	2013	2,2%	-2,4%	5,5%	1,3%	1,1%
	2014	2,4%	-2,0%	2,5%	1,3%	1,0%
	2015	3,0%	-2,0%	1,4%	1,2%	0,9%

Comune	Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Ercolano	1995					
	1996	1,8%	0,5%	1,5%	0,4%	0,5%
	1997	3,0%	3,9%	0,9%	3,8%	3,6%
	1998	15,1%	2,1%	2,4%	0,8%	1,4%
	1999	-5,7%	0,0%	10,1%	0,9%	1,1%
	2000	-0,4%	0,2%	2,8%	1,1%	1,1%
	2001	-0,4%	3,2%	7,3%	0,7%	1,3%
	2002	3,4%	-3,9%	7,6%	1,2%	1,1%
	2003	-3,6%	-6,4%	0,3%	-0,7%	-1,2%
	2004	10,2%	-0,3%	1,0%	1,5%	1,5%
	2005	-5,5%	-1,3%	-1,8%	-1,7%	-1,8%
	2006	-2,6%	3,4%	-0,9%	-1,6%	-1,2%
	2007	2,0%	0,0%	-0,2%	-0,1%	0,0%
	2008	-6,3%	-6,0%	-6,2%	0,3%	-0,9%
	2009	-0,6%	-11,6%	-11,9%	-2,7%	-3,9%
	2010	2,8%	0,7%	-3,1%	-0,9%	-0,8%
	2011	1,7%	1,6%	-11,3%	-0,5%	-0,9%
	2012	-0,5%	0,1%	-3,5%	-0,4%	-0,5%
	2013	-0,4%	0,8%	0,3%	0,1%	0,1%
	2014	-0,3%	1,3%	0,2%	0,0%	0,1%
	2015	0,2%	1,5%	0,0%	-0,2%	-0,1%
Foggia	1995					
	1996	-0,6%	1,4%	1,5%	2,3%	2,1%
	1997	6,0%	0,5%	-3,9%	0,7%	0,5%
	1998	2,1%	2,4%	-0,9%	1,1%	1,2%
	1999	6,1%	6,5%	14,1%	6,4%	6,8%
	2000	5,6%	4,3%	4,4%	2,9%	3,3%
	2001	-13,4%	1,4%	-7,8%	2,5%	1,3%
	2002	0,0%	-2,5%	-1,0%	-0,9%	-1,1%
	2003	2,6%	-4,1%	0,5%	-5,0%	-4,4%
	2004	9,1%	0,1%	5,5%	-0,1%	0,4%
	2005	-0,7%	1,1%	-1,9%	1,8%	1,4%
	2006	-3,4%	5,2%	6,6%	3,7%	3,9%
	2007	-6,4%	3,0%	-8,3%	2,4%	1,6%
	2008	10,3%	-1,9%	1,1%	0,2%	0,2%
	2009	-8,7%	-12,8%	-7,2%	-4,9%	-6,4%
	2010	-2,6%	6,9%	3,1%	0,1%	1,2%
	2011	1,1%	9,9%	-6,0%	1,1%	2,1%
	2012	-0,1%	1,6%	2,6%	0,4%	0,7%
	2013	0,0%	2,3%	1,9%	1,4%	1,6%
	2014	1,0%	1,6%	1,4%	1,3%	1,4%
	2015	0,6%	1,4%	0,9%	1,0%	1,0%

Comune	Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Gela	1995					
	1996	2,3%	4,7%	-9,9%	2,7%	2,6%
	1997	-1,4%	-9,0%	14,4%	0,3%	-3,1%
	1998	2,3%	12,7%	-7,6%	4,0%	6,8%
	1999	-1,7%	-10,2%	-19,2%	-0,4%	-6,3%
	2000	5,7%	2,0%	19,5%	3,0%	3,6%
	2001	-8,3%	4,0%	17,8%	2,8%	4,2%
	2002	1,8%	2,4%	0,3%	-1,3%	0,5%
	2003	8,3%	-4,2%	-2,2%	-2,8%	-3,2%
	2004	-3,6%	-1,5%	-1,9%	1,0%	-0,5%
	2005	-1,9%	8,5%	-3,6%	3,3%	4,9%
	2006	3,8%	10,4%	-10,9%	2,0%	4,9%
	2007	0,8%	0,6%	6,2%	1,4%	1,3%
	2008	-0,9%	-9,5%	-4,0%	-2,4%	-5,8%
	2009	-6,0%	-9,3%	-14,5%	-0,8%	-5,6%
	2010	0,9%	4,0%	-11,9%	1,6%	1,8%
	2011	1,2%	7,6%	-17,5%	1,9%	3,4%
	2012	-0,1%	1,3%	-1,8%	1,5%	1,3%
	2013	0,3%	0,9%	-4,3%	1,9%	1,2%
	2014	0,2%	0,6%	-3,4%	1,1%	0,7%
	2015	0,3%	0,8%	-2,9%	1,2%	0,9%
Giugliano in Campania	1995					
	1996	1,8%	0,2%	1,7%	0,4%	0,5%
	1997	2,4%	3,0%	1,0%	3,1%	2,9%
	1998	14,1%	1,3%	2,6%	0,3%	1,0%
	1999	-6,4%	0,4%	7,0%	0,4%	0,6%
	2000	-0,3%	-1,2%	0,3%	0,0%	-0,2%
	2001	0,2%	1,9%	3,8%	-1,0%	-0,2%
	2002	4,2%	-1,3%	4,3%	0,4%	0,6%
	2003	-4,4%	-4,9%	0,2%	-0,8%	-1,4%
	2004	9,3%	-1,4%	0,9%	1,5%	1,3%
	2005	-6,3%	-1,1%	-1,7%	-1,6%	-1,7%
	2006	-0,5%	3,4%	-0,7%	-1,6%	-0,8%
	2007	1,3%	0,0%	1,1%	1,2%	1,1%
	2008	-6,5%	-2,5%	-2,9%	0,8%	-0,2%
	2009	-0,8%	-12,1%	-9,8%	0,5%	-2,0%
	2010	3,1%	0,1%	-0,4%	-1,1%	-0,8%
	2011	2,4%	2,5%	-9,0%	0,7%	0,3%
	2012	-0,5%	0,1%	-0,7%	-0,4%	-0,4%
	2013	-0,9%	0,9%	0,3%	0,1%	0,2%
	2014	-0,3%	1,3%	0,3%	0,0%	0,2%
	2015	0,2%	1,2%	0,0%	-0,2%	0,0%

Comune	Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Lamezia Terme	1995					
	1996	0,6%	3,0%	-5,2%	2,7%	2,0%
	1997	1,3%	-1,1%	5,2%	-0,5%	0,0%
	1998	3,4%	0,7%	-1,9%	3,6%	2,9%
	1999	25,9%	7,3%	9,9%	1,4%	3,3%
	2000	-5,1%	2,0%	3,1%	1,6%	1,5%
	2001	11,9%	-0,8%	0,4%	4,7%	4,2%
	2002	-11,4%	2,4%	-0,1%	-1,3%	-1,3%
	2003	11,5%	-0,2%	3,0%	1,2%	1,6%
	2004	2,0%	1,2%	3,9%	3,1%	3,0%
	2005	0,2%	2,1%	-6,1%	-0,7%	-0,9%
	2006	-0,8%	1,3%	4,7%	0,9%	1,2%
	2007	0,5%	-8,2%	-4,6%	-0,8%	-1,7%
	2008	-13,8%	-2,5%	-2,3%	0,3%	-0,7%
	2009	-8,2%	-11,0%	-4,3%	-2,1%	-3,2%
	2010	3,0%	-2,1%	7,0%	-0,5%	0,1%
	2011	7,1%	0,2%	-9,2%	0,2%	-0,4%
	2012	6,1%	-0,6%	4,4%	1,1%	1,4%
	2013	5,0%	-0,4%	2,6%	1,1%	1,3%
	2014	4,7%	-0,3%	2,0%	0,9%	1,1%
	2015	5,6%	0,1%	1,1%	0,9%	1,1%
L'Aquila	1995					
	1996	4,7%	-0,3%	1,1%	1,1%	0,8%
	1997	8,9%	0,4%	1,0%	1,2%	1,1%
	1998	-0,3%	0,2%	-0,4%	-0,4%	-0,3%
	1999	0,4%	1,1%	0,7%	0,6%	0,7%
	2000	2,7%	8,6%	0,0%	7,3%	7,1%
	2001	-1,2%	0,6%	-4,0%	2,6%	1,8%
	2002	0,1%	-0,9%	-13,1%	-0,8%	-1,5%
	2003	-6,2%	-7,5%	-2,9%	-2,3%	-3,4%
	2004	1,3%	-0,1%	-4,7%	-1,7%	-1,5%
	2005	10,3%	1,5%	4,4%	2,5%	2,4%
	2006	6,0%	8,1%	5,9%	4,9%	5,5%
	2007	-6,7%	6,8%	9,3%	5,6%	5,9%
	2008	7,5%	-7,8%	-11,0%	-5,0%	-5,7%
	2009	-9,2%	-10,1%	-11,2%	-4,4%	-5,9%
	2010	0,9%	1,6%	9,2%	0,6%	1,2%
	2011	2,3%	5,7%	-2,1%	3,9%	3,9%
	2012	-0,4%	3,5%	6,9%	1,6%	2,2%
	2013	-2,5%	4,4%	2,4%	1,1%	1,7%
	2014	-0,7%	3,0%	1,2%	0,8%	1,2%
	2015	-1,9%	2,0%	0,2%	0,6%	0,9%

Comune	Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Lecce	1995					
	1996	0,3%	1,6%	-0,9%	2,0%	1,8%
	1997	3,1%	0,5%	0,5%	0,6%	0,6%
	1998	-0,7%	2,6%	2,6%	2,8%	2,7%
	1999	9,8%	4,8%	4,3%	3,6%	3,8%
	2000	1,9%	2,5%	3,9%	3,5%	3,4%
	2001	-6,9%	-1,9%	21,5%	3,5%	3,5%
	2002	-3,6%	2,4%	10,5%	-0,8%	-0,1%
	2003	-2,8%	-5,7%	10,8%	0,2%	0,1%
	2004	21,6%	-6,8%	8,4%	-0,1%	-0,2%
	2005	-0,3%	6,9%	0,9%	2,6%	2,9%
	2006	-19,7%	3,5%	8,6%	5,4%	5,1%
	2007	-12,3%	2,2%	1,7%	2,7%	2,5%
	2008	10,9%	0,5%	0,8%	0,6%	0,6%
	2009	-5,0%	-8,4%	-6,4%	-1,7%	-2,5%
	2010	-1,6%	6,4%	2,1%	4,0%	4,1%
	2011	-0,3%	10,6%	-13,1%	2,4%	2,3%
	2012	-0,7%	1,9%	-2,0%	0,5%	0,5%
	2013	0,5%	3,1%	3,1%	1,1%	1,4%
	2014	0,5%	2,5%	3,5%	0,9%	1,1%
	2015	0,6%	2,7%	3,6%	0,9%	1,2%
Manfredonia	1995					
	1996	-0,7%	0,9%	1,2%	2,2%	1,7%
	1997	5,0%	0,5%	-4,8%	0,7%	0,5%
	1998	3,3%	3,3%	-0,9%	1,1%	1,3%
	1999	6,9%	4,9%	13,8%	5,7%	6,5%
	2000	3,4%	3,7%	4,1%	1,7%	2,4%
	2001	-13,2%	1,2%	-7,9%	1,5%	-1,1%
	2002	0,2%	-2,2%	-1,1%	-0,4%	-0,6%
	2003	2,1%	-3,6%	0,4%	-3,6%	-2,7%
	2004	7,6%	0,6%	4,0%	1,4%	2,2%
	2005	1,8%	0,7%	-0,1%	0,5%	0,6%
	2006	-4,7%	5,8%	6,1%	2,0%	2,2%
	2007	-5,9%	1,6%	-8,4%	1,5%	-0,3%
	2008	10,6%	-2,3%	0,8%	0,6%	1,2%
	2009	-8,5%	-13,0%	-6,8%	-4,3%	-6,0%
	2010	-2,7%	6,7%	5,2%	0,8%	1,5%
	2011	1,1%	10,1%	-6,6%	0,6%	0,9%
	2012	-0,1%	1,7%	2,5%	0,4%	0,7%
	2013	-0,2%	1,8%	1,4%	0,9%	1,0%
	2014	0,6%	1,2%	1,1%	0,9%	0,9%
	2015	0,5%	1,3%	0,9%	1,0%	1,0%

Comune	Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Marano di Napoli	1995					
	1996	1,8%	0,5%	1,4%	0,4%	0,5%
	1997	2,6%	3,1%	1,8%	3,4%	3,2%
	1998	14,1%	1,3%	1,3%	0,4%	0,8%
	1999	-6,4%	0,1%	9,5%	0,6%	0,9%
	2000	0,2%	-0,6%	2,4%	-0,5%	-0,3%
	2001	-0,1%	1,5%	6,8%	-0,9%	-0,2%
	2002	3,2%	-1,6%	7,1%	1,4%	1,7%
	2003	-3,6%	-4,8%	0,1%	-0,6%	-0,9%
	2004	9,9%	-1,3%	1,1%	1,5%	1,5%
	2005	-5,8%	-1,1%	-1,8%	-1,7%	-1,7%
	2006	-2,1%	2,9%	-1,0%	-1,6%	-1,3%
	2007	2,4%	-0,4%	0,9%	1,1%	1,0%
	2008	-6,2%	-2,7%	-6,2%	0,6%	-0,3%
	2009	-0,5%	-11,4%	-11,6%	-0,1%	-1,6%
	2010	2,6%	0,9%	-2,7%	-0,5%	-0,5%
	2011	2,1%	2,1%	-10,8%	-0,1%	-0,6%
	2012	-0,6%	0,0%	-3,0%	-0,5%	-0,6%
	2013	-0,9%	0,8%	0,2%	0,0%	0,1%
	2014	-0,3%	1,0%	0,2%	0,0%	0,1%
	2015	0,2%	1,2%	-0,1%	-0,1%	0,0%
Marsala	1995					
	1996	2,3%	2,5%	1,9%	2,4%	2,3%
	1997	-9,3%	-1,7%	1,2%	2,2%	0,9%
	1998	9,3%	2,7%	-6,8%	0,3%	0,8%
	1999	-1,5%	-4,9%	6,5%	3,9%	2,8%
	2000	12,4%	10,3%	5,0%	1,0%	2,8%
	2001	-4,3%	2,6%	1,9%	3,3%	2,6%
	2002	-9,9%	-2,3%	-2,2%	-3,3%	-3,7%
	2003	12,5%	-0,4%	-0,4%	-0,1%	0,7%
	2004	-8,4%	-2,2%	-5,8%	1,4%	-0,1%
	2005	-2,7%	3,8%	3,4%	1,2%	1,3%
	2006	-2,4%	-4,1%	3,8%	-0,6%	-0,8%
	2007	-24,2%	0,0%	1,1%	1,6%	-0,4%
	2008	-3,6%	-5,0%	-4,5%	-0,2%	-1,0%
	2009	-1,7%	-11,5%	-8,0%	-0,3%	-1,7%
	2010	3,4%	-1,4%	3,2%	1,9%	1,8%
	2011	-0,5%	1,9%	-4,7%	0,9%	0,6%
	2012	0,4%	0,9%	-3,5%	1,7%	1,3%
	2013	0,5%	0,9%	-4,3%	1,4%	1,0%
	2014	0,4%	0,8%	-3,3%	1,3%	1,0%
	2015	0,3%	0,9%	-2,8%	1,3%	1,1%

Comune	Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Matera	1995					
	1996	-1,8%	4,3%	2,6%	1,5%	2,0%
	1997	3,9%	7,3%	0,7%	7,2%	6,6%
	1998	18,4%	-2,8%	7,6%	3,1%	2,7%
	1999	13,3%	11,4%	5,8%	4,5%	6,0%
	2000	-1,6%	12,3%	-12,3%	3,7%	3,8%
	2001	-12,6%	0,6%	-5,9%	-1,1%	-1,4%
	2002	-1,4%	-1,9%	-6,6%	-1,9%	-2,2%
	2003	-2,4%	-2,1%	12,5%	-2,0%	-1,2%
	2004	26,2%	5,3%	19,6%	3,6%	5,5%
	2005	0,0%	-6,6%	-13,1%	-1,0%	-3,0%
	2006	-6,8%	3,3%	15,4%	6,4%	6,1%
	2007	-1,3%	-1,7%	-11,0%	3,2%	1,1%
	2008	6,3%	-4,9%	-5,7%	1,6%	0,1%
	2009	-14,6%	-7,7%	-9,3%	-8,2%	-8,3%
	2010	1,5%	-3,6%	-5,8%	-2,4%	-2,7%
	2011	5,5%	0,9%	-10,4%	0,6%	0,1%
	2012	4,8%	-0,5%	0,5%	1,9%	1,5%
	2013	3,3%	0,0%	-0,7%	2,1%	1,7%
	2014	2,0%	0,3%	-0,8%	2,0%	1,6%
	2015	1,7%	0,2%	-1,0%	1,9%	1,5%
Mazara del Vallo	1995					
	1996	2,4%	2,4%	2,0%	2,4%	2,4%
	1997	-4,0%	-0,4%	0,6%	0,7%	-0,2%
	1998	9,0%	2,6%	-10,8%	1,4%	1,8%
	1999	-3,4%	-2,1%	13,5%	2,8%	1,9%
	2000	8,4%	11,3%	8,9%	9,2%	9,3%
	2001	-0,6%	3,5%	5,4%	4,5%	3,7%
	2002	-8,5%	-1,4%	-3,3%	0,7%	-1,2%
	2003	12,0%	-1,1%	-0,8%	-2,2%	0,0%
	2004	-8,8%	-3,4%	-5,1%	-0,8%	-2,7%
	2005	-2,2%	3,7%	3,2%	11,0%	7,7%
	2006	-2,0%	-3,1%	4,7%	8,7%	5,6%
	2007	-22,9%	-0,7%	2,0%	2,4%	-1,0%
	2008	-1,4%	-5,7%	-7,9%	0,8%	-0,7%
	2009	-2,4%	-12,3%	-9,0%	1,7%	-0,8%
	2010	3,4%	-2,5%	2,0%	2,8%	2,4%
	2011	-0,3%	1,9%	-5,0%	6,5%	4,8%
	2012	0,2%	0,9%	-3,7%	1,5%	1,0%
	2013	0,4%	0,8%	-4,3%	1,3%	0,9%
	2014	0,3%	0,8%	-3,4%	1,2%	0,9%
	2015	0,2%	0,9%	-2,9%	1,3%	0,9%

Comune	Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Messina	1995					
	1996	2,9%	2,9%	2,8%	2,9%	2,9%
	1997	1,1%	0,7%	1,2%	1,1%	1,1%
	1998	1,4%	1,9%	-1,3%	1,6%	1,4%
	1999	-5,0%	-1,5%	-4,2%	1,1%	0,6%
	2000	9,7%	2,0%	5,0%	4,0%	4,0%
	2001	-13,3%	-1,7%	-0,9%	5,6%	4,7%
	2002	-4,9%	8,5%	10,8%	-3,0%	-1,7%
	2003	10,4%	-2,2%	-2,0%	-2,2%	-2,1%
	2004	-0,7%	-7,9%	-6,9%	-1,2%	-2,0%
	2005	3,3%	1,5%	-2,2%	5,6%	4,9%
	2006	-10,6%	7,9%	-1,5%	0,8%	1,0%
	2007	-3,9%	3,5%	-2,8%	3,3%	3,0%
	2008	-0,6%	-4,8%	-3,8%	-4,4%	-4,3%
	2009	-6,1%	-17,7%	-13,0%	-1,6%	-3,2%
	2010	1,8%	-6,1%	-4,1%	1,0%	0,4%
	2011	-0,7%	0,5%	-10,8%	1,8%	1,2%
	2012	0,9%	1,5%	-1,7%	2,3%	2,1%
	2013	1,1%	1,1%	-3,7%	1,8%	1,5%
	2014	0,7%	1,2%	-3,0%	1,6%	1,4%
	2015	0,7%	1,3%	-2,5%	1,6%	1,5%
Modica	1995					
	1996	2,7%	3,1%	2,7%	2,6%	2,7%
	1997	2,5%	-4,5%	0,1%	2,6%	1,6%
	1998	0,0%	1,7%	-10,3%	1,5%	0,1%
	1999	-8,4%	-3,1%	-2,5%	4,1%	1,7%
	2000	15,8%	8,4%	17,1%	1,3%	4,5%
	2001	-12,8%	-2,0%	6,1%	-0,1%	-0,7%
	2002	-0,9%	10,7%	3,3%	2,1%	2,8%
	2003	7,5%	3,9%	-0,4%	-2,7%	-1,0%
	2004	5,0%	0,4%	-3,7%	-0,7%	-0,5%
	2005	-0,4%	1,5%	7,7%	0,8%	1,5%
	2006	-4,4%	2,0%	1,4%	1,5%	1,1%
	2007	-2,0%	-0,5%	-3,7%	-0,6%	-1,0%
	2008	-1,8%	-1,7%	-3,8%	-0,4%	-1,0%
	2009	-4,1%	-16,5%	-13,2%	-1,5%	-4,7%
	2010	-1,0%	-2,7%	7,9%	-0,7%	-0,1%
	2011	1,0%	-2,7%	-9,8%	-2,0%	-2,7%
	2012	0,5%	1,9%	-11,6%	3,4%	1,5%
	2013	-1,2%	0,1%	-5,1%	-0,5%	-0,9%
	2014	-1,8%	-0,5%	-4,3%	0,2%	-0,4%
	2015	-1,5%	0,1%	-3,7%	0,4%	-0,1%

Comune	Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Molfetta	1995					
	1996	-0,5%	0,1%	-1,7%	1,2%	0,7%
	1997	6,3%	2,7%	-4,9%	1,8%	1,6%
	1998	-0,1%	4,7%	-1,0%	1,8%	1,7%
	1999	6,4%	4,6%	10,6%	1,1%	2,6%
	2000	-0,2%	3,1%	11,7%	1,8%	2,7%
	2001	-1,0%	-2,2%	2,7%	0,1%	0,0%
	2002	-1,1%	1,2%	1,9%	-0,7%	-0,2%
	2003	-1,7%	-2,6%	-2,5%	-1,8%	-2,0%
	2004	4,8%	-0,8%	1,2%	0,3%	0,6%
	2005	-2,5%	0,0%	-1,6%	-0,9%	-1,0%
	2006	-1,2%	1,3%	1,0%	0,6%	0,6%
	2007	-0,8%	0,4%	-4,4%	2,1%	1,0%
	2008	-0,4%	2,1%	-2,7%	-0,8%	-0,7%
	2009	-4,4%	-19,2%	-12,8%	-3,0%	-5,9%
	2010	0,8%	-3,3%	-1,3%	-0,7%	-0,9%
	2011	0,1%	-0,1%	-16,5%	-0,7%	-2,0%
	2012	0,4%	1,6%	8,2%	0,9%	1,5%
	2013	-0,2%	1,4%	1,0%	0,6%	0,6%
	2014	-0,5%	2,0%	1,1%	0,5%	0,6%
	2015	-0,6%	2,0%	1,1%	0,6%	0,7%
Montesilvano	1995					
	1996	3,5%	8,8%	3,0%	1,3%	2,4%
	1997	0,0%	-1,7%	0,6%	1,0%	0,7%
	1998	0,1%	7,8%	-5,8%	-0,2%	0,0%
	1999	1,4%	5,0%	4,0%	1,3%	2,0%
	2000	4,0%	5,7%	9,7%	5,6%	6,0%
	2001	-1,5%	3,4%	5,9%	3,8%	3,9%
	2002	7,7%	0,7%	-9,8%	-0,5%	-1,3%
	2003	-11,7%	-10,0%	1,1%	0,7%	-0,8%
	2004	2,9%	5,3%	-4,0%	-3,2%	-2,2%
	2005	3,7%	-2,4%	0,6%	3,3%	2,3%
	2006	8,6%	-1,9%	-5,3%	-0,6%	-1,1%
	2007	-15,4%	11,5%	2,5%	0,2%	1,6%
	2008	1,7%	0,1%	-4,8%	2,6%	1,5%
	2009	-8,0%	-18,2%	-11,3%	-4,3%	-6,8%
	2010	-2,8%	-1,3%	3,4%	0,3%	0,4%
	2011	-0,1%	0,2%	-5,0%	-0,6%	-0,9%
	2012	-0,3%	0,3%	2,2%	-0,2%	0,1%
	2013	-1,2%	2,6%	2,8%	0,2%	0,7%
	2014	-2,0%	5,0%	1,8%	-0,3%	0,5%
	2015	-1,3%	5,4%	0,8%	0,0%	0,7%

Comune	Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Napoli	1995					
	1996	3,4%	0,5%	1,7%	0,5%	0,5%
	1997	2,3%	4,8%	1,0%	4,7%	4,6%
	1998	15,8%	2,8%	2,6%	3,2%	3,2%
	1999	-5,2%	1,2%	11,5%	1,0%	1,3%
	2000	2,2%	0,0%	4,0%	4,6%	4,1%
	2001	2,2%	3,5%	9,1%	3,4%	3,6%
	2002	2,4%	-4,1%	9,1%	1,8%	1,5%
	2003	-1,9%	-5,4%	0,4%	-0,3%	-0,8%
	2004	9,7%	-2,0%	0,8%	1,5%	1,2%
	2005	-5,9%	-2,0%	-1,8%	-2,0%	-2,0%
	2006	-4,4%	4,0%	-0,8%	-1,5%	-1,1%
	2007	1,3%	0,6%	-1,0%	-1,0%	-0,8%
	2008	-6,3%	-5,0%	-7,2%	-2,1%	-2,6%
	2009	-0,5%	-14,6%	-13,2%	-6,2%	-7,2%
	2010	2,0%	-3,1%	-4,9%	-3,6%	-3,6%
	2011	2,0%	-0,2%	-12,5%	-3,4%	-3,4%
	2012	-0,4%	1,2%	-5,0%	-0,4%	-0,4%
	2013	-0,3%	2,6%	0,3%	0,1%	0,3%
	2014	-0,1%	1,7%	0,2%	-0,1%	0,1%
	2015	0,0%	1,9%	0,0%	-0,2%	0,0%
Nardò	1995					
	1996	0,1%	1,4%	-0,7%	2,0%	1,6%
	1997	3,2%	0,6%	0,6%	0,6%	0,7%
	1998	-1,9%	2,4%	2,4%	2,8%	2,5%
	1999	9,2%	4,4%	3,9%	2,8%	3,4%
	2000	3,6%	1,3%	4,3%	4,1%	3,7%
	2001	-6,3%	-1,5%	16,0%	4,5%	4,1%
	2002	-3,9%	2,0%	6,6%	-0,9%	0,1%
	2003	-11,4%	-4,4%	7,2%	0,1%	-0,2%
	2004	28,7%	-1,4%	5,4%	0,7%	1,7%
	2005	4,3%	2,8%	1,9%	2,7%	2,7%
	2006	-21,6%	0,3%	6,2%	5,2%	3,6%
	2007	-17,0%	1,9%	1,4%	2,6%	1,8%
	2008	5,8%	1,9%	2,3%	2,3%	2,3%
	2009	-10,2%	-9,2%	-6,5%	-2,0%	-3,7%
	2010	-1,6%	2,2%	2,0%	2,3%	2,1%
	2011	-0,3%	11,6%	-11,7%	3,5%	2,8%
	2012	0,2%	2,8%	-0,2%	0,8%	1,0%
	2013	0,5%	3,1%	2,3%	1,1%	1,5%
	2014	0,7%	2,5%	2,6%	1,1%	1,5%
	2015	0,7%	2,7%	2,6%	0,9%	1,3%

Comune	Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Olbia	1995					
	1996	-0,2%	-0,2%	-0,2%	-0,2%	-0,2%
	1997	2,3%	-4,7%	2,3%	2,3%	1,5%
	1998	1,2%	-2,1%	-6,4%	2,6%	1,3%
	1999	1,1%	1,2%	-1,2%	1,3%	1,1%
	2000	-5,4%	4,4%	2,9%	3,5%	3,4%
	2001	-4,4%	3,5%	0,3%	0,3%	0,6%
	2002	-6,4%	6,6%	8,8%	-1,6%	0,0%
	2003	0,9%	1,7%	4,7%	4,0%	3,8%
	2004	3,4%	-2,7%	2,3%	2,3%	1,8%
	2005	6,1%	11,3%	-3,1%	4,1%	4,3%
	2006	10,4%	1,7%	-9,4%	1,0%	0,4%
	2007	4,6%	0,7%	9,3%	-1,8%	-0,7%
	2008	-4,0%	-0,7%	-1,4%	0,2%	-0,1%
	2009	0,3%	-8,1%	-4,9%	-1,2%	-2,3%
	2010	0,7%	-1,5%	-5,6%	4,5%	3,0%
	2011	0,6%	2,7%	-8,3%	2,8%	2,1%
	2012	-4,9%	-0,7%	-2,0%	1,0%	0,6%
	2013	-5,1%	0,8%	-0,6%	1,6%	1,3%
	2014	-0,3%	1,3%	-0,5%	1,5%	1,3%
	2015	-0,1%	2,0%	-0,3%	1,5%	1,4%
Palermo	1995					
	1996	1,5%	1,5%	1,6%	1,5%	1,5%
	1997	1,5%	1,4%	1,5%	1,4%	1,4%
	1998	1,3%	1,3%	-3,9%	1,2%	1,0%
	1999	-0,4%	-1,1%	-5,8%	-0,2%	-0,6%
	2000	4,6%	-6,8%	15,9%	10,2%	8,4%
	2001	-17,3%	4,4%	10,1%	13,5%	12,1%
	2002	-1,2%	16,6%	5,1%	4,9%	6,0%
	2003	10,6%	-8,9%	-1,1%	1,3%	0,2%
	2004	3,4%	-3,5%	-7,0%	1,7%	0,8%
	2005	-0,9%	-6,4%	3,4%	5,4%	4,2%
	2006	-5,4%	7,8%	-5,9%	2,3%	2,4%
	2007	9,9%	4,8%	-4,5%	0,6%	0,8%
	2008	1,6%	-2,7%	-3,8%	-1,1%	-1,3%
	2009	-9,2%	-18,3%	-16,9%	-1,3%	-3,5%
	2010	-3,4%	-8,2%	-7,5%	-0,3%	-1,1%
	2011	-1,5%	0,2%	-13,6%	0,8%	0,3%
	2012	-1,0%	0,2%	-6,6%	1,1%	0,8%
	2013	-0,3%	1,1%	-2,8%	1,8%	1,7%
	2014	1,0%	1,1%	-2,6%	1,5%	1,4%
	2015	1,0%	1,3%	-2,1%	1,6%	1,5%

Comune	Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Pescara	1995					
	1996	3,1%	11,4%	2,9%	1,4%	2,5%
	1997	0,1%	-1,5%	0,6%	0,9%	0,6%
	1998	0,3%	3,5%	-2,2%	-0,1%	0,2%
	1999	1,3%	2,6%	3,1%	1,2%	1,5%
	2000	8,0%	10,2%	12,0%	10,6%	10,6%
	2001	-5,3%	7,2%	1,8%	6,8%	6,5%
	2002	8,4%	4,9%	-3,2%	6,0%	5,4%
	2003	-11,1%	-11,5%	-2,7%	2,9%	0,9%
	2004	2,6%	3,4%	-3,7%	-3,2%	-2,5%
	2005	2,4%	-2,6%	0,7%	3,8%	3,0%
	2006	3,9%	-2,1%	-11,2%	-1,1%	-1,6%
	2007	-7,7%	13,1%	10,4%	0,2%	1,8%
	2008	3,6%	1,3%	-7,0%	2,6%	2,0%
	2009	-7,0%	-19,0%	-12,4%	-5,9%	-7,6%
	2010	-1,6%	-2,4%	1,9%	-1,4%	-1,4%
	2011	0,6%	0,1%	-5,1%	-0,8%	-0,9%
	2012	-0,3%	-0,3%	1,6%	-0,8%	-0,6%
	2013	-3,6%	0,9%	2,6%	0,0%	0,2%
	2014	-2,5%	5,6%	2,2%	-0,6%	0,1%
	2015	-1,4%	6,3%	1,1%	0,0%	0,7%
Portici	1995					
	1996	2,0%	0,5%	1,7%	0,4%	0,5%
	1997	3,7%	4,6%	1,0%	4,6%	4,4%
	1998	15,4%	2,7%	2,6%	3,0%	3,1%
	1999	-5,5%	0,8%	10,9%	0,3%	0,7%
	2000	1,7%	0,0%	3,6%	3,7%	3,5%
	2001	2,0%	3,5%	8,4%	2,6%	2,9%
	2002	2,8%	-4,2%	8,5%	1,4%	1,4%
	2003	-2,2%	-5,2%	0,1%	-0,4%	-0,6%
	2004	10,5%	-1,7%	1,1%	1,6%	1,5%
	2005	-5,3%	-2,2%	-2,0%	-2,3%	-2,3%
	2006	-3,9%	4,0%	-0,9%	-1,3%	-1,1%
	2007	0,1%	0,6%	-0,9%	-0,8%	-0,8%
	2008	-7,3%	-6,2%	-5,8%	-2,1%	-2,5%
	2009	-1,7%	-12,8%	-12,9%	-4,9%	-5,6%
	2010	3,9%	-0,8%	-4,4%	-2,7%	-2,6%
	2011	2,5%	0,2%	-11,9%	-2,3%	-2,6%
	2012	-0,5%	0,6%	-4,2%	-0,5%	-0,6%
	2013	-0,4%	2,6%	0,2%	0,0%	0,1%
	2014	-0,2%	1,4%	0,1%	0,0%	0,1%
	2015	-0,1%	1,7%	-0,1%	-0,2%	-0,1%

Comune	Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Potenza	1995					
	1996	0,8%	3,7%	1,0%	1,4%	1,6%
	1997	2,7%	5,3%	3,0%	3,0%	3,2%
	1998	10,9%	-1,4%	2,6%	2,3%	2,0%
	1999	2,0%	7,9%	4,8%	5,6%	5,8%
	2000	3,7%	2,0%	-12,8%	2,6%	1,3%
	2001	-3,2%	-0,2%	4,7%	2,1%	2,0%
	2002	-0,8%	2,6%	-4,8%	3,1%	2,4%
	2003	-0,9%	-8,1%	8,7%	0,4%	0,0%
	2004	11,2%	-5,0%	9,8%	2,4%	2,3%
	2005	-0,8%	-6,3%	-9,8%	2,4%	0,6%
	2006	-3,0%	5,5%	11,9%	5,4%	5,8%
	2007	1,7%	-0,2%	-9,8%	6,1%	4,3%
	2008	-1,5%	-5,7%	-6,7%	0,3%	-0,6%
	2009	-8,1%	-4,6%	-1,8%	-3,7%	-3,7%
	2010	0,0%	-0,5%	1,6%	3,5%	3,1%
	2011	4,0%	1,6%	-2,7%	2,4%	2,0%
	2012	1,6%	1,0%	-0,7%	1,9%	1,6%
	2013	1,4%	0,6%	-0,8%	1,9%	1,6%
	2014	1,4%	0,3%	-1,0%	1,8%	1,6%
	2015	1,7%	0,3%	-1,2%	1,8%	1,5%
Pozzuoli	1995					
	1996	2,7%	0,5%	1,7%	0,5%	0,6%
	1997	3,7%	4,7%	0,9%	4,7%	4,5%
	1998	16,6%	2,8%	1,6%	3,1%	3,2%
	1999	-4,5%	1,0%	8,0%	0,8%	1,0%
	2000	0,3%	0,0%	1,1%	5,9%	5,0%
	2001	4,3%	1,2%	5,0%	4,6%	4,3%
	2002	2,0%	-2,0%	4,0%	1,4%	1,2%
	2003	-2,0%	-4,0%	2,8%	-0,3%	-0,6%
	2004	9,0%	-0,3%	0,4%	1,3%	1,3%
	2005	-6,6%	-2,0%	-1,6%	-2,1%	-2,1%
	2006	-2,0%	3,3%	-0,5%	-1,4%	-0,9%
	2007	-1,0%	-2,4%	-2,6%	-2,7%	-2,7%
	2008	-6,7%	-5,1%	-5,4%	-4,7%	-4,8%
	2009	-1,1%	-13,8%	-9,3%	-5,4%	-6,3%
	2010	3,1%	-2,1%	0,2%	-4,1%	-3,6%
	2011	2,3%	1,9%	-10,9%	-2,2%	-2,1%
	2012	-0,4%	1,2%	-3,0%	-0,4%	-0,3%
	2013	-0,3%	2,7%	0,3%	-0,1%	0,2%
	2014	-0,1%	1,4%	0,2%	-0,1%	0,1%
	2015	0,0%	1,7%	0,0%	-0,2%	0,0%

Comune	Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Quartu Sant'Elena	1995					
	1996	4,1%	-6,8%	-1,0%	-0,3%	-0,8%
	1997	3,9%	6,9%	3,2%	3,6%	3,8%
	1998	2,2%	-3,2%	-7,1%	1,9%	0,7%
	1999	0,0%	-3,8%	-1,3%	1,0%	0,5%
	2000	-3,2%	9,9%	0,1%	-0,2%	0,5%
	2001	6,2%	3,8%	3,8%	1,0%	1,5%
	2002	-6,7%	-0,6%	7,7%	-3,1%	-2,0%
	2003	1,8%	2,3%	2,3%	2,2%	2,3%
	2004	7,2%	1,1%	1,4%	1,0%	1,1%
	2005	-10,5%	-0,8%	-0,9%	-0,8%	-0,9%
	2006	-1,9%	-6,0%	-10,8%	-0,8%	-2,2%
	2007	2,8%	4,9%	6,6%	0,1%	1,1%
	2008	-1,9%	-4,8%	-1,1%	0,6%	0,0%
	2009	-1,2%	-14,2%	-6,9%	-3,0%	-4,2%
	2010	3,4%	-7,8%	-6,3%	1,6%	0,3%
	2011	1,9%	-5,0%	-8,5%	0,9%	-0,3%
	2012	-1,8%	-0,3%	-2,0%	1,0%	0,7%
	2013	-3,4%	0,3%	-1,1%	1,0%	0,8%
	2014	-4,0%	1,3%	-0,7%	1,5%	1,3%
	2015	-0,7%	1,6%	-0,5%	1,4%	1,3%
Ragusa	1995					
	1996	2,8%	3,0%	2,8%	2,7%	2,8%
	1997	2,2%	-2,4%	1,5%	2,5%	1,7%
	1998	0,7%	2,7%	-1,3%	0,2%	0,5%
	1999	-6,2%	-1,2%	-3,2%	3,7%	1,7%
	2000	15,9%	11,4%	18,4%	9,6%	11,0%
	2001	-12,7%	0,5%	7,0%	13,1%	9,0%
	2002	5,6%	10,3%	3,6%	11,2%	10,1%
	2003	8,1%	3,5%	0,4%	7,5%	6,4%
	2004	7,0%	0,4%	-4,6%	4,6%	3,5%
	2005	-4,0%	1,7%	9,3%	9,9%	8,1%
	2006	-4,3%	3,0%	5,6%	1,6%	1,8%
	2007	-1,3%	0,2%	-8,1%	0,0%	-0,6%
	2008	-2,9%	-2,5%	-5,1%	-0,4%	-1,1%
	2009	-6,2%	-16,7%	-13,8%	-2,0%	-4,8%
	2010	-1,2%	-3,0%	9,7%	-3,5%	-2,5%
	2011	-1,6%	-3,3%	-12,6%	-4,1%	-4,5%
	2012	0,8%	-2,5%	-12,4%	-2,3%	-2,8%
	2013	-1,4%	0,8%	-2,5%	2,2%	1,6%
	2014	-1,5%	1,7%	-1,6%	3,1%	2,5%
	2015	1,6%	2,2%	-0,9%	3,3%	2,9%

Comune	Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Reggio di Calabria	1995					
	1996	-0,6%	3,6%	-1,4%	-0,6%	-0,4%
	1997	13,4%	-2,8%	-0,8%	2,7%	2,6%
	1998	-7,8%	1,6%	1,2%	1,1%	0,7%
	1999	9,8%	6,4%	3,8%	2,8%	3,4%
	2000	-5,3%	6,4%	0,3%	1,0%	1,0%
	2001	2,9%	5,6%	1,7%	0,9%	1,3%
	2002	-0,7%	0,2%	-0,2%	-1,3%	-1,1%
	2003	-1,7%	-0,2%	2,9%	-0,1%	0,0%
	2004	37,2%	1,5%	-0,1%	1,9%	3,3%
	2005	-13,1%	0,4%	0,5%	-0,7%	-1,2%
	2006	-1,9%	0,0%	2,8%	-0,3%	-0,1%
	2007	9,7%	-1,1%	-2,3%	-0,4%	0,0%
	2008	-19,9%	-5,9%	-4,4%	-4,4%	-5,4%
	2009	-3,2%	-7,8%	-2,7%	-1,2%	-1,9%
	2010	13,9%	-4,0%	2,4%	-0,9%	-0,2%
	2011	9,9%	1,3%	-10,2%	0,1%	0,0%
	2012	6,0%	-4,5%	7,9%	0,6%	1,0%
	2013	2,0%	-1,4%	3,2%	0,8%	0,9%
	2014	2,1%	-0,3%	1,6%	0,9%	0,9%
	2015	2,8%	0,1%	1,2%	0,9%	1,0%
Salerno	1995					
	1996	-0,7%	-0,2%	-6,3%	-0,4%	-0,6%
	1997	-0,2%	2,4%	8,6%	2,6%	2,8%
	1998	6,9%	1,9%	-5,0%	3,3%	2,9%
	1999	1,4%	1,5%	1,5%	0,0%	0,2%
	2000	4,7%	4,9%	8,9%	5,1%	5,2%
	2001	2,9%	2,5%	7,0%	2,8%	2,9%
	2002	2,9%	3,5%	0,4%	3,6%	3,5%
	2003	-8,8%	-4,6%	-0,2%	-0,6%	-1,1%
	2004	9,7%	-5,7%	2,9%	1,5%	0,9%
	2005	-3,3%	-4,2%	1,2%	1,5%	0,9%
	2006	-6,0%	11,5%	-6,0%	6,1%	6,0%
	2007	1,9%	5,8%	11,2%	2,3%	2,9%
	2008	3,1%	-2,2%	-6,8%	-2,9%	-2,9%
	2009	-2,6%	-21,5%	-3,8%	1,9%	-0,5%
	2010	0,3%	2,1%	6,4%	2,4%	2,5%
	2011	1,4%	6,4%	-4,1%	2,3%	2,4%
	2012	0,0%	0,9%	-0,2%	-0,1%	0,0%
	2013	-0,2%	0,5%	0,2%	0,2%	0,2%
	2014	-0,1%	2,2%	0,4%	-0,1%	0,1%
	2015	0,3%	2,1%	0,1%	-0,3%	-0,1%

Comune	Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
San Severo	1995					
	1996	-0,6%	1,1%	1,3%	2,3%	1,9%
	1997	7,0%	0,5%	-3,2%	0,5%	0,4%
	1998	2,4%	2,7%	-0,9%	1,1%	1,1%
	1999	6,7%	4,7%	12,4%	5,4%	6,2%
	2000	3,0%	3,5%	3,1%	1,7%	2,1%
	2001	-13,2%	1,6%	-7,3%	1,5%	-0,4%
	2002	0,3%	-2,7%	-0,4%	-0,4%	-0,6%
	2003	2,6%	-3,6%	0,3%	-3,6%	-2,9%
	2004	7,4%	0,6%	6,7%	1,4%	2,2%
	2005	1,7%	0,8%	-3,6%	0,7%	0,3%
	2006	-3,9%	6,1%	1,3%	2,4%	2,3%
	2007	-6,1%	2,0%	-2,1%	1,1%	0,4%
	2008	10,1%	-4,1%	0,3%	0,2%	0,2%
	2009	-8,9%	-12,2%	-6,9%	-4,1%	-5,5%
	2010	-2,6%	7,7%	5,0%	1,1%	1,9%
	2011	1,2%	9,8%	-6,3%	0,3%	0,5%
	2012	-0,1%	1,4%	2,4%	0,4%	0,7%
	2013	0,0%	1,8%	1,5%	0,9%	1,0%
	2014	0,6%	1,2%	1,0%	0,9%	0,9%
	2015	0,5%	1,3%	0,8%	1,0%	1,0%
Santa Maria Capua Vetere	1995					
	1996	-0,8%	-0,3%	-5,6%	-0,4%	-0,6%
	1997	3,9%	2,2%	5,6%	2,4%	2,5%
	1998	5,3%	1,5%	-1,7%	1,8%	1,7%
	1999	0,4%	1,1%	3,3%	0,8%	0,9%
	2000	7,7%	4,9%	5,1%	6,6%	6,3%
	2001	-3,0%	4,1%	13,9%	3,9%	4,2%
	2002	4,0%	2,3%	9,3%	8,3%	7,3%
	2003	-8,9%	-7,8%	0,8%	5,1%	2,6%
	2004	7,9%	-2,5%	3,2%	3,0%	2,3%
	2005	-5,0%	1,5%	1,6%	1,6%	1,4%
	2006	1,8%	2,3%	-0,7%	0,9%	1,0%
	2007	1,2%	2,1%	2,6%	0,3%	0,6%
	2008	-2,9%	-4,6%	-3,2%	-1,5%	-2,0%
	2009	0,5%	-12,7%	-17,1%	-7,5%	-8,5%
	2010	-1,5%	-0,8%	-0,5%	-2,6%	-2,3%
	2011	-0,1%	0,5%	-8,2%	-2,4%	-2,3%
	2012	0,8%	2,0%	-2,0%	-3,1%	-2,3%
	2013	0,3%	1,7%	-3,3%	-4,3%	-3,4%
	2014	0,5%	1,5%	-1,7%	-3,2%	-2,4%
	2015	0,2%	2,1%	1,1%	-0,4%	0,0%

Comune	Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Sassari	1995					
	1996	0,4%	-0,1%	0,4%	0,4%	0,4%
	1997	3,7%	3,9%	-4,2%	3,3%	3,0%
	1998	3,5%	-3,5%	1,5%	5,4%	4,0%
	1999	1,3%	1,5%	1,3%	1,2%	1,3%
	2000	-3,6%	5,5%	3,0%	4,2%	4,2%
	2001	5,9%	4,9%	1,8%	0,6%	1,3%
	2002	-8,8%	1,3%	5,6%	-1,5%	-0,8%
	2003	0,4%	-1,3%	2,0%	-1,5%	-1,2%
	2004	1,6%	-0,7%	-0,3%	-0,8%	-0,7%
	2005	-7,5%	2,1%	-7,1%	3,0%	2,2%
	2006	-0,3%	-12,7%	2,7%	6,9%	4,0%
	2007	1,5%	-0,2%	10,1%	1,0%	1,3%
	2008	-0,1%	-5,5%	-3,3%	-0,4%	-1,1%
	2009	-1,5%	-13,6%	-1,0%	-4,6%	-5,4%
	2010	-0,5%	-7,8%	-2,9%	0,7%	-0,3%
	2011	-0,5%	-3,5%	-3,2%	2,0%	1,2%
	2012	-3,6%	0,3%	-2,9%	1,9%	1,4%
	2013	0,7%	1,3%	-2,5%	2,2%	1,8%
	2014	-0,1%	1,4%	-2,8%	1,7%	1,5%
	2015	-0,5%	1,9%	-2,7%	1,8%	1,6%
Scafati	1995					
	1996	-0,7%	-0,5%	-6,9%	-0,5%	-0,9%
	1997	-0,2%	2,5%	8,6%	2,5%	2,8%
	1998	7,6%	0,7%	-5,0%	3,4%	2,4%
	1999	2,0%	2,5%	1,0%	0,0%	0,7%
	2000	5,2%	3,6%	6,1%	3,1%	3,5%
	2001	2,1%	1,7%	8,7%	2,5%	2,7%
	2002	1,8%	3,1%	-1,3%	2,2%	2,2%
	2003	-9,8%	-4,1%	-0,2%	-0,4%	-1,7%
	2004	10,6%	-5,1%	1,5%	0,1%	-0,6%
	2005	-2,4%	-3,6%	0,0%	0,8%	-0,4%
	2006	-4,8%	10,9%	-0,9%	5,0%	5,4%
	2007	3,2%	5,3%	17,8%	1,2%	3,2%
	2008	0,5%	-2,6%	-14,4%	-1,5%	-2,6%
	2009	-0,8%	-20,7%	-10,6%	-0,5%	-5,8%
	2010	-1,8%	3,4%	8,7%	2,6%	2,9%
	2011	1,5%	6,2%	1,2%	2,6%	3,2%
	2012	0,0%	1,0%	-0,3%	0,1%	0,2%
	2013	-0,7%	0,5%	0,2%	0,2%	0,2%
	2014	0,1%	1,8%	0,9%	-0,1%	0,3%
	2015	0,6%	1,6%	0,6%	-0,2%	0,2%

Comune	Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Siracusa	1995					
	1996	0,2%	1,2%	10,1%	2,2%	2,5%
	1997	5,7%	0,8%	-9,0%	-0,2%	-0,6%
	1998	1,7%	0,5%	-8,2%	0,5%	0,0%
	1999	-6,8%	-1,8%	2,0%	-1,2%	-1,2%
	2000	4,1%	-6,1%	1,4%	3,5%	1,9%
	2001	-4,8%	-11,4%	8,0%	2,3%	0,6%
	2002	-3,8%	-8,4%	0,7%	-1,7%	-2,4%
	2003	-2,0%	-7,0%	-1,3%	-1,7%	-2,3%
	2004	13,9%	-8,3%	0,5%	1,9%	1,0%
	2005	5,3%	11,8%	0,6%	4,6%	5,0%
	2006	1,0%	-19,9%	8,4%	9,0%	5,7%
	2007	-3,4%	-1,4%	0,1%	0,1%	-0,1%
	2008	6,4%	-5,7%	-8,5%	1,0%	-0,1%
	2009	-3,9%	-7,6%	-12,6%	-1,1%	-2,4%
	2010	1,0%	2,1%	-7,2%	4,6%	3,7%
	2011	5,1%	-2,0%	-13,5%	5,5%	4,0%
	2012	-1,2%	0,4%	-6,8%	0,2%	-0,1%
	2013	-2,5%	0,5%	-4,5%	1,0%	0,7%
	2014	-0,3%	1,0%	-3,2%	1,4%	1,2%
	2015	0,4%	1,1%	-2,7%	1,5%	1,3%
Taranto	1995					
	1996	-0,5%	-1,1%	0,0%	1,4%	0,7%
	1997	2,0%	2,3%	1,3%	0,7%	1,2%
	1998	2,7%	2,7%	2,7%	2,4%	2,5%
	1999	5,3%	5,1%	5,2%	4,8%	4,9%
	2000	3,0%	4,2%	8,1%	4,8%	4,7%
	2001	0,2%	-0,1%	10,2%	3,9%	2,9%
	2002	-8,8%	1,3%	35,5%	5,5%	5,0%
	2003	4,9%	5,2%	21,5%	1,9%	3,5%
	2004	12,7%	-4,6%	15,2%	5,0%	3,0%
	2005	5,6%	5,6%	-2,3%	1,7%	2,5%
	2006	-10,0%	-2,0%	5,8%	2,7%	1,5%
	2007	3,7%	-6,5%	-2,7%	1,3%	-0,8%
	2008	7,5%	-1,1%	0,6%	-1,6%	-1,3%
	2009	-7,3%	-12,9%	-6,3%	-0,6%	-3,8%
	2010	-2,4%	1,3%	3,4%	2,0%	1,8%
	2011	1,9%	2,9%	-5,8%	2,7%	2,4%
	2012	1,2%	1,7%	0,9%	1,0%	1,1%
	2013	-1,7%	2,0%	2,6%	1,2%	1,4%
	2014	0,1%	2,4%	2,9%	1,1%	1,4%
	2015	1,0%	2,6%	2,6%	0,9%	1,3%

Comune	Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Teramo	1995					
	1996	2,6%	2,6%	2,5%	1,6%	1,9%
	1997	1,2%	0,5%	1,3%	1,3%	1,1%
	1998	-0,3%	0,4%	-3,1%	-0,7%	-0,6%
	1999	0,9%	1,1%	4,8%	0,7%	1,0%
	2000	10,0%	15,2%	9,0%	13,7%	13,6%
	2001	2,5%	2,9%	12,5%	11,9%	10,0%
	2002	1,6%	4,7%	-4,7%	3,2%	3,0%
	2003	-7,9%	-2,9%	-6,0%	-3,5%	-3,6%
	2004	4,5%	-0,8%	0,8%	-2,6%	-1,9%
	2005	-3,4%	0,0%	2,5%	7,7%	5,8%
	2006	4,0%	0,0%	6,4%	6,6%	5,4%
	2007	1,0%	9,9%	9,3%	-0,6%	1,7%
	2008	3,2%	-0,2%	-9,2%	0,8%	0,1%
	2009	-10,1%	-20,7%	-11,2%	-3,0%	-6,7%
	2010	1,0%	-1,7%	5,9%	-0,1%	0,0%
	2011	1,4%	1,3%	-4,5%	0,4%	0,2%
	2012	0,1%	2,6%	8,4%	2,3%	2,7%
	2013	0,1%	2,5%	3,5%	1,8%	1,9%
	2014	-0,4%	3,3%	1,2%	1,1%	1,4%
	2015	-0,4%	5,1%	0,3%	0,9%	1,5%
Torre del Greco	1995					
	1996	1,7%	0,4%	1,7%	0,4%	0,5%
	1997	2,5%	3,3%	1,0%	3,1%	3,1%
	1998	14,4%	1,5%	2,6%	0,7%	1,1%
	1999	-6,2%	-0,1%	7,4%	0,8%	0,7%
	2000	-0,1%	0,6%	0,6%	1,4%	1,2%
	2001	-0,7%	2,8%	4,1%	0,7%	1,0%
	2002	3,1%	-3,4%	3,3%	0,1%	-0,2%
	2003	-3,6%	-5,1%	2,1%	-0,4%	-0,9%
	2004	9,9%	-1,6%	0,9%	1,5%	1,3%
	2005	-5,8%	-1,3%	-1,8%	-1,8%	-1,9%
	2006	-2,1%	3,6%	-0,8%	-1,8%	-1,2%
	2007	3,4%	0,2%	1,2%	1,4%	1,3%
	2008	-6,3%	-2,8%	-3,7%	-0,9%	-1,4%
	2009	-0,6%	-13,1%	-10,1%	-2,7%	-3,9%
	2010	2,1%	-1,2%	-0,8%	-1,1%	-1,0%
	2011	1,4%	2,1%	-9,3%	0,3%	0,2%
	2012	-0,4%	0,1%	-1,1%	-0,4%	-0,3%
	2013	-0,3%	0,8%	0,3%	0,1%	0,2%
	2014	-0,2%	1,3%	0,2%	-0,1%	0,0%
	2015	0,2%	1,5%	0,0%	-0,2%	-0,1%

Comune	Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Trani	1995					
	1996	-1,7%	0,1%	-2,5%	1,1%	0,6%
	1997	7,2%	3,3%	-6,1%	2,0%	2,1%
	1998	0,7%	5,2%	-1,0%	1,8%	2,4%
	1999	7,8%	5,4%	16,0%	3,7%	4,7%
	2000	1,0%	3,8%	15,2%	3,2%	3,8%
	2001	-1,0%	-2,3%	5,4%	2,9%	1,7%
	2002	-1,1%	1,3%	2,3%	-2,7%	-1,5%
	2003	-3,0%	-2,7%	-2,7%	-3,8%	-3,5%
	2004	6,6%	-4,3%	0,5%	1,7%	0,4%
	2005	-3,0%	3,7%	-1,8%	-1,7%	-0,6%
	2006	-2,4%	1,3%	2,1%	1,7%	1,5%
	2007	0,8%	0,5%	-10,9%	2,0%	0,9%
	2008	-3,6%	-6,4%	-4,0%	-3,2%	-4,0%
	2009	-4,9%	-17,6%	-13,7%	-3,8%	-7,4%
	2010	0,2%	-1,1%	-2,5%	-1,7%	-1,6%
	2011	0,1%	0,3%	-14,1%	-0,6%	-1,0%
	2012	0,6%	1,8%	-0,5%	1,1%	1,1%
	2013	0,7%	2,0%	1,6%	1,2%	1,4%
	2014	-0,7%	2,3%	1,7%	1,1%	1,3%
	2015	-0,6%	2,3%	1,8%	1,0%	1,2%
Trapani	1995					
	1996	2,4%	2,5%	1,0%	2,3%	2,3%
	1997	-8,5%	-2,2%	2,0%	2,6%	2,0%
	1998	8,2%	3,9%	-7,1%	0,3%	0,4%
	1999	-2,4%	-0,2%	6,1%	2,1%	2,0%
	2000	10,4%	6,0%	4,5%	0,1%	0,9%
	2001	-6,3%	-1,1%	0,9%	-1,0%	-1,0%
	2002	-8,9%	0,0%	-0,4%	-2,3%	-2,2%
	2003	14,1%	0,7%	-0,5%	1,0%	1,2%
	2004	-7,0%	-3,4%	-6,5%	1,8%	0,8%
	2005	-2,3%	1,9%	4,1%	-2,7%	-2,1%
	2006	-3,5%	-3,9%	-0,4%	-2,3%	-2,4%
	2007	-22,9%	3,4%	0,9%	-0,8%	-0,9%
	2008	-1,4%	-3,9%	-2,6%	-1,1%	-1,4%
	2009	-1,5%	-11,9%	-7,0%	-0,3%	-1,5%
	2010	3,9%	-1,9%	2,8%	0,8%	0,8%
	2011	-0,6%	0,4%	-3,3%	-1,6%	-1,5%
	2012	-0,8%	0,7%	-9,4%	1,9%	1,2%
	2013	-0,1%	0,6%	-4,2%	1,4%	1,1%
	2014	-0,4%	0,9%	-3,3%	1,3%	1,1%
	2015	0,3%	1,0%	-2,8%	1,3%	1,2%

Comune	Anno	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Vittoria	1995					
	1996	2,4%	3,0%	2,0%	2,6%	2,5%
	1997	3,4%	-3,6%	-0,4%	3,7%	2,9%
	1998	0,9%	2,9%	-9,9%	0,4%	0,4%
	1999	-2,8%	-1,8%	-1,3%	3,3%	1,4%
	2000	10,9%	8,2%	12,8%	0,5%	3,7%
	2001	-16,4%	-2,1%	2,8%	-1,2%	-4,7%
	2002	-1,7%	6,1%	2,5%	0,1%	0,3%
	2003	7,8%	-0,1%	0,4%	-2,5%	-0,1%
	2004	4,7%	0,4%	-3,4%	-0,5%	0,6%
	2005	-0,7%	0,0%	6,7%	-1,3%	-0,8%
	2006	-3,7%	1,2%	0,6%	0,7%	-0,3%
	2007	-1,0%	-0,2%	-3,5%	-0,3%	-0,6%
	2008	-1,3%	-1,4%	-1,7%	-0,6%	-0,9%
	2009	-7,0%	-13,9%	-12,3%	-1,6%	-4,2%
	2010	2,2%	0,8%	8,6%	0,0%	0,8%
	2011	1,0%	-2,2%	-9,1%	-1,4%	-1,2%
	2012	0,4%	1,4%	-11,3%	3,1%	1,9%
	2013	-1,1%	0,0%	-5,2%	1,4%	0,6%
	2014	-1,9%	0,2%	-4,7%	-0,1%	-0,6%
	2015	-1,6%	0,0%	-4,0%	0,0%	-0,4%



Presidente:

Michele Matarrese

Direttore Generale:

Antonio Corvino

Consiglio di Amministrazione:

Michele Matarrese, Rosario Calabrese (Vice Presidente), Michele Vita, Gaetano Mastellone, Felice Delle Femine, Giulia Apruzzi, Domenico Palmieri, Cesare Sarli.

Collegio dei Revisori:

Enea Corrado (Presidente), Franceschino Cofano, Gennaro Esposito.

Comitato Scientifico:

Membri interni: Luigi Aprile, Piero Conversano, Andrea Leone, Gaetano Mastellone, Roberto Morleo, Attilio Luigi Pasetto, Fabio Pinca, Mario Scicutella, Nicolino Antonio Sileo.

Membri esterni: Paolo Carnazza, Nicola Coniglio, Enrico D'Elia, Giovanni Ferri, Ernesto Longobardi, Marco Malgarini, Federico Pirro, Nicola Quirino, Damiano Silipo, Ernesto Somma.

Compagine sociale OBI:

UBI – Banca Carime, Unicredit, Banca della Campania, Banca Popolare di Bari, Banca Popolare di Puglia e Basilicata, Banco di Napoli - Intesa San Paolo, Banca Popolare del Mezzogiorno, Banca Popolare Pugliese, Regione Puglia, Regione Basilicata, Ance Puglia, Ance Basilicata, Confindustria Basilicata, Confindustria Calabria, Confindustria Puglia, Confindustria Sicilia, Formedil – Bari.



